

RAPPORTO n.3 anno 2016

IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza
per l'anno 2014

A cura del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali

RAPPORTO n.3 anno 2016

IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2014

*A cura del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali,
con la supervisione del Comitato Tecnico Scientifico*

Presidente

Prof. Alberto Brambilla

Componenti Comitato Tecnico Scientifico

Dott. Maurizio Agazzi	Prof.ssa Agar Brugiavini
Dott. Domenico Comegna	Prof. Giampaolo Crenca
Dott.ssa Laura Crescentini	Prof. Paolo De Angelis
Prof. Gianni Geroldi	Prof. Antonio Golini
Avv. Maurizio Hazan	Dott. Andrea Lesca
Prof. Paolo Onofri	Dott. Antonio Prauscello

Componenti Centro Studi e Ricerche

Dott. Giuseppe Argentino	Dott. Alessandro Bugli
Dott.ssa Michaela Camilleri	Dott. Edgardo Da Re
Dott. Salvatore Giovannuzzi	Dott. Andrea Giradelli
Dott. Paolo Novati	Dott. Alberto Piazza

IL RAPPORTO È STATO COORDINATO DA:

Alberto Brambilla

RILEVAZIONE, ELABORAZIONE DATI E REDAZIONE:

Chiara Appolloni, Alessandro Bugli, Michaela Camilleri, Alberto Cauzzi, Domenico Comegna, Paolo De Angelis, Andrea Fortunati, Gianni Geroldi, Salvatore Giovannuzzi, Antonio Golini, Paolo Novati, Paolo Onofri, Antonio Prauscello, Vincenzo Sabatini

SI RINGRAZIANO PER LA COOPERAZIONE:

Inps, AdEPP e le Casse Privatizzate dei Liberi Professionisti

Con il Patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

La redazione del presente rapporto nella versione italiana e inglese è stata possibile grazie al sostegno di:

ARCA Sgr

Confartigianato Imprese

ENPAF – Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza Farmacisti

Gruppo Unipol

CIDA

Confcommercio Imprese per l'Italia

Manageritalia

INDICE

Indice generale

Indice delle tabelle, delle tavole e delle figure

Introduzione

1. Il quadro economico: *sviluppo, produttività e occupazione nel medio termine*
2. Il quadro demografico italiano
3. La spesa per pensioni dal 1989 al 2014
 - 3.1 L'andamento di alcuni indicatori gestionali nel periodo 1989 – 2014
4. I risultati di gestione complessivi del sistema pensionistico nel 2014 e i risultati per singola gestione; i dati patrimoniali per gestione e complessivi
 - 4.1 La gestione dei fondi dei lavoratori dipendenti privati
 - 4.2 La gestione dei dipendenti pubblici (ex INPDAP)
 - 4.3 Le gestioni INPS dei lavoratori autonomi: *artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM)*
 - 4.4 Le gestioni minori dei lavoratori dipendenti privati: *fondo volo, fondo imposte di consumo, fondo clero, lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS), dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST), dipendenti delle FFSS, giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI*
 - 4.5 La gestione dei parasubordinati
 - 4.6 La gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'INPS (GIAS)
Box 1: Gli interventi della GIAS
5. Il sistema delle Casse privatizzate dei Liberi Professionisti; il quadro generale e gli andamenti delle singole Casse
6. Le aliquote di equilibrio del sistema e per singola gestione
7. Gli andamenti delle prestazioni di sostegno al reddito: la GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) e gli interventi della GIAS a sostegno del reddito
8. Il numero dei trattamenti pensionistici per tipologia, genere, importi e provincia di pagamento
 - 8.1 Le prestazioni pensionistiche e i vitalizi non compresi nel bilancio previdenziale
9. Il sistema del welfare complementare in Italia: pensioni, assistenza e sanità, una prima stima di spesa intermedia e out of pocket
10. Gli andamenti attesi della spesa pensionistica e le proiezioni nel medio lungo periodo
11. I tassi di sostituzione per carriere continue e discontinue nei differenti scenari economici
12. Il finanziamento del welfare: una analisi delle dichiarazioni Irpef
13. Sintesi e conclusioni: attualità e proposte - gli andamenti di previdenza e assistenza

Tavole statistiche principali: tabelle da 1a a 7a (fondi speciali) e B25a, B25b, B26a, B26b

In appendice

Appendice 1: Sintesi dei principali interventi di revisione e riforma del sistema pensionistico dal 1992 al 2015 e requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente

Approfondimento 1: Requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente

Approfondimento 2: L'indicizzazione delle pensioni

Approfondimento 3: Pensioni di importo alto (cosiddette d'oro)

Approfondimento 4: L'evoluzione delle aliquote contributive

Approfondimento 5: Il calcolo contributivo e l'utilizzo dei coefficienti

Appendice 2: La definizione di spesa pensionistica in questo rapporto e le altre definizioni in uso

Appendice 3: Formula del metodo di calcolo contributivo

Allegati sul sito www.itinerariprevidenziali.it:

1. Tabelle da 1a a 7a per il periodo dal 1989 al 2000;
2. Tabelle di dettaglio andamenti del sistema Casse Privatizzate da numero 1b a 6d;
3. Tabelle di dettaglio indicatori sistema pubblico da numero B1a e B1b fino a B24a e B24b;
4. I grafici dal 1989 al 2014 relativi a pensioni, iscritti, pensione media e contributo medio, delle Casse Privatizzate dei Liberi professionisti.

Indice delle tabelle, delle tavole e delle figure

Table

▪ Tabella 2.1: Speranza di vita alla nascita, a 60 e a 80 anni per sesso – Italia 1950-2055	p. 11
▪ Tabella 2.4: Tassi di partecipazione, disoccupazione e occupazione per età - Italia, 2014	p. 13
▪ Tabella 4.1: Contributo di solidarietà ai sensi dell'art. 1 co. 468 l.147/2013	p. 27
▪ Tabella 4.2: Riepilogo delle operazioni di salvaguardia degli esodati.....	p. 29
▪ Tabella 4.3: Andamento economico-patrimoniale delle gestioni amministrare (in milioni di euro)	p. 37
▪ Tabella 5.2: Indicatori e spesa pensionistica degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 509/94 (importi in milioni)	p. 46
▪ Tabella 5.4: Indicatori e spesa pensionistica degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/96 (importi in milioni)	p. 47
▪ Tabella 5.5: Indicatori saldo previdenziale degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 509/94 (importi in milioni)	p. 48
▪ Tabella 5.6: Indicatori saldo previdenziale degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/96 (importi in milioni)	p. 48
▪ Tabella 7.1: RENDICONTO GPT DEGLI ANNI 2008-2014 Sintesi della situazione economica (valori espressi in milioni di euro)	p. 54
▪ Tabella 7.2: RENDICONTO GPT DEGLI ANNI 2008-2014 Spese per prestazioni istituzionali (valori espressi in milioni di euro)	p. 54
▪ Tabella 7.3: RENDICONTO GPT DEGLI ANNI 2008-2014 Spese per coperture figurative (valori espressi in milioni di euro)	p. 55
▪ Tabella 7.4: RENDICONTO GIAS DEGLI ANNI 2008-2014 Oneri per il mantenimento del salario (valori espressi in milioni di euro)	p. 56
▪ Tabella 7.5: RENDICONTO GIAS DEGLI ANNI 2008-2014 Contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti (valori espressi in milioni)	p. 56
▪ Tabella 7.6: Aliquote contributive per i principali settori di attività in vigore nel 2014	p. 57
▪ Tabella 8.1: Numero di pensionati e tasso di pensionamento grezzo per sesso al 31 dicembre 2013 e 2014	p. 58
▪ Tabella 8.2: Prestazioni pensionistiche e relativo importo annuo complessivo e medio per tipologia di pensione negli anni 2013 e 2014	p. 59
▪ Tabella 8.3: Numero di pensioni Inps per categoria e regione di residenza al 31 dicembre 2014	p. 63
▪ Tabella 8.4: Distribuzione percentuale delle pensioni di anzianità, vecchiaia, invalidità e superstiti per provincia	p. 64
▪ Tabella 8.1.1: L'altro sistema previdenziale	p. 66
▪ Tabella 9.1: La spesa privata per il welfare complementare negli anni 2012, 2013 e 2014	p. 66
▪ Tabella 9.2: I dati dell'anagrafe per gli anni 2011, 2012 e 2013; nostre proiezioni per 2014	p. 67
▪ Tabella 9.4: La previdenza complementare negli anni 2012, 2013 e 2014: adesioni e risorse destinate alle prestazioni.....	p. 69

▪ <i>Tabella 11.1: Tassi lordi e netti nella previdenza obbligatoria</i>	p. 75
▪ <i>Tabella 11.8: Tassi lordi e netti della previdenza obbligatoria e complementare</i>	p. 82
▪ <i>Tabella 12.1: Tipologia di dichiarazione fiscale</i>	p. 83
▪ <i>Tabella 12.3: I versamenti Irpef per scaglioni di reddito e per tipologia di dichiarante: persone fisiche totali</i>	p. 87
▪ <i>Tabella 12.4: I versamenti Irpef per scaglioni di reddito e per tipologia di dichiarante: lavoratori dipendenti</i>	p. 88
▪ <i>Tabella 12.5: I versamenti Irpef per scaglioni di reddito e per tipologia di dichiarante: pensionati</i>	p. 88
▪ <i>Tabella 12.6: I versamenti Irpef per scaglioni di reddito e per tipologia di dichiarante: autonomi e altri</i>	p. 89
▪ <i>Tabella 12.7: I versamenti Irpef per regioni (persone fisiche totali)</i>	p. 89
▪ <i>Tabella 13.1: Il bilancio statale</i>	p. 96
▪ <i>Tabella 13.2: La dimensione del problema previdenziale</i>	p. 97
▪ <i>Tabella 13.3: Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione – trattamenti vigenti al 31 dicembre 2011, 2012, 2013, 2014</i>	p. 99
▪ <i>Tabella 13.4: La spesa a carico della fiscalità generale per l'anno 2014 e il numero delle prestazioni assistenziali</i>	p. 102
▪ <i>Tabella 13.5: Gli importi medi delle pensioni per categorie di lavoratori</i>	p. 103
▪ <i>Tabella 1 a - Entrate contributive e spesa per pensioni e integrazioni assistenziali</i>	p. 104
▪ <i>Tabella 2 a - Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite sulla spesa per pensioni</i>	p. 105
▪ <i>Tabella 3 a - Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali)</i>	p. 105
▪ <i>Tabella 7 a - Ex Fondi Speciali – uscite ed entrate previdenziali (valori assoluti e percentuali)</i>	p. 105
▪ <i>Tabella 4 a - Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media</i>	p. 106
▪ <i>Tabella 5 a - Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media</i>	p. 107
▪ <i>Tabella 6 a - Rapporto numero pensioni/contribuenti e pensione media/reddito medio</i>	p. 108
▪ <i>Tabella B25 a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio (valori assoluti)</i>	p. 109
▪ <i>Tabella B25 b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio (valori percentuali)</i> .	p. 110
▪ <i>Tabella B26 a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio (valori assoluti)</i>	p. 111
▪ <i>Tabella B26 b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio (valori percentuali)</i> .	p. 112

Tavole

▪ <i>Tavola 2: Numero di pensioni e importo complessivo lordo annuo per classi di importo mensile – Anno 2014</i>	p. 60
▪ <i>Tavola 3: Numero di pensionati e importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico per classi di reddito mensile</i>	p. 61

Figure

▪ <i>Figura 2.2: Età effettiva al pensionamento per sesso – Italia, 1970-2012</i>	p. 11
▪ <i>Figura 2.3: Indice di dipendenza degli anziani dal 1950 al 2065 in Italia</i>	p. 12
▪ <i>Figura 2.5: Andamento della quota di lavoratori dipendenti con contratto a termine sul totale dei lavoratori dipendenti – Italia, 2000 – 2014</i>	p. 13
▪ <i>Figura 2.6: Quota di lavoratori dipendenti con contratto a termine per età – Italia, 2014</i>	p. 14
▪ <i>Figura 3.1: Saldi delle gestioni previdenziali obbligatorie in percentuale della spesa totale per pensioni al netto della quota trasferita dalla GIAS</i>	p. 15
▪ <i>Figura 3.2: Tassi annui di variazione delle entrate contributive e delle spese per pensioni al netto della quota trasferita dalla GIAS</i>	p. 16
▪ <i>Figura 3.3: Spesa per pensioni in percentuale della spesa della Pubblica amministrazione al netto degli interessi passivi</i>	p. 16
▪ <i>Figura 3.4: Spesa per pensioni in percentuale del PIL (SEC 2010)</i>	p. 18
▪ <i>Figura 3.5: Medie dei tassi annui di variazione del PIL e della spesa per pensioni al netto dell'inflazione</i>	p. 18
▪ <i>Figura 3.6: Indice dei saldi di gestione e tassi di variazione annui della spesa per pensioni, contribuzioni e PIL</i>	p. 19

▪ <i>Figura 3.7: Rapporti tra numero di contribuenti e numero di pensioni e tra contribuzione media e pensione media (tutte le categorie di assicurati)</i>	p. 20
▪ <i>Figura 3.8: Rapporti tra numero di contribuenti e numero di pensioni e tra contribuzione media e pensione media</i>	p. 21
▪ <i>Figura 3.9: Indici di disallineamento dei rapporti dai valori medi dell'insieme dei fondi (anno 2014)</i>	p. 23
▪ <i>Figura 3.10: Quote percentuali di finanziamento della spesa pensionistica 2014 per categorie di assicurati</i>	p. 24
▪ <i>Figura 3.11: Saldi di gestione dell'ultimo triennio delle diverse categorie di assicurati</i>	p. 25
▪ <i>Figura 5.1: Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio dal 1989 al 2014</i>	p. 45
▪ <i>Figura 5.3: Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio</i>	p. 46
▪ <i>Figura 6.1: Fondi di varie categorie: aliquote contabili di equilibrio al netto GIAS</i>	p. 50
▪ <i>Figura 6.2: Fondo dei coltivatori diretti, coloni, mezzadri: aliquote contabili di equilibrio</i>	p. 52
▪ <i>Figura 9.3: Il patrimonio dei fondi pensione sul PIL nei Paesi OCSE e non-OCSE per l'anno 2013..</i>	p. 69
▪ <i>Figura 10.1: Spesa pubblica per pensioni – Scenario nazionale base – Spesa in rapporto al PIL</i>	p. 72
▪ <i>Figura 10.2: Spesa pubblica per sanità – Scenario nazionale base – Spesa in rapporto al PIL</i>	p. 72
▪ <i>Figura 10.3: Spesa pubblica per LTC – Scenario nazionale base – Spesa in rapporto al PIL</i>	p. 73
▪ <i>Figura 11.2: Tassi di sostituzione netti ufficiali RGS (Ragioneria generale dello Stato – MEF)</i>	p. 76
▪ <i>Figura 11.3: Tassi di sostituzione netti con ipotesi di incremento del PIL all'1%, 0,9%, 0,8%</i>	p. 77
▪ <i>Figura 11.4: Tassi di sostituzioni netti con ipotesi incremento PIL all'0,5%</i>	p. 79
▪ <i>Figura 11.5: Tassi di sostituzione netti della previdenza obbligatoria per i lavoratori parasubordinati</i>	p. 79
▪ <i>Figura 11.7: Medie quinquennali dei tassi di variazione del PIL nominale</i>	p. 80
▪ <i>Figura 11.9: Tassi di sostituzione netti della previdenza obbligatoria + previdenza complementare</i>	p. 83
▪ <i>Figura 12.2: Imposta media</i>	p. 85

Introduzione

Siamo giunti alla terza edizione del Rapporto sul “**Bilancio del sistema previdenziale italiano**”, l’unico strumento disponibile in grado di dare sia una visione d’insieme del complesso sistema previdenziale del nostro Paese sia di fornire una riclassificazione della spesa inserita nel più ampio bilancio dello Stato. Fino al 2012 il Rapporto era redatto dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale (Nuvasp), istituito dalla legge n. 335/1995 (riforma Dini) e veniva trasmesso annualmente al Ministro del Lavoro e tramite questo alle Camere e agli organismi internazionali. Per un insieme di motivi nel maggio del 2012 il Nuvasp cessa la sua attività¹. Si è creato così un vuoto non coperto, se non in modo parziale, da altre pubblicazioni. Per colmare questo vuoto, con il contributo di soggetti privati è stata ricostruita con un lungo e complesso lavoro di “*data entry*”, la banca dati ampliata, rispetto a quella del Nuvasp, anche alle **gestioni assistenziali** e a quelle relative alle “**prestazioni temporanee**”. L’elaborazione dei dati e la redazione del Rapporto è stata curata dal *Comitato Tecnico Scientifico* e dagli *esperti del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali*, (molti dei quali già componenti o collaboratori del Nuvasp). Il Rapporto viene messo a disposizione del Ministro del Lavoro, delle Istituzioni e di tutti i soggetti interessati ai temi della previdenza sociale nella versione italiana ed inglese.

Il 3° Rapporto: Sulla base dei dati dei bilanci consuntivi forniti dagli Enti di Previdenza, sono illustrati gli andamenti della spesa pensionistica, delle entrate contributive e dei saldi delle differenti Gestioni pubbliche e privatizzate che compongono il sistema pensionistico obbligatorio del nostro Paese. Il periodo di osservazione inizia dal 1989, poiché solo da tale anno si possono effettuare confronti su serie storiche omogenee². L’analisi retrospettiva copre il periodo fino al 2014, ultimo anno per il quale sono disponibili dati completi ricavabili dai bilanci disaggregati. Nel Rapporto, sono descritti e valutati mediante appropriati indicatori, gli andamenti di tutti i fondi della previdenza obbligatoria, sia quelli riguardanti le gestioni pubbliche che sono confluite nell’INPS, ente unico di gestione della previdenza pubblica³, sia i fondi facenti capo alle gestioni private relativi alle Casse Professionali in base ai D. Lgs. n. 509 del 1994 e n.103 del 1996. *Per completare il quadro previdenziale sono riportati alcuni dati relativi ai “vitalizi” dei parlamentari italiani ed europei e dei consiglieri regionali nonché le prestazioni a favore dei dipendenti degli organi istituzionali tra cui la Corte Costituzionale, la Presidenza della Repubblica, Camera e Senato e altre istituzioni quali la Regione Sicilia. Sono dati parziali poiché queste istituzioni non comunicano le posizioni all’anagrafe generale gestita dal Ministero del Lavoro tramite l’Inps nonostante gli obblighi della legge n. 243/04.*

Ai fini della valutazione degli andamenti delle diverse gestioni sono prese in esame, oltre alle entrate contributive e alle uscite per prestazioni, le principali variabili - numero degli iscritti attivi, numero dei pensionati, contribuzione media, pensione media - che concorrono a determinare i saldi, sia nei bilanci correnti che nel medio lungo termine. Vengono poi, per la prima volta nel presente rapporto, considerati alcuni fondamentali dati patrimoniali.

¹ Cessazione per dimissioni del Presidente e dei Componenti con lettera inviata al Ministro Elsa Fornero, già componente del Nuvasp. Oltre ai compiti di monitoraggio e controllo della spesa previdenziale, alla validazione dei coefficienti di trasformazione e al coordinamento delle “*anagrafi generali dei lavoratori attivi e delle pensioni e pensionati*”, il Nuvasp realizzava il “*Rapporto sugli andamenti finanziari del sistema pensionistico*”; l’ultimo Rapporto riportava i dati al 31 dicembre 2010. Nel 2012 è andata completamente perduta la grande biblioteca del Nucleo e l’enorme banca dati realizzata in oltre 15 anni di attività. Anche il sito web del Nuvasp con la serie storica dei rapporti e il data base con gli andamenti completi dal 1989 al 2010, non è più visibile.

² La rielaborazione dei dati necessaria ai confronti su serie temporali omogenee è stata effettuata dal NVASP, organismo che ha operato dal 1997 al maggio 2012 presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e successivamente dal CSR di Itinerari Previdenziali.

³ Art. 21 del D.L. n.211 del 6/12/2011, convertito nella Legge n. 214 del 22 dicembre 2011 “Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici”.

L'osservazione puntuale dei risultati dei singoli fondi è preceduta da un'analisi generale delle dinamiche della spesa complessiva del sistema pensionistico obbligatorio nell'arco temporale sopra richiamato.

In base ai risultati delle proiezioni relative al sistema pensionistico obbligatorio, nel Rapporto vengono illustrate le tendenze e l'andamento del rapporto spesa totale/ PIL successivi al 2014 e in una prospettiva di breve e medio lungo termine anche con riferimento sia alla sostenibilità finanziaria sia all'adeguatezza delle prestazioni. In aggiunta alle tematiche del Nuvasp, nel Rapporto sono analizzati gli andamenti della *Gestione per gli interventi assistenziali (GIAS)* e della *Gestione Prestazioni Temporanee (GPT)* per le prestazioni di sostegno al reddito, finanziate dalla produzione e dalla fiscalità generale che sono il logico completamento delle analisi sulla spesa complessiva per il welfare previdenziale ed assistenziale; il calcolo dei "*tassi di sostituzione*" offerti dal sistema con proiezioni per differenti carriere e scenari economici; una analisi di dettaglio sulle diverse tipologie di prestazioni pensionistiche e assistenziali con la loro *distribuzione geografica* e un approfondimento sul sistema delle Casse Privatizzate. Il Rapporto è completato da una valutazione qualitativa e quantitativa del welfare complementare ed integrativo e da una rassegna delle principali modifiche e novità legislative proposte nel triennio 2012/2014.

1. Il quadro economico: sviluppo, produttività e occupazione nel medio termine

Dopo la delusione del 2014, il 2015 è stato effettivamente l'anno della ripresa. Anche il 2010 lo fu, ma la crisi del debito pubblico greco e poi dei debiti sovrani dei paesi mediterranei diede il via alla seconda fase di recessione nell'evoluzione della crisi. Una volta chiuso il 2015 con una crescita media di circa lo **0,7-0,8 per cento**, il PIL reale nella media del 2016 sarà certamente in accelerazione. Già il secondo semestre 2015 sta procedendo al ritmo di 1,1-1,2% rispetto a un anno prima. L'accelerazione, quindi, è già nei dati; se vi sarà una ulteriore spinta accelerativa dipenderà da molti fattori che possono ricondursi a fenomeni di natura internazionale e strettamente interna.

Quelli più preoccupanti sono i primi. Riguardano i colpi di coda della crisi che da qualche trimestre si stanno manifestando nei Paesi Emergenti, dopo che questi ultimi ne erano rimasti indenni per almeno cinque anni. La Banca Centrale americana, la Federal Reserve, ha già programmato di procedere, sia pure lentamente, alla normalizzazione della politica monetaria, con un conseguente aggravio degli oneri finanziari dei paesi emergenti per i debiti in valuta contratti nel passato soprattutto dalle loro imprese. Inoltre, dovranno fare i conti soprattutto con la stagnazione del commercio mondiale da cui discendono riflessi non marginali sulla domanda di beni che esportano nei paesi avanzati.

I fattori di natura interna sono costituiti dagli impulsi positivi che la politica di bilancio pubblico è in grado di impartire alla domanda interna. Essi sono tanto più importanti per la crescita dell'intera economia quanto più ristagna il commercio internazionale. In linea di principio, il fatto che i disavanzi obiettivo per i conti della PA, negli anni 2016 e seguenti, siano leggermente inferiori a quelli degli anni precedenti potrebbe comportare contributi alla crescita del PIL negativi. In realtà, se effettivamente si realizzano gli obiettivi enunciati di riduzione progressiva di alcune imposte sul reddito delle famiglie e delle imprese, il cambiamento della composizione delle entrate e delle uscite della PA potrebbe determinare un effetto fiducia che stimola la loro domanda compensando l'effetto restrittivo del minore disavanzo. Se ciò non si verificherà l'accelerazione della crescita del PIL nel 2016 si limiterà al cosiddetto trascinarsi statistico dall'anno precedente.

Le previsioni già formulate nel Rapporto dello scorso anno si possono così confermare, prospettando una crescita del PIL reale che dovrebbe oscillare tra l'1 e l'1,5 per cento nel triennio 2016-2018.

Non solo il commercio internazionale di beni espresso in termini reali ristagna, anche i valori sono stagnanti in conseguenza della deflazione globale dei prezzi internazionali. Tutto ciò si traduce in un andamento molto contenuto anche della crescita dei PIL nominali dei diversi paesi. In particolare, nel nostro paese, l'andamento del PIL nominale è molto importante ai fini pensionistici, dato che il tasso di capitalizzazione nozionale dei contributi versati dai lavoratori è costituito dalla media mobile quinquennale del PIL nominale. Dopo due anni di caduta nel 2012 e 2013 (rispettivamente -1.5 e -0.5 per cento, rispettivamente) negli ultimi due anni il PIL nominale ha ripreso a crescere, sia pure a tassi molto bassi, +0.5 e +1.2 per cento nel 2014 e 2015 e, dato il basso livello dell'inflazione internazionale, nel triennio 2016-2018 oscillerà tra il 2 e il 2,5 per cento. Implicitamente, ciò vuol dire che per tutto questo triennio i tassi di interesse, sia pure leggermente crescenti, avranno valori storicamente più bassi rispetto alla normalità del passato, sia in termini nominali che reali.

Anche se nel 2015 l'occupazione, in numero di persone, è aumentata, essa rimane inferiore ai livelli raggiunti nel 2007 di poco più di 400mila teste. La crescita nel prossimo triennio consentirà al numero di persone occupate di ritornare nel 2018 ai livelli del 2007 e superarli di circa un centinaio di migliaia di occupati. Quanto appena detto vale per il numero totale degli occupati, ma all'interno di quel numero è proseguita e proseguirà la lenta ma progressiva riduzione dell'occupazione indipendente. Nel 2018 si sarà ridotta del 10 per cento circa. Ciò, come già osservato in passato, non è senza effetti sui conti delle gestioni dei lavoratori autonomi che sommeranno così all'impatto della demografia quello della modificazione strutturale dell'occupazione.

Se consideriamo il solo lavoro dipendente a fronte di un numero di persone occupate che è ormai vicino ai livelli pre-crisi (lo raggiungerà il prossimo anno) il numero delle unità di lavoro ovvero delle posizioni di lavoro a tempo pieno è ancora di poco più di un milione inferiore al livello del 2007. In questi anni si è dunque recuperato il numero di occupati pre-crisi, ma si tratta di occupazione mediamente peggiore: ancora molta Cassa Integrazione e tempi parziali di lavoro non volontari. Anche se stiamo per raggiungere gli occupati dipendenti del 2007, la disoccupazione è ancora più alta di oltre 5 punti percentuali di quella di allora. Disoccupazione alimentata dalla riduzione dei lavoratori indipendenti, di cui si è già detto, e da un aumento considerevole dell'offerta di lavoro: 1,2 milioni di persone, di cui la metà circa si è manifestata nel corso del 2012, il che ha fatto pensare al fenomeno del lavoratore addizionale, che si mette alla ricerca di un lavoro motivato dalla riduzione del reddito familiare.

L'uscita dalla recessione a tassi tra l'1 e l'1,5%, dato il basso tasso di crescita del prodotto potenziale (la crisi ha agito anche sul livello del PIL potenziale), consentirà di recuperare in parte l'elevato gap tra PIL effettivo e PIL potenziale (*output gap*) che si è andato accumulando in questi anni. In ogni caso, è molto improbabile che prima della fine di questo decennio si possa recuperare il livello del PIL che era stato raggiunto nel 2007. Di conseguenza, nei decenni successivi a questo, quando anche gli effetti dell'invecchiamento della popolazione complessiva e di quella in età da lavoro diventeranno sempre più forti, molto difficilmente il tasso di crescita di lungo termine potrà superare l'1% annuo. Ciò potrebbe rendere più pesante l'onere della spesa previdenziale, sanitaria e assistenziale rispetto alle risorse che il sistema in quel periodo sarà in grado di produrre.

Nel Capitolo 10 vengono presentate le previsioni (2015-2060) formulate dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS) per quanto riguarda il rapporto tra spesa pensionistica e PIL.

La dinamica descritta dalla RGS considera la crescita annuale del PIL pari all'1,5 per cento nella media dei quarantacinque anni indicati. Dal punto di vista degli equilibri macroeconomici di lungo periodo, il tasso di crescita medio dell'1,5% è coincidente con il tasso di rendimento reale annuo sulla base del quale, assieme ad altri fattori, è ottenuto il coefficiente di trasformazione, che, nel calcolo contributivo della pensione, viene utilizzato per trasformare il montante contributivo in rendita annua, secondo quanto stabilito dalla legge 335/1995. L'andamento del rapporto spesa previdenziale/PIL che la RGS ottiene potrebbe essere considerato ottimistico; data, comunque, l'alea che circonda previsioni a così lunga distanza temporale, le previsioni formulate dalla RGS rimangono le stime più affidabili che allo stato attuale delle conoscenze si possono formulare.

2. Il quadro demografico italiano

Il presente capitolo è stato redatto dal Prof. Antonio Golini e dal Dottor Angelo Lorenti.

Introduzione

L'invecchiamento della popolazione italiana è uno dei fattori che maggiormente condiziona le scelte politiche odierne, e una delle principali preoccupazioni riguarda il suo impatto sulla sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico. L'aumento progressivo e inarrestabile del numero assoluto degli anziani e della loro proporzione rispetto alle componenti più giovani della popolazione va da tempo stravolgendo la struttura demografica della popolazione, e continua a rimodellarla. Questa trasformazione determina un aumento del numero dei pensionati e degli anni di vita, diretta o indiretta, di una pensione; contemporaneamente riduce il numero di individui in età lavorativa. Combinazione di fattori particolarmente rilevante in un sistema a ripartizione qual è il nostro.

Longevità e invecchiamento della popolazione

L'invecchiamento della popolazione è il risultato degli straordinari progressi nella longevità e dell'intenso calo delle nascite. In circa un secolo la speranza di vita alla nascita è quasi raddoppiata: da poco meno di 42 anni agli inizi del novecento, nel 2014 ha superato gli 80 anni. I miglioramenti nella sopravvivenza si sono realizzati grazie alla progressiva diminuzione della mortalità a ogni età. Il calo della mortalità infantile si è consolidato all'inizio del novecento, mentre una importante riduzione della mortalità in età adulta si poteva osservare già nella seconda metà del secolo. Questa evoluzione ha spostato velocemente e intensamente il centro della distribuzione delle morti su età progressivamente più anziane. Si tratta di una vera e propria rivoluzione tuttora in atto: nel 2013 raggiungono i 60 anni 92 maschi su 100 e 96 femmine su 100; anche a 80 anni le proporzioni di sopravvissuti raggiungono valori che in passato erano inimmaginabili, e cioè più di 60 maschi e di 75 femmine per ogni 100 individui dello stesso sesso. Per di più, gli individui che superano gli 80 anni possono aspettarsi di sopravvivere, in media, ancora altri 9 anni se maschi e più di 10 se femmine. Questi progressi, già "incredibili" all'inizio di questo secolo, sembrano destinati a continuare anche in futuro. Infatti, le previsioni sulla popolazione elaborate dalle Nazioni Unite, così come quelle dell'Istituto nazionale di statistica in Italia, proiettano la speranza di vita alla nascita ancora in crescita, tanto che fra 40 anni i nati maschi si valuta che avrebbero un'aspettativa di vita di oltre 86 anni e le femmine di 91. All'età di 80 anni, i maschi avrebbero in media ancora circa 12 anni da vivere e le femmine oltre 14.

Tabella 2.1: Speranza di vita alla nascita, a 60 e a 80 anni per sesso – Italia 1950-2055

	Maschi			Femmine		
	e ₀	e ₆₀	e ₈₀	e ₀	e ₆₀	e ₈₀
1950 - 1955	64.4	16.4	5.2	68.1	17.9	5.7
1970 - 1975	69.1	16.7	5.8	75.1	20.3	6.7
1990 - 1995	74.0	18.9	6.8	80.6	23.5	8.4
2010 - 2015	80.3	23.0	8.8	85.2	27.0	10.7
2030 - 2035	83.7	25.7	10.2	88.3	29.6	12.5
2050 - 2055	86.4	27.9	11.5	91.0	32.0	14.2

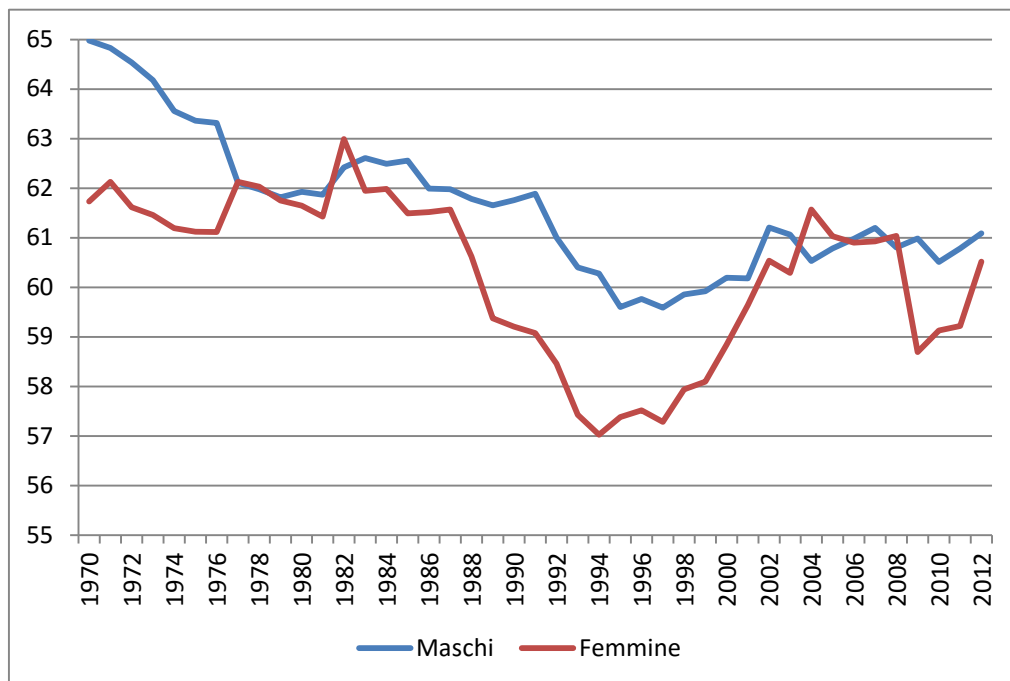
Fonte: elaborazioni su dati UN Population Division - World Population Prospects, the 2015 revision

La conclusione è che ci si aspetta che al 2050 la popolazione italiana (immigrazione inclusa) con 80 anni e più ammonti a 8,8 milioni, mentre l'intera popolazione con meno di 15 anni ammonti a 7,4 milioni.

Ricadute sul sistema pensionistico

Nonostante le persone continuino a vivere più a lungo e in buona salute, a partire dagli anni '70 il pensionamento anticipato è divenuto una pratica molto diffusa in Italia come in molti paesi Europei. Di conseguenza negli ultimi 40 anni l'età effettiva al pensionamento si è addirittura ridotta (*Figura. 2.2*). Gli effetti delle riforme più recenti, che mirano a invertire questa tendenza e ad aumentare l'età al pensionamento, saranno pienamente visibili solo nei prossimi anni. Il risultato è che le persone vivono un maggior numero di anni da pensionati, e questo aumento è più che proporzionale all'aumento della speranza di vita.

Figura 2.2: Età effettiva al pensionamento per sesso – Italia, 1970-2012



Fonte: elaborazioni su dati OECD – www.oecd.org

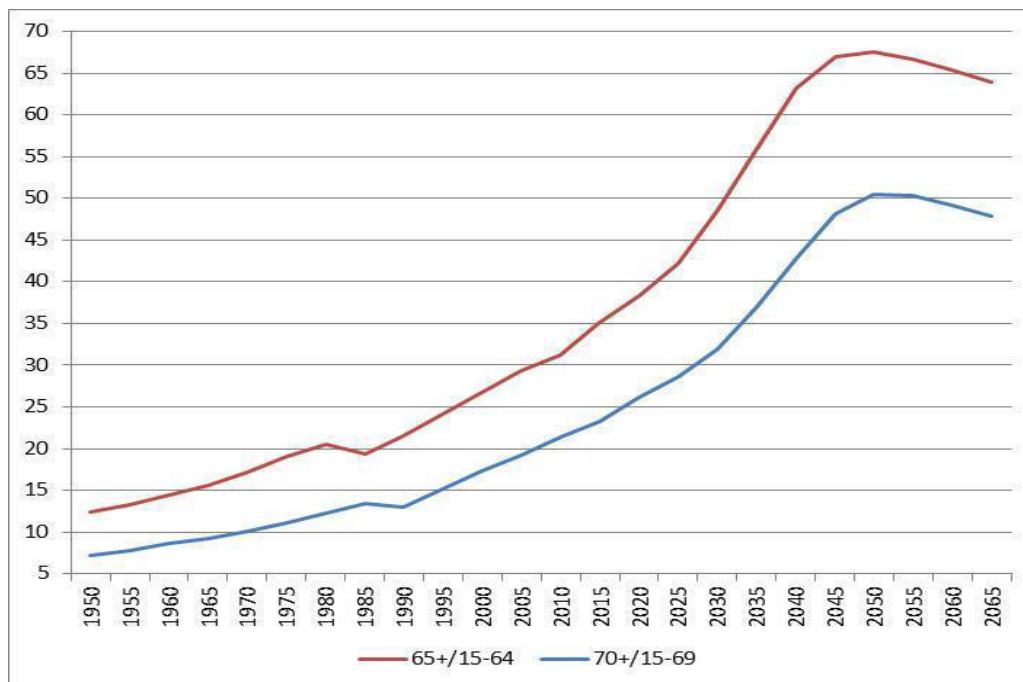
La crescita nella longevità si riflette direttamente e indirettamente sul sistema pensionistico: da un lato un numero crescente di pensioni vengono corrisposte per un numero maggiore di anni, dall'altro le pensioni di reversibilità fanno sì che *la durata di vita di una pensione sia ben superiore alla durata di vita del pensionato*.

Converrà forse in prospettiva calcolare il totale degli anni di vita delle pensioni dal momento che in un sistema a ripartizione come quello Italiano ciò è particolarmente rilevante.

Occupazione

Al forte aumento del numero di percettori di prestazioni pensionistiche si contrappone il severo declino della popolazione in età lavorativa. Come si può osservare dalla **figura 2.3**, il rapporto tra individui over 65 e popolazione 15-64 è destinato a raddoppiare in circa 35 anni, e ciò vale a dire che dalla situazione attuale di un pensionato per ogni tre individui in età lavorativa, si arriverà in pochi anni a contare due pensionati ogni tre individui in età lavorativa.

Figura 2.3: Indice di dipendenza degli anziani dal 1950 al 2065 in Italia



Fonte: elaborazioni su dati UN Population Division - World Population Prospects, the 2015 revision

È interessante notare cosa succede se si sposta da 65 a 70 anni la soglia dell'età che separa la popolazione anziana da quella in età lavorativa. L'indice di dipendenza degli anziani continua a seguire lo stesso andamento, ma ovviamente a un livello più basso (Fig. 2): secondo questo scenario intorno al 2050 ci sarebbero due persone in età lavorativa per ogni persona anziana.

Oltre al declino della popolazione in età lavorativa va evidenziato come la partecipazione al mercato del lavoro sia ridotta nel nostro Paese (**Tabella 2.4**), e ciò risulta particolarmente evidente alle età più giovani. Se è vero che tra i 15 e i 24 anni i giovani sono ancora in larga parte studenti, è pur vero che nel 2014 meno di 3 giovani su 4 tra i 25 e i 34 anni hanno fatto parte della forza lavoro, e tra di essi quasi uno su cinque era disoccupato. Inoltre, tra i 55 e i 64, cioè prima dell'età normale al pensionamento, soltanto meno della metà degli individui partecipa al mercato del lavoro e di questi la quasi totalità è occupata, vale a dire che in queste classi di età praticamente non c'è più ricerca attiva di lavoro.

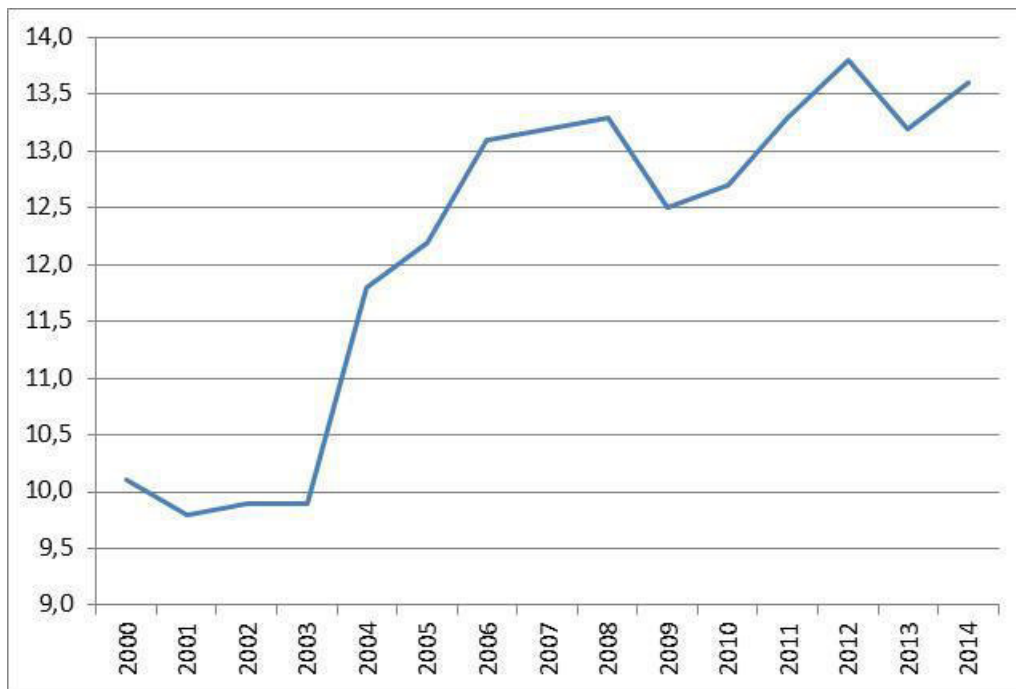
Tabella 2.4: Tassi di partecipazione, disoccupazione e occupazione per età - Italia, 2014

	Tasso di partecipazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di occupazione
15 – 24	30,0	42,7	17,2
25 – 34	72,9	18,6	59,4
35 – 44	80,3	10,6	71,7
45 – 54	76,7	8,4	70,3
55 – 64	48,9	5,5	46,2

Fonte: elaborazione su dati OECD – www.oecd.org

Non meno importante è la circostanza che negli ultimi anni la quota di lavoratori dipendenti con contratto a termine ha continuato a crescere (**Figura 2.5**), fattore questo che incide anche sull’andamento dei contribuenti.⁴

Figura 2.5: Andamento della quota di lavoratori dipendenti con contratto a termine sul totale dei lavoratori dipendenti – Italia, 2000 - 2014

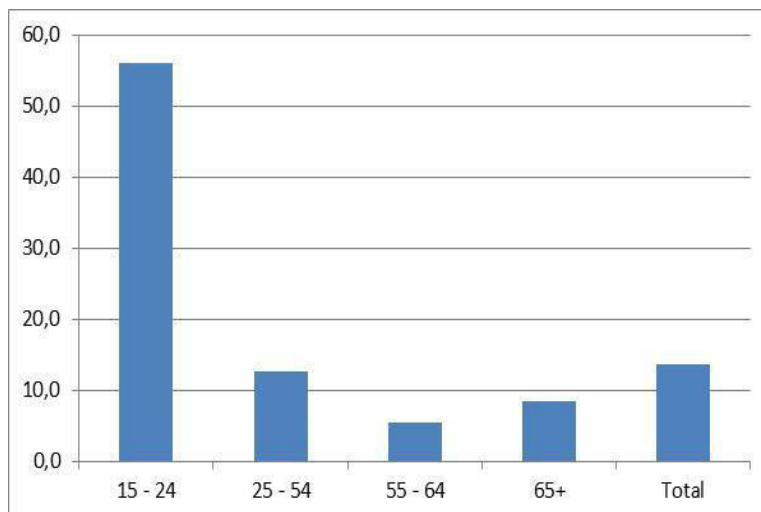


Fonte: elaborazione su dati OECD – www.oecd.org

⁴ Questa tendenza si è ridotta grazie all’introduzione del “Contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti” previsto dal Jobs Act. L’obiettivo della riforma è creare nuova occupazione stabile e il contratto a tempo indeterminato diventa la forma di assunzione privilegiata. Le nuove regole sono più chiare e certe qualora si verificano licenziamenti illegittimi. I lavoratori in questo caso saranno garantiti da un’indennità economica proporzionata alla loro anzianità aziendale mentre comportamenti discriminatori o palesemente strumentali dei datori di lavoro saranno sanzionati con la reintegrazione del dipendente. Si previene il contenzioso giudiziario tramite un nuovo modello di conciliazione. Inoltre per le assunzioni a tempo indeterminato si usufruisce degli **incentivi** introdotti dall’ultima Legge di Stabilità (Legge n.190/2014), che prevedono per un periodo di tre anni di non far pagare i contributi sociali ai datori di lavoro con uno sconto sul costo del lavoratore di oltre 8.000 €; la legge di stabilità 2015 ha dimezzato questo importo per le assunzioni 2016 restando tuttavia l’incentivo molto forte.

Il futuro: In conclusione il fattore demografico gioca in Italia, come in molti altri Paesi, un ruolo particolarmente rilevante e tale è destinato ad essere anche in futuro. L'Italia ha un tasso di invecchiamento della popolazione tra i più elevati e ciò inciderà molto sia sulla spesa pensionistica sia soprattutto su quella sanitaria e della non autosufficienza il che dovrebbe far molto riflettere Governi e policy makers.

Figura 2.6: Quota di lavoratori dipendenti con contratto a termine per età – Italia, 2014



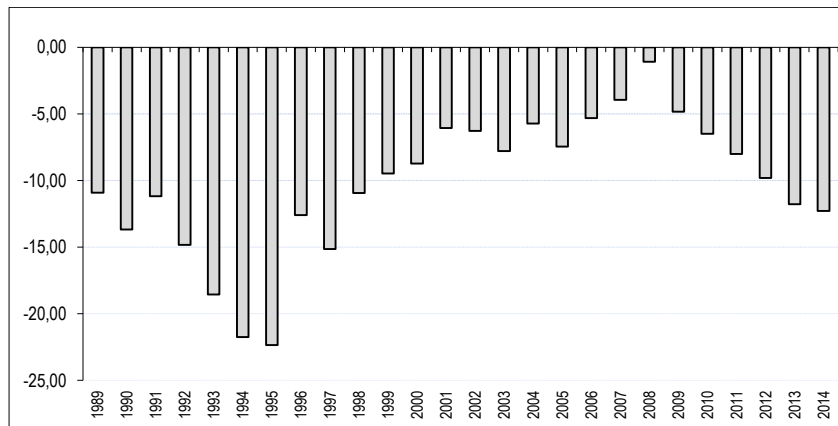
Fonte: elaborazione su dati OECD – www.oecd.org

3. La spesa per pensioni dal 1989 al 2014

L'ammontare della spesa per pensioni per l'insieme dei fondi del sistema obbligatorio nel 2014 è stato di circa 249,5 miliardi di euro, segnando un aumento in termini nominali dello 0,6% rispetto all'anno precedente. Sottraendo a tale spesa i 33,4 miliardi trasferiti ai conti previdenziali attraverso la GIAS (Gestione degli Interventi Assistenziali), le prestazioni risultano pari a 216,1 miliardi di euro, con un aumento percentuale sull'anno precedente (0,7%) pressoché uguale a quello della spesa totale. Sempre nel 2014, le entrate derivanti delle contribuzioni sono state di 189,6 miliardi di euro, con un aumento di 230 milioni rispetto al 2013.

A seguito di questi andamenti, il saldo tra le entrate contributive e le uscite per prestazioni ha registrato un risultato negativo di 26,5 miliardi di euro, ovvero 1,25 miliardi in più rispetto al saldo negativo dell'anno precedente. Questo risultato viene dopo una serie di altri risultati negativi, in peggioramento a partire dal 2008 (vedi **Figura 3.1**), anno in cui il sistema previdenziale aveva raggiunto una situazione di quasi equilibrio tra le entrate contributive e le spese per pensioni al netto della quota relativa alla GIAS.

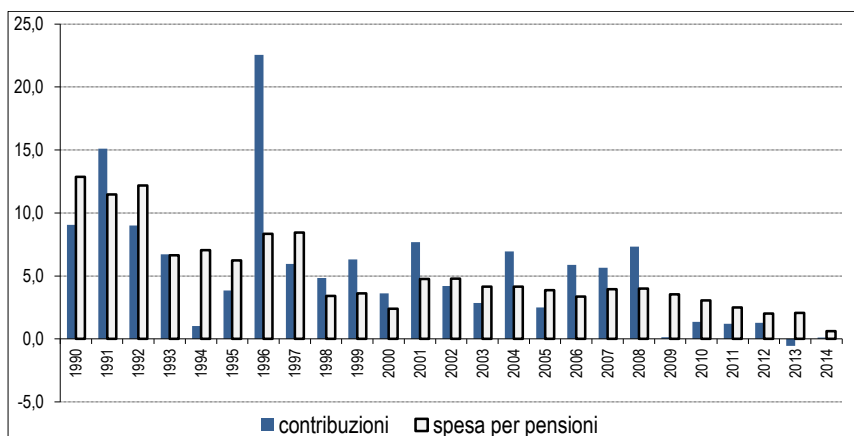
Figura 3.1: Saldi delle gestioni previdenziali obbligatorie in percentuale della spesa totale per pensioni al netto della quota trasferita dalla GIAS



Osservando la Figura 3.1, si può notare come i saldi tra entrate contributive e spese per pensioni al netto dei trasferimenti GIAS siano sempre stati negativi dal 1989 al 2014, periodo per il quale si hanno a disposizione dati confrontabili. Tuttavia, nello stesso arco di tempo si manifestano tre diversi andamenti tendenziali: il primo, che va dall'anno iniziale al 1995, segna un continuo peggioramento del saldi; il secondo, che si protrae fino al 2008, registra invece un progressivo miglioramento della situazione finanziaria; e un terzo periodo, infine, quello più recente, in cui si ha un'inversione di tendenza e i saldi tornano gradualmente a peggiorare.

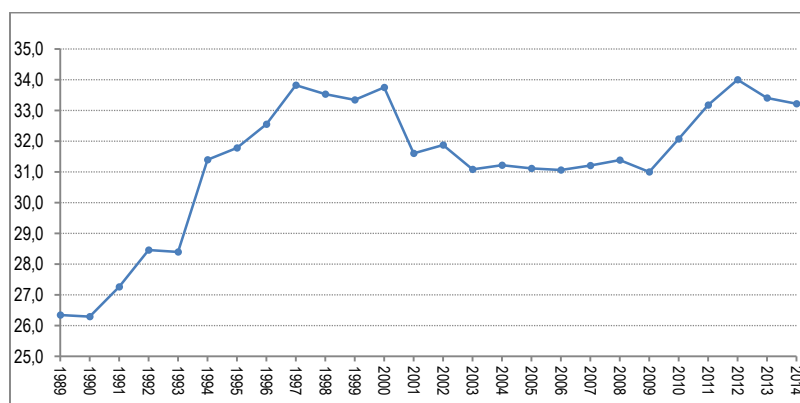
Le ragioni di questi andamenti contrastanti sono diverse nei tre periodi. Dalla **Figura 3.2**, infatti, si rileva come fino al 1995 la principale causa dei crescenti disavanzi dei conti previdenziali fosse determinata da tassi di variazioni annui della spesa per pensioni particolarmente sostenuti e sistematicamente più elevati dei tassi di crescita delle entrate contributive. Dopo tale anno, che segna un punto di svolta molto importante per le riforme previdenziali attuate nella prima metà degli anni novanta, inizia un periodo di tredici anni fino al 2008 in cui ben nove volte sono riscontrabili aumenti percentuali delle entrate contributive superiori a quelli della spesa per pensioni che, peraltro, manifesta in questo stesso periodo una dinamica tendenziale molto inferiore rispetto a quella degli anni precedenti al 1995. Negli ultimi anni, infine, le misure di innalzamento dei requisiti di età e di freno all'indicizzazione dei trattamenti in essere, adottate nella fase più critica per i conti pubblici del nostro paese, hanno avuto un impatto significativo nel contenere ulteriormente la dinamica della spesa per pensioni. In questi stessi anni, però, gli effetti occupazionali negativi dovuti al protrarsi della crisi hanno determinato un sostanziale rallentamento delle entrate contributive, sia per il calo delle ore lavorate sia per un più generale ristagno dei redditi da lavoro. Una dimensione delle ricadute della crisi sui redditi assoggettati a contribuzione e quindi sugli equilibri finanziari dei conti previdenziali è data dal confronto tra i tassi medi annui di variazione delle entrate contributive nel periodo dal 2009 al 2014, **0,8%** in termini nominali e **-0,2%** in valore reale, rispetto al 6,9% nominale e 4% reale registrato nella media dell'arco di tempo precedente dal 1989 al 2008.

Figura 3.2: Tassi annui di variazione delle entrate contributive e delle spese per pensioni al netto della quota trasferita dalla GIAS



Tornando a focalizzare l'attenzione sul versante delle uscite, la **Figura 3.3** mostra come la spesa per pensioni abbia inciso in misura e con andamenti tendenziali diversi nei vari periodi sul totale delle uscite della Pubblica amministrazione al netto degli interessi passivi. Questo rapporto può essere considerato una misura degli effetti prodotti dagli interventi del legislatore che, nel periodo preso a riferimento, hanno in generale avuto obiettivi di contenimento della spesa pubblica.

Figura 3.3: Spesa per pensioni in percentuale della spesa della Pubblica amministrazione al netto degli interessi passivi



Come si vede, in tutta la fase iniziale, dal 1989 al 1997, il peso della spesa per pensioni ha teso continuamente a crescere, passando da poco più di un quarto a oltre un terzo della spesa pubblica.

Nei periodi successivi, gli andamenti sono invece più contrastanti. Fino al 2008, la quota si riduce e poi si stabilizza, mentre nel quadriennio successivo il peso della spesa per pensioni tende a risalire rapidamente fino a superare i valori massimi raggiunti subito dopo la metà degli anni novanta. Infine, nell'ultimo biennio, si assiste a una nuova inversione di tendenza con un calo di circa un punto percentuale del rapporto tra spesa pensionistica e spesa pubblica.

Questi andamenti oscillanti possono essere valutati quantitativamente analizzando le medie per periodo dei tassi di variazione della spesa per pensioni e delle altre spese della Pubblica amministrazione al netto della spesa per interessi (vedi tabella seguente).

Tassi medi annui di variazione della spesa per pensioni e delle altre spese della PA al netto degli interessi passivi

Periodi	Spesa per pensioni	Altre spese della PA al netto degli interessi passivi
1990- 97	9,2	4,5
1998-08	3,9	5,0
2009-12	2,8	-0,2
2013-14	1,3	3,2

Come si vede, ogni periodo è contrassegnato da valori medi discordanti: nel primo e terzo intervallo aumenta più rapidamente la spesa per pensioni, negli altri due sono le altre spese pubbliche a mostrare una maggiore crescita. *Al di là di questa discordanza, è interessante notare come sia la spesa pensionistica a mostrare in tutto l'arco di tempo una continua decrescita, mentre molto più erratica risulta la variazione delle altre spese.* Per spiegare le ragioni di questi andamenti sarebbe necessaria un'analisi approfondita che esula dai compiti di questo rapporto. I dati lasciano tuttavia ipotizzare che, nel controllo sulle dinamiche della spesa, i decisori pubblici si trovino di fronte a due situazioni piuttosto diverse. La spesa pubblica generale si presta a misure di contenimento che possono operare anche nel breve periodo ma la cui efficacia, senza ripetuti interventi, è limitata nel tempo. Gli effetti dei provvedimenti per contenere la dinamica della spesa pensionistica tendono invece a emergere nel medio lungo termine ma, una volta che le regole sono modificate, l'impatto non solo permane ma si manifesta in modo più percepibile con il trascorrere del tempo.

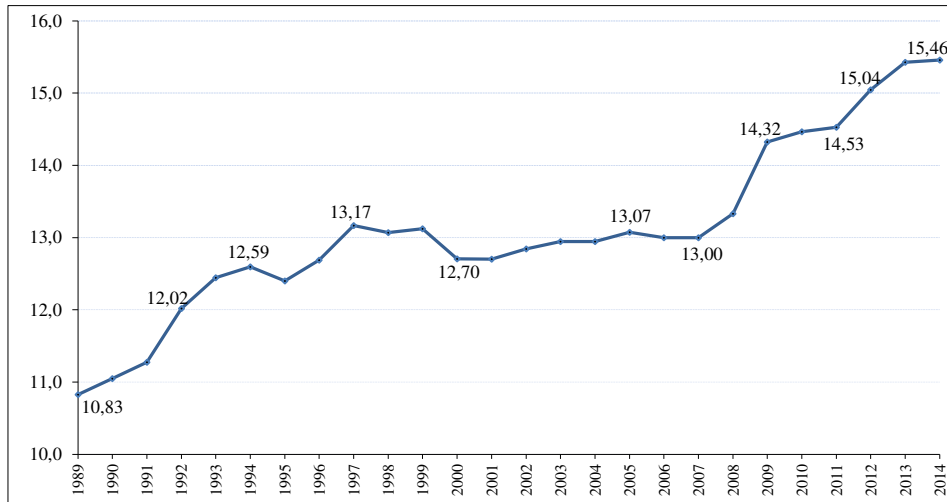
Continuando a fissare l'attenzione sull'andamento della spesa e prendendo come riferimento l'indicatore che in sede europea viene comunemente utilizzato per valutare la sostenibilità finanziaria, soprattutto di lungo termine, dei sistemi previdenziali dei vari paesi, ovvero il rapporto tra la spesa per pensioni e il prodotto interno lordo, si ha la conferma che nell'intervallo di tempo qui considerato si evidenziano fasi contrastanti, in cui le grandezze a numeratore e denominatore del rapporto variano in modo sostanzialmente diverso.

In una prima fase che va fino al 1997, infatti, il rapporto risulta in rapida crescita (*Figura 3.4*), passando da un iniziale 11,2% al 13,6% finale⁵. Diverso è invece l'andamento nel decennio dal 1998 al 2007 in cui, a seguito delle modifiche legislative adottate nella prima metà degli anni '90 che hanno frenato il numero e l'importo medio delle pensioni erogate⁶, il peso della spesa pensionistica sul PIL è rimasto stabile su valori prossimi al 13%. Nel periodo più recente, infine, ovvero a partire dal 2008 fino al 2014, si registra una nuova risalita piuttosto rapida della quota della spesa pensionistica sul PIL, che è passata dal 13,0% del 2007 al 15,46% del 2014.

⁵ L'inversione di tendenza del 1995 è dovuta al blocco temporaneo dei pensionamenti di anzianità (art. 13, comma 1 della legge 23 dicembre 1994 n. 724) che ha preceduto la riforma generale del sistema pensionistico (Legge n.335/95).

⁶ I fattori che hanno contribuito a rallentare la spesa pensionistica sono stati: a) l'innalzamento dei requisiti minimi di età anagrafica e il posticipo delle decorrenze nell'erogazione dei trattamenti di pensione; b) gli effetti derivanti dalla revisione della disciplina riguardante le pensioni di invalidità (Legge n.222 del 1984); c) a modifica del sistema di indicizzazione delle pensioni che dal 1993 si è basata solo della dinamica dei prezzi al consumo e non più sulla variazione reale dei salari (D.L. 30 dicembre 1992, art. 11). Quasi irrilevante in questa fase è stato invece l'effetto del calcolo contributivo introdotto dalla legge n.335/95, poiché la gradualità dell'entrata in vigore, ha inizialmente delimitato il numero delle persone interessate.

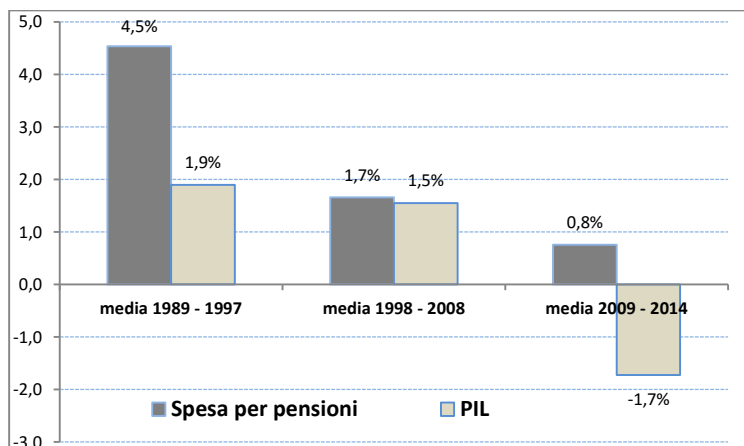
Figura 3.4: Spesa per pensioni in percentuale del PIL (SEC 2010)



Come detto, alla base di questi diversi andamenti ci sono evoluzioni temporali della spesa pensionistica e del PIL molti differenti in ognuno dei tre intervalli di tempo. La Figura 3.5 mostra le variazioni dei valori delle due grandezze misurate al netto dell'inflazione⁷ per rendere confrontabili i valori nei tre intervalli di tempo. Emerge chiaramente che, negli anni fino al 1997, la crescita rapida del rapporto è spiegata dal fatto che la spesa per pensioni ha avuto un incremento medio annuo (4,5%) più che doppio rispetto alla dinamica del PIL (1,9%).

Nell'intervallo tra il 1998 e il 2007, la spesa pensionistica ha mostrato invece un forte rallentamento, con una variazione media annua sempre al netto dell'inflazione (1,7%) assai prossima alla crescita del PIL (1,5%) che ha determinato una sostanziale stabilità del rapporto. Dal 2008 in poi, la dinamica della spesa per pensioni in valore nominale ha proceduto su valori contenuti (0,8%) e comunque sensibilmente inferiori ai periodi precedenti, mentre la media annua della variazione del PIL, fortemente condizionata dagli effetti della lunga crisi economica, è scesa al netto dell'inflazione su valori negativi (-1,7%), molto al di sotto della variazione della spesa pensionistica, determinando un sensibile peggioramento del rapporto.

Figura 3.5: Medie dei tassi annui di variazione del PIL e della spesa per pensioni al netto dell'inflazione



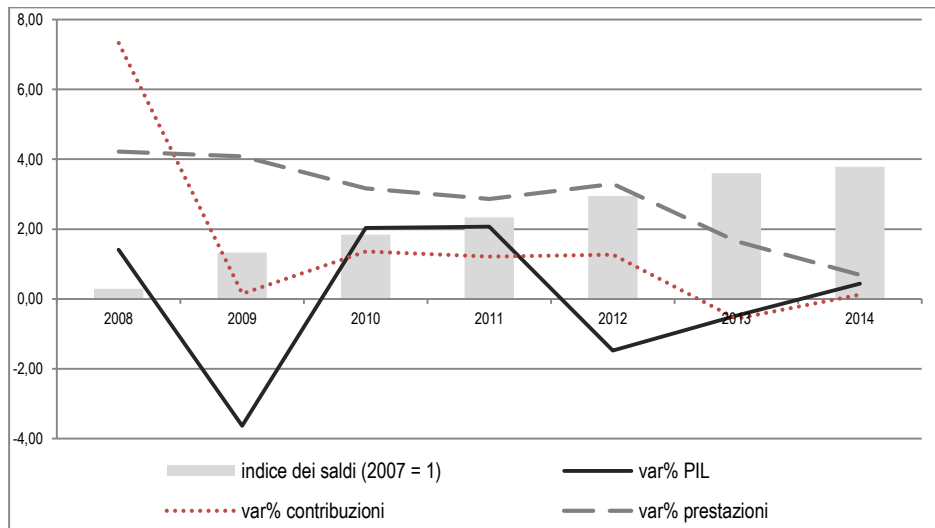
⁷ Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI).

3.1 L'andamento di alcuni indicatori gestionali nel periodo 1989 - 2014

Come detto in precedenza, la difficile situazione occupazionale conseguente alla crescita nulla, in alcuni casi negativa, dell'economia negli anni della crisi ha avuto riflessi evidenti sui saldi dei fondi previdenziali. Ciò è dipeso soprattutto dalla flessione delle entrate contributive che dipendono dall'andamento dei redditi da lavoro per cui, nonostante il succedersi degli interventi mirati al contenimento della spesa, i saldi del sistema previdenziale hanno registrato nell'ultimo periodo un continuo peggioramento.

Gli anni dal 2008 al 2014 mettono in chiara evidenza la relazione tra l'andamento dell'economia e i saldi dei conti previdenziali. In **Figura 3.6**, dove per tali anni sono riportati i tassi di variazione del PIL, dei contributi e delle prestazioni, oltre a un indice dei saldi contabili, si può notare come, per effetto delle riforme, le uscite previdenziali tendono a rallentare, non mostrando alcuna particolare relazione con il ciclo economico, mentre le entrate contributive registrano un andamento pro-ciclico che accompagna con qualche ritardo la bassa crescita del PIL. Questa divaricazione si riflette nel saldo contabile dell'insieme delle gestioni previdenziali, il cui indice appare in continuo aumento.

Figura 3.6: Indice dei saldi di gestione e tassi di variazione annui della spesa per pensioni, contribuzioni e PIL



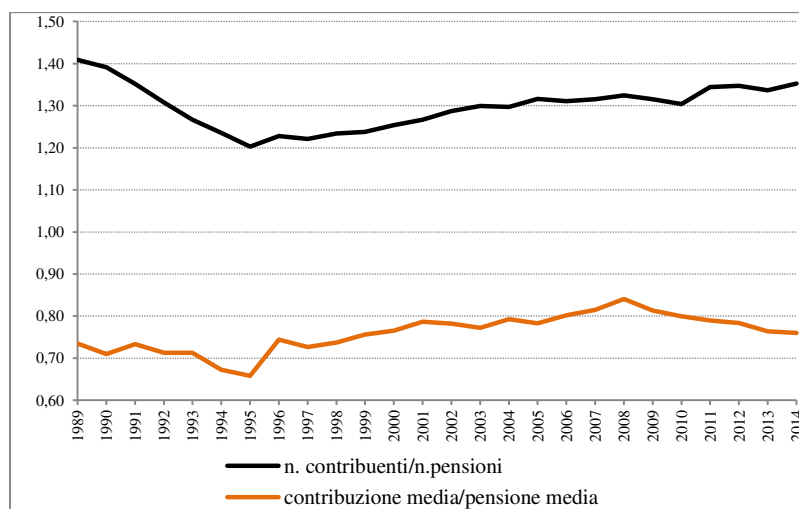
A seguito di questi andamenti, nel 2014, la spesa totale per pensioni (*al lordo delle imposte*) risulta finanziata da entrate contributive per il 76% circa contro l'84% del 2008. Nel frattempo, sempre sul totale della spesa, i trasferimenti dalla GIAS (Gestioni Assistenziali) sono scesi dal 15% al 13%, mentre la quota residua, ossia il disavanzo contabile finanziato dalla fiscalità generale, è salita dall'1% all'11%.

A questo riguardo, va ricordato che la quota di spesa per pensioni coperta dalle entrate contributive, che può essere considerata un indice della capacità di autofinanziarsi del sistema e che, quindi, rappresenta un aspetto di rilievo per gli equilibri delle gestioni, dipende in modo diretto dall'andamento di due rapporti, ovvero quello tra contribuzione media e pensione media e quello tra numero di contribuenti e numero di pensioni erogate⁸.

⁸ La quota delle contribuzioni (C) sulla spesa per pensioni (S_p) $q = C/S_p$ è pari a $q = (a.L.w)/(p.R)$, dove a aliquota di contribuzione; L numero dei contribuenti; w reddito medio dei contribuenti; p pensione media; R numero di pensioni erogate. In alternativa, si può scrivere: $q = (a.w)/p \cdot L/R$, cioè la quota di spesa pensionistica finanziata da contribuzioni e pari al prodotto tra due rapporti, quello tra contribuzione media e pensione media e quello tra contribuenti e numero di pensioni.

Gli andamenti dei grafici in **Figura 3.7** rivelano che anche in questo caso, nell'arco di tempo considerato, si evidenziano tre intervalli con andamenti differenziati. Fino al 1995, ambedue i rapporti hanno infatti teso a peggiorare, con la conseguenza di una progressiva diminuzione della quota di spesa pensionistica finanziata dalla contribuzione e la pari necessità di coprire il disavanzo con risorse derivanti da altre entrate fiscali. Dopo la riforma generale del sistema pensionistico, dal 1995 i due rapporti hanno iniziato a salire. Il numero di trattamenti erogati è rallentato soprattutto per effetto dei nuovi requisiti di pensionamento che sono divenuti progressivamente più stringenti. Diversi fattori concomitanti, tra cui vanno ricordati, dal lato delle entrate, l'aumento delle aliquote legali di contribuzione e l'allargamento della platea di assicurati e, dal lato delle uscite, il contenimento della dinamica delle prestazioni dovuto ai nuovi criteri di indicizzazione, hanno fatto sì che la contribuzione media salisse più rapidamente rispetto alla pensione media. L'aumento di valore dei due rapporti, cioè la progressiva risalita della quota di spesa finanziata dalle entrate contributive, è proseguita fino all'anno d'inizio della crisi, quando la differenza tra prestazioni al netto dei trasferimenti della GIAS e contribuzioni è scesa a circa un punto percentuale. Dal 2008 in poi, nonostante un calo di circa 240 mila contribuenti, l'ulteriore inasprimento dei requisiti di accesso alla pensione, ha permesso che l'andamento del rapporto tra numero di contribuenti e numero di pensioni erogate, salvo qualche oscillazione, rimanesse positivo. L'altro rapporto ha invece invertito il proprio andamento perché la progressione abbastanza costante della pensione media è risultata superiore alla dinamica della contribuzione media.

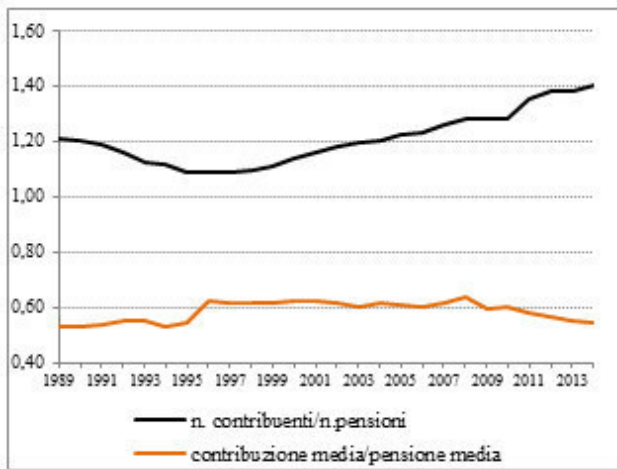
Figura 3.7: Rapporti tra numero di contribuenti e numero di pensioni e tra contribuzione media e pensione media (tutte le categorie di assicurati)



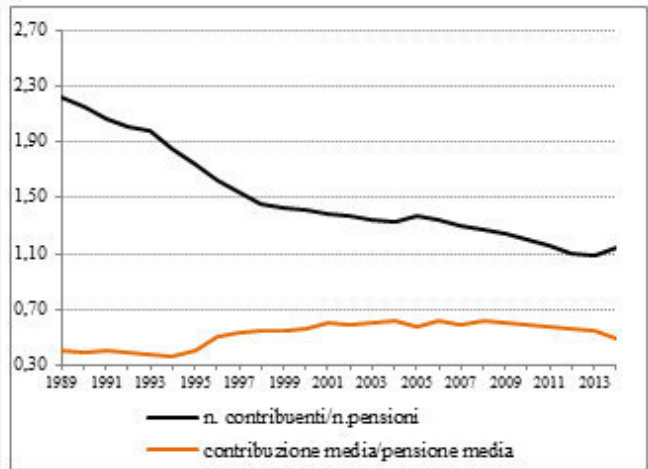
Per entrare più in dettaglio sulla struttura del finanziamento dei fondi di previdenza delle diverse tipologie di lavoratori assicurati, si può riprodurre in forma disaggregata per tutte le principali categorie la doppia scomposizione tra numero di contribuenti e numero di assicurati e tra contribuzione media e pensione media. Tale disaggregazione per le sei principali categorie di lavoratori è mostrata in **Figura 3.8**. Dai grafici si rileva come esistano sostanziali differenze nell'andamento dei due indicatori. Per i dipendenti privati, che occorre ricordare nel 2014 hanno rappresentato il 55,6% dei contribuenti totali del sistema pensionistico obbligatorio e il 53,5% delle pensioni erogate, il profilo dei due rapporti appare sostanzialmente allineato a quello generale della **Figura 3.7**, ma il valore del rapporto tra contribuzione media e pensione media si muove su valori inferiori di circa dieci punti.

Figura 3.8: Rapporti tra numero di contribuenti e numero di pensioni e tra contribuzione media e pensione media

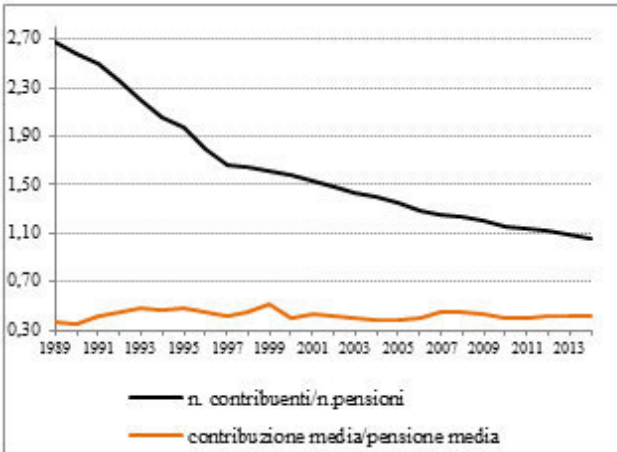
Dipendenti privati



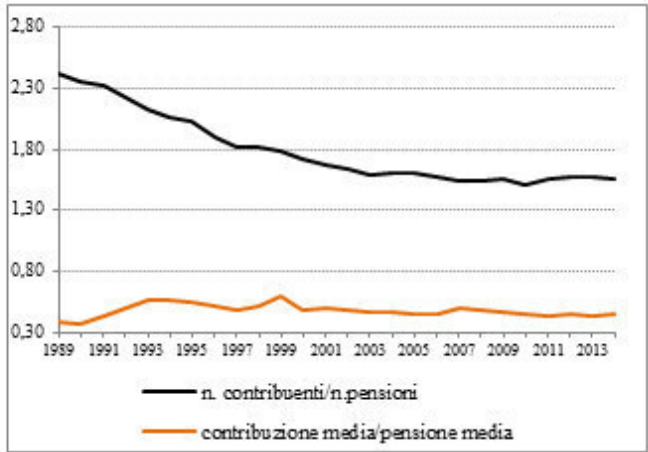
Dipendenti pubblici



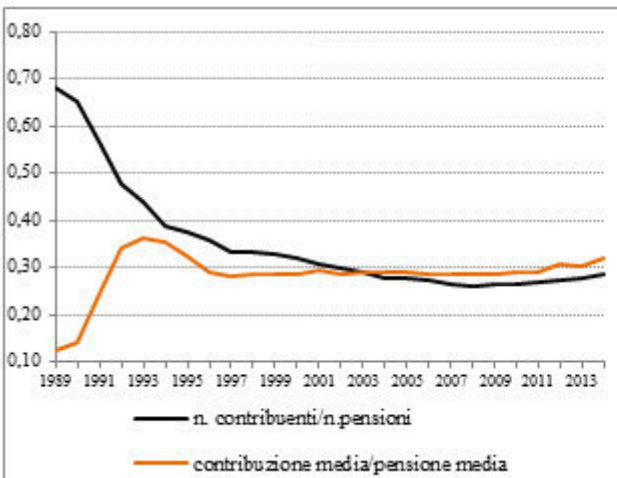
Artigiani



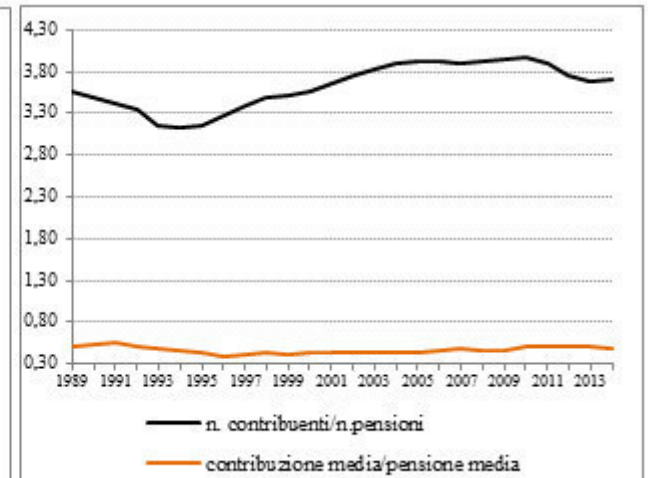
Commercianti



Coltivatori diretti, coloni, mezzadri



Liberi professionisti



Per i dipendenti pubblici la dinamica dei due rapporti appare invece molto diversa. Innanzitutto, fino a prima delle riforme degli anni '90, il valore medio della contribuzione rispetto a quello medio delle prestazioni era appiattito su un valore vicino allo 0,4. Con le riforme, lo stesso rapporto è salito a circa 0,6 per un periodo di quasi 15 anni ma, a partire dal 2008, ha ricominciato a scendere intorno a valori che incidono negativamente sui saldi della gestione. Nell'ultimo periodo, un effetto negativo sul saldo è provocato anche dal rapporto tra numero di contribuenti e numero di pensioni erogate che, sebbene partisse da un livello elevato, è continuato a scendere fino ad arrivare a valori inferiori a quelli delle altre categorie, ad eccezione del comparto agricolo.

Abbastanza simili nei livelli, ma con andamenti tendenzialmente diversi sono le situazioni dei due maggiori fondi del lavoro autonomo, gli artigiani e i commercianti. In ambedue i fondi, infatti, i valori dei rapporti tra contribuzione media e pensione media si mantengono relativamente stabili su valori che, nel caso degli artigiani, ha oscillato su valori inferiori, tra lo 0,36 e 0,49, contro valori tra 0,37 e 0,58 per i commercianti. Differiscono invece in modo più marcato gli andamenti dei rapporti tra contribuenti e pensioni erogate, che vedono gli artigiani scendere sensibilmente da un iniziale 2,69 all'attuale 1,05, mentre più contenuta risulta la diminuzione del rapporto tra i commercianti, dal 2,41 iniziale all'attuale 1,56.

Le categorie nelle ultime due figure rappresentano in modo emblematico due casi opposti. Il comparto agricolo, dal primo anno di rilevazione al 1994, registra una rapidissima discesa del rapporto tra numero di contribuenti e numero di pensioni erogate (da 0,68 a 0,39) che, seppure parzialmente compensata dall'aumento del valore medio della contribuzione rispetto a quello delle prestazioni, crea le condizioni dei successivi forti disavanzi di gestione.

Le casse dei liberi professionisti, all'opposto, pur avendo una media di contribuzione rispetto alle pensioni erogate inferiore a quella delle grandi categorie dei dipendenti privati e pubblici, beneficiano di un rapporto molto favorevole, sempre in crescita dal 1994 al 2010, tra numero di contribuenti e numero di pensioni erogate che nella situazione attuale garantisce un margine di salvaguardia per i saldi di gestione.

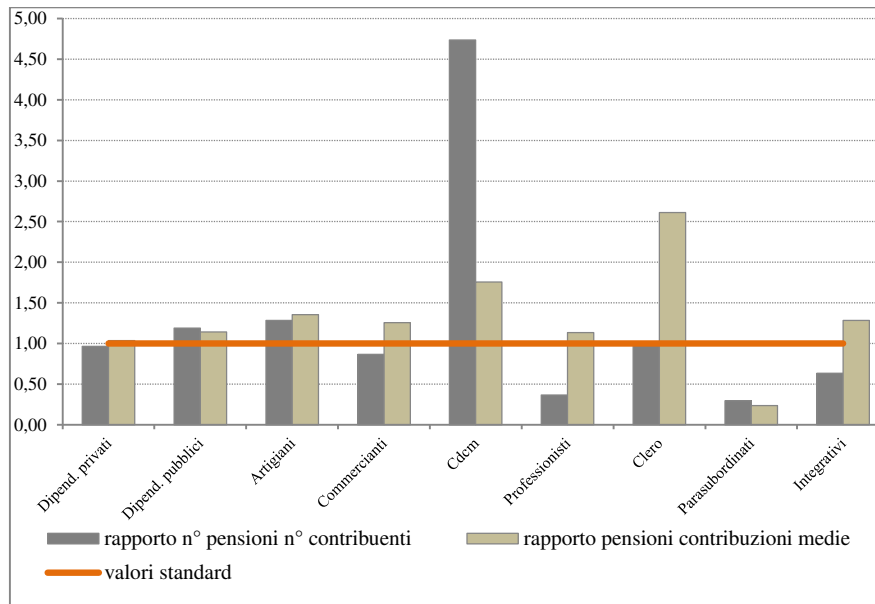
Salvo per i lavoratori del comparto agricolo, per i quali occorre una valutazione specifica avendo un sistema diverso per il calcolo della contribuzione⁹, per le altre categorie la differente evoluzione nei rapporti tra pensione media e reddito medio è dovuta anche ai livelli diversi delle aliquote contributive. Le norme più recenti hanno però determinato un progressivo riavvicinamento delle aliquote inferiori a quelle del lavoro dipendente. Artigiani, commercianti e gli stessi agricoltori hanno infatti aliquote in aumento che raggiungeranno il 24% nel 2018, mentre per i lavoratori parasubordinati sprovvisti di altra tutela previdenziale vi è già stato nel 2014 un aumento al 28%.

La **Figura 3.9** riassume per l'anno 2014 la situazione di tutti i comparti, registrando visivamente gli elementi di squilibrio che si riflettono sui saldi di gestione. In questo quadro di sintesi sono compresi anche i fondi minori e il fondo della gestione dei lavoratori parasubordinati, per il quale i rapporti sopra rappresentati hanno valori significativi solo dopo il 2006.

Nella figura, gli istogrammi riflettono la distanza ("disallineamento"), dei due rapporti qui analizzati dai valori definiti "standard", cioè i valori rappresentativi dell'intera popolazione di assicurati compresi nei fondi della previdenza obbligatoria. La linea trasversale di valore unitario rappresenta il punto di separazione dei due rapporti, nel senso che i valori superiori alla linea segnalano situazioni deficitarie per i saldi di gestione mentre i valori inferiori registrano margini positivi tra entrate e uscite.

⁹ La contribuzione dei coltivatori diretti, coloni, mezzadri e imprenditori agricoli professionali si ottiene moltiplicando il reddito medio convenzionale per le giornate corrispondenti alla fascia reddituale a cui l'azienda appartiene. Il reddito medio convenzionale nel 2015 è fissato a 55,05 e l'aliquota delle zone "normali" è del 22,8% per i lavoratori oltre i 21 anni, ridotta a 21,8% per le età inferiori a 21 anni, mentre per le zone "svantaggiate" le aliquote corrispondenti sono pari al 21,4% e al 19,5%.

Figura 3.9: Indici di disallineamento dei rapporti dai valori medi dell'insieme dei fondi (anno 2014)



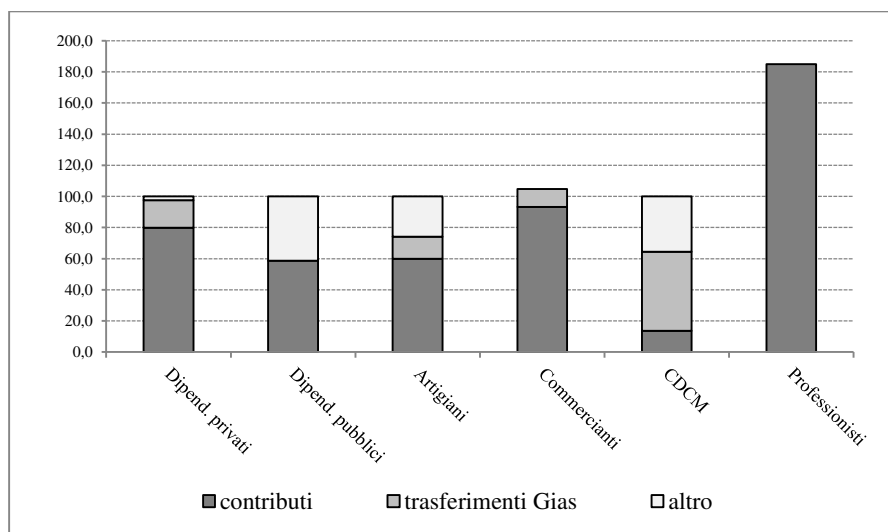
Dal grafico appare evidente come la situazione più lontana dai valori standard sia quella del settore agricolo, in cui il rapporto tra pensioni erogate e contribuenti va oltre quattro volte e mezzo il valore che permetterebbe di avere un saldo di gestione simile a quello medio dell'intero sistema previdenziale, mentre il rapporto tra pensione e contribuzione media si colloca al 76% oltre il valore standard.

Segnali di squilibrio emergono anche dal Fondo clero, soprattutto per ciò che concerne il rapporto tra pensione e contribuzione media, per il fondo degli artigiani e, parzialmente per i commercianti e i fondi integrativi. L'eccedenza dai valori standard è proporzionalmente minore per i fondi dei dipendenti pubblici ma, data la notevole dimensione dei loro bilanci, l'ammontare del saldo negativo risulta comunque elevato.

Le risultanze dell'indice di disallineamento si riflettono direttamente sulla quote di finanziamento delle prestazioni che sono riportate in **Figura 3.10**. In questo caso sono prese a riferimento le uscite complessive, ovvero le pensioni effettivamente erogate comprensive della quota finanziata dai trasferimenti assistenziali attraverso la GIAS. Nel 2014, come si vede, due categorie (i liberi professionisti e i commercianti) hanno entrate che superano l'ammontare delle uscite, i primi con un margine positivo di oltre l'80%, i secondi con un margine molto più ridotto. I primi inoltre hanno entrate finanziate esclusivamente dalla contribuzione degli iscritti (non sono qui considerate le entrate provenienti dalla redditività dei patrimoni), mentre per i commercianti una quota pari all'11,5% delle entrate proviene dalla GIAS.

I fondi dei dipendenti privati hanno circa l'80% di entrate da contribuzione, poco meno del 18% dalla GIAS e la minima quota di disavanzo restante è finanziata con risorse pubbliche di natura fiscale. Da questo punto di vista, la situazione risulta più deficitaria per gli artigiani che coprono il 60% delle uscite con i contributi, ricevono circa il 14% dalla GIAS e restano con un disavanzo pari a quasi il 26% delle uscite da finanziare con risorse pubbliche dall'esterno. Il finanziamento con entrate contributive delle pensioni erogate rimane sotto la soglia del 60% (per la precisione il 58,7%) anche nel caso dei dipendenti pubblici.

Figura 3.10: Quote percentuali di finanziamento della spesa pensionistica 2014 per categorie di assicurati



La situazione relativamente più squilibrata resta tuttavia quella del comparto agricolo dove il pagamento delle pensioni risulta finanziato per meno del 14% dai contributi, per un altro 50,7% dai trasferimenti GIAS e presenta, infine, un disavanzo pari al 35,6% delle uscite, da finanziare con risorse provenienti dal bilancio pubblico.

Non è stata riportata nella figura la gestione dei lavoratori parasubordinati, perché la dimensione dei valori da rappresentare con gli istogrammi avrebbe distorto l'intero grafico. Questa gestione merita comunque un accenno per il ruolo positivo che essa sta dando ai saldi finanziari del sistema previdenziale obbligatorio. In virtù del fatto che solo un esiguo numero di assicurati ha raggiunto i requisiti per l'accesso alla pensione, la gestione dei parasubordinati registra, infatti, entrate da contribuzione più di undici volte superiori alle uscite per prestazioni, ricevendo trasferimenti dalla GIAS per una quota molto ridotta delle entrate (circa il 7,7% delle uscite).

Una riprova di quanto emerge dagli indicatori di gestione è data dai saldi disaggregati delle gestioni previdenziali, che confermano come gli andamenti dei fondi di previdenza abbiano non solo un peso ma anche un ruolo molto diverso nella determinazione del risultato complessivo. Se infatti si osservano i risultati dell'ultimo triennio analizzato nel presente rapporto (2012-2014) riportati nella **Figura 3.11** si può rilevare come solo due categorie di assicurati, i lavoratori parasubordinati e l'insieme delle casse dei liberi professionisti, ottengano saldi positivi, relativamente stabili nel primo caso e in leggero miglioramento le casse professionali.

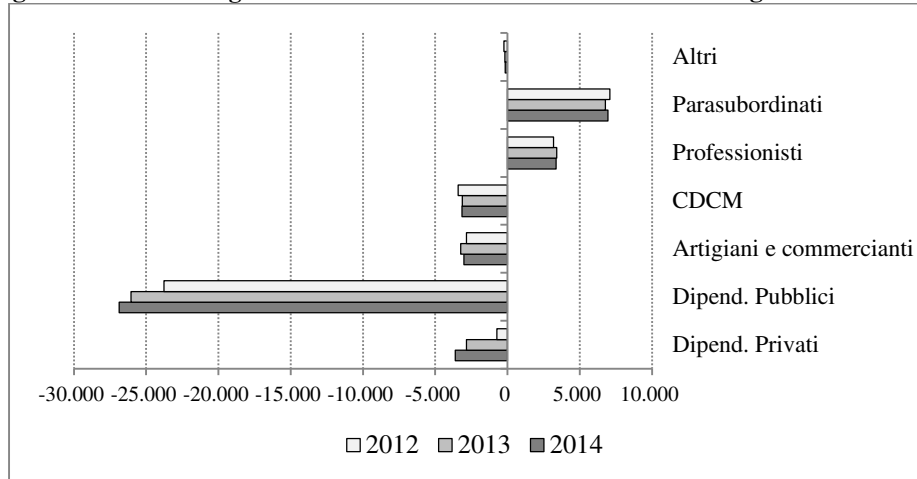
I fondi dei lavoratori dipendenti privati, che hanno il maggior peso numerico presentano nell'insieme risultati non particolarmente distanti dal pareggio di gestione ma, soprattutto in conseguenza del rallentamento delle entrate contributive causato dalla situazione occupazionale negativa, il saldo appare in peggioramento nel periodo osservato. Va aggiunto che il quadro non è omogeneo e nelle parti successive del presente rapporto sono approfondite le differenze esistenti tra le diverse categorie del lavoro dipendente privato.

Situazioni deficitarie appaiono quelle di artigiani e commercianti, in particolare i primi, che presentano saldi negativi in tutto il triennio, con un parziale recupero nell'ultimo anno dovuto anche alle maggiori entrate derivanti dagli aumenti dell'aliquota di contribuzione.

Il fondo degli agricoli (CDCM) continua invece ad avere un disavanzo che, come sottolineato in precedenza, ha caratteristiche strutturali, in quanto da molti anni la gestione affronta gli effetti del ciclo di vita del settore, con un numero in continua contrazione dei contribuenti e un numero di pensioni liquidate che per un lungo periodo è stato in aumento e che solo da alcuni anni ha cominciato a diminuire. Da ultimo, è da rilevare come i disavanzi principali e in aumento del

sistema obbligatorio derivino in larga parte dai fondi dei dipendenti pubblici che, con il blocco del turn over, soffrono della riduzione del numero di contribuenti attivi e di un progressivo minore effetto sul flusso di nuovi pensionamenti conseguente all'innalzamento dell'età pensionabile che, dopo il rallentamento delle uscite nella fase di adeguamento ai nuovi requisiti di età, sta ritornando a un regime di flussi più consistenti.

Figura 3.11: Saldi di gestione dell'ultimo triennio delle diverse categorie di assicurati



4. I risultati di gestione complessivi del sistema pensionistico nel 2014 e i risultati per singola gestione; i dati patrimoniali per gestione e complessivi

Il sistema obbligatorio di base italiano è composto sostanzialmente dall'insieme delle gestioni in capo all'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale) che coprono circa il 97% dell'intero sistema pensionistico e da quelle degli Enti cosiddetti "privatizzati" gestori della previdenza delle libere professioni. Infatti, per effetto della **legge n. 214/2011**, dal 2012 sono confluiti nell'INPS l'ex INPDAP (l'ente per le pensioni nella pubblica amministrazione) e l'ex ENPALS per i lavoratori dello spettacolo; in precedenza erano stati assorbiti dall'INPS, con diversi provvedimenti normativi, altri enti tra cui l'IPOST (l'ente dei lavoratori postali) e l'INPDAI (l'ente dei dirigenti di aziende industriali).

Nel sistema obbligatorio vanno inoltre considerate le gestioni di previdenza complementare o aggiuntiva realizzate dalla stessa Inps e dagli Enti Privatizzati, ENASARCO, che gestisce le pensioni integrative degli agenti di commercio, ENPAIA che gestisce le rendite integrative degli impiegati in agricoltura e Fasc per le prestazioni degli spedizionieri.

In questo capitolo, a complemento del quadro illustrato nel capitolo 3, saranno analizzati i dati del bilancio consuntivo INPS in generale e per singola gestione, rinviando al successivo **capitolo 5** l'esame dei bilanci delle Casse privatizzate.

Il quadro finanziario complessivo della previdenza obbligatoria è evidenziato dalla **tabella 1.a** che riproduce riassuntivamente le uscite per prestazioni, le entrate contributive, i saldi di gestione e le quote di trattamenti pensionistici trasferite attraverso la *gestione per gli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali* (GIAS).

Per completare l'analisi quantitativa delle gestioni INPS, al **capitolo 7** vengono indicati gli andamenti della **Gestione Prestazioni Temporanee** (GPT), con l'indicazione dei principali comparti d'intervento e le integrazioni GIAS a sostegno del reddito.

Nella stessa tabella 1.a, al punto 4 sono riportati anche i dati riepilogativi del complesso delle Casse previdenziali "privatizzate" (D.Lgs n. 509/94 e 103/96) che, in virtù della loro autonomia,

pur rientrando nel sistema obbligatorio, sostanzialmente non gravano sul bilancio dello Stato; le relative tavole di dettaglio si possono visualizzare su apposita sezione web del Rapporto.

Nel 2014 la spesa pensionistica relativa a tutte le gestioni (al netto della quota GIAS evidenziata in tab. 1.a) è stata pari a 216.107 **milioni di euro**, con un aumento rispetto al 2013 **dello 0,69%** imputabile sia alla rivalutazione delle rendite all'inflazione¹⁰, sia al cosiddetto “**effetto rinnovo**” che consiste nella sostituzione delle pensioni cessate con quelle di nuova liquidazione che hanno importi mediamente più elevati.

Nello stesso anno **le entrate contributive**, comprensive dei trasferimenti per coperture figurative, sgravi e agevolazioni contributive pari a 16.948 milioni (non è ricompreso nelle entrate il contributo aggiuntivo di 10.800 milioni di euro a carico dello Stato, di cui alla legge n. 335/1995, destinato al finanziamento della CTPS, Casse Trattamenti Pensionistici degli Statali), sono risultate pari a 189.595 **milioni di euro**, rispetto ai 189.364 milioni del 2013 segnando una lievissimo incremento dello **0,12%** evidenziando così un saldo negativo tra contributi e prestazioni di **26.512 milioni** con un incremento del **4,95%** rispetto al disavanzo di 25.262 milioni di euro del 2013.

In presenza di una crescita rallentata rispetto all'anno precedente il trend dei disavanzi resta assai preoccupante¹¹. Sul disavanzo si possono fare le seguenti considerazioni:

- a) Dai dati di **tabella 1a** e dal dettaglio della gestione degli autonomi e dei dipendenti privati, si evidenzia che le gestioni in attivo sono solo 3 a livello INPS: la gestione **Commercianti** con un attivo di **521 milioni**, la gestione dei Lavoratori dello Spettacolo (ex **ENPALS**) con **279 milioni** e la gestione dei cosiddetti **lavoratori parasubordinati** che presenta un saldo attivo di **6.943 milioni**, dovuto al fatto che tale “gestione separata” è stata istituita nel 1996 e quindi non è ancora a regime. Presentano un attivo di bilancio (*si veda il capitolo 5*) tutte le Casse dei liberi professionisti (con l'eccezione dell'Inpgi e della Cipag), con un saldo positivo complessivo di **3.364 milioni** di euro, sostanzialmente in linea con il 2013 (5 milioni in più). Si tratta di gestioni che, ad eccezione dei commercianti, presentano ancora un'assoluta prevalenza di lavoratori attivi rispetto al numero di pensionati e con il loro apporto complessivo (+ **11.107 milioni** di attivo) consentono di contenere il disavanzo totale tra uscite per prestazioni ed entrate per contributi nella misura indicata di 26.512 milioni.
- b) In merito al disavanzo di tutte le altre gestioni merita qui un accenno l'art. 1, co. 86, della legge 147/2013 (legge di Stabilità 2014) che ha previsto per un triennio, dal 1 gennaio 2014 un contributo di solidarietà a carico delle cosiddette “pensioni d'oro”, cioè delle pensioni superiori a 14 volte il trattamento minimo INPS (euro 7.019 annui) “*anche al fine di concorrere al finanziamento degli interventi di cui al comma 191*” (provvedimenti per gli esodati). Per offrire un contributo alla valutazione dell'iniziativa che tante polemiche ha suscitato si forniscono nella **tabella 4.1** i dati per ciascuna gestione INPS relativi agli importi dovuti per l'anno 2014; complessivamente si tratta di meno di **50.000 pensionati** per un totale di 49.104.856, 97 (in media 985 € a pensione). Solo per l'esiguo numero di soggetti colpiti su circa 16,3 milioni di pensionati, il provvedimento ha le caratteristiche della incostituzionalità.

¹⁰ Fenomeno destinato dal 2015 ad incrementi per effetto della sentenza della Corte Costituzionale n. 70/2015 che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della normativa che aveva introdotto limiti alla rivalutazione, nonché, in parte, per effetto del decreto del Governo che ha previsto nel 2015 una parziale restituzione degli arretrati non percepiti; il fenomeno assumerà rilevanza e dovrà essere gestito anche in futuro; vedi in proposito la legge di stabilità 2016 che ha prorogato al 2018 il taglio dell'indicizzazione per le pensioni superiori a 4 volte il minimo (con l'intento dichiarato di finanziare l'innalzamento della no tax area, l'opzione donna e il part time volontario).

¹¹ Tra 2009 e 2010 + 39,35%; 2011 rispetto al 2010 + 26,31%, 2012 rispetto al 2011 + 26,55%; 2013 rispetto al 2012 + 22,2%.

Tabella 4.1: Contributo di solidarietà ai sensi dell'art. 1 co. 468 l.147/2013

DENOMINAZIONE GESTIONE	IMPORTO DOVUTO ANNO 2014 (valori espressi in euro)
FPLD	10.528.870,89
TRASPORTI	193,12
TELEFONICI	2.052.021,01
ELETTRICI	643,91
VOLO	1.382.982,28
IMPOSTE CONSUMO	0,00
CREDITO*	
FFSS	196.510,44
INPDAI	2.297.852,72
ENTE LAVORATORI SPETTACOLO**	14.362,90
IPOST	152.800,17
CPDEL	2.831.027,52
CPI	6.223,49
CPS	5.316.161,78
CPUG	3.879,20
CTPS	23.857.361,08
ARTIGIANI	8.642,87
COMMERCIANTI	201.680,58
CDCM	68.829,93
FONDO CLERO	0,00
GESTIONE PARASUBORDINATI	184.813,08
MINIERE	0,00
GAS	0,00
ESATTORIALI	0,00
PORTUALI	0,00
ENTI DISCIOLTI	0,00
TOTALE	49.104.856,97

- c) Relativamente alla gestione dei Dipendenti Pubblici lo squilibrio di gestione di **26.875** milioni si ridurrebbe se si considerasse nelle entrate contributive il contributo aggiuntivo dello Stato alle *Casse pensioni dei dipendenti Statali* che, come accennato, ammonta nel 2014 a **10.800 milioni** e tale riduzione attenuerebbe anche il disavanzo complessivo di tutte le gestioni. Tuttavia tale contributo è *extra gestione* e quindi lo contabilizzeremo nei costi totali ma non in quello della gestione.
- d) Inoltre, sotto il profilo di una valutazione dell'andamento generale del sistema previdenziale, va pure considerato che il dato relativo alle entrate contributive comprende anche gli apporti derivanti dai trasferimenti dalla Gestione degli interventi assistenziali (GIAS) e dalle Gestione prestazioni temporanee (GPT). La GIAS (di cui al successivo paragrafo 4.6) è l'effetto di un'azione chiaramente assistenziale posta interamente a carico dello Stato e quindi della fiscalità generale; la GPT (analizzata nel successivo capitolo 7) viene finanziata per circa il 70% dalla produzione attraverso la contribuzione che aziende e lavoratori pagano per le prestazioni temporanee. Entrambe le citate Gestioni effettuano interventi finalizzati a compensare i minori introiti per contributi destinati alle pensioni, determinati da un peggioramento dello stato occupazionale; il loro incremento evidenzia l'accentuarsi dello stato di crisi del Paese. Quindi, per valutare correttamente l'andamento generale della situazione economica e il rapporto tra entrate dalla produzione e uscite per pensione, è indispensabile considerare il flusso delle entrate contributive al netto dei trasferimenti assistenziali pari per la GIAS a **10.547 milioni di euro** mentre per la GPT ammontano a **5.528 milioni**.

Il differenziale tra entrate per contributi e uscite per prestazioni del sistema pensionistico nel 2014, attestato come detto su 26.512 milioni, fa seguito ad analoghi anche più pesanti disavanzi degli anni precedenti. Con riferimento all'INPS, che rappresenta la quasi totalità del sistema pensionistico italiano, tali andamenti hanno determinato un progressivo depauperamento del **patrimonio netto** che al 31/12/2014 si è attestato su **18.407 milioni**; al 31/12/2013 la situazione patrimoniale era pari a 9.028 milioni ma l'incremento di soli 9.379 milioni a fronte del citato deficit annuale è dovuto essenzialmente al ripianamento statale del disavanzo della gestione ex INPDAP per 21.698 milioni in forza dell'art. 1, comma 5, della legge n. 147/2013 e ad altre voci attive minori.

Nell'approfondimento sulle singole Gestioni previdenziali, di cui ai successivi paragrafi del presente capitolo, si forniranno anche alcuni dati sulle situazioni patrimoniali di ciascuna Gestione che si sono ulteriormente appesantite per gli effetti negativi della crisi anche se, per alcune erano già fortemente in negativo per motivi strutturali.

Il deficit complessivo trova solo parziale riscontro nell'analisi dei dati relativi al numero dei contribuenti che, secondo l'Inps, passano da 23.960.460 del 2013 a 24.172.210 del 2014 (**Tabella 4.a e 26.a**) Va però evidenziato come il numero dei contribuenti, indicato nel bilancio consuntivo INPS e riportato nelle Tabella citate, risponde solamente a finalità amministrativo/contabili, orientate più allo specifico aspetto contributivo che a rilevare l'effettivo numero dei lavoratori (per intenderci basta anche un solo contributo nell'anno per essere considerato nel numero dei contribuenti e inoltre esistono lavoratori iscritti a più gestioni). La tabella 13.2 basata sulla rilevazione Istat delle forze lavoro, fotografa su altre basi tecniche il numero di lavoratori occupati e li indica in 22.421.599, il livello più basso dal 2005. Sarebbe auspicabile un miglior utilizzo delle "anagrafi generali dei lavoratori attivi", consegnate nel 2011/2012 dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale al Governo allora in carica e non più utilizzate in modo efficace, anche per valutare, tra l'altro, l'andamento dello stato di occupazione lavorativa del Paese¹².

Sul versante delle prestazioni il processo di revisione dei requisiti di età anagrafica e anzianità contributiva per l'accesso ai trattamenti (Legge n. 92/2012 c.d. Legge Fornero) ha determinato una riduzione del numero di richieste di prestazioni pensionistiche anche se l'eccessivo aumento delle età di pensionamento ha prodotto il fenomeno dei cosiddetti "**esodati**", 170.000 dei quali sono stati interessati dagli interventi di "salvaguardia" (tabella 4.2).

¹²A tale riguardo è indispensabile che il Governo indirizzi l'INPS verso l'utilizzo delle "anagrafi generali" per il proprio sistema di elaborazione dati, considerando le innumerevoli informazioni che riceve dalla produzione, al fine di fornire elementi di rilevazione diretta dell'andamento produttivo e occupazionale del Paese.

Tabella 4.2: Riepilogo delle operazioni di salvaguardia degli esodati (situazione Inps al 10 settembre 2015)

Operazioni di salvaguardia	Numero-limite di soggetti salvaguardati previsto dalla legge	Certificazioni accolte*	Domande non accolte	Domande giacenti	Pensioni liquidate
1^ Salvaguardia	65.000	64.374	11.817	255	50.896
2^ Salvaguardia	35.000 **	17.683	9.259	1.344	11.174
3^ Salvaguardia	16.130	7.344	6.097	178	6.639
4^ Salvaguardia	5.000 ***	3.505 ****	4.664	80	3.198
5^ Salvaguardia	17.000	3.483	5.586	309	3.407
6^ Salvaguardia	32.100	19.578	14.095	3.400	8.082
Totale	170.230	115.967	51.518	5.566	83.396
<p>*Le certificazioni riguardano soggetti con decorrenza della pensione dal 2013 in poi. **Contingente rideterminato dall'art. 1 della legge n. 147 del 2014. ***Il contingente comprende i n. lavoratori di cui all'articolo 11-bis, legge n. 124/2013 (permessi e congedi per gravi motivi), che ha in tali termini esteso il numero-limite dei beneficiari della prima salvaguardia. ****Il dato si riferisce solo alle certificazioni inviate agli interessati. Le domande ex art. 11-bis, D.L. n. 102/2013, convertito dalla L. 124/2013, che sono state accolte, ma non sono rientrate nel contingente dei salvaguardati previsto dalla legge, sono state trasferite nella sesta salvaguardia.</p>					

Nella legge di stabilità 2016 è poi prevista la **settima salvaguardia** relativa a 26.300 lavoratori, oltre ad altri 5.000 lavoratori restati fuori dalle precedenti operazioni di salvaguardia; il totale dei salvaguardati, rispetto ai 170.230 previsti dalle prime 6 salvaguardie, sale a soli 172.466 poiché la settima salvaguardia aggiunge sì 26.300 posti, ma al contempo riduce di 24.064 quelli previsti dai sei interventi precedenti che non hanno usufruito della prestazione anticipata. Per rientrare nella settima salvaguardia i lavoratori devono maturare la decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2017. Il problema esodati dovrebbe finire nel 2017 con l'**ottava salvaguardia**, in quanto lo scalone Monti Fornero prevedeva circa 6,5 anni di aumento massimo dell'età di pensione a partire dal' 1/1/2012 per concludersi nel 2017 anno in cui ci saranno i pochi ultimi esodati.

Rimangono sostanzialmente invariati il numero di trattamenti pensionistici in essere (18.064.890) e l'importo nominale medio delle pensioni: da 13.100 euro nel 2011 è salito a **13.400 euro** nel 2012, a 13.780 nel 2013 e a **14.200 euro**, nel 2014.

Esaminando di seguito le singole gestioni, è possibile evidenziare importanti differenze nel loro andamento; ciò consente valutazioni in ordine sia alle prospettive di future evoluzioni in termini economico-finanziari, sia ad ipotesi di interventi finalizzati ad una sempre più completa armonizzazione delle normative che le regolano.

4.1 La gestione dei fondi dei lavoratori dipendenti privati

L'insieme dei fondi dei **dipendenti privati** (vedi Tabella 1.a presenta nel 2014 un **saldo negativo di 3.613 milioni di euro** in netto peggioramento rispetto al disavanzo degli anni precedenti (734 milioni del 2012 e 2.840 milioni del 2013). Infatti, a fronte di 119.494 milioni di prestazioni a carico delle gestioni (119.259 milioni nel 2013) si sono registrati 115.881 milioni di entrate contributive, in diminuzione rispetto al 2013 (116.419 milioni), con un rapporto percentuale tra contributi e prestazioni del 97%.

Si tratta di valori complessivi relativi al "**Comparto dei lavoratori dipendenti privati**" che comprende, oltre al Fondo lavoratori dipendenti in senso stretto (FPLD), anche i dati relativi alla

gestione dei dirigenti di aziende industriali (ex INPDAI) ed alle gestioni degli ex fondi speciali (fondi trasporti, telefonici, elettrici) che, con contabilità separate, sono confluiti nel tempo nel FPLD, nonché di altri fondi categoriali (Fondo Volo, Fondo imposte di consumo, Fondo FF.SS e altri minori) che sono invece gestiti con contabilità autonome nell'ambito del bilancio INPS; il "Comparto" comprende anche i dati relativi ai lavoratori dello spettacolo gestiti dall'ex ENPALS, confluito nell'INPS dal 1/1/2012, e quelli dei dipendenti delle Poste e Telegrafi, prima gestiti dall'ex IPOST, soppresso in data 31/5/2010 e trasferito all'INPS; comprende infine il Fondo dei giornalisti dipendenti privati, gestito quest'ultimo però dall'INPGI (Ente di diritto privato). Le risultanze di questi Fondi che hanno una propria autonoma contabilità nell'ambito del bilancio dell'INPS, sono esposte nel successivo paragrafo 4.4.

FPLD: Analizzando i dati del solo FPLD (*Fondo pensioni lavoratori dipendenti*) al netto delle contabilità separate degli ex fondi speciali in esso confluiti, il FPLD, che rappresenta la gestione più importante del "Comparto" con oltre il 90% dei contribuenti e dei trattamenti erogati, evidenzia per l'anno 2014 un **saldo previdenziale positivo di 8.997 milioni di euro**, quale differenziale tra 107.885 milioni di euro di contributi e 98.888 milioni di prestazioni (*vedasi Tabella B26.a*); il differenziale positivo conferma il trend degli ultimi anni. Per quanto riguarda i contributi va poi richiamato quanto in precedenza precisato circa il rilevante apporto, in conseguenza del perdurare della crisi, delle contribuzioni figurative derivanti dalla GPT e dalla GIAS per prestazioni a sostegno del reddito. Il risultato complessivo del fondo è condizionato negativamente dagli ex Fondi speciali, confluiti nel FPLD con distinte contabilità, che nel loro complesso presentano un saldo negativo nel 2014 di **7.998 milioni di euro**, nonostante i contribuenti di detti fondi speciali rappresentino appena il 2% dei lavoratori iscritti. Nel valutare questa situazione va ricordato, tuttavia, che l'evidenza gestionale degli ex fondi speciali esclude, ad eccezione del Fondo trasporti, le contribuzioni relative ai nuovi assunti dalle aziende di questi settori in data successiva a quella dell'accorpamento, in quanto tali lavoratori vengono iscritti direttamente al FPLD. Pertanto il progressivo peggioramento dei fondi speciali ed il miglioramento del FPLD è in parte spiegato, in questa fase transitoria, anche dal suddetto travaso di contribuzioni. A titolo di esempio per il fondo ex Inpdai vengono considerati i contributi di soli 31.800 contribuenti mentre i dirigenti totali che versano i contributi sono 71.326 con una retribuzione media di 141.864 € annui e un monte contributivo aggiuntivo di circa 2 miliardi.

La descritta situazione gestionale, protratta nel tempo, ha portato a una pesante situazione patrimoniale complessiva per cui al 31/12/2014 il FPLD, comprendendo le risultanze dei soppressi Fondi Trasporti, Elettrici, Telefonici, INPDAI presenta un deficit patrimoniale di **130.188 milioni** di euro; in particolare, disaggregando il dato: FPLD - 47.586, Trasporti -18.921, Elettrici -28.002, Telefonici -5.466, INPDAI -30.123.

Relativamente agli ex fondi speciali confluiti nel FPLD di seguito si forniscono alcuni dati tratti da recenti iniziative dell'INPS (Operazione porte aperte) relativi alle prestazioni erogate agli iscritti; è tuttavia bene precisare che il fenomeno riguarda tutte le prestazioni e in particolare quelle assistenziali e soprattutto le pensioni liquidate di più vecchia data perché nel tempo varie disposizioni di legge hanno portato ad armonizzare la normativa dei vari Fondi, che prima era assai più favorevole rispetto a quella del FPLD principalmente per aliquote contributive più basse e calcolo della pensione con aliquote di rendimento più elevate.

Fondo Trasporti: Nel 1996 all'atto della soppressione aveva un disavanzo di circa 500 milioni di euro e un deficit patrimoniale di circa 1 miliardo; tali importi sono cresciuti di anno in anno fino a registrare nel 2014 un risultato di esercizio negativo per **1.018 milioni** e un deficit patrimoniale di **18.921 milioni**. Alla fine del 2014 il numero delle pensioni erogate è di 106.660 e quello degli attivi è di 104.160 perché, come detto, solo per questo fondo i nuovi assunti

continuano ad essere iscritti dopo la confluenza nel FPLD; la **pensione media è di 21.340 euro** (nel FPLD 12.470 euro).

Dal recente raffronto effettuato dall'INPS tra il calcolo retributivo delle pensioni in corso e l'ipotetico calcolo col metodo contributivo è emerso come per il 78% delle pensioni l'importo del retributivo è risultato più elevato del 10/40%.

Fondo Elettrici: Nel 2000 all'atto della soppressione il Fondo era già in disavanzo e la situazione è andata peggiorando così che nel 2014 il risultato di esercizio è negativo per **1.982 milioni** e il deficit patrimoniale ammonta, come detto, a **28.002 milioni**. Alla fine del 2014 le pensioni in essere sono 98.810 e gli attivi sono 33.700; la **pensione media è di 25.600 euro** (oltre il doppio del FPLD). Dal raffronto INPS tra liquidazione con i due metodi, retributivo e contributivo, il 79% delle pensioni liquidate col retributivo hanno importi più elevati del 20/40%

Fondo Telefonici: Il Fondo, soppresso nel 2000, presenta un disavanzo di gestione dal 2003 e una situazione patrimoniale negativa dal 2010; nel 2014 il risultato di esercizio risulta negativo per **1.093 milioni** e il deficit patrimoniale ammonta a **5.466 milioni**. Alla fine del 2014 il numero delle pensioni è di 73.550 e gli attivi sono 46.350; la pensione media è di **26.110 euro**. Dal raffronto tra retributivo e contributivo è emerso che il 55% delle pensioni retributive è di importo più elevato del 20/30% mentre un altro 30% è più elevato del 33/66%.

Fondo ex INPDAI: Il Fondo, soppresso nel 2003 pur dotato di un patrimonio, ha evidenziato da quel momento risultati economici sempre negativi fino ai **3.770 milioni** del 2014 e presenta un deficit patrimoniale di **30.213 milioni**. Alla fine del 2014 le pensioni vigenti sono 126.580 e gli attivi 31.800; la pensione media è di 50.090 euro. Se come precisato più sopra (la stessa cosa vale anche per gli altri fondi) considerassimo tutti i contribuenti attivi, (71.326) per un monte retributivo complessivo di 10,038 miliardi di euro (circa 0,6 punti di PIL), il deficit si ridurrebbe di circa 2 miliardi e il debito patrimoniale di due terzi. Dal solito raffronto effettuato dall'INPS risulta che l'88% delle pensioni, se calcolate col contributivo, subirebbe una riduzione che per il 20% delle stesse sarebbe superiore al 40%.

Un'ultima considerazione va fatta per la gestione dei lavoratori dipendenti, costituita dal FPLD e dalla Gestione delle prestazioni temporanee (GPT); il relativo equilibrio finanziario nel tempo è stato possibile per l'utilizzazione dell'avanzo della GPT che, malgrado la crisi economica e il conseguente aggravio delle prestazioni, ancora nel 2014 ha presentato un risultato di esercizio positivo per **2.230 milioni** e una situazione patrimoniale in attivo per **183.726 milioni** che ben compensa il passivo patrimoniale di **130.188 milioni**.

4.2 La gestione dei dipendenti pubblici (ex INPDAP)

Come già accennato, l'art. 21 del D.L. 6/12/2011, convertito con legge n. 214, del 22/12/2011 ha previsto la soppressione dell'INPDAP e la confluenza dal 1/1/2012 nell'INPS; da tale anno, pertanto, i dati relativi ai Fondi pensione dei dipendenti pubblici trovano evidenza nel bilancio generale dell'INPS. Il pesante disavanzo di tali Fondi ha determinato un peggioramento dei conti complessivi dell'INPS stesso, richiamando l'attenzione della politica e dei mass media ma non ha influito sui saldi complessivi del sistema pensionistico obbligatorio che ovviamente già considerava il suddetto disavanzo.

In sintesi, **nel 2014** il disavanzo dei fondi dei dipendenti pubblici, al netto dei 10.800 milioni di euro del contributo extra aggiuntivo a carico del datore di lavoro Stato, ammonta a ben **26.875**

milioni di euro, risultante da **entrate per 38.164 milioni** ed **uscite per 65.039 milioni** (nelle uscite sono compresi 7,553 miliardi a carico della GIAS, legge 183/2011, art 2, c 4).

Si tratta, rispetto al 2013, di un peggioramento peraltro in linea con un trend risalente al 2009 e che è effetto della riduzione delle entrate contributive ordinarie (-82 milioni rispetto al 2013) a causa della riduzione del numero di attivi che secondo il precedente sistema di rilevazione, è sceso da 3.039.540 a 2.953.021; poiché nel 2014 sono stati rilevati anche i dipendenti pubblici a tempo determinato, il numero totale è salito a 3.255.630 (quindi +186.090 rispetto al dato 2013). La spesa pensionistica è aumentata dell'1,14% con un incremento di 735 milioni rispetto al 2013, in presenza di un'indicizzazione dei trattamenti nei limiti già indicati, nonché per l'effetto sostituzione tra pensioni cessate e nuove liquidate, che hanno determinato un incremento dell'importo della **pensione media annua a 24.050 euro** rispetto a 22.680 euro del 2013 (+6%)

Il costante deficit annuale di esercizio ha condotto a una **situazione patrimoniale** che nel 2014 è di **4.812 milioni** di euro ma solo per effetto del già accennato ripianamento di 21.698 milioni previsto dalla legge n. 147/2013 (nel 2013 il debito patrimoniale era di - 23.317 milioni). Per completare il quadro va infine considerato che nell'anno in esame sono state poi poste a carico della GIAS prestazioni per un importo pari a 7.480 milioni rispetto agli 8.074 milioni del 2013. Tuttavia, ove si consideri l'apporto complessivo dello Stato (10.800 milioni per il contributo aggiuntivo ex legge 355/1995 e 7.480 milioni di prestazioni trasferite alla GIAS) il saldo definitivo risulta pari ad entrate per 48.964 e uscite pari a 57.559 milioni per un differenziale complessivo di 8.595milioni di euro.

4.3 Le gestioni Inps dei lavoratori autonomi: artigiani, commercianti e coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM)

L'andamento complessivo delle gestioni degli artigiani e dei commercianti, presenta un disavanzo tra contributi e prestazioni che ha raggiunto i **3.020 milioni di euro** in miglioramento di 220 milioni rispetto al 2013. Per tali gestioni si conferma il persistere dello squilibrio economico-finanziario, anche in conseguenza dei perduranti effetti della legge n. 233/90, che ha introdotto per tali categorie favorevoli regole di calcolo delle pensioni, totalmente scollegate da qualsiasi calcolo matematico attuariale. Un riequilibrio sarà possibile nei prossimi anni solamente con l'integrale applicazione delle regole di calcolo previste dal metodo contributivo. Tuttavia va rilevata la differenza tra le risultanze contabili delle due gestioni.

Nel 2014 la **Gestione Artigiani** presenta un saldo negativo di **3.541 milioni di euro**, derivante da 11.739 milioni di uscite per prestazioni a fronte di 8.198 milioni di entrate contributive, con una riduzione rispetto al 2013, dovuta ad un incremento delle entrate contributive di 108 milioni a fronte di un incremento della spesa pensionistica limitato a 30 milioni.

Il risultato di esercizio, influenzato da ammortamenti e svalutazioni di crediti per 844 milioni e da oneri diversi di gestione per 317 milioni, evidenzia un disavanzo di **5.748 milioni**, in flessione rispetto ai 6.486 del 2013 che porta la situazione patrimoniale ad un disavanzo di **49.579 milioni** a fronte dei 43.831 registrati alla fine del 2013.

Positivo per **521 milioni di euro** è il saldo della **Gestione Commercianti** (10.147 milioni di contributi contro 9.626 milioni di prestazioni) in miglioramento rispetto al saldo positivo di 380 milioni del 2013. Le risultanze del consuntivo, che comprendono i dati della contabilità separata "Fondo degli interventi per la razionalizzazione della rete commerciale istituita con D. Leg. n. 207/1996", evidenziano un risultato di esercizio negativo di **1.574 milioni** (in lieve flessione rispetto ai -1.693 del 2013). Su tale risultato hanno inciso negativamente gli ammortamenti e svalutazioni di crediti contributivi per 1.143,8 milioni e gli oneri diversi di gestione per 335

milioni. In complesso la *situazione patrimoniale* al 31/12/2014 presenta **un deficit di 1.630 milioni**.

La differenza tra le risultanze contabili delle due gestioni si comprende considerando che il rapporto tra attivi e pensionati per gli Artigiani è di 1 pensionato ogni 1,05 attivi mentre per i Commercianti è di 1 pensionato ogni 1,56 attivi. La differenza emerge con maggiore chiarezza ponendo a raffronto per gli ultimi 5 anni i dati delle entrate contributive e delle uscite per prestazioni, e il relativo saldo.

		2010	2011	2012	2013	2014
ARTIGIANI	<i>contributi</i>	7387	7620	8095	8090	8198
	<i>prestazioni</i>	10656	11050	11299	11710	11739
	<i>saldo</i>	-3269	-3430	-3204	-3620	-3541
COMMERCANTI	<i>contributi</i>	8480	9129	9677	9909	10147
	<i>prestazioni</i>	8602	8929	9313	9529	9626
	<i>saldo</i>	-122	200	364	380	521

Nota: Per contributi si intendono le entrate contributive, comprensive di trasferimenti, al netto dei redditi e proventi patrimoniali; per prestazioni si intendono le rate di pensione a carico della gestione

Il fondo del settore del lavoro agricolo autonomo *Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri* (di seguito CDCM) conferma anche nel 2014 lo squilibrio strutturale dovuto sia al calo degli addetti in agricoltura, scesi a **453.110** (erano 1.206.000 nel 1989), sia alle vecchie normative previdenziali tuttora vigenti, particolarmente favorevoli (rendimenti pensionistici assai elevati rispetto alla contribuzione versata), anche se nel 2012 sono state rideterminate le aliquote contributive a carico degli iscritti. **Il saldo** tra contributi e prestazioni, al netto dell'intervento della GIAS, che dal 2011 ha assunto direttamente a suo carico l'onere delle pensioni liquidate con decorrenza anteriore al 1/1/1989 (per un importo di **2.158 milioni di euro** per il 2014), **ammonta a -3.146 milioni** a fronte dei -3.116 milioni del 2013 con un incremento di 30 milioni, per effetto di una crescita degli accertamenti contributivi che ha prodotto 53 milioni di euro e della spesa per prestazioni aumentata di 82 milioni.

Le **entrate contributive, pari a 1.213 milioni di euro** (1.161 milioni nel 2013), coprono solamente il 28% delle prestazioni (al netto di quelle poste a carico della GIAS), che sono ammontate a **4.359 milioni di euro**. La dimensione contenuta delle entrate contributive dipende dai bassi redditi della categoria, dalle modeste percentuali di contribuzione e dalle frequenti situazioni di irrecuperabilità delle stesse, che ovviamente hanno ripercussioni sulle modalità di finanziamento di questa gestione. Alla fine del 2014 il numero delle pensioni rimaste a carico della gestione CDCM (liquidate dopo il 1988) sono **1.199.172**; ove si aggiungano anche i trattamenti ante 1989, a carico GIAS (n. 386.668) si raggiungono 1.586.640 trattamenti. Il rapporto tra il numero delle pensioni e quello dei contribuenti, che nel 1990 era pari a 1,53 (cioè 1,53 pensioni per ogni contribuente), nel 2000 era salito a 3,1 (oltre tre pensioni per contribuente) e nel 2014 ha segnato il valore di **3,50 pensioni per ogni contribuente**. **Nel complesso, dunque, il settore agricolo, per la sola parte pensionistica, pesa sulla collettività per quasi 5,3 miliardi di euro**. Per non parlare del **deficit patrimoniale** che al 31/12/2014 **si è attestato su 80.018 milioni di euro**.

4.4 Le gestioni minori dei lavoratori dipendenti privati: fondo volo, fondo imposte di consumo, fondo clero, lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS), dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST), dipendenti delle FFSS, giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI

4.4.1 Fondo Volo

E' un fondo speciale costituito presso l'INPS con autonomia contabile ed è sostitutivo dell'assicurazione generale obbligatoria (AGO); fornisce la tutela previdenziale al personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea. Nel 1997 la relativa normativa, assai più favorevole di quella dell'AGO, è stata armonizzata con quest'ultima mantenendo però alcune peculiarità. Nel 2014 il fondo presenta un differenziale di 178 milioni derivante da 113 milioni di entrate per contributi e 291 milioni di uscite per prestazioni. I risultati di esercizio sono costantemente negativi dal 2006 e il patrimonio è in deficit dal 2011. Il risultato di esercizio 2014 è stato di -175 milioni e il saldo patrimoniale di -1061 milioni che, considerando le riserve legali, si attesta a -461 milioni. Gli iscritti sono 9.610 a fronte di 6.950 pensioni in essere; la pensione annua media è di 45.440 euro. Dal raffronto INPS tra liquidazione con i due metodi retributivo e contributivo, oltre il 60% delle pensioni liquidate col retributivo hanno importi più elevati di oltre il 30%.

E' stato poi istituito nel 2004 un Fondo speciale per il trasporto aereo (FSTA) al fine di intervenire in caso di crisi aziendali del settore, con prestazioni integrative a favore sia del personale di volo che di quello di terra (circa 150.000 beneficiari). Come risulta dalla contabilità INPS, questo fondo costa ai contribuenti oltre **220 milioni l'anno** perché quasi integralmente finanziato dall'addizionale comunale sui diritti d'imbarco applicata su ciascun biglietto di trasporto aereo (3 euro a biglietto).

4.4.2 Fondo Imposte di Consumo

Il fondo per il personale addetto alla gestione delle imposte di consumo è sostitutivo dell'assicurazione obbligatoria e eroga prestazioni pensionistiche e prestazioni di capitale (TFR). Con l'abolizione dal 1973 delle imposte comunali di consumo il personale è transitato al Ministero delle Finanze o è rimasto in servizio presso i Comuni.

Il bilancio consuntivo 2014 evidenzia entrate per 1,278 milioni e uscite per 150,765 milioni. Il saldo tra le due voci, pari a **- 149,487 milioni**, è posto a carico dello Stato (art. 17 DPR 649/1972) e finanziato dalla GIAS, al fine di assicurare l'equilibrio della gestione. Alla fine del 2014 residuano a carico del fondo in esame 14 iscritti e 8.280 pensioni per una spesa di 147 milioni di euro; si tratta in sostanza di un fondo ad esaurimento.

4.4.3 Fondo Clero

Il fondo Clero, gestione per l'assicurazione generale obbligatoria per la vecchiaia, invalidità e superstiti dei sacerdoti secolari della religione cattolica e dei ministri di culto delle confessioni diverse dalla religione cattolica, presenta una situazione di squilibrio strutturale, anche se con un peso in termini economico-finanziari assai contenuto nel quadro dell'intero "comparto". Alla fine del 2014 le pensioni sono 13.790 e gli iscritti 18.900. Il Fondo è caratterizzato da un basso livello di copertura da parte delle entrate contributive, pari al 32% della spesa per pensioni al netto GIAS. Nel 2014 si evidenziano **entrate contributive per 33 milioni** a fronte di **102 milioni di uscite per pensioni**, sempre al netto della quota a carico della GIAS, con un **disavanzo di 69 milioni**, mentre il disavanzo patrimoniale ha raggiunto **2.157 milioni di euro**.

4.4.4 Lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS)

L'ENPALS che, come accennato in precedenza, è confluito nell'INPS a partire dall'1/01/2012, gestisce due fondi distinti (Fondo pensioni lavoratori dello spettacolo e Fondo pensioni sportivi professionisti). Nel complesso, dalle risultanze di bilancio relative al 2014 presenta un saldo attivo tra contributi e prestazioni di **279 milioni di euro**, con **entrate per contributi e quote di partecipazione degli iscritti per 1.141 milioni** (1.178 nel 2013) a fronte di **uscite per 862 milioni** (858 milioni nel 2013). I contribuenti al 31/12/2014 sono 262.720 e le pensioni 58.590 con un importo medio annuo di 16.010 euro. La situazione patrimoniale al 31/12/2014 risulta in attivo per **3.944 milioni**.

4.4.5 Fondo Dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST)

A seguito della privatizzazione del settore postale con la costituzione dell'Ente Poste Spa, il relativo settore previdenziale è stato soppresso con trasferimento delle competenze all'INPS. Le risultanze di bilancio per il 2014 presentano **entrate contributive per 1.492 milioni** a fronte di **uscite per 1.738 milioni** con un **disavanzo di 246 milioni**, sostanzialmente analogo a quello del 2013 (316 milioni a fronte di 1.381 milioni di entrate e 1.697 milioni di uscite). I contributi provengono da 149.840 iscritti mentre le pensioni al 31 dicembre sono 143.280 con un valore medio di annuo di 18.000 euro. La situazione patrimoniale al 31/12/2014 risulta in attivo per 1.331 milioni.

4.4.6 Fondo Dipendenti FF.SS.

Fra le operazioni di ampia e profonda ristrutturazione che hanno portato alla privatizzazione di grandi Enti di Stato, il maggior impatto, sul piano previdenziale, è stato senza dubbio rappresentato dalla trasformazione delle FF.SS in FS Spa con la conseguente confluenza del Fondo pensioni per il personale dipendente in INPS nel 2000 come Fondo speciale, cui sono stati iscritti i dipendenti assunti prima del 1° aprile 2000, i dipendenti della Holding delle Ferrovie S.p.A. e gli ex dipendenti trasferiti ad amministrazioni pubbliche che hanno optato per il Fondo Speciale INPS.

La nuova gestione pensionistica, confluita nell'INPS, era già in rosso prima del passaggio e ha presentato ogni anno un pesante squilibrio gestionale **ripianato annualmente** mediante trasferimenti dalla GIAS a carico dello Stato (4.157 milioni nel 2011, 4.164 nel 2012, 4.246 nel 2013, 4.151 nel 2014). La gestione è caratterizzata da un rapporto del tutto sbilanciato tra il numero di contribuenti che nel 2014 è stato pari a **48.350 unità** (erano 57.133 nel 2011, 53.608 nel 2012 e 50.533 nel 2013) e numero di pensioni in essere pari a **224.490** (erano 234.400 nel 2011, 232.000 nel 2012 e 228.590 nel 2013), con la conseguenza di trasferire sostanzialmente sulla collettività, mediante la massiccia applicazione dell'istituto del prepensionamento, il peso della maggiore efficienza aziendale. Va anche qui evidenziato che da una parte i lavoratori delle società appartenenti alla Holding F.S. vengono iscritti dal 1° aprile 2000 al FPLD e non al Fondo speciale, dall'altra che le pensioni dirette liquidate dal 2000 in poi hanno un importo medio di € **21.740** e, secondo le ultime rilevazioni INPS, se fossero state liquidate col metodo contributivo sarebbero per il 98% di importo inferiore e per oltre il 25% sarebbero ridotte di oltre il 30%. In definitiva la gestione in esame presenta nel 2014 un saldo negativo del tutto anomalo di **4.233 milioni di euro** come risultato di **uscite per prestazioni di 4.874 milioni (4.896 milioni nel 2013)** ed **entrate contributive per 641 milioni (671 milioni nel 2013)**; come accennato, il disavanzo trova copertura nel trasferimento da parte della GIAS.

4.4.7 Giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI

I giornalisti dipendenti sono gestiti dall'INPGI con un'apposita gestione separata sostitutiva dell'A.G.O. che presenta per l'anno 2014 una situazione di squilibrio con un disavanzo di 87 milioni; le **entrate contributive** sono pari a **360 milioni di euro e le uscite per prestazioni** ammontano a **447 milioni di €**. Situazione analoga, anche se meno pesante (disavanzo di 43 milioni) si registrava nel 2013 con entrate per 384 milioni e uscite per 427 milioni. Per i dettagli si vedano le tabelle nell'appendice web.

4.5 La gestione dei parasubordinati

La "**Gestione Separata**" presso l'INPS istituita ai sensi dell'articolo 2, comma 26, della legge n. 335/95 per i lavoratori cosiddetti **parasubordinati**(soggetti che esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, lavoro autonomo) presenta, in virtù della sua recente costituzione, **un rilevante saldo positivo** tra contributi e prestazioni che nel 2014 è stato **di 6.943 milioni di euro**, Il dato risulta da **7.568 milioni di entrate contributive** (anche per il continuo aumento delle aliquote contributive) e **625 milioni di uscite per prestazioni**. Si tratta dell'unica gestione previdenziale del regime obbligatorio le cui prestazioni sono calcolate esclusivamente con il metodo contributivo. In conseguenza di quanto sopra la situazione patrimoniale della gestione si **attesta a 96.676 milioni**. Il numero delle prestazioni erogate (331.080) è ancora assai modesto e largamente inferiore al numero dei contribuenti (1.526.000).

Anche l'importo medio delle pensioni in pagamento risulta contenuto (2.070 euro annui) ma ciò dipende sia dal breve periodo di versamenti (la gestione è iniziata nel marzo 1996) e sia dalle basse contribuzioni che inizialmente non andavano oltre il 12% per la gestione separata. Nel tempo l'aliquota di finanziamento è aumentata fino a raggiungere l'abnorme (in relazione al lavoro autonomo) percentuale del 30,72% (27% per i professionisti senza albo e cassa) che nel 2018 arriverà al 33,72%; un errore della riforma Fornero e certamente il metodo più sicuro per incrementare il lavoro sommerso. E' impensabile costringere un giovane che lavora a progetto a versare oltre il 60% del suo reddito tra tasse e contributi; altro che incremento dell'occupazione. Insistiamo su questo punto (che approfondiamo in appendice 1) perché è assolutamente importante per l'occupazione e per lo sviluppo di forme complementari.

Anche i tassi di sostituzione che spesso è luogo comune definire molto modesti, sono in realtà buoni come si può notare nel successivo capitolo 11.

Nella **tabella 4.3** si espone il quadro complessivo e riassuntivo dell'andamento economico-patrimoniale di tutte le gestioni amministrare dall'INPS, riportando per ciascuna di esse, il risultato economico di esercizio degli anni 2013 e 2014 e la situazione patrimoniale al 31/12/2013 e al 31/12/2014.

Tabella 4.3: Andamento economico-patrimoniale delle gestioni amministrare (in milioni di euro)

ANDAMENTO ECONOMICO-PATRIMONIALE DELLE GESTIONI AMMINISTRATE in milioni di euro				
GESTIONE E FONDI	2013- CONSUNTIVO		2014- CONSUNTIVO	
	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31.12.2013	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31.12.2013
GESTIONI PENSIONISTICHE AGO				
* FONDO PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI	-3.738	-122.810	-7.378	-130.188
- Fondo Pensioni lavoratori dipendenti	4.474	-48.071	485	-47.586
- Ex Fondo trasporti	-1.222	-17.903	-1.018	-18.921
- Ex Fondo elettrici	-1.948	-26.019	-1.982	-28.002
- Ex Fondo telefonici	-1.230	-4.374	-1.093	-5.466
- Ex INPDAI	-3.812	-26.443	-3.770	-30.213
* GESTIONE COLTIVATORI DIRETTI, COLONI E MEZZADRI	-5.156	-75.809	-4.209	-80.018
* GESTIONE ARTIGIANI	-6.486	-43.830	-5.748	-49.579
* GESTIONE COMMERCIANTI	-1.693	-57	-1.574	-1.630
* GESTIONE PARASUBORDINATI	8.595	89.029	7.646	96.676
GESTIONI PENSIONISTICHE ESCLUSIVE DELL'AGO				
* GESTIONE SPECIALE DI PREVIDENZA DEI DIPENDENTI DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA (1)	-5.923	-23.317	-3.194	-4.812
GESTIONI PENSIONISTICHE SOSTITUTIVE AGO				
* FONDO DAZIERI	0	0	0	0
* FONDO VOLO	-101	-280	-180	-461
* FONDO SPEDIZIONIERI DOGANALI	0	13	0	13
* FONDO FERROVIE STATO SpA	0	1	0	1
* GESTIONE SPECIALE PER IL PERS. DELLE POSTE ITALIANE SpA	-309	1.504	-173	1.331
* GESTIONE SPECIALE DI PREVIDENZA DEI DIPENDENTI EX ENPALS	367	3.736	208	3.944
GESTIONI PENSIONISTICHE INTEGRATIVE AGO				
* GESTIONE MINATORI	-24	-561	-17	-579
* FONDO GAS	-1	142	-6	137
* FONDO ESATTORIALI	46	927	26	953
* GESTIONE TRATTAMENTI PENSIONISTICI ENTI DISCIOLTI (evidenza contabile)	0	0	0	0
* FONDO PENSIONI PERSONALE PORTI GENOVA E TRIESTE	0	0	0	0
GESTIONI PENSIONISTICHE MINORI				
* FONDO CLERO	-98	-2.084	-72	-2.157
* ALTRE GESTIONI	-1	-144	-2	-147
GESTIONE PRESTAZIONI TEMPORANEE	1.697	181.496	2.230	183.726
ALTRE GESTIONI MINORI PER TRATTAMENTI ECONOMICI TEMPORANEI	-20	1.036	-45	991

4.6 La gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'Inps (GIAS)

La *Gestione Interventi Assistenziali* (di seguito *GIAS*)¹³ istituita presso l'INPS dall'art. 37, comma 3, lett. D, della *legge n. 88/1989*, costituisce lo strumento contabile per l'applicazione delle norme che regolano *l'intervento di natura assistenziale dello Stato nell'ambito del Welfare*. La Gestione, forse la più complessa dell'Istituto) ha registrato nel tempo una forte evoluzione sul piano normativo e applicativo, estendendo il suo raggio di azione a settori sempre più ampi della vita sociale. Caratteristica peculiare della GIAS, che la differenzia rispetto a tutte le altre amministrare dall'INPS è l'equivalenza tra entrate e uscite; il risultato d'esercizio si presenta sempre in pareggio (uguale a zero) ed analogo valore assume la situazione patrimoniale.

¹³I dati esposti a corredo delle analisi di questo paragrafo e del successivo capitolo 7, sono tratti dai "rendiconti" delle gestioni GIAS e GPT; tali valori spesso prescindono da eventuali "poste correttive" che non sempre sono riconducibili alle disaggregazioni presentate.

A livello complessivo il **finanziamento degli interventi deriva in massima parte da trasferimenti dal bilancio dello Stato**, mentre una quota proviene dal gettito di aliquote contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritti destinate al finanziamento degli oneri per il mantenimento del salario e delle prestazioni economiche derivanti dalla riduzione di oneri previdenziali.

Nel 2014 le entrate da contributi della produzione sono state pari a **1.747 milioni di euro** mentre il complesso dei trasferimenti a carico della collettività nazionale è ammontato a **98.440 milioni** di euro (a fronte dei 99.069 milioni trasferiti nel 2013) così composti:

- a) per **oneri pensionistici 67.454** milioni di euro;
- b) per oneri di **mantenimento del salario 10.387** milioni di euro;
- c) per **interventi a sostegno della famiglia 3.856** milioni di euro;
- d) per prestazioni economiche derivanti da **riduzioni di oneri previdenziali** (TBC e Maternità) **656** milioni di euro;
- e) per **sgravi e altre agevolazioni contributive 14.832** milioni di euro;
- f) per interventi diversi **1.255** milioni di euro.

Attualmente le aree di intervento della GIAS trattate nel presente Rapporto possono essere così articolate:

A) sul versante delle prestazioni:

1) Erogazione di quota parte dei trattamenti pensionistici a carico delle gestioni di competenza (Fondi INPS dal 1989 e Fondi INPDAP dal 2012) al fine di favorire l'equilibrio economico dei Fondi stessi attraverso una più puntuale distinzione tra previdenza e assistenza.

2) Erogazione di prestazioni prettamente assistenziali quali pensioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni sociali e assegni sociali.

3) Sostegno dell'occupazione in periodi di accentuata crisi economica con interventi estesi a settori non coperti da strumenti ordinari, attraverso erogazione di prestazioni (Cig in deroga, Cig straordinaria ecc.) e relativa copertura di contribuzione figurativa a fini pensionistici.

B) sul versante delle entrate:

4) Erogazione di contribuzioni alle gestioni previdenziali che la classificazione operata dal sistema contabile INPS distingue tra:

a) "Trasferimenti alle gestioni previdenziali per 10.453 milioni di euro (vedasi **BOX 4.2**) rispetto agli 11.092 presenti nel consuntivo dell'anno precedente, connessi a coperture figurative di periodi di lavoro indennizzati attraverso ammortizzatori sociali ed a mancato gettito alle gestioni a seguito di riduzioni di aliquote contributive;

b) "Poste correttive e compensative di entrate correnti" per sgravi del mezzogiorno e altre agevolazioni per complessivi 1.126 milioni a fronte di 1.326 milioni del 2013 (l'ammontare di questi interventi è già compreso negli importi delle entrate contributive accertate a favore delle singole gestioni di competenza, in quanto il sistema contabile INPS rileva i contributi al lordo di tali poste).

Nell'ambito degli oneri a carico GIAS sono evidenziati inoltre, sotto la voce "Trasferimenti passivi" versamenti effettuati direttamente a favore dei datori di lavoro, per incentivare le assunzioni di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali o in particolari situazioni disagiate, con un onere, nel 2014 di 141,8 milioni in notevole flessione rispetto ai 259,2 erogati nell'anno precedente.

5) Trasferimenti alle gestioni per la copertura dei disavanzi di gestione (relativi all'esercizio 2013) di alcuni Fondi Speciali INPS (spedizionieri doganali, addetti alle imposte di consumo, lavoratori portuali e lavoratori ex FF.SS) il cui onere a carico della Gestione ammonta per l'anno in esame a **4.382 milioni**, rispetto ai 4.822 milioni dell'anno precedente.

Altre aree di intervento della GIAS sono le prestazioni a sostegno della famiglia, sia per quanto riguarda la platea dei pensionati sia per i lavoratori attivi per un importo di 3.408 milioni di euro, di cui 262 milioni per quota parte a copertura degli ANF (assegni al nucleo familiare) per i pensionati e 585 milioni per l'erogazione di prestazioni economiche (TBC e maternità).

Tenuto quindi conto che l'attività della GIAS nel settore pensionistico si esplica sia sul versante delle **entrate a sostegno dei flussi contributivi** sia su quello **delle uscite per prestazioni**, di seguito si espongono le diverse linee di intervento che caratterizzano i sopracitati punti 1) e 2) mentre per il punto 3) si fa rinvio al successivo capitolo 7, in cui è diffusamente trattata la materia relativa agli interventi a sostegno del salario erogati dalla Gestione delle prestazioni temporanee (GPT) e dalla GIAS.

Per quanto attiene il punto 1) sopra citato, i principali interventi sono:

a) oneri pensionistici (di notevole importo) che la legge istitutiva e poi alcuni provvedimenti intervenuti successivamente in materia hanno posto a carico della Gestione quali: le maggiorazioni dei trattamenti minimi; una quota parte di ciascuna pensione erogata dalle gestioni FPLD, fondi speciali, commercianti e artigiani; le pensioni ai CDCM ante 1989; i prepensionamenti; le maggiorazioni delle pensioni agli ex combattenti e altri oneri minori, tra i quali si evidenziano per il 2014:

- Quota parte di ciascuna pensione erogata: nelle gestioni INPS l'onere ha raggiunto **18.594 milioni di euro** a fronte dei 18.374 rilevati nel 2013.
- Pensioni ai CDCM liquidate ante 1/1/1989 per un importo, nell'anno in esame di **2.157 milioni di euro** rispetto ai 2.364 milioni del 2013.
- Pensionamenti anticipati pari a **1.203 milioni di euro**, in crescita rispetto ai 1.079 milioni del 2013, di cui 208,185 relativi alle rate di pensione delle sei salvaguardie.
- Quota parte delle pensioni di cui all'art. 1 legge n. 59/1991, pari a **855 milioni di euro** in flessione rispetto a 1.003 milioni del 2013.
- Prestazioni aggiuntive art. 5 legge n. 127/2007 pari a **917 milioni di euro** in calo rispetto ai 960 milioni del 2013.
- Quota parte delle pensioni di invalidità ante legge n. 222/1984 per un valore di **5.073 milioni di euro**, rispetto a 4.940 milioni del 2013.

La quantificazione complessiva in termini finanziari di tutti gli oneri pensionistici è evidenziata nel presente Rapporto sotto l'apposita voce della *Tabella 1.a*, per una spesa di **33.362 milioni di euro** rispetto ai **33.292 milioni** del 2013. A tali oneri devono essere aggiunti quelli relativi all'area dei fondi dei dipendenti pubblici (ex INPDAP) introdotti dalla legge n. 183/2011 che, come già detto in precedenza, ha riconosciuto l'intervento finanziario della GIAS anche per questi Fondi con un onere pari nel 2014 a 7.479 milioni di euro rispetto agli 8.074 milioni registrati nell'anno precedente.

In merito al sopracitato punto 2) le erogazioni relative a prestazioni prettamente assistenziali sono costituite:

- dal trasferimento delle risorse finanziarie alla specifica **“Gestione per l'erogazione delle pensioni e delle indennità di accompagnamento agli invalidi civili”** ex art. 130, del D.Lgs. del 31/3/1998 che nel 2014 sono ammontate a **17.310 milioni**, rispetto ai 17.277 del 2013. (I dettagli statistici e finanziari sono evidenziati al Capitolo 13, nella tabella 13.2). Con tale finanziamento sono state erogate rate di pensioni agli invalidi civili per 3.159 milioni, ai ciechi per 357 milioni ed

ai sordomuti per 58 milioni. **Risulta di particolare rilievo l'ammontare dei recuperi per prestazioni indebite che ha raggiunto nell'anno il valore di 313 milioni.** Sempre alle stesse categorie la Gestione ha erogato nell'anno indennità di accompagnamento per un importo complessivo di **13.538 milioni** (di cui 12.609 agli invalidi civili, 796 ai ciechi e 133 ai sordomuti). Le pensioni vigenti al 31 dicembre risultano: 2.312.399 per gli invalidi civili; 125.382 per i ciechi; 42.912 per i sordomuti.

- **dall'erogazione diretta di prestazioni assistenziali ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito:** pensioni sociali, assegni sociali e relative maggiorazioni, che hanno comportato un onere di **4.711 milioni** in crescita del 7,9% rispetto al corrispondente valore di 4.365 milioni registrato nel 2013 (anch'esse analizzate al capitolo 13, tabella 13.2). **Le pensioni sociali** vigenti sono al 31 dicembre 2014 pari a 80.013 con un importo medio annuo di 5.593 euro; nell'anno non si è verificata nessuna nuova liquidazione e pertanto tali soggetti rappresentano un gruppo ad esaurimento. Gli **assegni sociali** (che a seguito della legge n.335/1995 hanno sostituito l'istituto delle pensioni sociali) vigenti al 31 dicembre 2014 sono risultati pari a 781.965, con un importo medio annuo in pagamento di 5.366 euro, evidenziano un aumento del 3,9% (+29.659 trattamenti) rispetto allo stock rilevato alla stessa data dell'anno precedente per effetto di 49.885 nuovi trattamenti liquidati e 20.226 eliminazioni.

Nel complesso la quantificazione finanziaria di questi interventi di natura assistenziale, al netto dei recuperi per prestazioni indebite, è pari a **21.510 milioni di euro**, rispetto a 20.732 milioni del 2013.

Per quanto riguarda infine le “pensioni di guerra” (dirette e indirette), al 31 dicembre 2014 risultano in pagamento n. 232.557 trattamenti corrispondenti ad un onere annuo di **1.444 milioni di euro**, inferiore allo stock presente alla stessa data dell'anno precedente (241.015 pensioni in essere per un importo annuo di 1.390 milioni). Gli importi sono erogati da apposito capitolo del Ministero Economia e Finanze.

Nel capitolo finale (cap. 13 Sintesi e conclusioni) si evidenzieranno questi importi che sommati agli altri interventi GIAS, forniscono un importante dato sull'assistenza spesso sconosciuto anche ai decisori politici. *Il BOX 1 evidenzia per ciascuna gestione previdenziale del sistema obbligatorio gli importi a carico della GIAS per “quote di prestazioni” nonché l'ammontare dei trasferimenti (unitamente a quelli provenienti dalla GPT e dalle Regioni) che vanno ad aumentare le “entrate contributive”.*

BOX 1 – Gli interventi della GIAS

IMPORTI A CARICO GIAS PER PRESTAZIONI (valori assoluti espressi in milioni di euro)			TRASFERIMENTI DALLA GIAS E ALTRE GESTIONI (valori assoluti espressi in milioni di euro)			
	2013	2014	2013		2014	
	TOT.	TOT.	GIAS	Altri Enti/Gestioni/Stato	GIAS	Altri Enti/Gestioni/Stato
DIPENDENTI PRIVATI	25.476,82	25622,61	10670,65	6068,14	10141,07	6200,69
Dipendenti Privati INPS	24.562,40	24701,05	10648,70	6068,14	10118,59	6200,69
FPLD	24.310,70	24418,64	10328,32	6063,00	9805,98	6169,57
TRASPORTI	40,26	39,26	121,70		119,08	
TELEFONICI	25,20	31,90	1,64		1,65	
ELETRICI	53,94	57,02	1,47	2,02	1,47	5,06
VOLO	4,26	9,01	35,25		35,27	
IMPOSTE CONSUMO CREDITO*	4,38	4,32	154,71		149,49	
FFSS	-	-	-	-	-	-
FFSS	46,16	46,15	0,00			
INPDAI	77,50	94,75	5,61	3,12	5,65	26,06
Altri Fondi dipendenti privati	79,21	82,90	18,04	0,00	18,57	0,00
ISTITUTO GIORNALISTI	0,00	0,00	1,00			
ENTE LAVORATORI SPETTACOLO**	79,21	82,90	17,04		18,57	
Fondi Ex Aziende Autonome	835,21	838,66	3,91		3,91	
IPOST	835,21	838,66	3,91		3,91	
DIPENDENTI PUBBLICI	8.073,63	7553,21	0,00	88,76	0,00	61,35
CPDEL	82,95	73,40		69,14		44,83
CPI	0,60	0,45		0,22		0,28
CPS	10,12	8,01		17,85		13,97
CPUG	0,13	0,09		0,00		0,00
CTPS	7.979,83	7471,24		1,55		2,27
AUTONOMIE PROFESSIONISTI			250,34	93,82	233,64	93,98
Autonomi Inps	7.754,05	7658,50	250,34	0,00	233,64	0,00
ARTIGIANI	1.745,95	1923,23	82,48		78,88	
COMMERCANTI	1.228,00	1.246,75	63,73		62,22	
CDCM	4.780,10	4.488,52	104,14		92,54	
Liberi Professionisti	0,51	2,47	0,00	93,82	0,00	93,98
CASSE PRIV 509 ESCLUSO ENPAM	0,51	0,47		92,82		91,98
ENPAM	0,00	0,00				
CASSE PRIV 103	0,00	2,00		1,00		2,00
FONDO CLERO GESTIONE PARASUBORDINATI	10,04	10,84	26,69		26,57	
INTEGRATIVI INPS	11,33	11,11	50,99	204,01	51,72	139,92
miniere	5,78	5,61		12,49		12,35
gas	0,83	0,84	0,01		0,04	
esattoriali	1,59	1,52	0,00		0,00	
portuali	1,18	1,18	50,98		51,68	
enti disciolti	1,95	1,95		191,52		127,58
ENASARCO	0,00	0,00				
TOTALE	41.365,72	40911,23	10998,66	6454,73	10453,00	6495,94
			17453,39		16948,94	
TOT. GIAS al netto dei DIP. PUBBL.	33.292,09	33358,03				

*Fondo Credito confluito in FPLD nel 2013; ** Fondo Enpals Cumulativo di gestione spettacolo e sportivi; (1) Trasferimenti GIAS ai sensi dell'art. 13 DL 873/1986; (2) Trasferimenti da parte di altri enti previsto dai commi 5 e 6 art. 77 Legge 833/1978

5. *Il sistema delle Casse privatizzate dei Liberi Professionisti; il quadro generale e gli andamenti delle singole Casse*

Per completare l'analisi degli enti previdenziali di primo pilastro, obbligatori, analizziamo di seguito il "sistema degli Enti Previdenziali Privatizzati" dei liberi professionisti, valutando alcuni indicatori dei due macro-gruppi: **A)** gli Enti privatizzati ai sensi del D. Lgs. n. 509/1994 di cui fanno parte: ENPACL (Consulenti del Lavoro), ENPAV (Veterinari), ENPAF (Farmacisti), Cassa Forense (Avvocati), INARCASSA (Ingegneri e Architetti), CIPAG (Geometri e geometri laureati), CNPR (Ragionieri e Periti Commerciali), CNPADC (Dottori Commercialisti), CNN (Notai), ENPAM (Medici) e INPGI, Gestione Sostitutiva, (Giornalisti); **B)** gli Enti istituiti ai sensi del D.Lgs. n. 103/1996 che ricomprendono: ENPAB (Biologi), ENPAIA (Gestione Separata Agrotecnici e Gestione Separata Periti Agrari), EPAP (Pluricategoriale dottori agronomi e dottori forestali, attuari, chimici e geologi), EPPI (Periti Industriali e laureati), ENPAP (Psicologi), ENPAPI (Infermieri), e INPGI (Giornalisti, Gestione Separata).

Le Casse sopra indicate dispongono di riserve patrimoniali per la gestione finanziaria del proprio debito latente ovvero delle obbligazioni derivanti dalle prestazioni previdenziali che dovranno essere corrisposte in futuro agli attuali iscritti, ma operano, come per le gestioni pubbliche, secondo lo *schema pensionistico a ripartizione* come l'intero sistema di previdenza obbligatoria.

All'interno del sistema a ripartizione coesistono due principali modalità (metodi) di calcolo delle pensioni erogate: gli Enti di cui al D.Lgs. n. 509/1994 calcolano le proprie prestazioni secondo il *metodo retributivo*, cioè in base alla media delle ultime annualità di reddito che in alcuni casi arrivano a coprire quasi l'intera vita lavorativa; per ricavare la rata di pensione si moltiplica retribuzione media pensionabile (RMP) per un coefficiente di trasformazione legato al numero di anni di lavoro (es: 30 anni x 1,5% = pensione pari al 45% di RMP); gli Enti di cui al D.Lgs. n. 103/1996 calcolano le proprie prestazioni secondo il *metodo contributivo*, moltiplicando il montante individuale dei contributi versati dagli iscritti per il coefficiente di trasformazione determinato dall'età dell'iscritto al momento del pensionamento correlata alle tavole di sopravvivenza in vigore.

Il montante contributivo individuale, costituito dal complesso dei contributi soggettivi, viene annualmente incrementato su base composta secondo il tasso di capitalizzazione annuo di variazione nominale del PIL. L'eventuale differenza positiva tra il rendimento degli investimenti effettivamente conseguito e la capitalizzazione accreditata ai singoli conti individuali viene immessa in un fondo di riserva da utilizzarsi per eventuali saldi negativi.

A seguito dell'introduzione dell'obbligo di redigere bilanci con la sostenibilità finanziaria e attuariale a 30 anni con ulteriore proiezione opzionale di altri 20 anni prevista dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale e inserita nella legislazione del 2007 e dell'allungamento del periodo di previsione a 50 anni indicato dall'art. 24 del D.L. 6 dicembre 2011, n. 201 (detto "decreto salva Italia") convertito successivamente in legge 22 dicembre 2011 n. 214, alcuni¹⁴ Enti di cui al D.Lgs. n. 509/1994, hanno introdotto il *metodo contributivo* applicando vari criteri di calcolo ma con rigorosa applicazione del principio "pro rata" a tutela delle anzianità maturate in precedenza.

Infine, questi Enti sono alimentati da due principali tipi di contributi: il contributo *soggettivo* che è calcolato in percentuale del reddito imponibile ai fini fiscali, variabile dal 10% al 16% con la finalità di finanziare le prestazioni pensionistiche; il contributo *integrativo* calcolato sul giro d'affari (e quindi di importo più elevato) variabile tra il 2% e il 4% che finanzia in parte le

¹⁴ Rispetto alla versione del testo stampata, le parole "tutti gli" sono state sostituite con "alcuni". In particolare, gli Enti che hanno conservato il metodo di calcolo retributivo sono solo ENPAV, ENPAF, Cassa Forense, Cassa Nazionale del Notariato e INPGI Gestione Sostitutiva.

Vediamo gli indicatori principali:

Il **numero complessivo dei contribuenti** agli Enti Previdenziali nel loro insieme, considerando il periodo di analisi dal 1989 al 2014, è aumentato di circa il **121%** raggiungendo il valore di **1.276.114** unità. Nel 2014, considerando gli Enti di cui al D. Lgs. n. 509/1994 (di seguito “i 509”) il numero dei contribuenti è pari a **1.098.653** con un incremento del 30,4% rispetto al 2004 e del 5,4% rispetto al 2013, mentre per gli Enti di cui al D. Lgs. n. 103/1996, (di seguito “i 103”) il numero dei contribuenti è pari a **175.447** con un aumento del 70,7% rispetto al 2004 e del 3% rispetto al 2013.

Nell’anno in esame, il **contributo medio annuo** è di **6.018,6** euro con una riduzione percentuale pari al 2,75% rispetto al 2013 pur registrando un andamento diverso tra i due macro gruppi. In particolare, per i 509 il contributo medio è pari a **6.634,1** euro con una diminuzione del 3,3% rispetto al 2013; per i 103 è pari a **2.233,1** euro con un aumento del 4,1% rispetto al 2013. Trattasi di contribuzioni medie molto basse e che potranno originare pensioni modeste.

Considerando il periodo 1989-2014, **le pensioni erogate** sono passate da 145.428 a **350.486** con un aumento del **141,2%**, superiore all’incremento del numero dei contribuenti; si evidenzia che i 103, pur rappresentando il 13,7% del totale dei contribuenti, data la recente costituzione, hanno erogato nel 2014 un numero modesto di prestazioni pari a **11.226**. Considerando il periodo compreso tra il 2013 e il 2014 il numero delle prestazioni erogate dai 103 è aumentato dell’8,98%.

La **pensione media** nel 2014 è stata pari a **12.583 euro** con un aumento dello 0,29% rispetto al 2013. Nel dettaglio, per i 509 la pensione media nel 2014 è stata pari a **12.924,1 euro** (oltre il doppio del contributo medio) con un incremento dello 0,4% rispetto al 2013; per i 103 è pari a **2.282,1 euro** con un aumento del 5,4% rispetto al 2013.

Si evidenzia che, per quanto riguarda i 103, nella maggior parte dei casi la pensione sopra riportata è solo una parte della pensione complessiva che viene percepita dagli iscritti pensionati insieme a quella di primo pilastro. Questo dipende dal fatto che tali soggetti hanno maturato il diritto alla pensione di primo pilastro anche in altre gestioni pubbliche.

Nel 2014 la **spesa per pensioni** ha raggiunto i **4.410 milioni di euro** con un incremento del 5,4% sul 2013. Per i 509 si registra un valore pari a **4.385 milioni di euro** con un aumento del 5,4% rispetto al 2013, mentre per i 103 è pari a **26 milioni di euro** con aumento del 14,8% rispetto al 2013. La sottostante tabella fornisce una sintesi circa l’andamento della grandezza nel tempo.

	Importo 2014 (mln)	Variation % sul 2013	Variation % su 5 anni	Variation % su 10 anni	Variation % da inizio rilevazione
Casse 509	4.385	5,40%	25,31%	65,31%	581,59%
Casse 103	25,6	14,83%	180,63%	1083,04%	3595,90%
Totale	4.410	5,45%	25,71%	66,14%	584,83%

Le **entrate contributive** degli Enti Previdenziali Privati nel 2014 sono pari a circa **7.680 milioni di euro** con un aumento dell’1,9% rispetto al 2013. I contributi incassati dai 509 sono pari a **7.289 milioni di euro** con un aumento dell’1,6% rispetto al 2013, mentre per i 103 sono pari a **392 milioni di euro** con un aumento del 7,2% rispetto al 2013. La sottostante tabella fornisce una sintesi circa l’andamento della grandezza nel tempo.

	Importo 2014 (mlni)	Variatz % sul 2013	Variatz % su 5 anni	Variatz % su 10 anni	Variatz % da inizio rilevazione
Casse 509	7.289	1,62%	21,00%	68,25%	601,87%
Casse 103	392	7,20%	38,67%	76,33%	2224,21%
Totale	7.680	1,89%	21,79%	68,65%	627,78%

Il saldo tra le entrate contributive e le spese per pensioni si attesta su un valore di circa **3,27 miliardi di euro** con una riduzione percentuale del **2,6%** rispetto all'anno precedente; nel 2013 si registrava un saldo tra le entrate contributive e le spese per pensioni pari a **3,36 miliardi di euro**. Se si considerano i 509 il saldo previdenziale al 2014 è pari a **2,90** miliardi di euro mentre per quanto riguarda i 103 è pari a **366** milioni di euro. La sottostante tabella fornisce una sintesi circa l'andamento della grandezza nel tempo.

	Importo 2014 (mlni)	Variatz % sul 2013	Variatz % su 5 anni	Variatz % su 10 anni	Variatz % da inizio rilevazione
Casse 509	2.904	-3,61%	15,02%	72,91%	634,89%
Casse 103	366	6,70%	33,93%	66,42%	2165,39%
Totale	3.270	-2,55%	16,87%	72,16%	695,04%

Il rapporto tra pensionati e attivi è pari a **0,275** (cioè 3,7 attivi per ogni pensionato) con un aumento dello 0,36% rispetto al 2013. Nel dettaglio, il rapporto tra pensionati e contribuenti dei 509 è pari a **0,309** (3,24 attivi per ogni pensionato) con una riduzione dello 0,05% rispetto al 2013 mentre per i 103 è pari a **0,064** (15,63 attivi per ogni pensionato) con un incremento del 5,53% rispetto al 2013. La sottostante tabella fornisce una sintesi circa l'andamento del rapporto nel tempo.

	Rapporto 2014	Variatz % sul 2013	Variatz % su 5 anni	Variatz % su 10 anni	Variatz % da inizio rilevazione
Casse	0,309	-	8,60%	7,86%	8,95%
Casse	0,064	5,85%	50,49	219,26	3789,92%
Totale	0,275	0,36%	7,68%	6,26%	-2,72%

Il rapporto tra pensione media e contributo medio nel 2014 è pari a **2,09** con un incremento percentuale del 3,13% rispetto al 2013 (cioè la pensione media è pari a 2,09 volte l'importo dei contributi medi annuali). Nel dettaglio, per quanto riguarda i 509 il rapporto nel 2014 è pari a **1,948** con un incremento del 3,77% rispetto al 2013 mentre per i 103 si registra nel 2014 un valore pari a **1,02**, con un incremento dell'1,20% rispetto al 2013. La sottostante tabella fornisce una sintesi circa l'andamento del rapporto nel tempo

	Rapporto 2014	Variatz % sul 2013	Variatz % su 5 anni	Variatz % su 10 anni	Variatz % da inizio rilevazione
Casse 509	1,948	3,77%	-4,63%	-8,91%	-10,87%
Casse 103	1,022	1,20%	34,48%	110,15%	-95,91%
Totale	2,091	3,13%	32,11%	38,52%	-13,70%

Il rapporto tra le entrate per contributi e le uscite per pensioni nel 2014 è pari a **1,74** con una riduzione percentuale del 3,4% rispetto al 2013. Per i 509 tale rapporto assume un valore pari a **1,67** con una riduzione percentuale dello 3,6% rispetto al 2013 mentre per i 103 tale rapporto assume un valore pari a 15,29 con una diminuzione percentuale del 6,7% rispetto al 2013 sia pure nell'ambito di un trend in costante diminuzione negli anni. La sottostante tabella fornisce una sintesi circa l'andamento del rapporto nel tempo.

	Rapporto 2014	Variatz % sul 2013	Variatz % su 5 anni	Variatz % su 10 anni	Variatz % da inizio rilevazione
Casse 509	1,662	-3,59%	-3,44%	1,78%	2,98%
Casse 103	15,293	-6,65%	-50,59%	-85,10%	-37,11%
Totale	1,741	-3,38%	-3,12%	1,51%	6,27%

Le **figure seguenti 5.1 e 5.3 e le tabelle 5.2 e 5.4**, riportano l'andamento nel tempo dei parametri considerati per i due macro gruppi: gli Enti privatizzati ai sensi del D. Lgs. n. 509/1994 e gli Enti istituiti ai sensi del D.Lgs. n. 103/1996. Viene inoltre evidenziato il **saldo pensionistico** (*) che è dato dal rapporto tra le entrate contributive relative ai contributi soggetti ed integrativi ed il costo per l'erogazione delle pensioni; sono quindi escluse le entrate da altre contribuzioni e da gestione del patrimonio e le uscite per prestazioni non pensionistiche e per i costi di funzionamento. Tale rapporto è molto importante poiché è **il primo indicatore della sostenibilità della spesa nel M/L termine**.

Figura 5.1: Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio dal 1989 al 2014

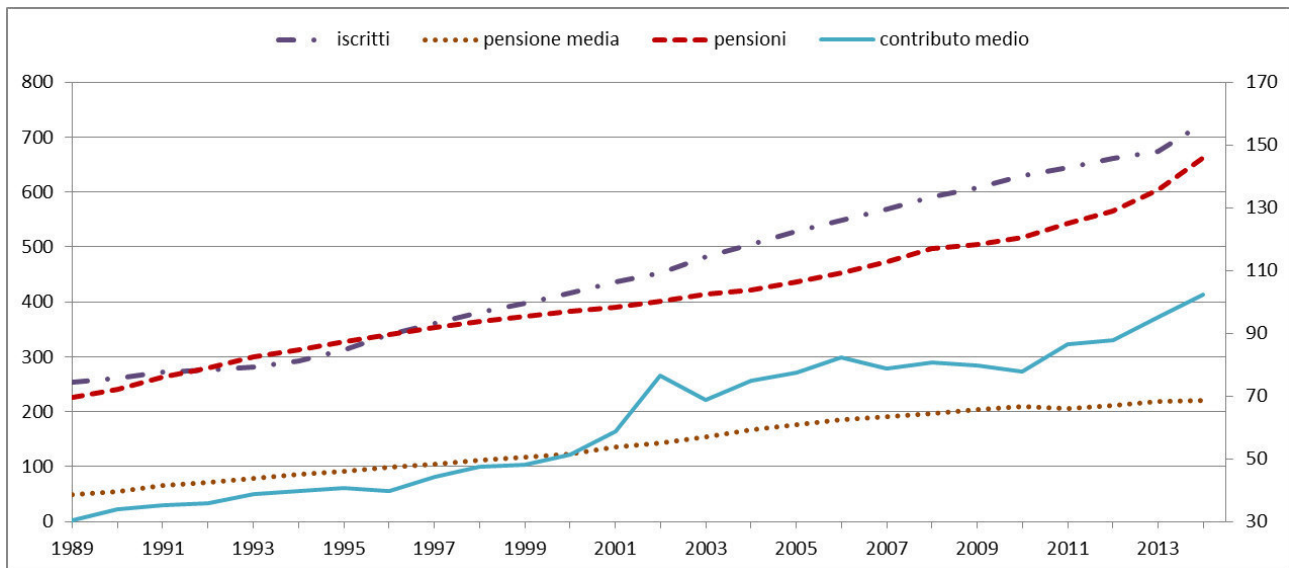


Tabella 5.2: Indicatori e spesa pensionistica (*) degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 509/94 (importi in milioni)

		ENPACL	ENPAV	ENPAF	CF	INARCASSA	CIPAG	CNPR	CNPADC	CNN	INPGI	ENPAM
SPESA PER PENSIONI	Importo	94,41	36,12	159,70	750,00	493,67	453,92	222,78	242,29	198,13	447,34	1.286,29
	variazione % da 2013	6,47%	3,83%	-2,01%	5,61%	14,48%	3,76%	6,31%	6,55%	4,09%	4,28%	3,88%
	variazione % da 2010	42,45%	24,87%	3,07%	19,60%	65,15%	20,72%	30,18%	27,00%	12,90%	20,92%	23,22%
	variazione % da 2005	135,04%	52,68%	11,98%	64,48%	146,07%	85,49%	99,46%	91,69%	34,86%	64,57%	44,88%
	variaz% da inizio	1191,75%	4158,99%	52,16%	1084,53%	2074,10%	1691,12%	2358,71%	1577,45%	295,64%	565,08%	362,72%
ENTRATE CONTRIBUTIVE PER PENSIONI	Importo	161,95	89,96	259,66	1.474,50	1.017,86	427,15	278,25	721,01	252,18	359,78	2.246,32
	variazione % da 2013	8,26%	4,53%	0,16%	2,04%	-3,91%	-0,82%	2,74%	8,46%	17,44%	-5,95%	1,70%
	variazione % da 2010	44,05%	33,99%	0,45%	37,11%	53,98%	9,49%	7,49%	29,70%	23,20%	-6,70%	9,36%
	variazione % da 2005	95,04%	103,34%	15,78%	154,96%	101,28%	34,87%	49,43%	116,81%	8,36%	8,18%	50,20%
	variaz% da inizio	1057,86%	2860,14%	151,21%	1394,99%	1056,69%	511,32%	1139,07%	1311,47%	247,94%	277,51%	434,52%
SALDO PENSIONISTICO	Importo	67,54	53,84	99,96	724,50	524,18	-26,77	55,46	478,72	54,05	-87,55	960,04
	variazione % da 2013	9,20%	5,02%	3,83%	-1,41%	-16,54%	295,49%	-9,45%	9,45%	121,70%	88,51%	-1,08%
	variazione % da 2010	46,34%	40,88%	-3,47%	60,05%	44,76%	-289,82%	-36,78%	31,11%	85,04%	-657,80%	-4,97%
	variazione % da 2005	57,55%	161,56%	22,42%	492,22%	71,83%	-137,19%	-25,57%	132,21%	-37,01%	-244,09%	57,97%
	variaz% da inizio	911,33%	2357,44%	-6390,90%	1951,66%	702,86%	-160,13%	314,05%	1206,61%	141,30%	-412,19%	574,82%
RAPPORTO PENSIONATI / ATTIVI	Numero	34,81	22,46	29,85	12,05	15,38	35,36	28,59	10,68	53,87	51,82	51,93
	variazione % da 2013	5,37%	-1,38%	-3,85%	-15,89%	11,54%	17,89%	3,05%	0,32%	1,89%	7,85%	2,83%
	variazione % da 2010	26,29%	-1,48%	-11,71%	-25,13%	73,01%	28,40%	24,84%	1,77%	29,98%	33,54%	16,08%
	variazione % da 2005	29,05%	-13,02%	-23,55%	-35,26%	64,09%	48,39%	71,82%	3,87%	21,87%	54,99%	23,33%
	variaz% da inizio	126,83%	-37,53%	-33,99%	-62,37%	-42,02%	158,11%	195,56%	-60,87%	3,82%	35,84%	79,70%
RAPPORTO ENTRATE CONTRIBUTIVE / USCITE PER PENSIONI	Numero	1,72	2,49	1,63	1,97	2,06	0,94	1,25	2,98	1,27	0,80	1,75
	variazione % da 2013	1,06%	0,68%	2,21%	-3,38%	-16,06%	-4,42%	-3,35%	1,79%	12,83%	-9,81%	-2,10%
	variazione % da 2010	1,12%	7,30%	-2,54%	13,84%	-6,76%	-9,30%	-17,43%	2,12%	9,12%	-22,85%	-11,25%
	variazione % da 2005	-17,02%	33,18%	3,39%	55,01%	-18,20%	-27,29%	-25,08%	13,10%	-19,65%	-34,27%	3,67%
	variaz% da inizio	-10,36%	-30,50%	65,09%	26,21%	-46,80%	-65,87%	-49,60%	-15,86%	-12,06%	-43,24%	15,52%
RAPPORTO PENSIONE MEDIA / CONTRIBUTIVO MEDIO	Numero	1,42	1,72	2,02	4,02	3,11	2,83	2,70	3,07	1,45	2,24	1,10
	variazione % da 2013	-16,75%	1,47%	1,59%	22,49%	6,92%	-11,47%	3,67%	-2,08%	-13,22%	2,67%	-0,74%
	variazione % da 2010	-31,25%	-13,02%	16,24%	-1,83%	-33,77%	-14,61%	7,07%	-0,31%	-24,23%	-11,31%	-7,13%
	variazione % da 2005	-21,29%	-14,19%	27,81%	2,60%	-23,17%	-27,23%	-25,89%	-17,75%	5,35%	-15,09%	-24,85%
	variaz% da inizio	-58,20%	122,22%	-10,06%	100,39%	219,50%	6,88%	-35,20%	196,92%	8,62%	20,99%	-52,15%

Figura 5.3: Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio

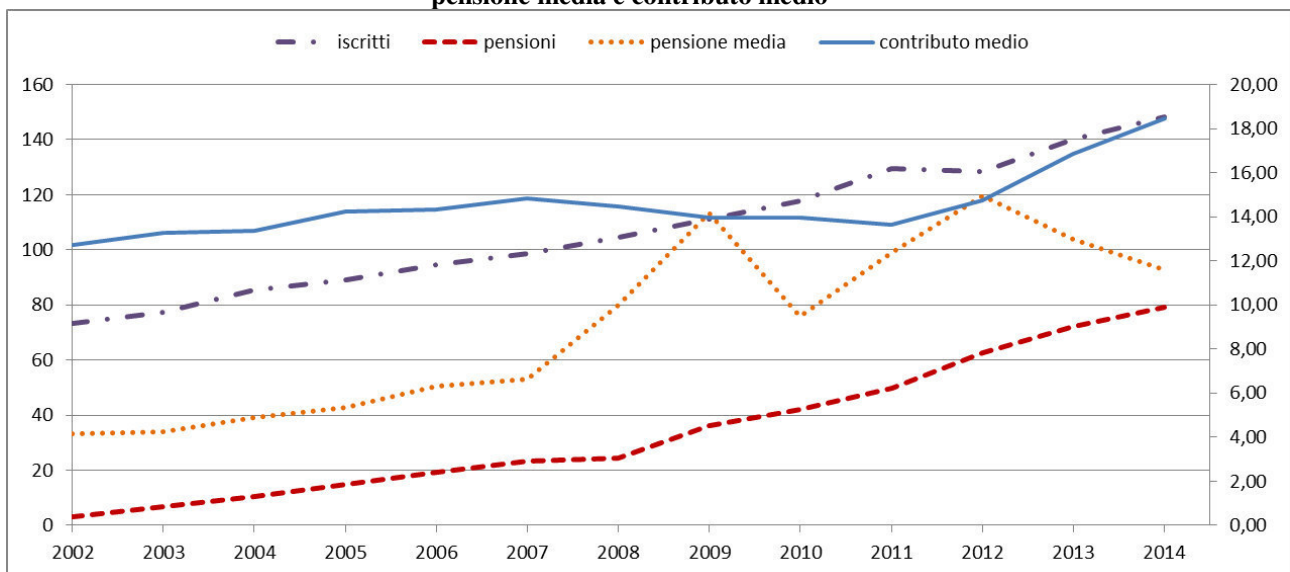


Tabella 5.4: Indicatori e spesa pensionistica (*) degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/96 (importi in milioni)

		EPPI	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 1
SPESA PER PENSIONI	Importo	8,83	5,19	2,07	1,19	0,02	0,64	4,80	2,87
	variazione % da 2013	12,55%	23,85%	22,19%	-32,55%	0,00%	15,56%	16,69%	35,28%
	variazione % da 2010	133,56%	500,31%	162,77%	63,28%	440,79%	53,57%	160,96%	308,12%
	variazione % da 2005	1028,15%	920,34%	2342,53%	1321,13%	-	428,11%	1076,51%	1539,39%
	variaz% da inizio	1799,66%	1464,32%	4685,30%	2485,71%	-	482,17%	2108,56%	2403,72%
ENTRATE CONTRIBUTIVE	Importo	69,41	92,63	79,74	36,87	4,91	7,77	54,19	46,27
	variazione % da 2013	0,98%	4,06%	15,93%	11,40%	180,38%	2,43%	1,15%	7,73%
	variazione % da 2010	28,90%	28,90%	92,91%	19,17%	238,76%	-7,74%	4,21%	103,97%
	variazione % da 2005	54,84%	92,35%	149,43%	51,83%	355,50%	40,51%	23,94%	104,45%
	variaz% da inizio	60,02%	108,77%	204,01%	70,27%	361,10%	42,92%	46,63%	123,31%
SALDO PENSIONISTICO	Importo	60,57	87,44	77,67	35,68	4,90	7,13	49,39	43,40
	variazione % da 2013	-0,51%	3,09%	15,77%	13,87%	181,97%	1,39%	-0,15%	6,30%
	variazione % da 2010	20,99%	23,16%	91,55%	18,11%	238,36%	-10,95%	-1,54%	97,43%
	variazione % da 2005	37,54%	83,51%	143,60%	47,44%	354,08%	31,80%	14,02%	93,27%
	variaz% da inizio	41,17%	98,55%	196,60%	65,12%	359,67%	33,82%	34,42%	110,62%
RAPPORTO PENSIONATI / ATTIVI	Numero	21,55	5,01	3,82	6,34	1,23	13,74	6,27	4,18
	variazione % da 2013	13,77%	0,00%	16,21%	9,39%	6,57%	7,37%	3,58%	-0,83%
	variazione % da 2010	165,05%	39,21%	28,64%	110,98%	229,77%	74,00%	50,66%	24,50%
	variazione % da 2005	521,04%	124,56%	339,57%	716,00%	-	202,98%	238,88%	159,69%
	variaz% da inizio	6113,28%	2069,83%	-	-	-	-	-	3191,44%
RAPPORTO ENTRATE CONTRIBUTIVE / USCITE PER PENSIONI	Numero	6,40	5,18	11,79	10,31	72,11	11,50	7,53	11,67
	variazione % da 2013	-6,85%	-9,79%	-15,47%	25,11%	122,67%	-5,53%	-10,89%	-5,25%
	variazione % da 2010	-	-	-	-	-	-	-	-
	variazione % da 2005	-	-	-	-	-	-	-	-
	variaz% da inizio	-	-	-	-	-	-	-	-
RAPPORTO PENSIONE MEDIA / CONTRIBUTO MEDIO	Importo	0,73	3,86	2,22	1,53	1,13	0,63	2,12	2,05
	variazione % da 2013	-5,64%	10,86%	1,80%	-26,93%	-57,86%	-1,41%	8,35%	6,42%
	variazione % da 2010	-2,20%	400,65%	290,04%	113,30%	-79,85%	-20,95%	157,92%	233,40%
	variazione % da 2005	62,27%	802,58%	584,24%	318,49%	-	20,42%	310,07%	323,55%
	variaz% da inizio	232,02%	1513,38%	-	-	-	-	-	1382,02%

Negli anni tutti gli Enti hanno ritenuto opportuno introdurre, accanto a quelle pensionistiche, ulteriori prestazioni di welfare a sostegno dei propri iscritti. Prestazioni che vanno dall'assistenza sanitaria, alle indennità di maternità, a indennità per invalidità, sussidi per figli disabili, contributi per calamità naturali, mutui e così via. L'ammontare di queste prestazioni e delle contribuzioni legate al loro finanziamento ha raggiunto importi non più trascurabili. Pertanto, a partire dal 2014 sono stati rilevati dai bilanci ed inseriti negli archivi la spesa totale per tutte le prestazioni e per tutte le contribuzioni pensionistiche e assistenziali, rilevando in tal modo il **saldo previdenziale dell'ente** che costituisce così **il secondo indicatore della sostenibilità di M/L termine**. E' così possibile valutarne il peso, raffrontandoli con quelli relativi alla sola componente pensionistica. Inoltre, considerata l'importanza per una costante attenzione ai costi, riportiamo l'incidenza dei principali costi di struttura sul cosiddetto **valore della produzione** dato dalla somma delle contribuzioni, delle prestazioni e dai ricavi della gestione patrimoniale. Tali indicatori sono stati inseriti nelle tabelle che seguono.

Tabella 5.5: Indicatori saldo previdenziale degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 509/94 (importi in milioni)

	ENPA CL	ENPA V	ENPA F	CF	INARCASSA	CIPAG	CNPR	CNPADC	CNN	INPGI	ENPAM
Totale Contributi	190,56	93,23	264,91	1.549,21	1.032,80	453,67	288,27	737,51	254,29	385,64	2.261,71
Totale Prestazioni	98,11	41,79	165,05	802,71	520,43	464,52	229,75	259,47	239,34	488,31	1.369,68
Saldo Previdenziale	92,45	51,44	99,86	746,49	512,37	-10,85	58,52	478,04	14,95	-102,66	892,03
Totale Ricavi	222,43	112,12	348,48	1.881,36	1.506,99	526,04	338,96	999,13	305,17	585,35	2.832,45
Totale Costi	126,05	67,65	198,87	1.040,40	605,36	510,10	321,25	441,96	288,45	568,33	1.649,80
Saldo contabile	96,39	44,47	149,61	840,96	901,63	15,93	17,71	557,17	16,72	17,02	1.182,65
Totale ricavi + prestazioni	320,54	153,92	513,53	2.684,07	2.027,43	990,56	568,71	1.258,60	544,51	1.073,66	4.202,13
Spese di funzionamento	24,16	8,80	22,56	92,10	48,70	19,58	23,87	74,77	27,66	24,82	166,31
Incidenza sul valore della produzione	7,54%	5,72%	4,39%	3,43%	2,40%	1,98%	4,20%	5,94%	5,08%	2,31%	3,96%

Tabella 5.6: Indicatori saldo previdenziale degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/96 (importi in milioni)

	EPPI	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 1
Totale Contributi	69,41	102,48	81,63	38,87	4,95	7,79	55,01	48,47
Totale Prestazioni	10,85	19,80	6,92	3,77	0,07	0,68	7,31	4,15
Saldo Previdenziale	58,56	82,68	74,71	35,10	4,88	7,11	47,71	44,32
Totale Ricavi	118,45	135,68	142,02	63,10	3,19	12,51	86,63	69,97
Totale Costi	84,83	114,26	135,11	46,64	2,94	11,27	69,77	28,76
Saldo contabile	33,62	21,42	6,90	16,46	0,26	1,24	16,86	41,21
Totale ricavi + prestazioni	129,30	155,48	148,94	66,87	3,26	13,19	93,93	74,12
Spese di funzionamento	13,90	9,39	8,84	5,65	0,25	0,15	13,33	4,47
Incidenza sul valore della produzione	10,75%	6,04%	5,94%	8,45%	7,71%	1,17%	14,19%	6,03%

Si precisa che il *totale dei ricavi* è dato dalla somma di tutte le entrate contributive più i redditi da patrimonio; mentre per le spese di funzionamento si intendono i costi generali dell'ente, comprese le manutenzioni e gli ammortamenti, quelle del personale, quelle degli organi di gestione, vigilanza e controllo e le imposte.

Il *totale degli attivi (patrimonio)* delle Casse di Previdenza è pari a circa **65,5 miliardi** alla fine del 2014 con una crescita di quasi 5 miliardi rispetto all'anno precedente. La *composizione percentuale degli investimenti* è la seguente: 12% in liquidità, 28% in titoli di Stato ed altri titoli di debito (obbligazioni), 4% titoli di capitale (azioni), 15% OICR, 26% immobili detenuti direttamente e partecipazioni in società immobiliari, 1% polizze assicurative e 14% altre attività (crediti etc.). Si evidenzia che **l'80,3%** degli investimenti in titoli di stato riguarda titoli emessi dallo Stato Italiano. In aggiunta, il 36,2% degli investimenti in OICR è stato allocato in fondi immobiliari.

Tenuto conto che i principali indicatori delle singole Casse sono desumibili sia dalle tabelle fin qui esaminate sia da quelle consultabili sul sito web, in questa ultima parte del capitolo evidenziamo le principali novità che nell'anno 2014 hanno riguardato le Casse di previdenza dei liberi professionisti.

- Per quanto concerne *i saldi gestionali* si registra nell'anno il saldo previdenziale negativo di Cassa Geometri (-11 milioni in gran parte dovuto al saldo pensionistico pari a -27 milioni) e di INPGI (-103 milioni di cui -88 del saldo pensionistico). Nel corso dell'anno precedente Cassa Geometri aveva fatto registrare, rispettivamente, un +7 milioni con un saldo pensionistico di -7 milioni e INPGI un -56 milioni di cui -46 milioni di saldo pensionistico. In entrambi casi si è avuto nell'anno una riduzione dei contributi a fronte di un aumento della spesa pensionistica.

- Per quanto attiene al **numero di iscritti**, si registra il notevole incremento di iscritti di Cassa Forense. Il dato va letto con attenzione in quanto, nel caso di specie, l'aumento delle iscrizioni è da ascrivere agli effetti del Regolamento attuativo dell'art. 21 della L. 247/2012, per il quale anche i legali un tempo esclusi dall'obbligo di iscrizione alla Cassa (quelli con reddito inferiore ai 10.300 euro su base annua) oggi sono chiamati a contribuire all'Ente di Previdenza.
- Con riferimento ad EPAP, il Tar 11081/2015 ha riconosciuto la liceità della scelta operata dall'Ente e precedentemente bocciata dal Ministero Lavoro (su conforme parere del MEF) per la quale la rivalutazione dei contributi versati tiene conto di un doppio parametro, quello di maggior favore tra il dato della media quinquennale del PIL e il risultato derivante dalla gestione del patrimonio di EPAP. Se l'utile di gestione del patrimonio supera la media quinquennale del PIL, il 50% di tale utile è utilizzato per rivalutare i montanti pensionistici degli iscritti. E' una sentenza che avrà notevoli ripercussioni positive per gli Enti e gli iscritti.

6. Le aliquote di equilibrio del sistema e per singola gestione

L'aliquota contabile di equilibrio è la misura che dovrebbero assumere le aliquote di contribuzione da applicare alla base reddituale delle categorie assicurate di ciascun fondo per ottenere una situazione di equilibrio del conto previdenziale, ossia un saldo nullo tra le entrate contributive e le prestazioni erogate dal fondo¹⁴. Quando l'aliquota contabile e l'aliquota effettiva applicata al prelievo contributivo coincidono, le voci previdenziali di un fondo sono in pareggio. Una differenza positiva tra le due aliquote indica un saldo negativo, mentre se in un fondo l'aliquota di contribuzione effettivamente applicata superasse l'aliquota teorica di equilibrio, si avrebbe un saldo previdenziale positivo.

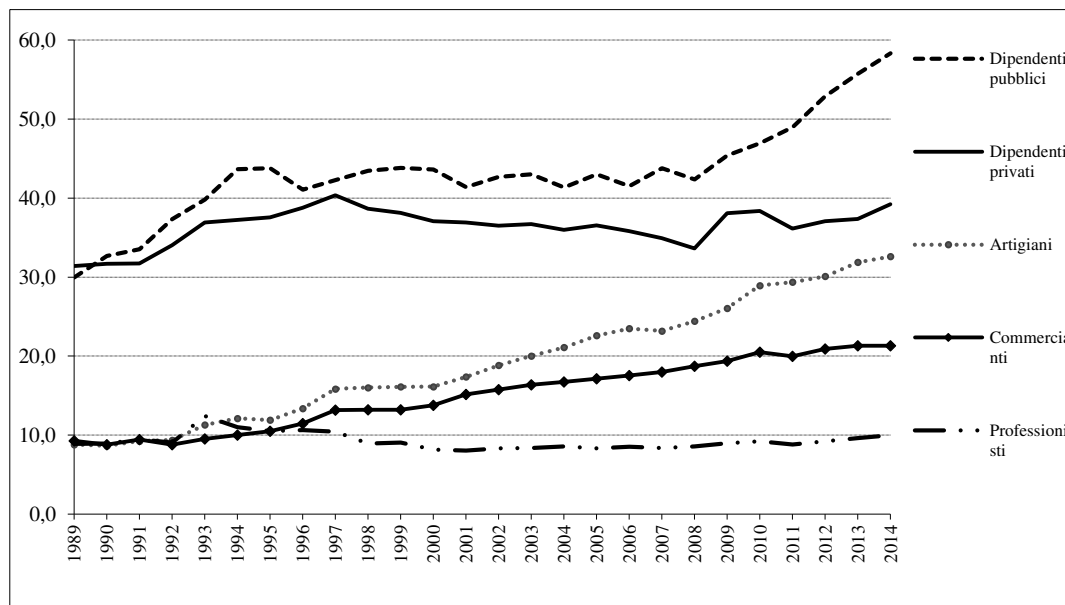
Se si assume che la quota della spesa pensionistica destinata a interventi di natura assistenziale debba essere posta a carico della fiscalità generale e che le voci presenti nei trasferimenti GIAS siano effettivamente classificabili come spese di natura assistenziale, allora l'aliquota contabile di equilibrio deve essere calcolata sulla spesa previdenziale, al netto della quota trasferita dalla GIAS, che, secondo questa accezione, rappresenta contabilmente una partita di giro.

¹⁴ L' aliquota "contabile di equilibrio" è l'aliquota che determina il pareggio tra entrate e uscite del conto previdenziale, cioè delle voci di bilancio dei fondi che includono le entrate contributive degli assicurati e le prestazioni per le pensioni erogate. Questo saldo non comprende i costi amministrativi tra le uscite e la redditività della gestione patrimoniale tra le entrate. Un saldo nullo del conto previdenziale si ha quindi quando le entrate contributive (C) uguagliano le uscite per il pagamento delle pensioni (S_p). Poiché le entrate contributive sono il prodotto tra aliquota contributiva e reddito assoggettato a contribuzione, pari a sua volta al reddito medio (w) moltiplicato per il numero dei lavoratori attivi (L), e la spesa per pensioni è uguale al prodotto tra pensione media (p) e numero di pensioni erogate (R), l'aliquota contabile teorica di equilibrio (\hat{a}) è data da:

$$C = S_p \qquad \hat{a} \cdot w \cdot L = p \cdot R \qquad \hat{a} = p/w \cdot R/L$$

Considerando che nel precedente Capitolo 3.1, la quota di spesa pensionistica finanziata dalla contribuzione è stata definita $q = (a \cdot L \cdot w)/(p \cdot R)$, ne consegue che l'aliquota contabile di equilibrio è pari a $\hat{a} = a/q$, ovvero al rapporto tra l'aliquota effettivamente e la quota di spesa previdenziale finanziata dalla contribuzione.

Figura 6.1: Fondi di varie categorie: aliquote contabili di equilibrio al netto GIAS



In Figura 6.1 sono riportati gli andamenti delle aliquote di equilibrio, per il cui calcolo si fa dunque riferimento alla spesa previdenziale al netto della quota trasferita dalla GIAS.

Dall'andamento dei grafici si rileva innanzi tutto che, dopo una ventina di anni di andamenti in parte crescenti e in parte oscillanti, a partire dal 2009, i valori delle aliquote di equilibrio di tutte le categorie appaiono in aumento, a conferma del fatto che la recente crisi economica ha accentuato le difficoltà di bilancio per i fondi della previdenza.

In particolare, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti privati, dopo l'aumento del primo periodo, l'aliquota di equilibrio dal 1998 mostra per dieci anni una continua diminuzione fino ad arrivare nel 2008 a un valore del 33,6%, molto vicino all'aliquota nominale di contribuzione. Tale andamento si spiega con il graduale innalzamento dell'età pensionabile che ha avuto l'effetto di ridurre il rapporto tra pensioni erogate e numero di contribuenti, oltre che a una sostanziale stabilità del rapporto tra pensione media e reddito medio¹⁵. Dopo il 2008, l'aliquota di equilibrio registra invece un'inversione di tendenza. Nonostante che, con l'ulteriore aumento dell'età per accedere alla pensione, il numero di pensioni pagate sia ancora leggermente calato, ciò non è bastato a contrastare l'incremento del rapporto tra pensione media e contribuzione media, cresciuto per due ragioni. La prima, è l'appiattimento della contribuzione pro capite, ricollegabile alle difficoltà del mercato del lavoro e alla ridotta dinamica salariale. La seconda è la relativa inerzia del valore della pensione pro capite che, non solo è meno sensibile alle fasi congiunturali, ma che può aver ricevuto impulso dall'aumento dell'età pensionabile che, se da un lato ha contenuto il numero delle pensioni erogate, dall'altro, ha spinto all'insù l'importo medio come effetto dell'allungamento delle carriere.

Nel comparto dei dipendenti pubblici, dopo un periodo iniziale di rapida crescita dell'aliquota di equilibrio (dal 30,0% nel 1989 al 43,8% nel 1995) si sono registrati anni ad andamento oscillante, con valori comunque più elevati rispetto a quelli dell'aliquota effettiva di contribuzione. In questi anni, l'aumento delle pensioni in pagamento rispetto al numero dei lavoratori attivi, dovuto in larga parte al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, è stato mediamente controbilanciato da una contrazione del rapporto tra pensione media e reddito medio. Dal 2009 in poi, entrambi i rapporti hanno invece registrato un peggioramento, facendo risalire l'aliquota contabile di equilibrio fino al 58,3% registrato nel 2014.

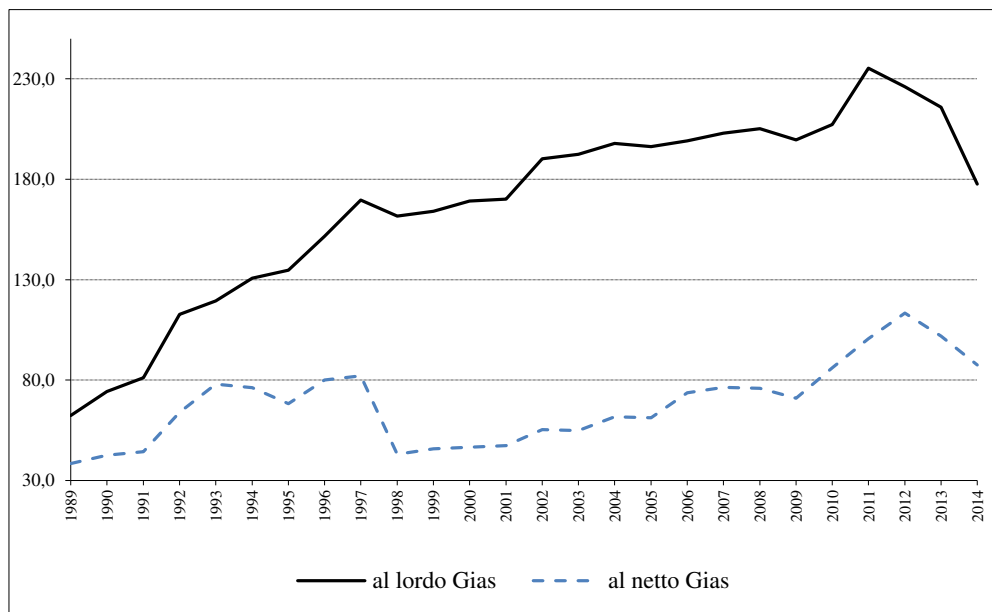
¹⁵ Per gli andamenti di questi rapporti si veda anche quanto detto nel Cap. 3.

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, l'andamento dei grafici di Figura 1 indica che sia gli artigiani che i commercianti hanno registrato dalla metà degli anni novanta un progressivo innalzamento dell'aliquota contabile. La tendenza è dovuta a uno squilibrio crescente tra entrate contributive e prestazioni, conseguente agli aumenti del rapporto tra pensione media e reddito medio e tra numero di pensioni e numero di contribuenti. Il turnover dei beneficiari di pensione, con l'ingresso di pensionati con carriere più strutturate, ha parzialmente contribuito a far crescere il primo rapporto. La principale ragione dell'aumento del rapporto tra pensioni erogate e numero di contribuenti deriva invece dalla maturazione dei due fondi che, istituiti tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta, hanno visto intorno al 1995 arrivare a compimento della carriera un numero crescente di assicurati e, quindi, un più rapido aumento delle pensioni da liquidare. Osservando la dimensione dei flussi, si capisce però come, oltre a questa, vi sia un'altra fondamentale ragione per cui i livelli dell'aliquota di equilibrio risultano più critici per gli artigiani rispetto ai commercianti. Fino al 2003, infatti, gli assicurati al fondo artigiani erano numericamente superiori agli iscritti al fondo dei commercianti. Da tale anno al 2014, mentre questi ultimi sono aumentati di quasi 340 mila unità, nonostante il calo di quasi 20 mila nell'ultimo anno, il numero degli artigiani è calato di oltre 126 mila unità. A partire dal 2004, l'aliquota contabile del fondo artigiani ha perciò superato l'aliquota effettiva, continuando poi a salire fino al 32,6% del 2014, mentre nello stesso anno, l'aliquota contabile del fondo dei commercianti è risultata pari al 21,3%, stesso valore dell'anno precedente.

Le categorie di lavoro autonomo iscritte alle casse professionali mostrano una situazione molto diversa dalle categorie fin qui esaminate. L'insieme delle casse, infatti, mostra un rapporto tra numero di pensioni erogate e numero di contribuenti ancora molto contenuto, per cui le aliquote di equilibrio, che fino al 1997 erano rimaste al di sopra del 10%, hanno avuto valori mediamente inferiori per tutto il periodo successivo e, solo nel 2014, sono ritornate a toccare il dieci per cento. Ad esclusione di poche categorie professionali, anche il rapporto tra pensioni medie e redditi medi si mantiene su valori percentuali ridotti. Ciò si deve soprattutto al fatto che le stesse categorie, nonostante gli interventi di riforma effettuati negli ultimi anni, hanno tuttora aliquote effettive di contribuzione abbastanza basse in rapporto ai redditi o ai volumi di attività.

Nel quadro delle diversità riscontrate nell'ambito delle categorie di assicurati, il fondo dei Coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM) rappresenta un caso assolutamente peculiare. La progressiva diminuzione del peso dei comparti agricoli nella struttura economica di tutti paesi ad elevato sviluppo ha determinato per i fondi previdenziali del settore una progressiva contrazione delle persone attive, a cui si è più volte tentato di porre rimedio con misure di carattere assistenziale che, tuttavia, non hanno potuto contenere le grandi dimensioni degli squilibri strutturali. L'effetto di questi interventi, in particolare le risorse finanziarie trasferite dalla GIAS, è stato quello di mantenere un rapporto tra pensioni medie e redditi medi non molto diverso da quello dei lavoratori dipendenti privati. In aggiunta a ciò, l'enorme sproporzione tra il numero di pensioni erogate e il numero dei contribuenti attivi (circa 3,5 pensioni per ogni contribuente) ha determinato valori straordinariamente elevati dell'aliquota di equilibrio (Figura 2). A tale riguardo, osservando l'andamento dei grafici, si nota come, la distanza tra aliquota di equilibrio al lordo e al netto dei trasferimenti GIAS si è notevolmente ampliata dopo che la legge 449/97 ha previsto un nuovo riparto tra spesa previdenziale e assistenziale, ponendo a carico di quest'ultima l'onere delle pensioni del settore agricolo liquidate con decorrenza anteriore al 1989. Da allora, in mancanza di altri interventi straordinari, la distanza è rimasta relativamente stabile, anche se l'aliquota al netto GIAS, discesa dall'82,1% del 1997 al 43% dell'anno successivo, è poi risalita fino al 113,4% del 2012. Nell'ultimo triennio, in controtendenza con le altre categorie di assicurati, si sta invece manifestando una tendenza al ridimensionamento dell'aliquota di equilibrio che, al netto GIAS, è arrivata all'87,5% del 2014.

Figura 6.2: Fondo dei coltivatori diretti, coloni, mezzadri: aliquote contabili di equilibrio



7. Gli andamenti delle prestazioni di sostegno al reddito: la GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) e gli interventi della GIAS a sostegno del reddito

Per completare l'analisi delle prestazioni fornite dal nostro sistema previdenziale ai lavoratori dipendenti privati, esaminiamo ora la **Gestione delle Prestazioni Temporanee** sia sotto il profilo delle **entrate contributive** a carico della produzione (che ovviamente incidono sul costo del lavoro finale) sia sotto quello delle **uscite per prestazioni** di sostegno al reddito (nei casi di inoccupazione, malattia e maternità) o alla famiglia (assegni familiari) o per i versamenti per le coperture figurative che contribuiranno alla formazione della pensione. La **Gestione delle Prestazioni Temporanee** per i lavoratori dipendenti (in seguito GPT), assieme alla GIAS - di cui abbiamo trattato nel precedente capitolo 4.6 - limitatamente alle prestazioni di sostegno al reddito, opera nell'ambito del comparto dei **lavoratori dipendenti**, ed è stata istituita dall'art. 24 della legge n. 88 del 1989 (*Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro*). Il Consiglio di Amministrazione dell'INPS può deliberare (e così è sempre stato fatto) l'utilizzazione, senza corresponsione di interessi, degli eventuali avanzi di gestione, per finanziare la gestione pensionistica del FPLD. La GPT è finanziata dai contributi delle aziende che prima venivano versati ai preesistenti fondi, casse e gestioni, di cui la GPT, a seguito della riorganizzazione citata, assume le attività e le passività ed eroga le relative prestazioni. Le principali prestazioni che possono essere erogate ai lavoratori in base al possesso di particolari requisiti sono:

a) il trattamento contro la disoccupazione involontaria agricola e non agricola. La Legge 92/2012 (c.d. Riforma Fornero) ha istituito, con decorrenza 01/01/2013, due nuove indennità mensili per il sostegno al reddito dei lavoratori che abbiano perduto involontariamente l'occupazione: l'**ASpI** (Assicurazione Sociale per l'Impiego) che sostituisce l'indennità di disoccupazione non agricola ordinaria, indennità di disoccupazione speciale in edilizia e dal 2017 l'indennità di mobilità cofinanziata dalla GIAS; la **Mini ASpI** sostituisce l'indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti ed è di pari importo giornaliero dell'Aspi. Destinatari sono tutti i lavoratori dipendenti, inclusi apprendisti e soci lavoratori di cooperativa nonché il personale artistico subordinato. Sono esclusi i lavoratori a tempo indeterminato della Pubblica Amministrazione, gli operai agricoli a tempo indeterminato e determinato (per i quali resta la previgente gestione) e i lavoratori extracomunitari con permesso di soggiorno di lavoro

stagionale. Lo stato di disoccupazione deve essere involontario: si escludono dunque i lavoratori per i quali il rapporto di lavoro è cessato a seguito di dimissioni o risoluzione consensuale. L'ASpI è erogata ai lavoratori che sono in stato di disoccupazione, hanno reso l'immediata disponibilità ai centri competenti, possono far valere due anni di assicurazione e un anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio della disoccupazione. La durata dell'indennità che prevede un importo pari al 75% dello stipendio percepito in precedenza che si riduce del 15% dopo i primi 6 mesi e del 30% dopo i successivi 6 (20% del trattamento base per i soci lavoratori e il personale del settore artistico ex Enpals), è stabilita in:

- per l'anno 2013: **otto mesi** per i soggetti con età inferiore ai 50 anni e **dodici mesi** per gli altri;
- per l'anno 2014: **otto mesi** con età inferiore ai 50 anni, **dodici mesi** per soggetti con età pari o superiore a 50 e inferiore a 55, **quattordici mesi** per gli altri;
- per l'anno 2015: **dieci mesi** con età inferiore ai 50 anni, **dodici mesi** per soggetti con età pari o superiore a 50 e inferiore a 55, **sedici mesi** per gli altri;
- dall'anno 2016: **dodici mesi** per i lavoratori di età anagrafica inferiore a 55 anni e **diciotto mesi** per gli altri lavoratori.

Se non si possono far valere i requisiti contributivi previsti per poter usufruire dell'ASpI e si posseggono requisiti minori (almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi) è possibile richiedere l'indennità denominata **Mini-ASpI**. Questa indennità viene calcolata con le stesse modalità previste per l'ASpI e viene erogata per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione nei dodici mesi precedenti la data di cessazione del rapporto di lavoro. Le indennità ASpI e Mini-ASpI sono assoggettate ad IRPEF. L'INPS rilascerà al lavoratore il modello CUD. Il lavoratore potrà chiedere all'INPS il riconoscimento delle detrazioni fiscali;

b) il fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto (TFR) e le ultime tre mensilità in sostituzione del datore di lavoro insolvente, finanziato direttamente dal contributo dello 0,20% a carico delle aziende;

c) gli interventi di integrazione guadagni degli operai dell'industria e dell'edilizia;

d) il trattamento per l'integrazione salariale ai lavoratori agricoli;

e) la cassa unica per gli assegni familiari, assegni al nucleo familiare;

f) i trattamenti economici di malattia e di maternità ed ogni altra forma di previdenza **a carattere temporaneo** diversa dalle pensioni.

Nella **tabella 7.1** vengono riportati i dati sintetici dei bilanci consuntivi relativi agli ultimi 7 esercizi. Le entrate contributive, evidenziate nella **tabella 7.1** alla voce "*proventi e corrispettivi*", rimangono sostanzialmente immutate intorno a 18.900 milioni di euro fino al 2012 per poi registrare un aumento di circa 830 milioni nel 2013 e di ulteriori 250 milioni nel 2014.

Tabella 7.1: RENDICONTO GPT DEGLI ANNI 2008-2014
Sintesi della situazione economica (*) (valori espressi in milioni di euro)

Anno	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Proventi e corrispettivi	18.83	17.99	18.78	18.83	18.91	19.74	19.99
Altri ricavi	2	9	2	3	2	3	4
	2.507	2.531	2.370	2.428	2.600	2.444	2.545
Totale Valore della produzione (A)	21.33	20.53	21.15	21.26	21.51	22.18	22.53
	9	0	2	1	2	7	9
Spese per prestazioni istituzionali	11.45	13.90	13.55	13.50	14.63	15.14	14.26
Altri oneri di gestione	9	7	0	6	3	9	7
	4.472	7.117	6.934	6.394	7.901	6.654	6.616
Totale Costi della produzione (B)	15.93	21.02	20.48	19.90	22.53	21.80	20.88
	1	4	4	0	4	3	3
Differenza (A) - (B)	5.408	-494	668	1.361	1.022	384	1.656

(*) Al lordo di proventi e oneri finanziari e straordinari e imposte di esercizio

Nel periodo in esame (*tabella 7.2*) le spese per prestazioni sono aumentate da 11.459 milioni a 14.267 con una variazione del 24,5%; tale incremento è ascrivibile soprattutto ai trattamenti di disoccupazione che nel 2008 rappresentavano il 26,62% del totale mentre nel 2014 sono saliti al 36,8%. Da rilevare tuttavia che nell'ultimo anno si riscontra una riduzione generalizzata, rispetto al 2013, degli importi di spesa per tutte le tipologie di prestazione (considerando disoccupazione e Aspi nel loro insieme).

Le *spese per prestazioni istituzionali* (uscite) sono espone analiticamente nella *tabella 7.2*.

Tabella 7.2: RENDICONTO GPT DEGLI ANNI 2008-2014
Spese per prestazioni istituzionali (valori espressi in milioni di euro)

Descrizione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Trattamenti di famiglia	3.831	3.760	3.552	3.670	3.726	3.817	3.676
Trattamenti di integrazione salariale	365	1.755	1.141	769	1.044	1.146	747
Trattamenti di disoccupazione	3.051	4.198	4.656	4.560	5.233	3.057	1.855
Trattamenti di Aspi						2.253	3.401
Trattamenti economici di malattia	2.165	2.079	1.992	2.053	2.044	2.017	1.950
Trattamenti economici di maternità	2.038	2.124	2.088	2.216	2.284	2.292	2.186
Trattamenti di fine rapporto e vari	446	415	585	672	795	1.087	1.042
	11.89	14.33	14.01	13.94	15.12	15.66	14.85
Totale (A)	6	1	4	0	6	9	7
Recupero prestazioni e altro (B)	437	424	464	434	493	520	590
	11.45	13.90	13.55	13.50	14.63	15.14	14.26
Totale spese per prestazioni (A - B)	9	7	0	6	3	9	7

I trasferimenti al FPLD per coperture figurative - compresi negli "Altri oneri di gestione" di cui sono la parte preponderante - sono espone analiticamente nella successiva *tabella 7.3*

A proposito di queste ultime, l'INPS, con la circolare n. 11 del 28 gennaio 2013, ha illustrato le modalità di **calcolo automatizzato** delle retribuzioni figurative da attribuire agli eventi registrati negli estratti conto individuali. L'Istituto ha ritenuto, pertanto, opportuno *abbandonare il sistema di calcolo per medie imposto dalle informazioni strutturate su base annua e, nel pieno rispetto dello spirito della normativa vigente, fare riferimento ai valori retributivi in atto nei periodi di*

assenza del lavoratore, quali sarebbero stati corrisposti in costanza di normale prestazione lavorativa.

Tabella 7.3: RENDICONTO GPT DEGLI ANNI 2008-2014							
Spese per coperture figurative (valori espressi in milioni di euro)							
Descrizione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Trattamenti di integrazione salariale:							
industria	139	1.09	622	344	565	583	278
edilizia	86	144	139	146	181	195	170
lapidei	4	7	7	8	9	10	9
Trattamenti di disoccupazione	3.19	4.98	4.90	4.90	5.94		
Aspi	8	4	8	7	1	2.43	3.88
Mini Aspi e agricoli						1	2
Altri trattamenti di disoccupazione						1.03	
						6	585
						1.20	
						7	604
Totale	3.42	6.22	5.67	5.40	6.69	5.46	5.52
	7	6	6	5	6	2	8

Per completare il quadro sulle “*prestazioni di sostegno al reddito*” occorre considerare anche la parte di interventi a sostegno del reddito che sono posti a carico della **GIAS**, (accennati ma non trattati contabilmente nel capitolo 4.6). In questo contesto per evitare duplicazioni, ci occuperemo della parte GIAS relativa al solo sostegno al reddito. Come già ricordato l'art. 37 della legge n. 88/89 ha istituito anche la Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (di seguito GIAS) attribuendole, al comma 3 lett. D, gli oneri derivanti dalle *agevolazioni contributive* (sconti nel versamento dei contributi sociali) disposti per legge in favore di particolari categorie, settori o territori ivi compresi i contratti di formazione-lavoro, quelli di solidarietà e l'apprendistato oltre agli oneri relativi a trattamenti di famiglia per i quali è previsto per legge il concorso dello Stato, per i trattamenti di integrazione salariale straordinaria e per i trattamenti speciali di disoccupazione (indennità di mobilità con l'entrata in vigore della L. 223/91) di cui alle leggi 5 novembre 1968, n. 1115, del 6 agosto 1975, n. 427, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché per ogni altro trattamento similare posto per legge a carico dello Stato.

Nella **tabella 7.4** vengono analizzati in particolare gli oneri per il mantenimento del salario e i trasferimenti al FPLD per il riconoscimento figurativo dei relativi periodi. Si ritiene utile precisare che tra i trattamenti di disoccupazione vanno principalmente compresi: la quota parte del trattamento di disoccupazione ordinaria non agricola, l'indennità di disoccupazione agricola introdotta dalla Legge 247/2007, il trattamento speciale di disoccupazione edile e gli assegni di utilizzo in attività socialmente utili (ASU).

Tabella 7.4: RENDICONTO GIAS DEGLI ANNI 2008-2014							
Oneri per il mantenimento del salario (valori espressi in milioni di euro)							
A) Prestazioni	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Trattamenti di disoccupazione	1.419	2.191	2.165	2.239	2.621	2.884	3.557
<i>AspI e mini AspI</i>						1.586	2.921
<i>altri</i>						1.298	636
Indennità di mobilità	882	1.144	1.346	1.435	1.685	2.081	2.284
<i>ordinaria</i>	794	1.043	1.169	1.192	1.387	1.716	1.980
<i>in deroga</i>	88	101	177	243	298	365	304
Trattamenti Cigs	508	1.121	2.173	1.981	2.449	2.811	2.914
<i>ordinaria</i>	396	825	1.608	1.386	1.634	2.038	2.195
<i>in deroga</i>	112	296	565	595	815	773	719
Trattamenti diversi	1	3	1	9	5	11	1
Totale	2.810	4.459	5.685	5.664	6.760	7.787	8.756

B) Coperture figurative IVS	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Trattamenti di disoccupazione	83	316	188	197	271	142	92
Indennità di mobilità	679	815	951	1.039	1.219	1.391	1.462
<i>ordinaria</i>	617	742	830	896	948	1.088	1.228
<i>in deroga</i>	62	73	121	143	271	303	234
Trattamenti Cigs	387	894	1.750	1.729	1.935	2.082	2.034
<i>ordinaria</i>	302	686	1.228	1.146	1.244	1.550	1.540
<i>in deroga</i>	85	208	522	583	691	532	494
Trattamenti diversi				6	0	0	0
Totale	1.149	2.025	2.889	2.971	3.425	3.615	3.588

Nella **tabella 7.5** vengono esposti i finanziamenti contributivi dei datori di lavoro nella misura dello 0,30% per l'indennità di mobilità, dello 0,80% per i trattamenti speciali di disoccupazione edile e dello 0,90% (di cui lo 0,30% a carico dei lavoratori) per i trattamenti di integrazione salariale straordinaria.

Tabella 7.5: RENDICONTO GIAS DEGLI ANNI 2008-2014							
Contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti							
(valori espressi in milioni di euro)							
Anni	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Indennità di mobilità	524	549	706	641	589	579	609
Trattamenti Cigs (*)	1.041	977	1.066	1.071	1.085	1.110	1.073
Trattamenti speciali edili	120	106	109	100	90	79	80
Totale	1.685	1.632	1.881	1.812	1.764	1.768	1.762

(*) L'aliquota contributiva Cigs grava per un terzo a carico del lavoratore (0,30%)

Nella **tabella 7.6** sono riportate per memoria le aliquote contributive a carico della produzione per le gestioni GPT e GIAS.

Tabella delle aliquote contributive per i principali settori di attività in vigore nel 2014

(valori percentuali della retribuzione imponibile)

Voci contributive	Aspl (*) (**)		garanzia TFR		CUAF		cig ordinaria		cig straordinaria		mobilità		indennità malattia		indennità maternità		Totale	
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati
Industria in genere																		
fino a 15 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	1,90	1,90					2,22		0,46	0,46	7,07	4,85
Da 16 a 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	1,90	1,90	0,90	0,90	0,30	0,30	2,22		0,46	0,46	8,27	6,05
più di 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	2,20	2,20	0,90	0,90	0,30	0,30	2,22		0,46	0,46	8,57	6,35
Artigianato																		
	0,70	0,70	0,20	0,20	0,00	0,00							2,22		0,00	0,00	3,12	0,90
Artigianato edile (***)																		
	1,50	1,50	0,20	0,20	0,00	0,00	5,20	1,90					2,22		0,00	0,00	9,12	3,60
Artigianato lapidei																		
	0,70	0,70	0,20	0,20	0,00	0,00	3,70	1,90					2,22		0,00	0,00	6,82	2,80
Credito e Assicurazioni																		
	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68									0,46	0,46	2,95	2,95
Commercio																		
fino a 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68							2,44	2,44	0,24	0,24	5,17	5,17
Da 50 a 200 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,24	0,24	6,37	6,37
più di 200 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,24	0,24	6,37	6,37
Commercio CUAF ridotta																		
fino a 50 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00							2,44	2,44	0,00	0,00	3,12	3,12
Da 50 a 200 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,00	0,00	4,32	4,32
più di 200 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,00	0,00	4,32	4,32

(*) l'Assegno Sociale per l'Impiego comprende l'aliquota di 0,30% destinata al Fondo di rotazione ex art. 25 L. n. 845/1978

(**) la L. 92/2012 istituisce al comma 28 un contributo addizionale di 1,40% per i rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato con esclusione dei casi rientranti nel comma 29

(***) la voce comprende l'aliquota di 0,80% per il Trattamento speciale

Tabella 7.6: Aliquote contributive per i principali settori di attività in vigore nel 2014

8. Il numero di trattamenti pensionistici per tipologia, genere, importi e provincia di pagamento

Il presente capitolo conclude la prima parte del rapporto fornendo i dati sull'insieme dei trattamenti pensionistici in pagamento, tratti dal *Casellario Centrale dei Pensionati e delle Pensioni gestito dall'Inps* al quale confluiscono le informazioni che obbligatoriamente tutti gli enti previdenziali debbono fornire in merito alle prestazioni in pagamento e dai dati ricavati dai bilanci degli Enti e degli Organi Costituzionali che non comunicano i dati al Casellario (paragrafo 8.1).

I pensionati: Nel 2014 il numero dei *pensionati* beneficiari dei trattamenti pensionistici del sistema Italia è pari a **16.259.491** (133.878 in meno del 2013; 0,82%) di cui il **52,88% donne** che sono destinatarie di circa il **70%** delle pensioni di reversibilità (con importi pari al 60% o meno della pensione diretta). (vedasi tabella 8.1)

Tabella 8.1: Numero di pensionati e tasso di pensionamento grezzo per sesso al 31 dicembre 2013 e 2014

Sesso	Numero pensionati		Tasso di pensionamento grezzo	
	2013	2014	2013	2014
Maschi	7.725.296	7.661.093	26,19%	25,98%
Femmine	8.668.073	8.598.398	27,70%	27,47%
Totale	16.393.369	16.259.491	26,96%	26,75%

Fonte: Casellario centrale dei pensionati

Le prestazioni pensionistiche: Nel 2014 risultano in pagamento **23.198.474 prestazioni pensionistiche** (di cui **18.089.748 erogate dal sistema IVS**) cui vanno aggiunte le **4.322.667 pensioni assistenziali** (di cui 3.233.228 prestazioni di invalidità civile 856.882 pensioni e assegni sociali e 232.557 pensioni dirette e indirette di guerra) e **786.059 prestazioni indennitarie** prevalentemente INAIL. Tra i dati del presente Rapporto (*tabella B26a e 13.2*) e quelli Casellario Inps/Istat (*vedasi tabella 8.2*) c'è una differenza dovuta alla diversa data di calcolo; 31 dicembre la prima e luglio la seconda. Per la precisione nel nostro Rapporto il numero totale relativo alle "vigenti al 31/12/2014" è più basso di 24.858 pensioni IVS (18.064.890), di 347.426 prestazioni di invalidità civile e 11.058 relative alle pensioni e assegni sociali.

Le successive tavole indicano i dettagli del numero delle pensioni (*tavola 2*) e il numero di pensionati (*tavola 3*) per classi di importo, per costo complessivo annuo della classe di importo e per importo medio della prestazione pensionistica. Come si può notare **i pensionati** con importi della pensione superiori a 3.000 euro lordi il mese (circa 39.000 euro lordi annui e circa 1.800 euro netti al mese) sono circa 770.000, il 4,7%. Quelle derivanti da stipendi di quadri, funzionari e dirigenti (circa 100.000 euro lordi l'anno cioè 51.000 netti) sono meno di 335.000 dato che non rispecchia la ricchezza e il tenore di vita del nostro Paese (è evidente un elevatissimo livello di evasione fiscale; vedasi capitolo 12). Altro dato interessante è il numero delle pensioni fino a una volta il minimo (500,88 euro) che sono oltre 8 milioni ma i pensionati sono poco più di 2,2 milioni; stesso discorso per la successiva classe di importo (fino a 1.001,86 euro); in totale le prestazioni sotto i mille euro sono quasi 16 milioni ma i pensionati sono poco più di 7 milioni, quasi tutti con pensioni assistenziali o parte della pensione integrata quindi con pochi o nulli contributi (e quindi anche tasse) versati durante la vita lavorativa.

Tabella 8.2: Prestazioni pensionistiche e relativo importo annuo complessivo e medio per tipologia di pensione negli anni 2013 e 2014

Tipologia di pensione	2013						2014					
	Numero	%	Importo complessivo		Importo medio		Numero	%	Importo complessivo		Importo medio	
			Milioni di euro	%	Euro	N.I.			Milioni di euro	%	Euro	N.I.
Ivs	18.230.958	78,19	246.626	90,42	13.528	55,91	18.089.748	77,98	250.505	90,41	13.848	56,13
Vecchiaia	11.953.399	51,27	190.405	69,81	15.929	65,83	11.894.355	51,27	193.866	69,97	16.299	66,06
Invalidità	1.464.434	6,28	15.754	5,78	10.758	44,46	1.389.526	5,99	15.399	5,56	11.082	44,92
Superstiti	4.813.125	20,64	40.467	14,84	8.408	34,75	4.805.867	20,72	41.240	14,88	8.581	34,78
Indennitarie	805.788	3,46	4.532	1,66	5.624	23,24	786.059	3,39	4.495	1,62	5.719	23,18
Assistenziali	4.279.258	18,35	21.589	7,92	5.045	20,85	4.322.667	18,63	22.067	7,96	5.105	20,69
Invalidità civile	3.200.010	13,72	15.710	5,76	4.909	20,29	3.233.228	13,94	15.965	5,76	4.938	20,01
Pensioni sociali	838.233	3,60	4.489	1,65	5.356	22,13	856.882	3,69	4.657	1,68	5.435	22,03
Guerra	241.015	1,03	1.390	0,51	5.769	23,84	232.557	1,00	1.444	0,52	6.209	25,17
Totale	23.316.004	100,00	272.747	100,00	24.197	100,00	23.198.474	100,00	277.067	100,00	24.671	100,00

L'anno 2013 si discosta da quello già pubblicato perché è stato revisionato a seguito di affinamento della metodologia che ha permesso implementazioni e integrazioni di archivi
Fonte: Casellario centrale dei pensionati

Informazioni e pensione media: Poiché spesso appaiono notizie sugli importi delle pensioni, si ritiene siano utili le seguenti osservazioni al fine di una corretta informazione: **a)** affermare che la metà delle pensioni è inferiore ai 500 euro al mese è sbagliato dal punto di vista tecnico ed è un ottimo argomento per incrementare elusione ed evasione fiscale: perché (si potrebbero chiedere i giovani) versare per oltre 35 anni all'Inps se poi le prestazioni sono così misere? In realtà non è corretto parlare di prestazioni ma di pensionati, cioè di soggetti fisici che percepiscono più prestazioni; con questa impostazione i pensionati che stanno sui 500 euro al mese sono poco più di 2,2 milioni su 16,3 milioni di pensionati totali; **b)** la **pensione media**, valore spesso utilizzato per raffronti ed analisi, si ricava agevolmente attraverso l'esame delle tavole 2 e 3 dalle quali emerge che si possono avere due importi tra loro differenti: **1)** se si calcola sul numero totale delle prestazioni (23.316.004) l'importo della pensione media è pari **11.695 euro** annui (12 mesi perché la 13 mensilità è aggiuntiva all'importo della pensione media); **2)** poiché però i pensionati beneficiari di questi trattamenti sono 16.259.491, l'importo medio pro capite diviene pari a **16.638 euro** annui (oltre quindi i mille euro al mese) sempre pagati in 12 mensilità, come specificato sopra. Ovviamente il secondo dato è il più corretto anche se spesso i media e la stessa Istat adottano impropriamente il primo, dividendo il monte pensioni (272.697 milioni di euro) per il numero delle prestazioni e non dei pensionati.

Numero di pensioni per pensionato: Dal rapporto tra numero di prestazioni su pensionati emerge quindi che nel nostro Paese, in media, ogni **pensionato percepisce 1,434 pensioni**. Il 66,7% percepisce 1 prestazione, il **25,4% dei pensionati ha due pensioni**, il **6,6% ne ha tre** e **l'1,3% ha 4 o più prestazioni**. La maggior parte dei beneficiari di più assegni riguardano le pensioni di guerra (87,5%), le prestazioni "indennitarie" (74,2%), quelle di invalidità civile spesso associate alla indennità di accompagnamento e altre prestazioni (77,9%) e quelle di reversibilità (67,5%); solo il 32,4 dei titolari di pensioni di vecchiaia ha una o più prestazioni.

Ancora a proposito di **pensione media** occorre fare un'ulteriore precisazione; come si evince dalle **tabelle 8.2 e 13.2**, sono in pagamento oltre 8 milioni di prestazioni di natura **assistenziale** (invalidità, accompagnamento, sociali, di guerra) o **che beneficiano di integrazione al minimo o di "maggiorazioni sociali"**; per la quasi totalità queste prestazioni non è stato versato alcun contributo (o al massimo contribuzioni modeste e per pochi anni) e quindi neppure le tasse (65 anni passati senza contribuire alla collettività) per cui occorrerebbe, nel fare le medie, utilizzare il buon senso e toglierle dal computo in quanto sono parzialmente o totalmente a carico della fiscalità generale pur se di modesto importo e pagate dalle giovani generazioni a cui queste prestazioni sono precluse per legge.

Tavola 2 - Numero di pensioni e importo complessivo lordo annuo per classi di importo mensile⁽¹⁾ - Anno 2014				
Classi di importo mensile (escluso il rateo della tredicesima)		Numero di pensioni	Importo complessivo lordo annuo	Importo medio lordo annuo
Fino a 1 volta il minimo	Fino a 500,88	8.100.226	32.136.520.058	3.967
Da 1 a 2 volte il minimo	Da 500,88 a 1001,76	7.700.029	66.905.437.008	8.689
Da 2 a 3 volte il minimo	Da 1001,77 a 1502,64	3.165.006	50.867.876.753	16.072
Da 3 a 4 volte il minimo	Da 1502,65 a 2003,52	2.122.725	46.860.737.259	22.076
Da 4 a 5 volte il minimo	Da 2003,53 a 2504,40	1.081.469	31.237.892.141	28.885
Da 5 a 6 volte il minimo	Da 2504,41 a 3005,28	447.162	15.804.299.360	35.344
Da 6 a 7 volte il minimo	Da 3005,29 a 3506,16	203.148	8.508.281.115	41.882
Da 7 a 8 volte il minimo	Da 3506,17 a 4007,04	111.608	5.416.934.913	48.535
Da 8 a 9 volte il minimo	Da 4007,05 a 4507,92	69.627	3.842.496.604	55.187
Da 9 a 10 volte il minimo	Da 4507,93 a 5008,80	53.340	3.291.767.359	61.713
Da 10 a 11 volte il minimo	Da 5008,81 a 5509,68	43.289	2.954.909.916	68.260
Da 11 a 12 volte il minimo	Da 5509,69 a 6010,56	32.677	2.438.565.292	74.626
Da 12 a 13 volte il minimo	Da 6010,57 a 6511,44	20.143	1.635.976.588	81.218
Da 13 a 14 volte il minimo	Da 6511,45 a 7012,32	15.017	1.315.156.931	87.578
Da 14 a 15 volte il minimo	Da 7012,33 a 7513,20	10.400	981.447.879	94.370
Da 15 a 16 volte il minimo	Da 7513,21 a 8014,08	6.183	622.496.000	100.679
Da 16 a 17 volte il minimo	Da 8014,09 a 8514,96	3.867	414.382.866	107.159
Da 17 a 18 volte il minimo	Da 8514,97 a 9015,84	2.542	289.219.348	113.776
Da 18 a 19 volte il minimo	Da 9015,85 a 9516,72	1.809	217.753.101	120.372
Da 19 a 20 volte il minimo	Da 9516,73 a 10017,60	1.392	176.627.733	126.888
Da 20 a 21 volte il minimo	Da 10017,61 a 10518,48	1.081	144.130.813	133.331
Da 21 a 22 volte il minimo	Da 10518,49 a 11019,36	905	126.633.775	139.927
Da 22 a 23 volte il minimo	Da 11019,37 a 11520,24	842	123.368.024	146.518
Da 23 a 24 volte il minimo	Da 11520,25 a 12021,12	754	115.291.833	152.907
Da 24 a 25 volte il minimo	Da 12021,13 a 12522,00	693	110.775.663	159.849
Da 25 a 26 volte il minimo	Da 12522,01 a 13022,88	589	97.629.891	165.755
Da 26 a 27 volte il minimo	Da 13022,89 a 13523,76	402	69.368.979	172.560
Da 27 a 28 volte il minimo	Da 13523,77 a 14024,64	292	52.175.147	178.682
Da 28 a 29 volte il minimo	Da 14024,65 a 14525,52	144	26.736.871	185.673
Da 29 a 30 volte il minimo	Da 14525,53 a 15026,40	146	28.093.478	192.421
Da 30 a 31 volte il minimo	Da 15026,41 a 15527,28	141	28.023.755	198.750
Da 31 a 32 volte il minimo	Da 15527,29 a 16028,16	119	24.375.204	204.834
Da 32 a 33 volte il minimo	Da 16028,17 a 16529,04	92	19.486.347	211.808
Da 33 a 34 volte il minimo	Da 16529,05 a 17029,92	69	15.032.894	217.868
Da 34 a 35 volte il minimo	Da 17029,93 a 17530,80	39	8.751.407	224.395
Da 35 a 36 volte il minimo	Da 17530,81 a 18031,68	52	12.022.506	231.202
Da 36 a 37 volte il minimo	Da 18031,69 a 18532,56	36	8.574.318	238.176
Da 37 a 38 volte il minimo	Da 18532,57 a 19033,44	35	8.556.376	244.468
Da 38 a 39 volte il minimo	Da 19033,45 a 19534,32	38	9.506.796	250.179
Da 39 a 40 volte il minimo	Da 19534,33 a 20035,20	26	6.682.116	257.004
Da 40 a 41 volte il minimo	Da 20035,21 a 20536,08	22	5.802.036	263.729
Da 41 a 42 volte il minimo	Da 20536,09 a 21036,96	18	4.860.689	270.038
Da 42 a 43 volte il minimo	Da 21036,97 a 21537,84	24	6.631.770	276.324
Da 43 a 44 volte il minimo	Da 21537,85 a 22038,72	12	3.393.397	282.783
Da 44 a 45 volte il minimo	Da 22038,73 a 22539,60	18	5.233.048	290.725
Da 45 a 46 volte il minimo	Da 22539,61 a 23040,48	11	3.241.417	294.674
Da 46 a 47 volte il minimo	Da 23040,49 a 23541,36	19	5.769.390	303.652
Da 47 a 48 volte il minimo	Da 23541,37 a 24042,24	8	2.471.595	308.949
Da 48 a 49 volte il minimo	Da 24042,25 a 24543,12	11	3.474.314	315.847
Da 49 a 50 volte il minimo	Da 24543,13 a 25044,00	12	3.871.948	322.662
Oltre 50 volte il minimo	Oltre 25044,00	165	68.040.668	412.368
Totale		23.198.474	277.066.784.687	11.943

(1) Le fasce di reddito pensionistico sono determinate in base all'importo del trattamento minimo 2014 pari a 500,88 euro mensili

Fonte: Casellario centrale dei pensionati

Tavola 3 - Numero di pensionati e importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico per classi di reddito mensile⁽¹⁾ - Anno 2014				
Classi di reddito pensionistico mensile (escluso il rateo della tredicesima)		Numero dei pensionati	Importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico	Importo medio lordo annuo del reddito pensionistico
Fino a 1 volta il minimo	Fino a 500,88	2.260.584	8.234.522.265	3.643
Da 1 a 2 volte il minimo	Da 500,88 a 1001,76	4.822.998	44.483.129.833	9.223
Da 2 a 3 volte il minimo	Da 1001,77 a 1502,64	3.733.514	60.204.222.340	16.125
Da 3 a 4 volte il minimo	Da 1502,65 a 2003,52	2.745.579	60.911.045.936	22.185
Da 4 a 5 volte il minimo	Da 2003,53 a 2504,40	1.325.242	38.292.127.543	28.894
Da 5 a 6 volte il minimo	Da 2504,41 a 3005,28	601.607	21.298.685.969	35.403
Da 6 a 7 volte il minimo	Da 3005,29 a 3506,16	286.266	11.993.797.141	41.897
Da 7 a 8 volte il minimo	Da 3506,17 a 4007,04	148.731	7.215.663.640	48.515
Da 8 a 9 volte il minimo	Da 4007,05 a 4507,92	89.371	4.929.513.673	55.158
Da 9 a 10 volte il minimo	Da 4507,93 a 5008,80	65.648	4.050.303.747	61.697
Da 10 a 11 volte il minimo	Da 5008,81 a 5509,68	51.511	3.515.438.409	68.246
Da 11 a 12 volte il minimo	Da 5509,69 a 6010,56	39.356	2.938.529.894	74.665
Da 12 a 13 volte il minimo	Da 6010,57 a 6511,44	25.208	2.047.034.759	81.206
Da 13 a 14 volte il minimo	Da 6511,45 a 7012,32	18.473	1.619.564.854	87.672
Da 14 a 15 volte il minimo	Da 7012,33 a 7513,20	12.887	1.215.443.555	94.315
Da 15 a 16 volte il minimo	Da 7513,21 a 8014,08	8.328	838.783.461	100.718
Da 16 a 17 volte il minimo	Da 8014,09 a 8514,96	5.674	608.284.723	107.206
Da 17 a 18 volte il minimo	Da 8514,97 a 9015,84	4.079	464.199.164	113.802
Da 18 a 19 volte il minimo	Da 9015,85 a 9516,72	2.953	355.303.018	120.319
Da 19 a 20 volte il minimo	Da 9516,73 a 10017,60	2.073	262.848.539	126.796
Da 20 a 21 volte il minimo	Da 10017,61 a 10518,48	1.641	218.902.035	133.396
Da 21 a 22 volte il minimo	Da 10518,49 a 11019,36	1.309	183.039.379	139.831
Da 22 a 23 volte il minimo	Da 11019,37 a 11520,24	1.107	162.056.421	146.392
Da 23 a 24 volte il minimo	Da 11520,25 a 12021,12	982	150.152.538	152.905
Da 24 a 25 volte il minimo	Da 12021,13 a 12522,00	764	121.928.976	159.593
Da 25 a 26 volte il minimo	Da 12522,01 a 13022,88	640	106.267.203	166.043
Da 26 a 27 volte il minimo	Da 13022,89 a 13523,76	542	93.465.321	172.445
Da 27 a 28 volte il minimo	Da 13523,77 a 14024,64	464	83.046.643	178.980
Da 28 a 29 volte il minimo	Da 14024,65 a 14525,52	312	57.868.904	185.477
Da 29 a 30 volte il minimo	Da 14525,53 a 15026,40	272	52.255.648	192.116
Da 30 a 31 volte il minimo	Da 15026,41 a 15527,28	225	44.718.364	198.748
Da 31 a 32 volte il minimo	Da 15527,29 a 16028,16	158	32.342.183	204.697
Da 32 a 33 volte il minimo	Da 16028,17 a 16529,04	119	25.168.450	211.500
Da 33 a 34 volte il minimo	Da 16529,05 a 17029,92	110	24.020.407	218.367
Da 34 a 35 volte il minimo	Da 17029,93 a 17530,80	72	16.140.820	224.178
Da 35 a 36 volte il minimo	Da 17530,81 a 18031,68	72	16.639.182	231.100
Da 36 a 37 volte il minimo	Da 18031,69 a 18532,56	56	13.324.337	237.935
Da 37 a 38 volte il minimo	Da 18532,57 a 19033,44	52	12.680.800	243.862
Da 38 a 39 volte il minimo	Da 19033,45 a 19534,32	49	12.276.608	250.543
Da 39 a 40 volte il minimo	Da 19534,33 a 20035,20	38	9.785.274	257.507
Da 40 a 41 volte il minimo	Da 20035,21 a 20536,08	31	8.193.489	264.306
Da 41 a 42 volte il minimo	Da 20536,09 a 21036,96	33	8.912.646	270.080
Da 42 a 43 volte il minimo	Da 21036,97 a 21537,84	28	7.743.719	276.561
Da 43 a 44 volte il minimo	Da 21537,85 a 22038,72	18	5.103.334	283.519
Da 44 a 45 volte il minimo	Da 22038,73 a 22539,60	20	5.804.567	290.228
Da 45 a 46 volte il minimo	Da 22539,61 a 23040,48	17	5.019.664	295.274
Da 46 a 47 volte il minimo	Da 23040,49 a 23541,36	14	4.249.793	303.557
Da 47 a 48 volte il minimo	Da 23541,37 a 24042,24	10	3.096.671	309.667
Da 48 a 49 volte il minimo	Da 24042,25 a 24543,12	17	5.371.196	315.953
Da 49 a 50 volte il minimo	Da 24543,13 a 25044,00	16	5.154.284	322.143
Oltre 50 volte il minimo	Oltre 25044,00	221	93.613.366	423.590
Totale		16.259.491	277.066.784.685	17.040

(1) Le fasce di reddito pensionistico sono determinate in base all'importo del trattamento minimo 2014 pari a 500,88 euro mensili

Fonte: Casellario Centrale dei Pensionati

Affinché il calcolo della “pensione media” abbia un senso e non sia una media del “pollo” (evitando così allarmi sociali ingiustificati) occorre non mischiare prestazione tra loro assai differenti; che senso ha fare la media tra pensioni dirette e ai superstiti (che come minimo sono il 60% o meno della pensione diretta e a volte è pure suddivisa tra i figli minori o con handicap). O inserire nella media le pensioni sociali o gli assegni sociali che per legge sono rispettivamente pari a 368,88 e 447,61 euro al mese, o quelle relative al trattamento minimo (500,88 euro) o le ex milione al mese (circa 605 euro) o quelle di invalidità (296,25 euro) o gli assegni di accompagnamento (483,00 euro) o le indennitarie prevalentemente Inail a seguito di infortuni sul lavoro (476,5 euro mese). Sarebbe invece corretto dare l’importo medio delle pensioni previdenziali (anzianità e vecchiaia), quello della pensione ai superstiti e quello delle assistenziali. Cosa ricaveremmo? Escludendo le prime due classi di reddito pensionistico che sono tipicamente assistenziali e spesso ciascun pensionato percepisce due o più assegni (esempio invalidità, accompagnamento, altre maggiorazioni o addirittura in qualche caso la reversibilità) per un numero totale di **7.083.582 pensionati** che è comunque più basso del numero di pensionati assistiti (8.431.449), la pensione media previdenziale (supportata da contributi) ammonterebbe a **24.450 euro** per ciascun pensionato rispetto agli ufficiali 17.040 euro. E’ vero che il 40% delle prestazioni è inferiore ai mille euro al mese **ma non sono pensioni; sono prestazioni assistenziali** che nulla centrano con le pensioni. In questa riclassificazione della pensione media occorrerebbe poi inserire l’età anagrafica; nel calcolare le medie occorrerebbe togliere circa 740.000 prestazioni di cui beneficiano soggetti con **meno di 39 anni** (si tratta di figli minori, o invalidi o reversibilità multiple).

La pensione media per donne e uomini: sulla base degli ultimi dati disponibili, statisticamente le donne rappresentano il **52,9% dei pensionati** e percepiscono assegni di importo medio annuo pari a **14.283 euro** contro i **20.135 euro** degli uomini; poco meno della metà delle donne (49,2%) riceve meno di mille euro al mese, a fronte di circa un terzo (30,3%) degli uomini. I titolari di pensioni ai superstiti sono 4,3 milioni, di cui il 67,5% è beneficiario anche di altri trattamenti pensionistici; tra questi, la presenza delle donne è prevalente e aumenta al crescere del numero dei trattamenti pro-capite: **le pensionate rappresentano** il 59,0% dei titolari di due pensioni, il 70,2% dei percettori di tre pensioni e il 73,6% dei titolari di quattro o più trattamenti. Affermare quindi in modo non analitico (ma con elementare operazione di divisione) che le donne ricevono una prestazione di gran lunga minore rispetto agli uomini è sì corretto dal punto di vista formale ma non da quello sostanziale. Infatti, come detto, circa il 70% delle pensioni di reversibilità ha come beneficiarie le donne e la reversibilità, nel migliore dei casi, è pari al 60% della pensione diretta per legge. E’ ovvio quindi che sarebbe utile una comparazione tra prestazioni di identica tipologia. Dopo di che è noto che, per svariati motivi, nel nostro Paese sia i tassi di occupazione (soprattutto al Sud) sia i livelli di carriera vedono sfavorite le donne; tuttavia una corretta informazione aiuterebbe un indispensabile miglioramento.

La distribuzione geografica delle varie tipologie di pensione: Le tabelle che seguono (**tab. 8.3 e 8.4**) mostrano la distribuzione delle diverse tipologie di pensione (anzianità, vecchiaia, invalidità e superstiti), a livello regionale; è una prima fase dell’operazione di regionalizzazione della previdenza che è molto importante perché spesso una buona parte degli squilibri pensionistici deriva proprio dai disavanzi regionali tra contributi e prestazioni e tra pensioni contributive e quelle assistenziali. Per ogni tipologia di prestazioni viene calcolata la percentuale a livello di ogni singola regione sul totale e la percentuale per ogni provincia al 31 dicembre 2014.

Tabella 8.3: Numero di pensioni Inps per categoria e regione di residenza al 31 dicembre 2014

Province	Anzianità	in % sul totale	Vecchiaia	in % sul totale	Invalità	in % sul totale	Superstiti	in % sul totale	Totale
Lombardia	1.144.246	20,37%	997.811	17,35%	116.263	8,49%	702.459	15,78%	2.960.779
Emilia Romagna	558.055	9,93%	482.820	8,40%	95.742	6,99%	349.759	7,85%	1.486.376
Piemonte	572.192	10,18%	479.589	8,34%	71.919	5,25%	358.995	8,06%	1.482.695
Veneto	547.842	9,75%	446.171	7,76%	62.907	4,59%	346.304	7,78%	1.403.224
Lazio	401.519	7,15%	473.839	8,24%	130.833	9,55%	371.835	8,35%	1.378.026
Toscana	404.205	7,19%	411.953	7,16%	77.511	5,66%	297.824	6,69%	1.191.493
Campania	265.634	4,73%	396.427	6,89%	147.752	10,79%	341.386	7,67%	1.151.199
Sicilia	265.620	4,73%	341.264	5,94%	130.723	9,54%	324.926	7,30%	1.062.533
Puglia	267.771	4,77%	330.520	5,75%	124.161	9,06%	257.570	5,78%	980.022
Liguria	172.307	3,07%	195.161	3,39%	38.646	2,82%	147.478	3,31%	553.592
Marche	169.492	3,02%	158.660	2,76%	54.668	3,99%	124.798	2,80%	507.618
Calabria	102.924	1,83%	177.158	3,08%	77.364	5,65%	137.704	3,09%	495.150
Esterio	67.175	1,20%	200.346	3,48%	16.722	1,22%	149.045	3,35%	433.288
Sardegna	127.104	2,26%	118.513	2,06%	64.955	4,74%	113.363	2,55%	423.935
Friuli V.Giulia	153.520	2,73%	130.028	2,26%	24.310	1,77%	105.055	2,36%	412.913
Abruzzo	114.668	2,04%	119.475	2,08%	44.327	3,24%	102.037	2,29%	380.507
Trentino Alto	115.961	2,06%	95.709	1,66%	17.022	1,24%	67.576	1,52%	296.268
Umbria	91.801	1,63%	94.279	1,64%	32.416	2,37%	74.141	1,67%	292.637
Basilicata	36.250	0,65%	56.048	0,97%	25.222	1,84%	44.705	1,00%	162.225
Molise	26.461	0,47%	31.449	0,55%	12.504	0,91%	26.119	0,59%	96.533
Valle D'Aosta	13.904	0,25%	12.455	0,22%	3.946	0,29%	9.820	0,22%	40.125
Totale	5.618.651	100%	5.749.675	100%	1.369.913	100%	4.452.899	100%	17.191.141

Fonte: Archivio delle pensioni INPS

Le regioni con la percentuale di *pensioni di anzianità* erogate sul totale più elevata sono quelle del Nord Italia: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto che occupano i primi posti della classifica. Gli ultimi posti sono invece per le regioni del mezzogiorno e quelle a statuto speciale tranne la Sicilia che si trova comunque nella parte bassa della classifica.

Più o meno le stesse considerazioni valgono per le *pensioni di vecchiaia* con le regioni del Centro Nord come la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Piemonte, il Lazio, il Veneto e la Toscana che erogano il maggior numero rispetto al totale delle pensioni di vecchiaia erogate in tutta Italia (tra il 17,4% e il 7%).

Le regioni del Sud Italia, invece, erogano il più alto numero di *pensioni di invalidità* rispetto al totale. La Campania, il Lazio, la Sicilia e la Puglia occupano i primi posti della classifica, con un rapporto tra il 9% e il 10%.

Guardando al numero di *pensioni ai superstiti*, i rapporti più elevati si distribuiscono tra Nord e Centro Italia. La Lombardia e il Lazio hanno il più alto rapporto, rispettivamente pari al 15,8% e all'8,4%.

La *tabella 8.4* riporta la prime 10 e le ultime 10 province classificate in base alla distribuzione delle quattro categorie di pensione in percentuale della popolazione residente.

Tabella 8.4: Distribuzione percentuale delle pensioni di anzianità, vecchiaia, invalidità e superstiti per provincia

Province	Anzianità	Province	Vecchiaia	Province	Invalidità	Province	Superstiti
Biella	17,1%	Trieste	12,7%	Lecce	6,3%	Biella	9,3%
Ferrara	15,4%	Savona	12,6%	Ogliastra	6,2%	Vercelli	9,0%
Vercelli	14,8%	Imperia	12,6%	Potenza	5,9%	Alessandria	9,0%
Cuneo	13,5%	Genova	12,4%	Benevento	5,4%	Ferrara	8,9%
Gorizia	13,2%	Alessandria	12,3%	Oristano	5,3%	Savona	8,5%
Rovigo	13,1%	Firenze	11,6%	L'Aquila	5,0%	Genova	8,4%
Ravenna	12,9%	Siena	11,6%	Medio Campidano	5,0%	Trieste	8,3%
Asti	12,9%	Isernia	11,6%	Sassari	5,0%	Rovigo	8,3%
Cremona	12,8%	Asti	11,6%	Nuoro	4,9%	Verbano Cusio Ossola	8,3%
Belluno	12,7%	Ferrara	11,5%	Catanzaro	4,9%	Pavia	8,3%
Salerno	5,5%	Agrigento	6,6%	Venezia	1,1%	Bolzano-Bozen	5,2%
Catania	5,4%	Olbia-Tempio	6,6%	Padova	1,1%	Cagliari	5,0%
Cosenza	5,1%	Palermo	6,5%	Brescia	1,1%	Palermo	5,0%
Palermo	4,8%	Cagliari	6,2%	Lecco	1,1%	Bari	4,9%
Agrigento	4,7%	Carbonia-Iglesias	6,2%	Treviso	1,1%	Roma	4,9%
Reggio Calabria	4,6%	Siracusa	5,9%	Monza e Brianza	1,1%	Catania	4,8%
Caserta	4,5%	Catania	5,8%	Lodi	1,0%	Caserta	4,7%
Crotone	4,3%	Caltanissetta	5,7%	Mantova	1,0%	Olbia-Tempio	4,7%
Napoli	4,0%	Napoli	5,6%	Bergamo	1,0%	Barletta-Andria-Trani	4,4%
Barletta-Andria-Trani	3,8%	Barletta-Andria-Trani	5,5%	Milano	0,9%	Napoli	4,3%

Fonte: Archivio delle pensioni INPS.

8.1 Le prestazioni pensionistiche e i vitalizi non compresi nel bilancio previdenziale

Nel presente paragrafo si è cercato di completare l'analisi del sistema previdenziale includendo per la prima volta anche le prestazioni a carico delle amministrazioni regionali, degli organismi costituzionali e altri enti; reperire questi dati è difficile poiché mancano le informazioni di questi soggetti che non comunicano i dati, come previsto dalla legge, al Casellario Centrale delle Posizioni Previdenziali Attive (di seguito Anagrafe Generale).¹⁶

Si ricorda che l'unità di rilevazione dell'Anagrafe è costituita dal soggetto, identificato dal proprio codice fiscale, che risulta iscritto ad almeno uno degli Enti gestori di forme di previdenza

¹⁶ La legge 23 agosto 2004, n. 243 ha istituito il Casellario Centrale delle Posizioni Previdenziali Attive (di seguito Casellario) per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e delle altre informazioni relative ai lavoratori iscritti a qualunque regime previdenziale obbligatorio attribuendo al Casellario specifiche funzioni (art. 1, commi 26, 27 e 28). Il Casellario, operativo presso l'INPS sotto il controllo, indirizzo e vigilanza del Ministero del Lavoro (fino al 2012 era coordinato e vigilato dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale), costituisce l'Anagrafe generale delle posizioni previdenziali assicurative condivisa tra tutte le Amministrazioni dello Stato e gli altri gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie per cui, ai sensi dell'art. 1, c 25, della citata legge e dell'art. 1, comma 2, del Decreto Ministeriale 4.2.2005, gli Enti e le Amministrazioni interessate hanno l'obbligo di trasmettere al Casellario i dati relativi a tutte le posizioni risultanti nei propri archivi.

obbligatorie e che, quindi, presso uno di questi Enti risulta titolare, per un periodo di qualsiasi durata, di una posizione assicurativa a suo nome. I dati che gli Enti Gestori devono trasmettere con modalità telematica e con cadenza mensile (dopo aver comunicato tutti i dati massivamente) sono:

- i dati anagrafici relativi alle posizioni correnti;
- i periodi d'iscrizione e contribuzione, evidenziando le date di inizio e di fine dei periodi assicurativi riferiti a tutte le posizioni aperte risultanti nei propri archivi;
- i dati relativi alle retribuzioni dei propri iscritti, nonché a tutte le contribuzioni ivi comprese quelle figurative.
- le sole variazioni dei dati anagrafici, contributivi e reddituali riferiti ai propri iscritti.

Ad oggi, le Amministrazioni\Enti che non comunicano i dati richiesti sono:

- **Regione Siciliana** (Fondo Pensioni Sicilia) che gestisce un fondo di previdenza sostitutivo per i propri dipendenti;
- **Camera dei Deputati** per i propri dipendenti e per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi (vengono trattenute anche per la contribuzione figurativa qualora siano iscritti alle Casse GDP);
- **Senato della Repubblica** per i propri dipendenti e per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi (vengono trattenute anche per la contribuzione figurativa qualora siano iscritti alle Casse GDP);
- **Corte Costituzionale** per i giudici e i propri dipendenti;
- **Presidenza della Repubblica** per i propri dipendenti;
- **Regioni a statuto Ordinario e a Statuto speciale** (Sicilia compresa) per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi (vengono trattenute anche per la contribuzione figurativa qualora siano iscritti alle Casse GDP);
- **F.A.M.A. Fondo Agenti Marittimi ed Aerei**, con sede a Genova, che gestisce la previdenza per gli agenti marittimi.

Emblematica è la situazione del F.A.M.A., quale organismo previdenziale poco noto che opera ai margini dell'universo previdenziale.

Il F.A.M.A. gestisce in via esclusiva l'assicurazione obbligatoria degli agenti marittimi incaricati di curare gli interessi di una compagnia marittima o aerea nei luoghi dove la Società ha sede. La natura obbligatoria del F.A.M.A. è stata riconosciuta con la legge n. 549 del dicembre 1995 ovvero dopo l'emanazione della Riforma Dini dell'agosto 1995. Pertanto, a causa della sfasatura temporale tra le due leggi citate, il F.A.M.A. non è rientrato tra gli Enti con personalità giuridica riconosciuti dalla Riforma Dini. L'INPS ha più volte tentato di inserire gli agenti marittimi nella Gestione speciale Commercianti senza risultati; la questione è stata definitivamente risolta in senso negativo dalla magistratura. Lo stesso INPS, con circolare n. 83/1997, è poi intervenuto escludendo gli agenti marittimi anche dalla iscrizione alla Gestione separata ex art. 26 della legge n. 335/1995, "in quanto i redditi professionali di tali imprenditori sono già assoggettati a contribuzione previdenziale obbligatoria. Resta il fatto che questo piccolo ente (una anomalia tutta italiana) non pubblica dati, gestisce le posizioni con una polizza assicurativa e non risulta sottoposto a particolari controlli.

L'inadempienza di tutte le predette Istituzioni e Enti previdenziali nella comunicazione dei dati al Casellario degli attivi assume un significato ancora più rilevante in quanto si riflette anche sulla conseguente mancanza di comunicazioni all'altro grande archivio automatizzato gestito dall'INPS, denominato "Casellario dei pensionati", che costituisce la fonte primaria e attendibile di tutte le informazioni sul sistema pensionistico italiano.

Pur con le intuibili difficoltà, al fine di poter disporre di un quadro quanto più possibile esaustivo della reale situazione italiana, sono stati analizzati i bilanci degli Enti e Organi Costituzionali sopra elencati ricavando i dati esposti nella tabella 8.1.1.

Ai dati sul sistema pensionistico obbligatorio forniti nella prima parte di questo capitolo occorrerà quindi sommare 29.725 prestazioni pensionistiche per un costo complessivo annuo di oltre 1,55 miliardi.

Tabella 8.1.1: L'altro sistema previdenziale

<i>Ente/organo costituzionale</i>	<i>numero di pensionati</i>	<i>costo delle pensioni (in milioni di euro)</i>	<i>pensione media (in euro)</i>
Regione Sicilia: personale	16.377	656,00	40.056
Camera dei Deputati: personale	4.672	257,00	55.000 *
Camera dei Deputati: vitalizi	1.543	139,00	90.084
Senato: personale	2.487	136,80	55.000 *
Senato: vitalizi	907	82,80	91.290
Regioni: vitalizi	1.868	170,00	91.000 *
Presidenza Repubblica: personale	1.644	90,42	55.000 *
Corte Costituzionale: giudici	29	5,80	200.000
Corte Costituzionale: personale	198	13,50	68.200
TOTALI	29.725	1.551,32	
Fonte: bilanci enti e stime (*).			

9. Il sistema di welfare complementare in Italia: pensioni, assistenza e sanità, una prima stima della spesa intermediata e out of pocket

La spesa privata per il welfare complementare per l'anno 2014 ammonta a 57,147 miliardi di euro ed evidenzia un lieve aumento (+3,4 miliardi, equivalenti allo 0,5% in termini di PIL) rispetto al 2013 e al 2012.

Tabella 9.1: La spesa privata per il welfare complementare negli anni 2012, 2013 e 2014

Tipologia	2012			2013			2014		
	in mln di €	in % del Pil	spesa pubblica	in mln di €	in % del Pil	spesa pubblica	in mln di €	in % del Pil	spesa pubblica
Previdenza complementare	12.052	0,77%	1,50%	12.414	0,79%	1,55%	13.000	0,81%	1,57%
Spesa per sanità OOP	27.234	1,74%	3,40%	26.240	1,68%	3,28%	30.000	1,86%	3,63%
Spesa per assistenza LTC	10.000	0,64%	1,20%	11.000	0,70%	1,37%	9.280	0,58%	1,12%
Spesa per sanità intermediata	3.366	0,22%	0,42%	4.060	0,26%	0,50%	4.300	0,27%	0,52%
Spesa welfare individuale	1.000	-	-	1.000	0,06%	0,12%	2.567	0,16%	0,31%
Spesa totale	53.652	3,37%	6,52%	54.714	3,49%	6,82%	59.147	3,66%	6,92%

Fonte: Elaborazione Itinerari Previdenziali su dati COVIP, OCSE, CREA Sanità, ISTAT, RGS, Ministero della Salute, ANIA

Tra le diverse voci, quella certamente maggiore rispetto alle altre è quella per *spese sanitarie out of pocket* (ovvero sostenute direttamente dagli interessati, senza intervento di alcun intermediario, fondi sanitari, casse, mutue o compagnie di assicurazioni). Dai dati preliminari Istat diffusi dal CREA Sanità in occasione della presentazione dell'XI Rapporto Sanità, il totale delle spese sanitarie out of pocket subirebbe un incremento rispetto al 2013 di ben 14,5%, attestandosi intorno ai **30 miliardi di euro**, dato del resto coerente con il dato esposto dalle Commissioni Bilancio e Affari Sociali della Camera. Il dato, a ben vedere, andrebbe parzialmente ridotto in ragione della detraibilità fiscale (-19%) delle spese sanitarie eccedenti i 129,11 euro e rientranti nello spettro applicativo dell'articolo 15 del TUIR. Volendo ammettere, per eccesso e approssimazione, che tutte le spese sostenute OOP dai privati siano state portate in detrazione (senza tenere, quindi, conto della franchigia di 129,11 euro e ammettendo che tutte le spese svolte rientrino nell'art. 15 del TUIR) l'ammontare della spesa privata scenderebbe a 22,7 miliardi di euro; dato ancora molto elevato.

La *spesa "intermediata" per sanità* ammonta a circa **4,3 miliardi di euro**. Il dato è ricavato dall'applicazione del parametro OCSE, secondo cui la spesa sanitaria privata intermediata in Italia sarebbe pari al 13% del totale della spesa privata per prestazioni sanitarie. Anche qui, certamente, vengono in rilievo le agevolazioni fiscali, non tanto in fase di spesa, quanto in termini di adesione e contribuzione alle forme sanitarie integrative (deducibilità per le forme collettive fino a 3.615,20 euro e detraibilità del 19% di 1.291 euro per le adesioni individuali a società di mutuo soccorso). Una spesa intermediata pari a 4,3 miliardi di euro non corrisponde quindi necessariamente ad un costo analogo per le famiglie, anche considerando che nelle forme collettive, il datore di lavoro contribuisce per quota o in toto a favore del dipendente. Insomma, i benefici per i singoli di ricorrere ad una simile soluzione di sanità complementare, sono ben evidenti.

Nonostante gli evidenti benefici in termini di costi delle forme collettive di sanità complementare, secondo dati diffusi dal Ministero della Salute (*tabella 9.2*), i fondi sanitari iscritti all'Anagrafe risultano essere 290 per un totale di 5,3 milioni di iscritti e 6,9 milioni di assistiti.

Ancorché si tratti di dati parziali, poiché allo stato i fondi non sono tenuti a comunicare al Ministero i dati relativi alla gestione, il comparto appare ben lontano dall'aver sviluppato appieno il proprio potenziale. Il ricorso a forme organizzate di intermediazione della spesa sanitaria è ancora particolarmente ridotto nel nostro Paese, circostanza che si traduce in maggior costo per singoli e famiglie, in un minor controllo di qualità delle prestazioni e nella diffusione del fenomeno del "nero", inesistente nelle ipotesi in cui intervenga un fondo sanitario o una compagnia di assicurazioni a rimborsare (direttamente o indirettamente) la spesa sostenuta, stante la necessità – a tal fine – di presentare idonea documentazione fiscale relativa alle spese sostenute.

Tabella 9.2: I dati dell'anagrafe per gli anni 2011, 2012 e 2013; nostre proiezioni per 2014

	2011	2012	2013	2014
N° Fondi	255	265	276	290
N° Lavoratori iscritti	3,67 mln	4,23 mln	5,27 mln	> 6 mln**
<i>di cui dipendenti</i>	<i>3,21 mln</i>	<i>3,72 mln</i>	<i>4,73 mln</i>	
<i>di cui autonomi</i>	<i>0,46 mln</i>	<i>0,51 mln</i>	<i>0,54 mln</i>	
Familiari a carico	1,48 mln	1,60 mln	1,64 mln	
Totale iscritti	5,15 mln	5,83 mln	6,91 mln	> 7 mln**
Risorse impegnate	1,74 mld	1,91 mld	2,11 mld	> 2,5 mld**
<i>di cui 20%*</i>	0,56 mld	0,60 mld	0,69 mld	> 7,5 mld**

* Si tratta di risorse riferite a prestazioni di assistenza odontoiatrica, di assistenza socio-sanitaria, e di prestazioni finalizzate al recupero della salute.

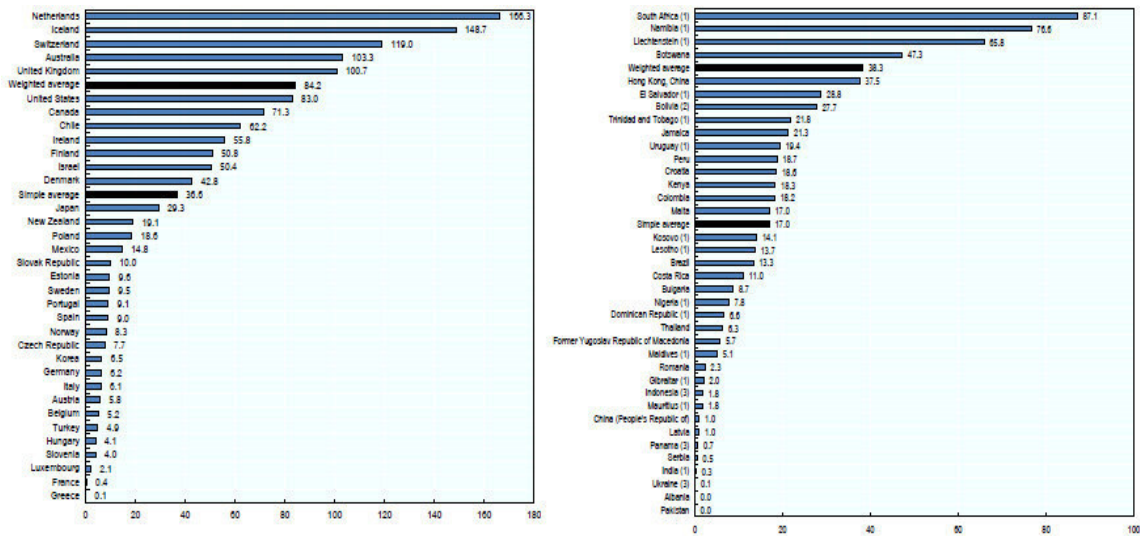
** Valori stimati. Nota: in realtà i fondi che nel tempo hanno inviato la documentazione sono oltre 360.

La riduzione della *spesa per LTC* che ammonta a **9,28 miliardi di €**, dipende dalla modifica del criterio di stima adottato. Da questa edizione si è preso a riferimento la spesa per non autosufficienza che è stata stimata moltiplicando il numero dei lavoratori domestici censiti dall'INPS (898.429 nel 2014) per un reddito medio annuo di 1.000 euro mensili (per 13 mensilità). A questo numero di lavoratori domestici si dovrebbe sottrarre quelli che effettivamente fanno lavori di casa e non di assistenza ma parimenti occorrerebbe sommare il numero di "badanti" che operano in modo irregolare perché clandestini o lavoratori in nero. Probabilmente il risultato di questa somma algebrica aumenterebbe i costi. Il totale della spesa è stato quindi abbattuto di circa un 20% per tener conto dell'ammontare degli assegni di accompagnamento riconosciuti agli interessati dagli enti di assistenza e previdenza obbligatori.

In crescita anche la spesa che definiamo per *welfare individuale*, dove a fronte dei circa 5 miliardi di raccolta premi per polizze infortuni e malattia, circa un 50% potrebbe riferirsi a coperture assicurative contratte dai singoli cittadini o ad adesioni a polizze collettive (e non, invece, a "riassicurazioni" di fondi sanitari). Da qui, un calcolo stimato pari a circa **2,5 miliardi di euro** che si riferisce, si ricorda, ai costi per stipulare le coperture e non alle prestazioni (indennizzi, rendite e capitali) erogate dalle compagnie.

La contribuzione a previdenza complementare raggiunge i **13 miliardi di euro**. A dicembre 2014, le risorse accumulate nelle diverse forme di previdenza complementare erano pari a 126,3 miliardi di euro (+8,1 miliardi rispetto al dicembre 2013). Importo notevole, ma ancora contenuto, se riferito alle altre realtà OCSE e non OCSE (*grafico 9.3*).

Figura 9.3: Il patrimonio dei fondi pensione sul PIL nei Paesi OCSE e non-OCSE per l'anno 2013



Fonte: OCSE, Pension Market in Focus 2014

Si rammenta, in ogni caso, come i dati OCSE offrano il confronto tra realtà tra loro ben diverse, dove la previdenza complementare potrebbe essere obbligatoria per tutti i lavoratori (v. UK) o paraobbligatoria, date le prassi negoziali riferite ai rapporti di lavoro instaurandi.

Crescono anche gli iscritti a previdenza complementare, registrando un + 5,4% del dicembre 2014 rispetto allo stesso mese dell'anno 2013 (6,5 milioni di iscritti a fondi negoziali, preesistenti, aperti e PIP). I primi dati per l'anno 2015, poi, fotografano un sensibile incremento delle iscrizioni a fondi negoziali, in ragione della previsione di iscrizione automatica dei lavoratori dell'edilizia al fondo PREVEDI. Nel primo trimestre 2015 i fondi negoziali hanno registrato un + 7,3% rispetto a fine 2014, con un incremento di 141.547 iscritti. A luglio 2015, il fondo PREVEDI ci comunicava che l'incremento dei nuovi iscritti al fondo era già salito al rilevante numero di + 410.000 unità.

Tabella 9.4: La previdenza complementare negli anni 2012, 2013 e 2014: adesioni e risorse destinate alle prestazioni

	Adesioni			Risorse (in mln di €)		
	2013	2014	var.%	2013	2014	var.%
Fondi pensione negoziali	1.950.552	1.944.276	-0,3%	34.504	39.644	14,9%
Fondi pensione aperti	984.584	1.055.716	7,2%	11.990	13.980	16,6%
Fondi pensione preesistenti	654.537	650.133	-0,7%	50.398	54.033	7,2%
PIP nuovi	2.134.038	2.445.984	14,6%	13.014	16.369	25,8%
PIP vecchi	505.110	467.255	-7,5%	6.499	6.850	5,4%
Totale*	6.203.673	6.539.936	5,4%	116.465	130.941	12,4%

*Nel totale si include FONDINPS. Sono inoltre escluse dal totale aderenti le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a PIP vecchi e nuovi.

Fonte: COVIP

10. Gli andamenti attesi della spesa pensionistica e le proiezioni nel medio lungo periodo

Il rapporto tra spesa pensionistica e PIL nel medio termine: In base alle proiezioni aggiornate, l'andamento del rapporto dovrebbe presentare per il prossimo quinquennio un profilo decrescente che dipende in gran parte dal miglioramento della situazione economica desumibile dai dati contenuti nel DEF 2015 (aprile 2015) e nella relativa Nota di aggiornamento (settembre 2015). Tale dinamica sconta anche una riduzione di circa 15 miliardi dei risparmi previsti nel decennio dalla legge Monti-Fornero, in quanto quasi 200 mila cosiddetti "esodati" sono stati già "salvaguardati" e ad essi ne potrebbero seguire altri 15/20 mila qualora si procedesse ad un'eventuale ottava salvaguardia. Comunque, salvo non si ripeta a breve scadenza una nuova fase di forte rallentamento dell'economia e di aumento della disoccupazione, l'ormai avviato funzionamento dei due "**stabilizzatori automatici della spesa previdenziale**" (età di pensionamento correlata alla speranza di vita con equiparazione dei generi e adeguamento triennale e poi biennale dei "**coefficienti di trasformazione**" alla speranza di vita) è tale da garantire maggiore equilibrio dei conti e la sostenibilità finanziaria a lungo termine del sistema. Sulla base dei dati di bilancio disponibili e delle proiezioni più aggiornate è possibile formulare alcune ipotesi sulla dinamica della spesa pensionistica nel biennio 2015-2016¹⁷.

La **spesa per prestazioni pensionistiche** al netto GIAS, che era pari a 216,1 miliardi nel 2014, dovrebbe registrare nel successivo biennio incrementi abbastanza contenuti, arrivando nel 2015 a circa 217 miliardi e nel 2016 a 218,5 miliardi; tali dati confermano un trend di incremento della spesa per prestazioni previdenziali in linea con gli andamenti più recenti e con le proiezioni di medio-lungo termine. A determinare questa dinamica concorrono diversi fattori. Da un lato, contribuiscono a contenere la spesa il basso impatto della perequazione, dovuto al sostanziale arresto dei prezzi del periodo corrente, e un **numero di pensioni** erogate in calo¹⁸. Dall'altro lato esercitano invece una spinta all'aumento della spesa "l'effetto di sostituzione", ossia il fatto che ogni anno aumenta il valore della pensione media poiché le pensioni di nuova liquidazione sono di importo più alto rispetto a quelle cessate, e il rilievo che dal 2015 ha assunto la cosiddetta "Opzione donna", ovvero la possibilità di pensione anticipata per le lavoratrici con applicazione del solo calcolo contributivo, che è stata prorogata al 2016 dalla legge di stabilità. Un ulteriore incremento della spesa per pensioni per il 2015 e 2016 è poi dovuto all'esaurirsi degli effetti del parziale blocco delle pensioni determinato dalla legge n. 97/2012 che ha innalzato i requisiti per la pensione anticipata a 42 anni e 6 mesi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne. Le prime avvisaglie si sono già avute nei nove mesi iniziali del 2015 in cui il numero delle domande di pensione anticipata presentate è stato pari a 73.408, con un incremento dell'87% rispetto alle 39.204 domande presentate nell'analogo periodo del 2014. Con questo ritmo entro la fine del 2016 si dovrebbero sfiorare le 200 mila domande a fronte di un flusso normale di circa 100 mila. Sempre nel biennio 2015-2016, non dovrebbero invece discostarsi in misura significativa dai 33,3 miliardi del 2014 le uscite collegate ai trasferimenti dalla GIAS. Pertanto, nel complesso, la spesa per pensioni al lordo della Gias dovrebbe raggiungere valori prossimi ai 250,3 miliardi nel 2015 e a 252 miliardi nel 2016¹⁹.

¹⁷ Relativamente alla spesa per pensioni, per quanto riguarda l'anno 2015 si è preso a base il bilancio preventivo approvato dal C.I.V. dell'INPS il 3 febbraio 2015 con gli aggiornamenti dei dati resi via via disponibili, mentre per l'anno 2016 e per gli anni successivi si è tenuto conto delle previsioni contenute nel DEF e nelle proiezioni della RGS. I dati relativi alle Casse Privatizzate sono stati stimati sulla base degli indicatori economici e demografici.

¹⁸ Alla fine del 2014 il numero delle pensioni pagate è risultato pari a 18.064.890, mentre è previsto che tale numero si attesti a circa 18.000.000 alla fine del 2015 e a 17.950.000 a fine 2016. Stazionario dovrebbe essere anche il numero delle pensioni assistenziali.

¹⁹ A questi valori, che rappresentano le voci rientranti nella serie storica osservata dal 1989 dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale (vedi l'Appendice 3), può essere sommato l'importo delle pensioni

Passando alle **entrate contributive**, si rileva che, al netto del contributo aggiuntivo dello Stato alla gestione dei dipendenti pubblici che si dovrebbe attestare sui 10,9 miliardi nel 2015 e 11 miliardi nel 2016, esse sono complessivamente previste in 191,6 miliardi per il 2015 e 193,7 per il 2016.

Il **numero totale dei contribuenti** è stato di 24.172.210 nel 2014 (22.421.599 gli occupati secondo il dato Istat) e si dovrebbe assestare su circa 24.200.000 nel 2015 e 24.300 nel 2016. Senza tornare su quanto già detto nel capitolo 4 di questo Rapporto sulla discrepanza tra i dati INPS e ISTAT, va evidenziato come in ogni caso, dopo il notevole calo degli occupati causato dalla crisi economica, già a partire dal 2014 i dati riflettano i primi sintomi della ripresa e, soprattutto nel biennio 2015/2016, gli effetti del *Jobs Act* e delle incentivazioni introdotte in materia contributiva²⁰.

Il **saldo previdenziale** (entrate contributive meno prestazioni pensionistiche al netto GIAS) si dovrebbe attestare su -25,4 miliardi nel 2015 e -24,8 miliardi nel 2016, mentre era di -26,5 miliardi nel 2014. Nel complesso, quindi, i valori stimati per il biennio 2015-2016 sembrano indicare una tendenza ad avere tassi di incremento delle entrate maggiori rispetto a quelli delle spese, con un conseguente miglioramento dei saldi, di proporzioni modeste ma che conferma come i primi segni di ripresa economica comincino ad esercitare effetti positivi anche sui conti della previdenza.

Il rapporto tra spesa pensionistica e PIL nel medio e lungo termine: Come si è già più volte osservato in altre parti del Rapporto, la prolungata fase di recessione dal 2008 al 2014 ha causato un progressivo innalzamento del rapporto tra la spesa pensionistica e il PIL. La prima, infatti, rivela un'inerzia dovuta a fattori strutturali, come l'andamento demografico, e un quadro normativo che, anche se corretto, non produce effetti immediati o, comunque, coincidenti con i tempi brevi in cui si verifica il rallentamento del prodotto lordo anche se le drastiche modifiche apportate alle regole del sistema previdenziale a iniziare dal 2010 hanno tuttavia determinato un ulteriore rallentamento della spesa previdenziale. In una prospettiva di medio-lungo termine, ciò ha permesso di assorbire il prolungato impatto della recessione, eliminando completamente la "gobba" che si stava nuovamente formando nel profilo temporale del rapporto tra spesa e PIL che, a partire dal 2015, appare prima decrescente e poi stabilizzato per un arco di tempo di oltre trent'anni su valori percentuali tra il 15 e 15,5 per cento. Le proiezioni scontano anche il fatto che gli interventi normativi più recenti determinano un sensibile innalzamento dell'età di pensionamento e, quindi, un livello medio più alto delle future pensioni liquidate. Per questa ragione, dopo un periodo di circa trent'anni in cui la spesa si mantiene al di sotto di quella risultante dalle proiezioni effettuate sulla base della preesistente normativa, nel periodo intercorrente tra il 2040 e il 2050 si manifesta una ripresa dell'incidenza percentuale della spesa. Dopo tale periodo, tuttavia, con un sistema pensionistico pubblico interamente funzionante secondo le regole di calcolo dettate dal metodo contributivo, la spesa previdenziale dovrebbe definitivamente scendere su livelli che oscillano poco sotto il 14 per cento del PIL. Ricordiamo che tale percentuale incorpora una parte di prestazioni assistenziali incorporate nelle rate di pensione senza le quali tale rapporto scenderebbe di circa 2 punti percentuali. Le proiezioni più aggiornate effettuate con il modello della Ragioneria Generale²¹ evidenziano in modo chiaro gli andamenti appena richiamati (**Figura 10.1**).

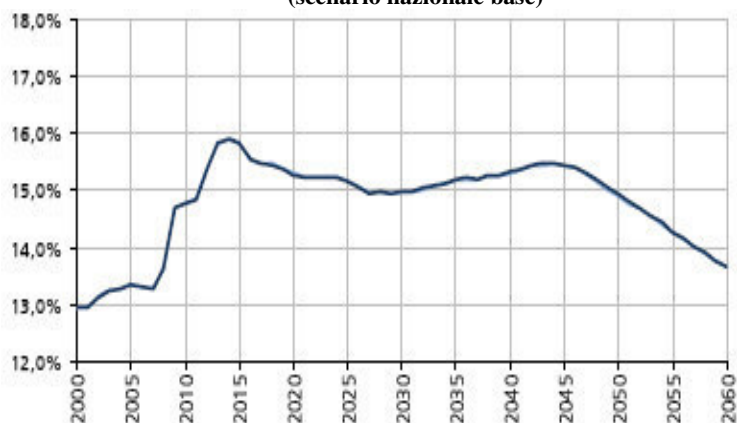
assistenziali, pari a circa 22 miliardi nel 2015 (compreso un miliardo circa relativo alla "quattordicesima" e alle "prestazioni aggiuntive") e 22,2 nel 2016. Tenendo conto di queste componenti, l'aggregato della spesa lorda per pensioni dovrebbe quindi ammontare a 272,3 miliardi nel 2015 e a 274 miliardi nel 2016

²⁰ In proposito, si veda anche il capitolo 13 del Rapporto.

²¹ Nel modello di previsione della spesa sociale della RGS, la definizione di spesa pubblica per pensioni comprende l'intero sistema pubblico obbligatorio, ovvero la spesa per pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, oltre che le pensioni e (dopo il 1995) gli assegni sociali erogati dall'INPS, dall'INPDAP e dagli altri fondi pensionistici non amministrati dai due istituti. I modelli di medio-lungo periodo della spesa pensionistica e sanitaria sono aggiornati

In proposito va sottolineato che l'ultima proiezione pubblicata nel mese di settembre del 2015, tiene conto ai fini della spesa previdenziale dell'effetto di tutti i provvedimenti adottati per salvaguardare i cosiddetti lavoratori "esodati", oltre che delle conseguenze derivanti dal DL 65/2015, convertito con legge n. 109/2015, che all'articolo 1 dà attuazione ai principi della sentenza n. 70/2015 della Corte Costituzionale riguardante le misure in materia di rivalutazione automatica delle pensioni.

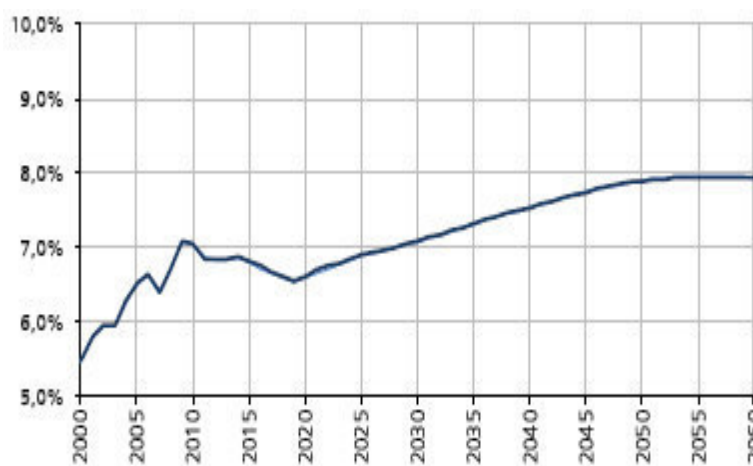
Figura 10.1: Spesa pubblica per pensioni in rapporto al PIL
(scenario nazionale base)



Fonte: Nota di aggiornamento al Rapporto n. 16 RGS, settembre 2015.

Gli andamenti della spesa sanitaria e per LTC: in relazione al quadro demografico evidenziato al capitolo 2, in questa sede di scenari di medio lungo termine è utile, seppur in massima sintesi, indicare anche le tendenze di medio lungo periodo della spesa sanitaria e di quella per la non autosufficienza, anch'esse ricavate dalle proiezioni aggiornate effettuate con il modello di previsione della RGS e pubblicate nel settembre del 2015.

Figura 10.2: Spesa pubblica per sanità in rapporto al PIL*
(scenario nazionale base)



*Le previsioni scontano le ipotesi del reference scenario.

Fonte: Nota di aggiornamento al Rapporto n. 16 RGS, settembre 2015.

annualmente e sono anche impiegati, sulla base di scenari definiti secondo criteri omogenei per i paesi dell'Unione Europea, nell'attività di previsione effettuata dal gruppo di lavoro sull'invecchiamento presso il Comitato di politica Economica del Consiglio ECOFIN (EPC-WGA).

Secondo i dati del DEF (aggiornamento 19 settembre 2015), nel 2014 la spesa sanitaria pubblica è stata pari a 111,03 miliardi; circa 1 miliardo in più del 2013 e 600 milioni in più del 2012.

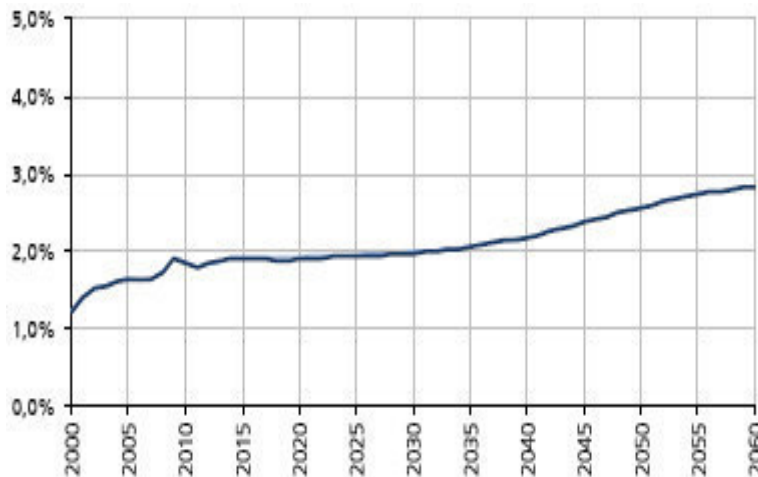
Anche la spesa di tasca propria delle famiglie, la cosiddetta *out of pocket* (OOP), evidenziata nel precedente capitolo, è cresciuta, attestandosi secondo alcune stime attorno ai 30 miliardi di euro, comprensiva dei ticket di compartecipazione alla spesa aumentati anch'essi a circa 3 miliardi, rispetto ai 26,2 stimati per il 2013. Tale spesa, compresa quella OOP, è destinata ad aumentare nel tempo.

Quanto all'assistenza per la non autosufficienza, nel 2014 il numero degli invalidi Civili, degli invalidi Inps e dei percettori di prestazioni indennitarie Inail, è stato pari a 5.408.813 (erano 5.236.274 nel 2013) e ha impegnato risorse per 35,859 miliardi di euro (30,57 miliardi nel 2013); tale valore nel 2003 era pari a 21,2 miliardi di euro.

Oltre ai sostegni finanziati dalla spesa pubblica, occorre considerare che in Italia si stimano circa 890.000 assistenti familiari, di cui quasi il 90 per cento stranieri. Tra questi, una buona parte è senza un contratto di lavoro regolare e, quindi, non ha copertura previdenziale sebbene svolga un ruolo fondamentale e insostituibile nella cura degli anziani e dei non autosufficienti.

Gli anziani over 65 ospiti presso strutture residenziali erano 249.923 (Istat, 2010) quelli che hanno usufruito dell'Assistenza domiciliare integrata nel 2013 erano oltre 532mila (circa lo 0,9% della popolazione). Secondo i dati della RGS, la spesa complessiva per gli anziani che fruiscono di servizi di *long term care*, è attualmente pari all'1,9% del PIL, considerando tutte le invalidità ad esclusione di Inail e più parte della spesa sanitaria, ma nel 2050 l'incidenza potrebbe arrivare al 3,2%.

Figura 10.3: Spesa pubblica per LTC in rapporto al PIL*
(scenario nazionale base)



*Le previsioni scontano le ipotesi del reference scenario.

Fonte: Nota di aggiornamento al Rapporto n. 16 RGS, settembre 2015.

11. I tassi di sostituzione per carriere continue e discontinue nei differenti scenari economici

Dopo l'analisi economica e di *sostenibilità finanziaria di medio lungo termine* fin qui svolta sulle gestioni previdenziali, di seguito indaghiamo *l'adeguatezza delle prestazioni* e quindi la *sostenibilità sociale* delle stesse attraverso il calcolo dei "*tassi di sostituzione*" cioè quanto il sistema riconosce ai lavoratori iscritti a fronte dei contributi versati. Per comprendere i dati che spesso vengono diffusi, occorre precisare che i *tassi di sostituzione* possono essere espressi in valori *lordi e netti*; i *tassi lordi* sono definiti come il rapporto fra l'importo annuo al lordo delle tasse della prima rata di pensione e quello dell'ultima retribuzione (o reddito da lavoro per gli autonomi) anch'essa al lordo di contributi e tasse ed esprimono quindi la variazione del reddito lordo del lavoratore nel passaggio dalla fase attiva a quella di quiescenza; i *tassi di sostituzione netti* vengono calcolati esprimendo sia la pensione che la retribuzione al netto del prelievo contributivo e fiscale e sono quindi un indicatore di adeguatezza delle prestazioni poiché misurano di quanto il reddito disponibile di un lavoratore si modifica a seguito del pensionamento. I tassi di sostituzione netti risultano significativamente superiori a quelli lordi, a parità di ogni altra condizione per via della doppia progressività dell'imposta sul reddito personale e del fatto che l'aliquota contributiva grava sulla retribuzione a carico del lavoratore attivo e non sull'importo della pensione. Nella *tabella 11.1* vengono calcolati i tassi netti²² e lordi, mentre nei grafici successivi sono rappresentati solo i *tassi netti*, ovviamente più significativi, in quanto esprimono lo "spendibile" di ciascun pensionato.

I calcoli sono riferiti ai *lavoratori dipendenti e a quelli autonomi* che presentano due tassi di sostituzione differenti per via della diversa aliquota di versamento (33%, nel primo caso e 24%, a decorrere dal 2018, nel secondo) che incide in misura proporzionale sul calcolo dell'importo della pensione lorda e netta.

Nel realizzare queste proiezioni si è utilizzato un motore di calcolo proprietario²³ che tiene conto: **1)** delle riforme delle pensioni che hanno incrementato i requisiti di età e anzianità contributiva utili a conseguire la pensione (*per i requisiti si veda Appendice 1*); dal **2019** si andrà in pensione di vecchiaia non prima dei **67 anni di età**, a prescindere dal tipo di calcolo (misto o contributivo), dal genere dei lavoratori (uomini e donne) e dalla tipologia d'impiego (dipendenti, parasubordinati, autonomi); **2)** del requisito di età che viene adeguato all'incremento della speranza di vita attesa (secondo "stabilizzatore automatico") tenendo conto degli incrementi registrati nel periodo precedente, che ad oggi sono previsti in crescita costante al ritmo di **circa 2 mesi a biennio**. La stessa indicizzazione è prevista anche per i requisiti di anzianità contributiva²⁴; **3)** degli effetti della revisione dei coefficienti di trasformazione prevista dall'art. 1, co. 11 della L 335/95, così come modificato ed integrato dall'art. 1, commi 14 e 15 della L 247/2007 nonché gli effetti delle misure contenute negli interventi di riforma adottati nel corso del 2011, ivi incluse quelle previste nel DL 201/2011 convertito con modificazioni dalla L 214/2011.

²² I tassi di sostituzione netti dei lavoratori autonomi si avvantaggiano di più rispetto a quelli dei lavoratori dipendenti per l'effetto del maggior contributo previdenziale (24% contro il 9,93%) che grava sulla base imponibile previdenziale individuale.

²³ Motore di calcolo fornito da Epheso I.A. Srl per informazioni www.epheso.it

²⁴ Si segnala che il Parlamento ha approvato due ordini del giorno per sganciare l'anzianità contributiva dalla speranza di vita anche perché questa doppia indicizzazione della Monti-Fornero presenta seri profili di incostituzionalità.

Tabella 11.1: Tassi lordi e netti nella previdenza obbligatoria

TASSI DI SOSTITUZIONE NETTI DELLA PREVIDENZA OBBLIGATORIA - Pensione di Vecchiaia (ETA' DI INGRESSO 24 ANNI, REDDITO ²⁵ 24.500 Euro lordi)											
Anno di Nascita	1960	1963	1966	1969	1972	1975	1978	1981	1984	1987	1990
Dipendenti	70,3%	71,1%	71,6%	72,9%	74,5%	75,5%	77,8%	79,7%	80,9%	81,0%	81,6%
Autonomi	63,9%	62,9%	62,5%	64,2%	66,3%	67,9%	70,4%	72,5%	73,8%	74,6%	75,4%
Età/ contributi alla pensione	68,1/ 37,1	68,6/ 37,6	68,7/ 37,7	69,1/ 38,1	69,4/ 38,4	69,5/ 38,5	69,9/ 38,9	70,2/ 39,2	70,4/ 39,4	70,6/ 39,6	70,8/ 39,8
TASSI DI SOSTITUZIONE LORDI DELLA PREVIDENZA OBBLIGATORIA - Pensione di Vecchiaia (ETA' DI INGRESSO 24 ANNI, REDDITO 24.500 Euro lordi)											
Anno di Nascita	1960	1963	1966	1969	1972	1975	1978	1981	1984	1987	1990
Dipendenti	60,6%	61,5%	62,1%	63,5%	65,1%	66,2%	68,4%	70,2%	71,3%	71,8%	72,3%
Autonomi	43,1%	42,3%	42,1%	43,6%	45,3%	46,7%	48,7%	50,6%	51,7%	52,2%	52,7%
Età/ contributi alla pensione	68,1/ 37,1	68,6/ 37,6	68,7/ 37,7	69,1/ 38,1	69,4/ 38,4	69,5/ 38,5	69,9/ 38,9	70,2/ 39,2	70,4/ 39,4	70,6/ 39,6	70,8/ 39,8

Proprio perché l'età, e conseguentemente l'anzianità contributiva, è variabile e non è più un requisito fisso e uguale per tutti, mentre l'equità attuariale intrinseca del calcolo contributivo porta ad una omogeneità dei risultati di lungo periodo per le stesse classi di età, la modalità grafica di illustrazione dei tassi di sostituzione attesi per diverse generazioni di lavoratori, evidenzia le combinazioni di età e anzianità contributiva attesa al pensionamento.

Modalità di calcolo: Per calcolare i “*tassi di sostituzione netti*” sono stati simulati diversi profili generazionali (per anno di nascita), ampliando rispetto alle precedenti edizioni il *range* delle classi di età considerate (dal 1960 al 1990), in diverse ipotesi di scenario economico (incremento del PIL nominale e dinamica individuale di incremento delle retribuzioni oltre i prezzi), tenendo altresì conto di tutte le variazioni attese relative:

- a) agli incrementi della speranza di vita che variano i requisiti di pensionamento (età e anzianità contributive);
- b) delle variazioni dei coefficienti attuariali applicando scrupolosamente le regole del calcolo contributivo (coefficiente di rivalutazione sulla base della media quinquennale del PIL nominale).

²⁵ Il reddito lordo di riferimento è stato posto decrescente dell'1% a partire da 24.500 euro lordi per l'anno di nascita 1960.

Nelle stime sono stati considerati retribuzioni e redditi da lavoro proporzionali agli anni di attività in essere per i diversi profili generazionali, in modo tale da rispecchiare il differenziale tra i livelli retributivi. Mentre, sono stati mantenuti fissi l'età d'inizio dell'attività lavorativa a 24 anni ed il percorso di crescita delle retribuzioni nel periodo di attività. Nella carriera contributiva si è inoltre previsto anche un periodo di omissione contributiva (pari a circa il 15% dell'intera vita lavorativa) frutto dell'inizio discontinuo e tendenzialmente poco stabile che i neo assunti stanno affrontando in questo specifico momento storico in Italia, e probabilmente anche nel prossimo futuro.

Anche queste simulazioni evidenziano, a parità di metodo di calcolo, tassi di sostituzione netti tendenzialmente più generosi per le nuove generazioni rispetto a quelle più anziane. Si conferma quindi, uno dei risultati più interessanti e in controtendenza all'ormai radicata opinione comune, soprattutto dei più giovani, secondo cui la pensione non si otterrà mai o nella migliore delle ipotesi se ne avrà troppo poca. Tuttavia, l'incremento dei tassi di sostituzione non è altro che il frutto dell'aumento costante del requisito anagrafico per l'accesso alla pensione e del correlato aumento dell'anzianità contributiva, quindi degli anni di permanenza in attività. Di fatto, se la generazione del 1960 potrà accedere alla pensione di vecchiaia con 68 anni di età, quella del 1990 ne dovrà aver compiuti quasi 71 per ottenere sicuramente un tasso di sostituzione più premiante ma a scapito della maggiore permanenza al lavoro.

Di seguito si riportano i grafici relativi ai tassi di sostituzione sulla base dei risultati delle differenti ipotesi che considerano diversi scenari macroeconomici. **Il primo grafico è relativo alle proiezioni ufficiali statali realizzate dalla RGS.**

Figura 11.2: Tassi di sostituzione netti ufficiali RGS (Ragioneria generale dello Stato – MEF)

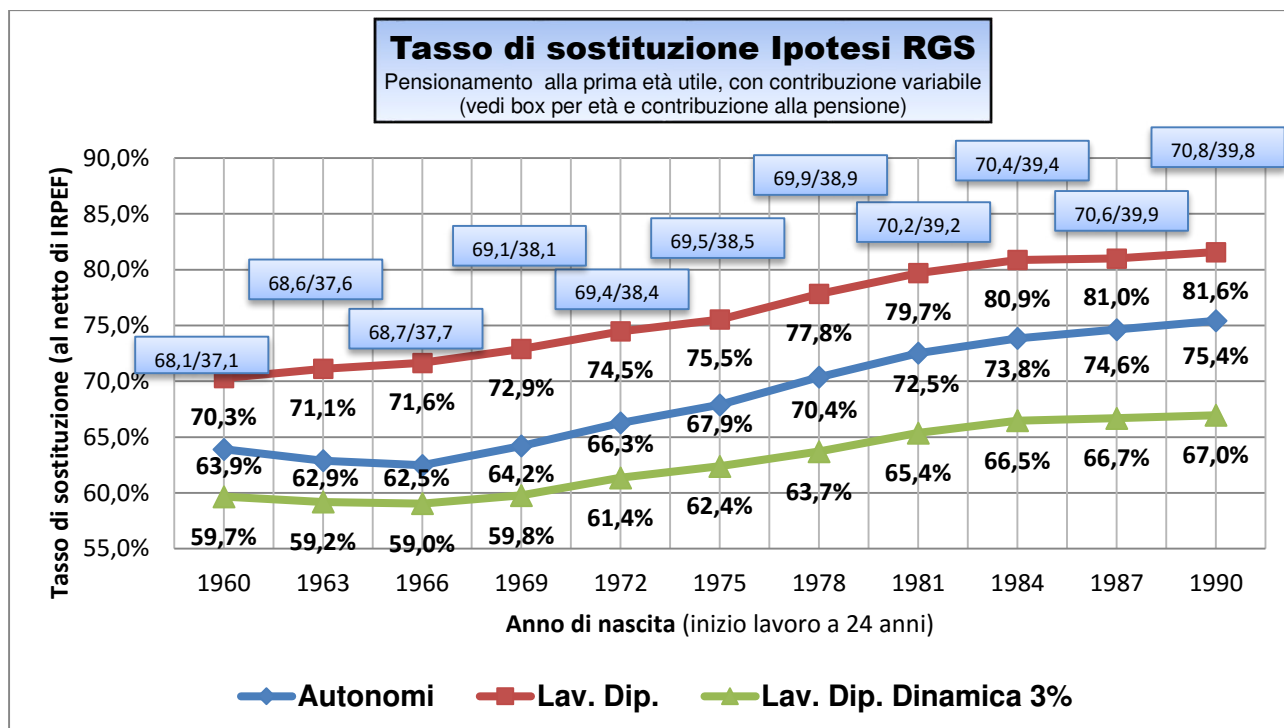


Figura 11.2, Parametri RGS: Tassi di sostituzione netti attesi per lavoratori dipendenti privati e pubblici e lavoratori autonomi; Il calcolo è effettuato sulla base delle ipotesi ufficiali della RGS, e cioè: crescita delle retribuzioni individuali attese all'1,51% reale, ipotesi di crescita media quinquennale del PIL pari a 1,57% reale e inflazione al 2% (con relativo incremento della produttività pari all'1,53% annuo). La terza curva ha le medesime ipotesi ma con dinamica individuale pari al 3% anziché 1,51%. Età di ingresso nel mercato del lavoro pari a 24 anni con effettiva anzianità contributiva che sconta 7 anni di non contribuzione

Nella **figura 11.2** le tre curve, elaborate sui parametri RGS, rappresentano i tassi di sostituzione netti relativi a ciascuna classe di età e risultano lievemente più bassi per i redditi più elevati e, di contro, poco più alti per i redditi inferiori.

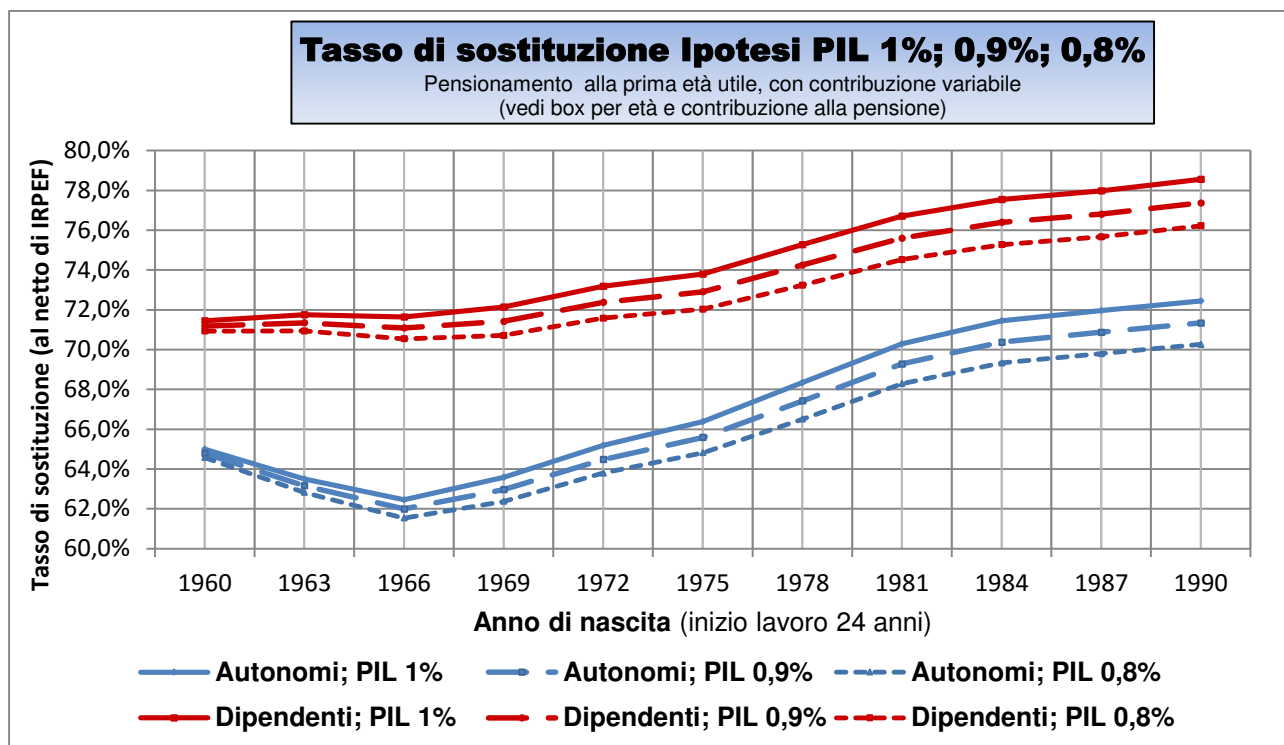
Per i lavoratori dipendenti si va dal 70,3% all'81,6% per le generazioni che stanno entrando ora nel mondo del lavoro, con un minimo del 59,7% per carriere importanti (+3% reale di incremento della retribuzione annua). I lavoratori autonomi, per i quali è previsto un graduale aumento dell'aliquota contributiva totalmente a loro carico, con ovvii riflessi sui tassi di sostituzione, registrano un lieve incremento e potranno contare su una pensione che va dal 63,9% al 75,4% dell'ultimo reddito da lavoro. L'incremento dei tassi di sostituzione per i nati a partire dal 1972 e che hanno iniziato a contribuire dal primo gennaio 1996 (i c.d. "contributivi puri") deriva dall'applicazione del sistema di calcolo contributivo, il quale premia moltissimo il requisito d'età in virtù dei più favorevoli coefficienti di trasformazione applicati.

Si tratta di buoni tassi di sostituzione, tuttavia queste proiezioni considerano uno sviluppo del **PIL reale dell'1,57%**, un'inflazione del 2% e una **crescita delle retribuzioni individuali reali dell'1,51%** (con **produttività pari al +1,53% annuo**) parametri difficilmente ottenibili nei prossimi anni. Inoltre vale la pena ricordare che il tasso di sostituzione per definizione dipende dal reddito da attivo; ciò significa che si può avere l'81,6% di tasso di sostituzione, ma se la retribuzione è di 1.000 € netti al mese per 13 mensilità, si otterrà una pensione di 816 € netti/mese per 13 mesi, 1,8 volte l'importo dell'Assegno Sociale (valore provvisorio per il 2015: 448,52 euro). Infine occorre tener conto delle seguenti osservazioni:

1. La **dinamica della carriera**: più alta è la dinamica individuale di crescita delle retribuzioni e minore sarà il tasso di sostituzione (pur potendo risultare un valore assoluto di pensione superiore di quello ottenuto con carriere meno importanti); per carriere con dinamica individuale annua pari al 3% oltre i prezzi, il tasso di sostituzione si riduce di quasi 15 punti percentuali.
2. Il **PIL**: nel sistema di calcolo contributivo, la capitalizzazione dei contributi versati, quindi la redditività degli stessi, avviene sulla base della media quinquennale del PIL nominale. Quindi, dall'evoluzione del PIL dipende in misura rilevante l'entità del futuro assegno pensionistico di chi oggi lavora; ovviamente una previsione di una crescita del PIL più bassa riduce la capitalizzazione annua dei montanti via via accumulati e quindi fa perdere qualche punto di tasso di sostituzione.
3. La **combinazione tra crescita del PIL e dinamica individuale** ha un effetto sui tassi di sostituzione attesi molto importante. Tanto più la crescita individuale del PIL è "simile" alla dinamica individuale del soggetto tanto più si otterranno tassi di sostituzione molto elevati. Viceversa carriere brillanti, generano tassi di sostituzione attesi decisamente più bassi.

La **figura 11.3** rappresenta le curve dei tassi di sostituzione netti per tre diverse ipotesi di crescita futura del PIL: **1%, 0,9%, 0,8%** ed è evidente come questo vada a incidere sugli stessi. Sebbene la differenza non sia sostanziale, questa diventa più marcata per i lavoratori che rientrano nel sistema di calcolo contributivo.

Figura 11.3: Tassi di sostituzione netti con ipotesi di incremento del PIL all'1%, 0,9%, 0,8%



Tassi di sostituzione netti attesi per lavoratori dipendenti privati e pubblici e lavoratori autonomi; ipotesi: crescita delle retribuzioni attese pari all'1,2% reale, e crescita media quinquennale del PIL pari a 1%; 0,9%; 0,8%

Al fine di evidenziare *gli effetti della crescita del PIL e delle retribuzioni individuali* la **figura 11.4** mostra i tassi di sostituzione ipotizzando una crescita del PIL reale dello 0,5% annuo e una crescita delle retribuzioni individuali *reali annue dell'1,2%*. Se nell'ipotesi di crescita del PIL all'1% (0,9%, 0,8%) i tassi scendono di poco rispetto a quelli calcolati secondo le ipotesi adottate dalla RGS, in questo caso la differenza risulta essere sostanziale, di **8,7** punti percentuali per i dipendenti e di **8,2** punti per gli autonomi.

Infine, per completezza, la **figura 11.5** mostra i tassi di sostituzione netti per i **lavoratori parasubordinati** (gli ex co.co.co.) spesso descritti come coloro che la pensione non l'avranno o ne percepiranno una di importo modesto. Questi lavoratori, iscritti alla Gestione Separata (legge 335/1995), e quindi contributivi sin dalla nascita, vedono i propri tassi di sostituzione crescere sostanzialmente nel tempo. Per la generazione del 1960 si stima un tasso di sostituzione del 52,19% e per quella del 1990 dell'80,48%. Rispetto al Rapporto 2015, le stime sono leggermente più elevate sempre in virtù della differenziazione di reddito considerata, la medesima descritta e applicata in precedenza per i lavoratori dipendenti ed autonomi, su un *range* di generazioni più ampio e del *progressivo incremento dell'aliquota contributiva* applicata a tali lavoratori.

Figura 11.4: Tassi di sostituzioni netti con ipotesi incremento PIL all'0,5%

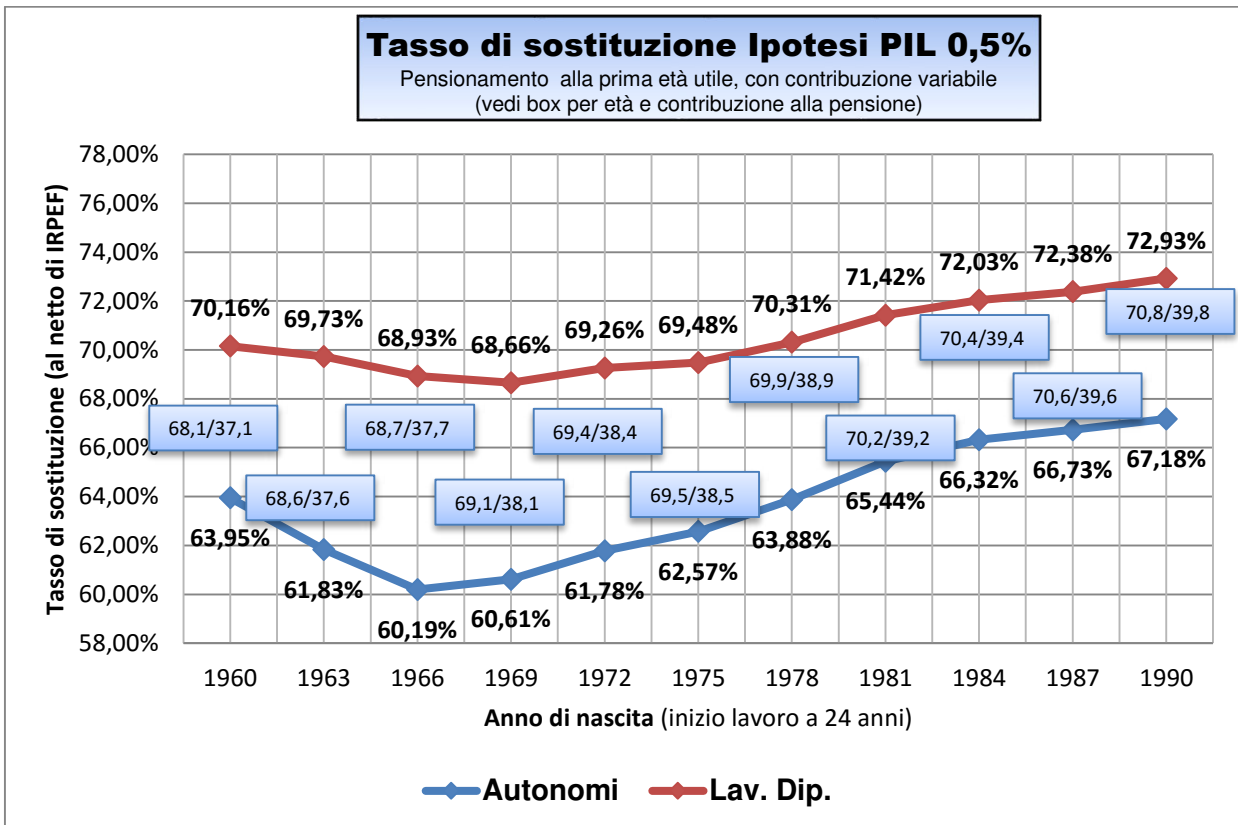
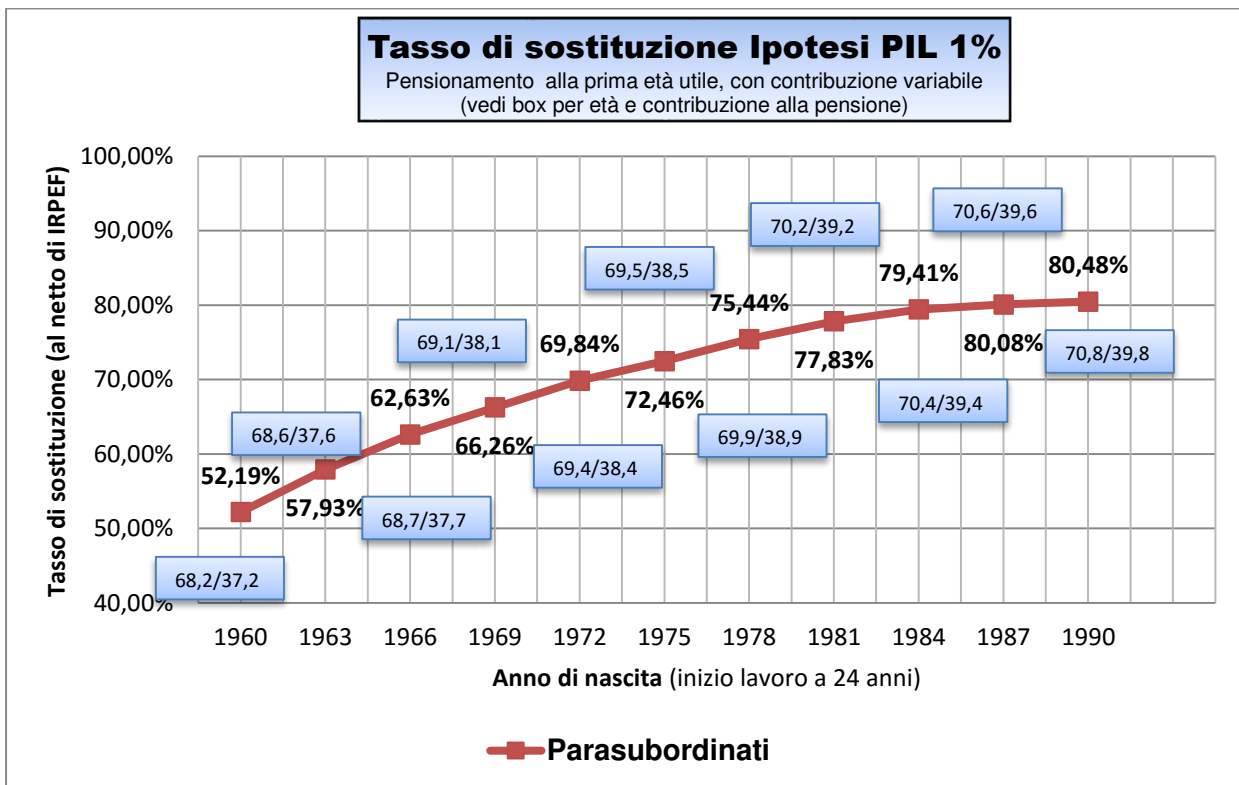


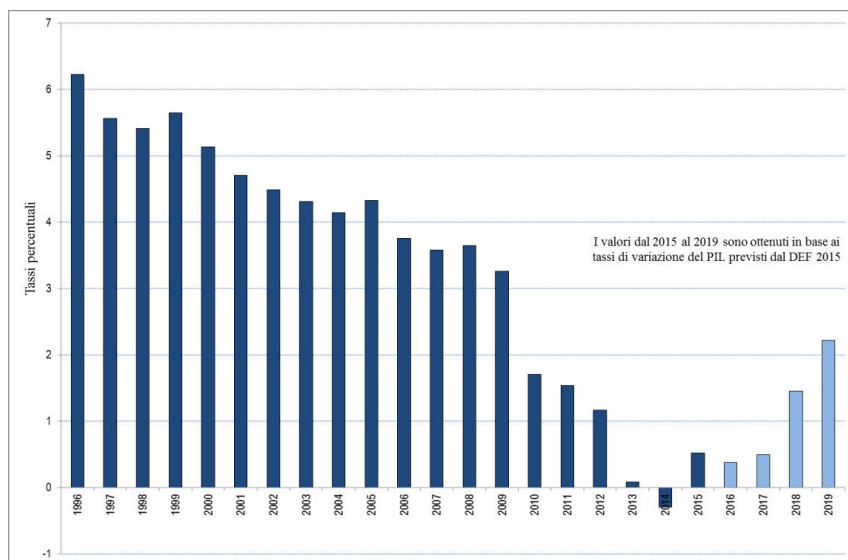
Figura 11.5: Tassi di sostituzione netti della previdenza obbligatoria per i lavoratori parasubordinati



Rivalutazione dei montanti nel metodo contributivo: prima di passare ai tassi di sostituzione della previdenza complementare, è utile un'ultima annotazione. L'utilizzo della media quinquennale del PIL, è stato pensato dal legislatore in modo tale da attenuare eventuali picchi annuali dello stesso, prevedendo tuttavia una crescita in termini reali di lungo periodo pari all'1,5%. Così dal 2009 alla fine del 2014 avremmo dovuto avere (sulla base della legge Dini che prevede nella formula di calcolo della pensione un PIL reale di periodo pari all'1,5%) una crescita del +9,344% (1,5% capitalizzato per 6 anni e ancor più alto se avessimo adottato le ipotesi RGS sopra indicate). Invece, anche a seguito della grande crisi economica, la rivalutazione in termini reali dei montanti contributivi è stata addirittura negativa e pari al -4,41% e quindi la rivalutazione dei contributi versati è stata pari in realtà, rispetto alla proiezione della RGS, al **-13,75%**.

Nel grafico sottostante è rappresentato il tasso di capitalizzazione annuo per la rivalutazione delle contribuzioni versate, dato dalla media quinquennale della crescita del PIL nominale. Nel 2014, per la prima volta da quando è iniziato l'1/1/1996 il calcolo basato sul metodo contributivo, tale coefficiente è risultato negativo (-0,17%). Il montante 2014 non è stato "svalutato", ma è rimasto fisso senza alcuna rivalutazione. Occorre notare che dal 1997 al 2010 la media a 5 anni della crescita del PIL nominale è sempre stata allineata con i rendimenti *Rendistat* (tra i migliori negli ultimi 15 anni); da quando il peso delle successive cadute del PIL è diventato dominante nel calcolo della media, il potere d'acquisto del montante, volta per volta rivalutato a tassi minori del tasso d'inflazione, si è ridotto, al 2014, in termini reali. Tuttavia per il 2015 i montanti accantonati beneficeranno di un tasso di capitalizzazione (media PIL dal 2010 al 2014) positivo sia in termini nominali + **0,571%** sia reali + **0,371**. Esce infatti dalla media quinquennale il pessimo dato del 2009 (PIL -3,52) ed entra il -0,40 del 2014.

Figura 11.7: Tassi di capitalizzazione del PIL, 1996-2019



I tassi di sostituzione per la previdenza complementare

Il secondo pilastro del sistema previdenziale italiano eroga prestazioni secondo lo schema della contribuzione definita a capitalizzazione individuale; sul conto del lavoratore vengono accumulati i contributi versati e i rendimenti maturati dall'investimento degli stessi che costituiscono il montante su cui calcolare le prestazioni. Secondo la COVIP, in Italia gli iscritti a forme pensionistiche complementari al 31/12/2014 erano pari a 6,540 milioni, con un tasso di adesione del 25,6% rispetto alla platea potenziale di cui soltanto il 16% ha meno di 35 anni, il 24% ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni, mentre il 31% ha tra 45 e 64 anni. Dati che

denotano la mancata informazione. Gli strumenti di simulazione messi a disposizione dall'INPS, da soggetti privati, e dalle maggiori Casse dei liberi professionisti costituiscono un valido mezzo per migliorare l'informazione per consentire a tutti, tramite i fondi pensione, di raggiungere un tasso di sostituzione complessivo adeguato alle sue esigenze.

La **tabella 11.8** riporta **i tassi di sostituzione lordi e netti complessivi** (previdenza obbligatoria e complementare) e quelli della sola previdenza complementare attesi dai lavoratori dipendenti e autonomi. I calcoli sono stati effettuati secondo le seguenti ipotesi:

- **Per i dipendenti privati** (le stesse modalità di calcolo si possono applicare ai dipendenti pubblici), un'aliquota di finanziamento al fondo pensione pari al 6,91% (100% dell'accantonamento al TFR) più l'1% del reddito lordo di contributo a carico del lavoratore e datoriale²⁶; dell'8,91% per i lavoratori autonomi al fine di rendere confrontabili le proiezioni;
- la prestazione viene erogata al momento di maturazione della pensione per vecchiaia della previdenza obbligatoria sotto forma di rendita;
- applicazione della normativa fiscale vigente in termini di rendite: tassazione separata con aliquota del 15% ridotta di 0,3% per ogni anno di contribuzione superiore al 15-esimo fino a un massimo di 6 punti percentuali, della quota di pensione corrispondente alla contribuzione versata;
- applicazione dell'aliquota dell'imposta sostitutiva pari al 20% (11% previgente) sui rendimenti ottenuti, in base alla modifica attuata con la Legge di Stabilità 2015 sulle imposte sui redditi.

I tassi di sostituzione finali con l'aggiunta della previdenza complementare si elevano, per i dipendenti privati fino a **17,3 punti percentuali** rispetto a quelli stimati per la sola previdenza obbligatoria, mentre per quelli autonomi fino a **12,7**. Va detto che la differenza dei tassi di sostituzione tra le varie generazioni, sebbene sia in crescita, va imputata non solo alla differenza temporale del piano di accumulo, ma anche al reddito variabile sulla base del quale è considerato l'ammontare del contributo versato annualmente al fondo pensione. Nascono da qui le dovute considerazioni:

1. Posta l'adesione alla previdenza complementare alla stessa data per i lavori già attivi sul mercato del lavoro, prima si inizia a contribuire e maggiore sarà l'effetto di integrazione alla previdenza pubblica;
2. Per le generazioni prossime al pensionamento investire in linee con un grado di rischio maggiore sarebbe controproducente e non permetterebbe, vista la durata residua del piano di accumulo, di assorbire eventuali shock del mercato finanziario;
3. Il regime fiscale maggiormente favorevole applicato alla previdenza complementare ha un impatto considerevole sui tassi di sostituzione netti in raffronto con i corrispettivi lordi.

²⁶ I lavoratori subordinati che aderiscono alla previdenza complementare e che versano oltre al TFR maturando anche il contributo soggettivo, hanno diritto al contributo del datore di lavoro nella misura stabilita dalla contrattazione collettiva nazionale di riferimento.

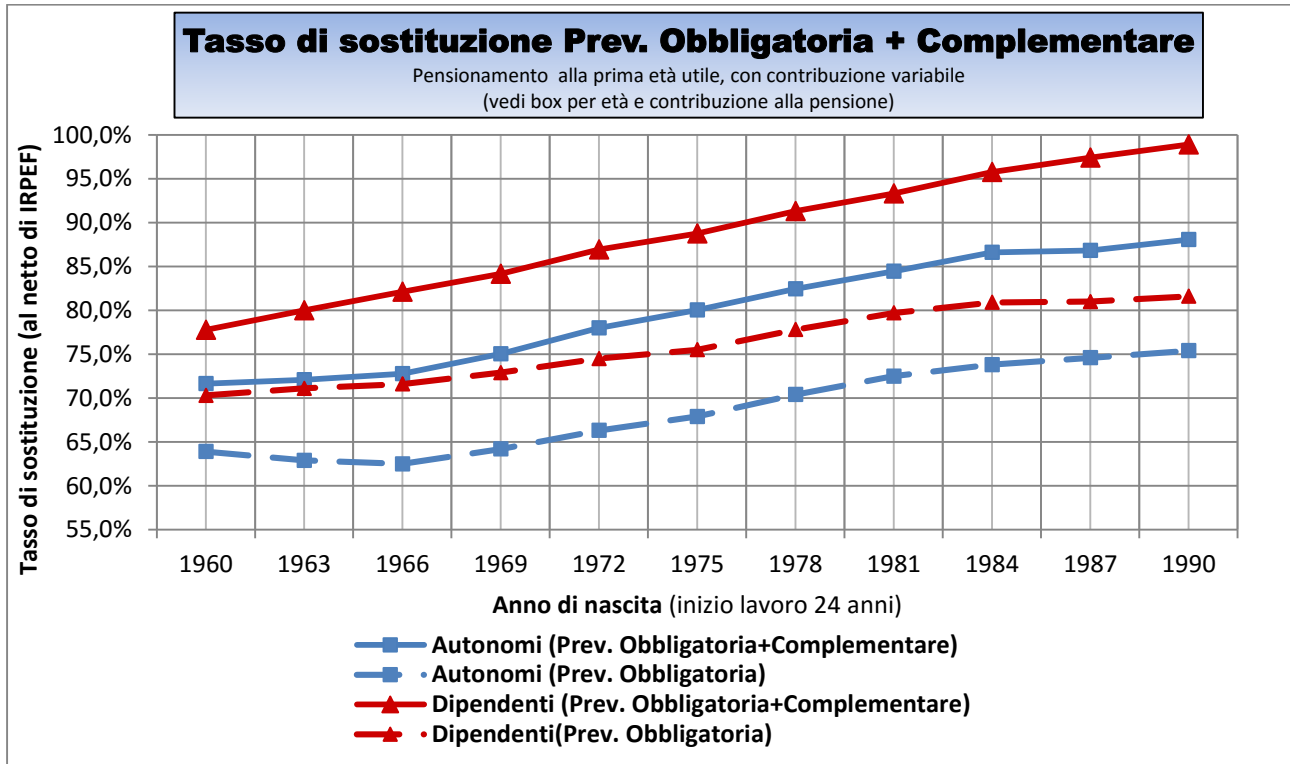
Tabella 11.8: Tassi lordi e netti della previdenza obbligatoria e complementare

TASSI DI SOSTITUZIONE NETTI DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE E TASSI DI SOSTITUZIONE COMPRESIVI DELLA PREVIDENZA OBBLIGATORIA											
Anno di Nascita	1960	1963	1966	1969	1972	1975	1978	1981	1984	1987	1990
PREVIDENZA COMPLEMENTARE											
Dipendenti	7,5%	8,9%	10,5%	11,2%	12,4%	13,2%	13,5%	13,6%	14,9%	16,4%	17,3%
Autonomi	7,7%	9,2%	10,3%	10,8%	11,7%	12,1%	12,1%	11,9%	12,8%	12,2%	12,7%
PREVIDENZA OBBLIGATORIA + PREVIDENZA COMPLEMENTARE											
Dipendenti	77,8%	80,0%	82,1%	84,2%	86,9%	88,7%	91,3%	93,3%	95,8%	97,4%	98,9%
Autonomi	71,6%	72,1%	72,8%	75,0%	78,0%	80,0%	82,4%	84,4%	86,6%	86,8%	88,1%
Età/ contributi alla pensione	68,1/ 37,1	68,6/ 37,6	68,7/ 37,7	69,1/ 38,1	69,4/ 38,4	69,5/ 38,5	69,9/ 38,9	70,2/ 39,2	70,4/ 39,4	70,6/ 39,6	70,8/ 39,8
TASSI DI SOSTITUZIONE LORDI DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE E TASSI DI SOSTITUZIONE COMPRESIVI DELLA PREVIDENZA OBBLIGATORIA											
Anno di Nascita	1960	1963	1966	1969	1972	1975	1978	1981	1984	1987	1990
PREVIDENZA COMPLEMENTARE											
Dipendenti	10,0%	11,7%	13,4%	13,8%	14,7%	15,1%	14,7%	14,3%	15,3%	16,9%	17,8%
Autonomi	5,2%	6,1%	6,8%	7,0%	7,4%	7,6%	7,5%	7,3%	7,8%	7,5%	7,7%
PREVIDENZA OBBLIGATORIA + PREVIDENZA COMPLEMENTARE											
Dipendenti	70,6%	73,1%	75,5%	77,3%	79,8%	81,4%	83,1%	84,5%	86,7%	88,7%	90,1%
Autonomi	48,3%	48,5%	48,8%	50,6%	52,8%	54,3%	56,2%	57,9%	59,5%	59,7%	60,5%
Età/ contributi alla pensione	68,1/ 37,1	68,6/ 37,6	68,7/ 37,7	69,1/ 38,1	69,4/ 38,4	69,5/ 38,5	69,9/ 38,9	70,2/ 39,2	70,4/ 39,4	70,6/ 39,6	70,8/ 39,8

Tassi di sostituzione netti e lordi attesi per lavoratori dipendenti privati e lavoratori autonomi. Ipotesi: crescita delle retribuzioni individuali attese all'1,51% reale, ipotesi di crescita media quinquennale del PIL pari a 1,57% reale e inflazione al 2% (con relativo incremento della produttività pari all'1,53% annuo). E' stato ipotizzato un versamento contributivo a previdenza complementare pari: per i dipendenti al 100% del TFR, più 1% di contributo soggettivo e 1% di contributo datoriale; per gli autonomi un'aliquota complessiva pari all'8,91% del reddito lordo adeguato all'inflazione. L'adesione alla previdenza complementare è stata ipotizzata per tutti dal 1° gennaio 2016 per uniformità di calcolo, tranne che per i casi dei soggetti nati nel 1987 e 1990 per cui l'adesione parte rispettivamente dal 1° gennaio 2018 e 1° gennaio 2021, anno di inizio dell'attività lavorativa. Le linee di investimento sono ipotizzate con peso obbligazionario in ragione della durata residua del piano di accumulato: per i nati nel 1960 80% obbligazionario, per i nati nel 1990 20% obbligazionario. Nei casi intermedi abbiamo realizzato una distribuzione per perequazione tra questi due estremi. Tasso atteso di rendimento della gestione: 2% reale componente obbligazionaria, 4% componente azionaria. Costi direttamente e indirettamente a carico dell'aderente pari ai costi medi di mercato.

Da queste considerazioni è più che ovvia la conclusione che quanto prima si aderisce alla previdenza complementare, tanto maggiori saranno i benefici che se ne possono trarre. La **figura 11.9** mostra l'andamento dei tassi di sostituzione netti della previdenza obbligatoria, e complementare. Dal confronto tra le curve, sia per i lavoratori autonomi sia per i dipendenti, ferme le ipotesi di calcolo e le considerazioni sopra esposte, l'incremento del tasso di sostituzione considerando anche la previdenza complementare risulta essere notevole.

Figura 11.9: Tassi di sostituzione netti della previdenza obbligatoria + previdenza complementare



12. Il finanziamento del welfare: una analisi delle dichiarazioni Irpef

Ai fini del presente Rapporto, l'analisi delle dichiarazioni dei redditi per il pagamento dell'Irpef (imposta sui redditi delle persone fisiche) è fondamentale per l'equilibrio del bilancio pubblico ma soprattutto per valutare la *tenuta e la sostenibilità del sistema di welfare*, a livello annuale per quanto riguarda *l'assistenza sanitaria*, finanziata con l'addizionale Irpef appunto, con l'Irap (per il 2013 pari a 34,767 miliardi di cui 24,813 dal settore privato), con la compartecipazione dell'accise sulla benzina e sull'iva, e in prospettiva per il *sistema pensionistico* in quanto se non si pagano tasse oggi, in generale non si versano neppure i contributi sufficienti essendo i due versamenti collegati con pesanti ripercussioni domani, sul sistema.

Tabella 12.1: Tipologia di dichiarazione fiscale

Tipo dichiarazione	Numero contribuenti	
	Frequenza	Percentuale
Modello 770	11.515.231	28,09
Modello Unico	10.253.843	25,02
Modello 730	19.220.493	46,89
TOTALE	40.989.567	100,00

La somma dei redditi 2013 dichiarati dagli italiani ai fini Irpef attraverso i modelli di cui alla tabella 12.1, è di **803,3 miliardi** per un totale di Irpef, comprese le addizionali, pari a **167,8 miliardi** (versamenti nel 2014). Dall'esame dei dati emerge che: **a)** i lavoratori autonomi versano appena il 6,27% dell'Irpef totale; **b)** il 46,5% dei contribuenti (19,079 milioni) che hanno redditi da zero o negativi, fino a 15.000 euro, dichiarano solo il 16,20% dei redditi totali cioè 130 miliardi, per un reddito medio di **6.851 euro** (571 euro al mese, meno di un pensionato sociale con integrazione che si riduce ulteriormente considerando che tale reddito serve anche per le persone a carico come da successivo punto c.); **c)** *l'imposta media pagata è pari a 485 euro per contribuente* ma considerando il rapporto cittadini italiani (60.782.668) su contribuenti (40.989.567) ogni contribuente ha in carico 1,483 cittadini per cui ai 19,079 milioni di dichiaranti fino a 15.000 euro corrispondono 28.295.197 cittadini e l'imposta media annua pagata è pari a **327 euro**.

In base a questi dati, per garantire la sanità a questi primi 28,29 milioni di italiani occorre che altri cittadini (contribuenti più fortunati o più onesti) versino **41,3 miliardi** (1.790 - 327 x 28.295.197), oltre a pagarsi la propria sanità dato che il servizio sanitario nazionale per il 2013 è costato circa 110 miliardi per una spesa pro capite, appunto, di 1.790 euro. Sul lato pensioni togliendo dal totale di cui sopra i pensionati restano **11,842 milioni** di lavoratori che presentano redditi sotto i 15 mila euro l'anno; in particolare 3,853 milioni di dipendenti e 3,37 milioni di autonomi dichiarano redditi negativi o al massimo fino a 7.500 euro. E' ovvio che questi 7,2 milioni di soggetti a cui si sommano altri 4,7 milioni che dichiarano in media 11.500 euro l'anno, non matureranno il minimo pensionistico e quindi in futuro lo Stato dovrà prevedere esborsi molto alti per pagare pensioni sociali, maggiorazioni o integrazioni al minimo a oltre 11 milioni di futuri pensionati "poveri".

Un Paese ad alta evasione diffusa, abitato da benestanti poveri

Da questi primi dati, la fotografia che emerge dall'analisi delle **dichiarazioni Irpef relative al 2013**, presentate nel 2014, ritrae un Paese che difficilmente potrebbe identificarsi nell'Italia, membro del G7. In sintesi su **60,782 milioni di abitanti**, il numero di contribuenti, cioè di quelli che presentano la dichiarazione dei redditi è di circa **41 milioni** (500 mila in meno rispetto all'anno precedente); i contribuenti effettivi (cioè con imposta netta positiva) sono circa **31 milioni**. Ciò significa che quasi la metà dei nostri concittadini non ha redditi e quindi vive a carico di qualcuno.

Per valutare poi gli importi dell'Irpef media pagata dai nostri cittadini abbiamo, come sopra descritto, fatto il rapporto tra il numero dei dichiaranti e il numero di abitanti del Paese da cui emerge che a ogni dichiarante corrispondono **1,483 abitanti** (probabilmente in parte persone a carico).

Fatte queste premesse, analizzando in dettaglio le dichiarazioni, emergono le seguenti considerazioni di estrema sintesi: **1)** Tra i contribuenti i primi 799.815 dichiarano redditi zero o negativi; **2)** Il totale di coloro che dichiarano redditi (compresi quelli con reddito zero o negativo) fino a 7.500 euro annui, sono 10.338.712 contribuenti cioè il 25,23% del totale, e corrispondono a 15.331.084 abitanti. L'Irpef media dichiarata pro capite è pari a **55 euro l'anno**. Pertanto è come dire che a queste persone, oltre agli altri servizi, lo Stato deve provvedere a pagare i citati 1.790 euro a testa per la sanità per cui occorre reperire dagli altri contribuenti, **per il solo servizio sanitario circa 27 miliardi**. **3)** Tra i 7.500 e i 15.000 euro di reddito annuo contiamo 8.740.989 contribuenti (circa 13 milioni di abitanti) che pagano una Irpef media di **649 euro**. Anche qui per la sola sanità dobbiamo reperire altri 15 miliardi circa che fanno i citati 41,3 miliardi in totale. **4)** Tra i 15 e i 20.000 € di reddito dichiarato troviamo 6,2 milioni di contribuenti (9,31 milioni di abitanti) che pagano una imposta media di 1.765, quasi sufficiente per pagarsi la sanità. **5)** Il 61,88% dei contribuenti pari a 37.613.497 abitanti, non supera i 20.000 euro di reddito lordo dichiarato l'anno (cioè poco più di 1.100 euro il mese netto). Oltre i 55.000

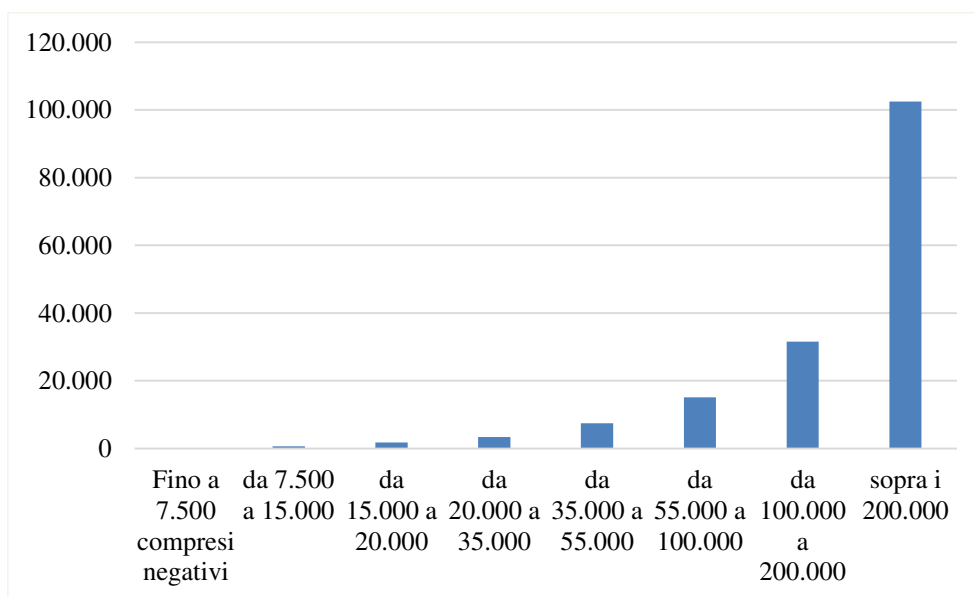
euro di reddito lordo troviamo solo 1,64 milioni di contribuenti (il 4,01%); tra i 100 e i 200.000 euro, 339.217 (lo 0,83%) e sopra i 200.000 euro lordi sono 106.356. Siamo proprio un Paese povero! Alcuni stati in via di sviluppo o emergenti hanno percentuali ben più alte.

Rovesciando la descrizione possiamo riassumerla anche così: lo **0,19%** dei cittadini paga il **6,9%** dell'Irpef. L'1,02% dei contribuenti paga il 16,3% dell'Irpef, oppure il 4,01% paga il 32,6%, oppure ancora il 10,91% paga il 51,2% di tutta l'Irpef (38,1% paga quasi il 86% di tutta l'Irpef). Questa situazione ovviamente è pericolosa in quanto queste percentuali, che si assottiglia sempre più negli anni, se si dovessero ridurre ulteriormente creerebbero enormi problemi di finanziamento del welfare con gravi ripercussioni sulla sostenibilità e coesione sociale.

Impressionante la progressione delle imposte medie pagata (vedasi tabella 12.2): tra i 20 ai 35.000 euro, l'imposta media è pari a 3.400 €; tra i 35 e i 55 mila €, 7.393 euro; tra i 55 e i 100 mila euro, 15.079 euro; tra i 100 e i 200 mila euro, 31.537; sopra i € 200.000, 102.463; oltre i 300.000 euro la media della sola Irpef ed addizionali regionali e comunali è 163.021 euro cioè oltre il 50% del reddito lordo a cui si sommano le altre imposte, tasse e accise; in pratica si lavora per i 2/3 per lo Stato e solo per 1/3 per la propria famiglia; si capisce il perché ogni anno questo numero diminuisce sempre più anche perché a costoro sono precluse quasi tutte le agevolazioni tariffarie e sanitarie.

Un contribuente con un reddito tra 55 e 100 mila euro, paga 15.000 euro di tasse cioè **31 volte** l'imposta pagata singolarmente dal 46,5% dei contribuenti fino a 15 mila euro di reddito; quelli tra 100 e 200 mila euro di reddito pagano 65 volte, quelli tra 200 e 300, 129 volte e addirittura 336 volte quelli sopra i 300 mila euro. E' come dire che un lavoratore con reddito di 100 mila € paga in un anno quello che uno dei 19 milioni di dichiaranti paga in 40 anni di lavoro. Questo divario tra imposte è molto superiore al divario medio dei redditi. Tuttavia, nell'immaginario collettivo sono quelli "ricchi" a cui applicare se possibile anche imposte patrimoniali e se pensionati, con blocchi delle indicizzazioni, prelievi forzosi e, secondo alcuni movimenti, da espropriare oltre un certo livello di pensione. In un Paese normale dove il merito dovrebbe contare ancora qualcosa, sarebbero da citare come esempi virtuosi.

Figura 12.2: Imposta media



Scomponendo poi i dati per tipologia di contribuente (dipendenti, autonomi e pensionati) e per aree geografiche, emerge che gli autonomi (artigiani, commercianti, imprenditori e liberi professionisti) dichiaranti sono 5,57 milioni (le stime correnti, compresi i lavoratori parasubordinati ne calcolano oltre 7,5 milioni) ma quelli che versano sono solo 2,886 milioni; di questi oltre 1 milione dichiara redditi tra zero (o negativi) e 7.500 euro (in media meno di 3 mila euro l'anno) e altri 625 mila, in media 11 mila euro l'anno; sulla base dell'Irpef pagata (80 euro l'anno per i primi e 590 euro per i secondi) a questi autonomi, cui corrispondo 2,5 milioni di cittadini, dovremo pagare oggi tutta o quasi la spesa sanitaria 2013 e in futuro anche la pensione. Infine dal punto di vista geografico al nord l'imposta media pro capite è di 4.676 euro, al centro 4.459 euro e al Sud di 2.900 euro; in rapporto ai cittadini le cifre si riducono rispettivamente a 3.406, 3.078 e 1.720 euro. L'intero Sud (20.926.615 abitanti) sulla base dell'imposta media non raggiunge neppure il costo della sanità; tutto il resto è a carico di altri contribuenti. E' quindi evidente, come si evince anche dai dati pensionistici regionalizzati, come uno dei grossi problemi di sostenibilità del sistema previdenziale, ma come abbiamo visto anche di quello sanitario, risiede proprio negli squilibri territoriali che non accennano a risolversi e che nei prossimi anni potrebbero minare l'intero welfare.²⁷

I pensionati

I dichiaranti, classificati come Pensionati dall'Agenzia delle Entrate sono **15.949.142** su un totale di circa 16,3 milioni di pensionati censiti nel Rapporto; sono quelli che hanno un reddito prevalente da pensione mentre gli altri 350 mila circa hanno, seppur pensionati, un reddito prevalente da lavoratori dipendenti o autonomi. I pensionati dichiaranti rappresentano il 26,2% della popolazione italiana ma pagano imposte per oltre il 34%.

Il numero dei dichiaranti tra i pensionati è molto elevato circa il **94%**, anche per il massiccio invio dei CUD a cura dell'Inps mentre la percentuale di coloro che pagano l'Irpef si attesta al 76,8%. Per avere un raffronto, il rapporto tra dichiaranti e versanti è pari all'81% per i dipendenti e al 51,8% per gli autonomi.

La distribuzione territoriale dei pensionati è più alta al Nord (poco meno del 28%), in linea al Centro (circa 26,5%) e più bassa al Sud (poco più del 24%).

Il rapporto tra numero di abitanti e numero di pensionati (tasso di pensionamento grezzo) evidenzia a livello regionale la situazione economica con percentuali più elevate nelle regioni maggiormente interessate da pesanti ristrutturazioni industriali con rilevante utilizzo di prepensionamenti o con un numero elevato di dipendenti pubblici e quindi baby pensioni. La classifica è guidata dalla Liguria con il 32%, di popolazione composta da pensionati; seguono Friuli-Venezia Giulia e Umbria con il 29,9%, il Piemonte con il 29,7%, le Marche con il 29,2% e la Toscana con il 28,8%. Al Sud i pensionati sono una percentuale più bassa come naturale conseguenza del ritardo nello sviluppo industriale dell'area.

I dichiaranti sono il 97% al Nord, 95% al Centro e l'88% al Sud mentre i versanti (**77%**) sono: Nord 81%, Centro 78% e Sud 68%. Quanto all'ammontare delle imposte pagate dai pensionati è evidente lo squilibrio territoriale: al Nord la media è di circa 4.150 euro, al Centro 4.300 euro al Sud 2.900 euro. Questo indica pensioni più basse e molto probabilmente con molte integrazioni al minimo.

Ridurre le tasse sulle pensioni è certamente un obiettivo percorribile; ad esempio sarebbe utile un "decalage" in funzione dell'età e del livello certificato di autosufficienza del soggetto. Aliquota piena fino a 70 anni e poi riduzioni proporzionali fino ad azzerare le tasse superati gli 85 anni. Occorre tuttavia tener presente che quasi la metà dei pensionati (oltre 8 milioni) non paga imposte perché trattasi di pensioni sociali, di invalidità o accompagnamento, e integrate o maggiorate. E' solo una piccola parte dei pensionati (meno del 30%) che paga i circa 43 miliardi di € di tasse

²⁷ A questo proposito si veda: "La regionalizzazione del bilancio statale – 5° Rapporto" di Alberto Brambilla, bancaria Editrice, 2005. Sono riportati i saldi regionalizzati dal 1980 al 2003 con i crescenti disavanzi pensionistici.

sulle pensioni (sul totale di circa 57 miliardi versati nel complesso e relativi anche a altri redditi). I cosiddetti "pensionati d'oro" cioè quelli che prendono tra 55 e 100 mila euro lordi l'anno (in media 47 mila euro netti l'anno) sono solo il 2,5% del totale e dichiarano il 14,7% dell'Irpef totale; quelli sopra i 100 mila euro sono lo 0,79% del totale, circa 175.000, e pagano circa il 13% dell'Irpef totale. In pratica circa il 3,3% dei pensionati paga quasi il 28% di tutta l'Irpef.

In conclusione

Come si vede quando si parla di welfare, magari anche con proposte già negativamente sperimentate come il reddito minimo o di cittadinanza, sarebbe bene una analisi di sostenibilità salvo scaricarne i costi sulle giovani generazioni, pratica purtroppo in uso ancora oggi o aumentare le tasse e i contributi portando fuori mercato l'Italia in termini di competitività e quindi di occupazione e sviluppo.

E' evidente più che mai quanto l'introduzione del "contrasto d'interessi" che abbiamo più volte richiesto e motivato, sia indifferibile in un Paese come il nostro al fine di ridurre l'enorme evasione fiscale stimata tra 300 e 400 miliardi di redditi in "nero".²⁸

Ci sarebbero molte osservazioni da fare ma è meglio che siano i lettori a giudicare: a) se questa fotografia impietosa corrisponde al Paese che ha il record di case in proprietà, telefonini, auto e altro pro capite e una ricchezza pro capite stimata dalla Bundesbank doppia rispetto a quella dei tedeschi;

b) se non sia necessario, come peraltro accade nella maggior parte dei paesi che spesso citiamo a sproposito quali modelli di welfare che la nostra agenzia delle entrate e l'Inps che pure dispongono di tutte le informazioni e codici fiscali procedano alla convocazione dei soggetti che dichiarano poco o nulla da molti anni per domandare come fanno a vivere. Forse si scoprirebbero molti lavoratori irregolari quando non associati alla criminalità organizzata.

Le tabelle 12.3, 12.4, 12.5 e 12.6 allegate, illustrano gli andamenti dei versamenti Irpef per scaglioni di reddito e per tipologia di dichiarante: persone fisiche totali, lavoratori dipendenti, pensionati e autonomi; la tabella 12.7, evidenzia i pagamenti Irpef per regioni.

Tabella 12.3: I versamenti Irpef per scaglioni di reddito e per tipologia di dichiarante: persone fisiche totali (ammontare in migliaia di euro)

Reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Imposte			Rapporto con cittadini	% Rapporto con cittadini	Ammontare procapite /1.483
			Ammontare	% Ammontare	Media IN EURO			
zero od inferiore	799.815	21	0	0,00%	0	1.186.031	1,95%	0
da 0 a 7.500	9.538.897	2.440.706	847.178	0,50%	89	14.145.053	23,27%	60
Fino a 7.500 compresi negativi	10.338.712	2.440.727	847.178	0,50%	82	15.331.084	25,22%	55
da 7.500 a 15.000	8.740.989	7.012.989	8.407.801	5,01%	962	12.961.850	21,32%	649
da 15.000 a 20.000	6.283.412	6.049.210	16.445.414	9,80%	2.617	9.317.555	15,33%	1.765
da 20.000 a 35.000	11.157.844	11.059.267	56.257.150	33,53%	5.042	16.545.760	27,22%	3.400
da 35.000 a 55.000	2.827.441	2.819.227	30.995.422	18,47%	10.962	4.192.760	6,90%	7.393
da 55.000 a 100.000	1.225.859	1.223.531	27.411.495	16,34%	22.361	1.817.804	2,99%	15.079
da 100.000 a 200.000	339.217	338.755	15.863.789	9,45%	46.766	503.019	0,83%	31.537
da 200.000 a 300.000	45.830	45.769	4.245.164	2,53%	92.628	67.960	0,11%	62.465
oltre 300.000	30.263	30.238	7.316.422	4,36%	241.761	44.876	0,07%	163.035
TOTALE	40.989.567	31.019.713	167.789.835	100 %		60.782.668	100 %	

²⁸ Si vedano gli articoli pubblicati sul sito www.giornatanazionalede llaprevidenza.it e www.itinerariprevidenziali.it.

**Tabella 12.4: I versamenti Irpef per scaglioni di reddito e per tipologia di dichiarante:
lavoratori dipendenti (ammontare in migliaia di euro)**

Reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Imposte			Rapporto con cittadini	% Rapporto con cittadini	Ammontare procapite /1.483
			Ammontare	% Ammontare	Media IN EURO			
zero od inferiore	10.831	0	0	0,00%	0	16.061	0,05%	0
da 0 a 7.500	3.842.338	1.170.462	356.297	0,36%	93	5.697.732	18,78%	63
Fino a 7.500 compresi negativi	3.853.169	1.170.462	356.297	0,36%	92	5.713.793	18,84%	62
da 7.500 a 15.000	3.749.960	2.823.349	3.350.839	3,35%	894	5.560.746	18,33%	603
da 15.000 a 20.000	3.056.738	2.916.376	7.719.844	7,72%	2.526	4.532.780	14,94%	1.703
da 20.000 a 35.000	7.132.532	7.073.608	35.939.886	35,94%	5.039	10.576.699	34,87%	3.398
da 35.000 a 55.000	1.712.540	1.709.860	19.297.281	19,30%	11.268	2.539.494	8,37%	7.599
da 55.000 a 100.000	714.988	714.471	16.633.962	16,63%	23.265	1.060.242	3,50%	15.689
da 100.000 a 200.000	191.431	191.371	9.376.426	9,38%	48.981	283.869	0,94%	33.031
da 200.000 a 300.000	26.560	26.556	2.553.868	2,55%	96.155	39.385	0,13%	64.843
oltre 300.000	18.191	18.189	4.774.665	4,77%	262.474	26.975	0,09%	177.003
TOTALE	20.456.109	16.644.242	100.003.068	100 %		30.333.984	100 %	

**Tabella 12.5: I versamenti Irpef per scaglioni di reddito e per tipologia di dichiarante:
pensionati (ammontare in migliaia di euro)**

Reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Imposte			Rapporto con cittadini	% Rapporto con cittadini	Ammontare procapite /1.483
			Ammontare	% Ammontare	Media IN EURO			
zero od inferiore	6.196	0	0	0,00%	0	9.188	0,04%	0
da 0 a 7.500	3.109.936	201.710	89.567	0,16%	29	4.611.666	20,78%	19
Fino a 7.500 compresi negativi	3.116.132	201.710	89.567	0,16%	29	4.620.854	20,82%	19
da 7.500 a 15.000	4.071.141	3.564.441	4.252.535	7,43%	1.045	6.037.019	27,21%	704
da 15.000 a 20.000	2.805.543	2.771.000	7.976.312	13,93%	2.843	4.160.288	18,75%	1.917
da 20.000 a 35.000	3.557.437	3.541.812	18.863.008	32,94%	5.302	5.275.257	23,77%	3.576
da 35.000 a 55.000	920.422	918.335	10.251.336	17,90%	11.138	1.364.877	6,15%	7.511
da 55.000 a 100.000	374.557	373.859	8.416.984	14,70%	22.472	555.424	2,50%	15.154
da 100.000 a 200.000	97.710	97.538	4.531.994	7,91%	46.382	144.892	0,65%	31.278
da 200.000 a 300.000	12.956	12.943	1.184.678	2,07%	91.439	19.212	0,09%	61.663
oltre 300.000	7.558	7.549	1.706.457	2,98%	225.782	11.208	0,05%	152.259
TOTALE	14.963.456	11.489.187	57.272.871	100 %		22.189.031	100 %	

Tabella 12.6: I versamenti Irpef per scaglioni di reddito e per tipologia di dichiarante: autonomi e altri (ammontare in migliaia di euro)

Reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Imposte				Rapporto con cittadini	% Rapporto con cittadini	Ammontare procapite /1.483
		Numero versanti	Ammontare	% Ammontare	Media IN EURO			
zero od inferiore	782.788	21	0	0,00%	0	1.160.782	14,05%	0
da 0 a 7.500	2.586.623	1.068.534	401.314	3,82%	155	3.835.655	46,44%	105
Fino a 7.500 compresi negativi	3.369.411	1.068.555	401.314	3,82%	119	4.996.437	60,49%	80
da 7.500 a 15.000	919.888	625.199	804.427	7,65%	874	1.364.085	16,52%	590
da 15.000 a 20.000	421.131	361.834	749.258	7,13%	1.779	624.487	7,56%	1.200
da 20.000 a 35.000	467.875	443.847	1.454.256	13,83%	3.108	693.803	8,40%	2.096
da 35.000 a 55.000	194.479	191.032	1.446.805	13,76%	7.439	288.389	3,49%	5.017
da 55.000 a 100.000	136.314	135.201	2.360.549	22,45%	17.317	202.138	2,45%	11.678
da 100.000 a 200.000	50.076	49.846	1.955.369	18,60%	39.048	74.257	0,90%	26.333
da 200.000 a 300.000	6.314	6.270	506.618	4,82%	80.237	9.363	0,11%	54.109
oltre 300.000	4.514	4.500	835.300	7,94%	185.047	6.694	0,08%	124.788
TOTALE	5.570.002	2.886.284	10.513.896	100 %		8.259.653	100 %	

Tabella 12.7: I versamenti Irpef per regioni (persone fisiche totali) (ammontare in migliaia di euro)

Regione	Numero contribuenti	Numero versanti	Imposte			PRO CAPITE per abitante	percentuale abitanti	percentuale imposte
			Ammontare	PRO CAPITE per contribuente	Numero abitanti			
Piemonte	3.202.854	2.593.363	14.310.846	4.468	4.436.798	3.225	7,30%	8,53%
Valle d'Aosta	99.012	80.963	425.959	4.302	128.591	3.313	0,21%	0,25%
Lombardia	7.080.404	5.790.039	37.038.197	5.231	9.973.397	3.714	16,41%	22,07%
Liguria	1.191.566	948.140	5.363.564	4.501	1.591.939	3.369	2,62%	3,20%
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	414.160	321.340	1.630.913	3.938	536237	3.041	0,88%	0,97%
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	417.006	320.311	1.909.526	4.579	515714	3.703	0,85%	1,14%
Veneto	3.546.512	2.813.269	14.788.909	4.170	4.926.818	3.002	8,11%	8,81%
Friuli Venezia Giulia	934.683	753.599	3.876.802	4.148	1.229.363	3.154	2,02%	2,31%
Emilia Romagna	3.349.347	2.716.787	15.278.329	4.562	4.446.354	3.436	7,32%	9,11%
NORD	20.235.544	16.337.811	94.623.045	4.676	27.785.211	3.406	45,71 %	56,39 %
Toscana	2.719.389	2161732	11.379.387	4.185	3.750.511	3.034	6,17%	6,78%
Umbria	634.232	492159	2.316.697	3.653	896.742	2.583	1,48%	1,38%
Marche	1.129.845	860518	3.967.473	3.512	1.553.138	2.554	2,56%	2,36%
Lazio	3.850.722	2930058	19.496.512	5.063	5.870.451	3.321	9,66%	11,62%
CENTRO	8.334.188	6.444.467	37.160.069	4.459	12.070.842	3.078	19,86 %	22,15 %
Abruzzo	920.180	652.516	2.915.150	3.168	1.333.939	2.185	2,19%	1,74%
Molise	216.717	140.885	594.597	2.744	314.725	1.889	0,52%	0,35%
Campania	3.143.209	2.099.241	9.729.981	3.096	5.869.965	1.658	9,66%	5,80%
Puglia	2.577.466	1.690.068	7.011.321	2.720	4.090.266	1.714	6,73%	4,18%
Basilicata	380.969	250.650	976.015	2.562	578.391	1.687	0,95%	0,58%
Calabria	1.204.704	747.447	3.022.824	2.509	1.980.533	1.526	3,26%	1,80%
Sicilia	2.905.118	1.879.088	8.385.666	2.887	5.094.937	1.646	8,38%	5,00%
Sardegna	1.068.589	774.737	3.367.979	3.152	1.663.859	2.024	2,74%	2,01%
SUD	12.416.952	2.803	36.003.533	2.900	20.926.615	1.720	34,43 %	21,46 %
NON INDICATI	2.883	2.803	3.186	1.105				
TOTALE	40.989.567	22.787.884	167.789.833	4.093	60.782.668	2.760	100 %	100 %

13. Sintesi e conclusioni: attualità e proposte - gli andamenti di previdenza e assistenza

In questa nuova sezione conclusiva abbiamo voluto segnalare alcune delle problematiche di stretta attualità, avanzando anche delle proposte operative. Relativamente alle pensioni il tema caldo è legato ad un riaggiustamento dei conti con l'applicazione ad una parte delle pensioni in essere della deindicizzazione e del contributo di solidarietà; su questi temi si è espressa la Suprema Corte con notevoli risvolti negativi per tutti, pensionati e Stato; su questo tema si veda più avanti la riflessione 13.1.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria integrativa rileviamo che anzitutto occorre una legge di cui il Paese è oggi sprovvisto e anche dell'introduzione di un "plafond unico per il welfare". Come fare a finanziarlo e a ridurre l'enorme evasione fiscale che abbiamo evidenziato nel capitolo 11? Con il "contrasto di interessi" che ai nostri decisori politici non entra in zucca.

13.1 Un vero patto tra generazioni: dal contributo di solidarietà a quello di "sostenibilità intergenerazionale"

La sentenza numero 70/2015 della Corte Costituzionale che ha annullato la deindicizzazione delle pensioni oltre tre volte il minimo (comma 25, art. 24 del DL n. 201 del 6/12/2011), più nota come legge Fornero e ha aperto una falla di oltre 5 miliardi nel bilancio dello Stato, può essere tuttavia una opportunità per ripensare a come fare per generare un migliore equilibrio tra pensioni e lavoro. Il ragionamento si basa su alcuni presupposti: **1)** il nostro *sistema previdenziale è a ripartizione* il che significa che con i contributi dei lavoratori attivi si pagano le pensioni; **2)** come ogni sistema a ripartizione anche il nostro sottende un *patto generazionale* cioè una garanzia che ogni generazione consentirà a quella prima di percepire la pensione per cui i giovani di oggi sanno che i loro contributi servono per pagare le pensioni dei loro padri e nonni ma quando toccherà loro ci sarà qualcuno che con i suoi contributi pagherà anche a loro la pensione; **3)** i tassi di occupazione nel nostro paese sono molto bassi: siamo agli ultimi posti delle classifiche Ocse per occupazione totale, femminile, over 55 e under 29; **4)** il cosiddetto cuneo fiscale ci vede ai primissimi posti delle classifiche dei Paesi industrializzati; siamo al primo posto per contributi sociali e nelle prime 5 posizioni per carico fiscale; **5)** è fuor di dubbio che tutte le pensioni calcolate con il metodo retributivo siano assai più generose (soprattutto perché consentivano ampi spazi di evasione ed elusione) rispetto a quelle contributive; **6)** il sistema pensionistico con gli stabilizzatori automatici frutto delle riforme passate è certamente in equilibrio ma per reggere nel tempo ha necessità che l'economia migliori, che ci sia più sviluppo e quindi *maggior occupazione*.

Un rapporto accettabile (nella condizione attuale) potrebbe essere di circa **24,5 milioni di occupati su 16 milioni di pensionati**, pari a 1,531. Al 31 dicembre del 2013 gli occupati erano poco più di 22,425 milioni e i pensionati 16,393 milioni con un rapporto pari 1,368. Dovremmo quindi migliorare il rapporto del 12%. Lato pensioni il risultato si dovrebbe centrare in qualche anno, più complesso migliorare la parte degli attivi. Lo capiscono tutti che se negli anni della crisi abbiamo perso più di un milione di posti di lavoro significa che abbiamo 1 milione di persone che non versano più i contributi e quindi il sistema soffre e va in deficit, anche a causa della generosità delle citate pensioni retributive.

Quindi ricapitolando: abbiamo scarsi livelli di occupazione dovuti anche all'eccessivo carico contributivo e fiscale mentre per mantenere l'apparato pensionistico/assistenziale occorrerebbe una maggiore occupazione soprattutto per la parte giovani (*fino ai 29 anni*) e per la "coda" cioè per gli *over 55*, troppo giovani per la pensione e spesso troppo costosi per restare al lavoro. Per

inciso nell'anno 2013 il costo complessivo del sistema che impropriamente chiamiamo pensionistico vale **280 miliardi** di cui i due terzi sono pensioni e **un terzo assistenza pura**. Alla fiscalità generale il sistema, come abbiamo dimostrato nel **2° Rapporto sul bilancio previdenziale italiano**, è costato **circa 100 miliardi**.

Cosa possiamo fare dunque per aumentare l'occupazione soprattutto degli under 29 e degli over 55 per rendere più sostenibile il nostro sistema previdenziale evitando misure episodiche quali il blocco dell'indicizzazione delle pensioni al costo vita e il contributo di solidarietà che potrebbero di nuovo essere bocciati dalla Suprema Corte? Seconda domanda: conviene ai pensionati pagare qualcosa di più per garantirsi sia il patto intergenerazionale sia più semplicemente la loro pensione? Terza domanda: posta così la questione, la Corte Costituzionale potrebbe avvallare un provvedimento che si ponga l'obiettivo di favorire un aumento dell'occupazione sia under sia over e quindi di rendere più sostenibile il bilancio prettamente previdenziale e quello assistenziale (comprendendo in quest'ultimo anche tutte le prestazioni di sostegno al reddito pagate dalla fiscalità generale)? Tentiamo quindi di dare le tre risposte:

I Considerando che con il Jobs Act si sono create le premesse per un aumento dell'occupazione si potrebbero fare due iniziative: **a)** prevedere che per tutte le **23,3 milioni di prestazioni** in pagamento l'indicizzazione ai prezzi sia pari al 90% per i prossimi anni; **b)** impostare un contributo di solidarietà su **tutte le prestazioni, anche assistenziali**, generate dal metodo retributivo; si rammenta che per i contributivi cioè quelli che hanno iniziato a lavorare dal 1/1/1996 non sono più previste né le maggiorazioni sociali né le integrazioni al minimo di cui oggi godono oltre 4,6 milioni di pensionati su 16,3 milioni, un numero enorme di persone (non correlato con il livello di vita italiano) che in 65 anni di vita hanno pagato pochi contributi e forse pochissime tasse (che non pagano neppure oggi su queste prestazioni) e che gravano prevalentemente sulle giovani generazioni. Ovviamente il contributo di **“sostenibilità intergenerazionale”** sarà, ad esempio, dello 0,5% sulle pensioni fino al minimo (**circa 2,5 € al mese**) per arrivare a percentuali più consistenti al crescere delle pensioni. A seconda delle percentuali (quelle indicate sono solo ipotesi) si potrebbero incassare tra i **5 e 7 miliardi l'anno**; per fare cosa?

Per creare un **“fondo per il sostegno all'occupazione degli under 29 e degli over 55”** che ogni anno finanzia gli **incentivi fiscali permanenti e modulati** sia all'assunzione degli under 29 sia degli over 55. Tali incentivi andrebbero a sostituire l'attuale decontribuzione prevista nel Jobs Act per i prossimi 3 anni sulle assunzioni con il contratto a tutele crescenti per evitare che alla scadenza di tali agevolazioni (oltre 8 mila euro l'anno per addetto) le aziende non rinnovino i contratti. Si ricorda che quando venne eliminata la decontribuzione per le regioni del mezzogiorno a seguito delle previsioni europee (accordo Pagliarini – Van Miert del 1994) fu un disastro per il sud ed è più che prevedibile che anche alla scadenza del triennio ciò accada; non succederebbe se le misure di incentivo fiscale (**un'Irap positiva**, cioè più assunti e più sconti fiscali hai) fossero stabili.

II Conviene ai pensionati pagare questo prezzo? Certamente sì! E' come una polizza che garantisce la sostenibilità del nostro sistema a ripartizione; più lavoratori attivi uguale a più contributi e quindi maggiori risorse disponibili per il pagamento delle pensioni correnti. Un aumento dell'occupazione oltre ai vantaggi che tutti apprezziamo avrebbe il merito di aumentare i livelli di contribuzione e ridurre le spese per gli ammortizzatori sociali. Eliminerrebbe in radice tutte le richieste di sussidi (reddito minimo e così via) e genererebbe un circolo virtuoso (meno gente che si rifugia nell'assistenza e più lavoratori).

III In questi termini e con le premesse di cui sopra, il progetto (di per sé poco popolare per la politica che sicuramente verrà accusata dalla solita opposizione di affamare i poveri pensionati sociali) potrebbe trovare certamente il sostegno della Corte poiché finalizzato alla sostenibilità dello stesso sistema previdenziale e ad una maggiore equità intergenerazionale tra pensionati retributivi e contributivi. Ovviamente, per i soliti biechi motivi elettorali nessuno

dell'opposizione si chiederà (finora non s'è mai posto il problema) come mai la metà dei pensionati ha versato pochi o nulli contributi (e quindi non ha pagato neppure le tasse come dimostriamo al capitolo 12) usufruendo di tutti i servizi, sanità compresa, a carico dei giovani e di quelli che pagano le tasse. Per le riforme importanti ci vuole coraggio; e se c'è un Governo che lo può fare è sicuramente, fortunatamente, quello attuale.

13.2 Come dare a tutte famiglie una " quattordicesima" e una sanità integrativa che ti fa risparmiare

È fuor di dubbio che la crisi finanziaria, complice la globalizzazione che ha ridotto la competitività e l'occupazione, ha impoverito le famiglie italiane. Inoltre, per chi le tasse le paga davvero il carico fiscale è tra i più elevati d'Europa con un record assoluto per quanto riguarda la contribuzione previdenziale; il 33% sull'intero reddito. Il governo Renzi ha tentato di mettere nelle tasche di una parte delle famiglie un po' di soldi, i famosi 80 euro (meno di mille euro l'anno) e maldestramente il TFR in busta paga con una tassazione penalizzante. Alcuni partiti e politici hanno proposto altre forme di sostegno alla famiglia tra cui il **quoziente familiare** (riduce il carico fiscale in base al numero dei componenti della famiglia), il **reddito di cittadinanza** o elevazione della soglia di reddito su cui non si pagano imposte, "**sgravi alle famiglie**". Tutte soluzioni discutibili sotto il profilo dell'equità fiscale, di sapore assistenziale e molto costose. Ci sono invece due modalità che aumentano il senso civico dei cittadini (diritti ma anche i doveri di cui spesso ci dimentichiamo) e sono poco o nulla costose per le casse dello Stato e quindi per tutti noi; soluzioni che tra l'altro possono evitare un aumento delle tasse, in primis l'IVA al 24%. Le due proposte, anche legate tra loro, si pongono due obiettivi: la prima con l'introduzione anche in Italia del "**contrasto di interessi**", di ottenere una "quattordicesima" cioè una somma pari a circa 1.650 di risparmio fiscale; la seconda consiste nella possibilità di beneficiare di un "**plafond unico di deducibilità fiscale**" e quindi di poter disporre di risorse anche con i soldi di cui sopra, per la pensione complementare, la non autosufficienza e l'assistenza sanitaria integrativa. Poiché risparmio crea risparmio, vedremo che se investiamo i 1.650 euro risparmiati con il contrasto di interessi in un fondo pensione o in assistenza sanitaria integrativa, di quei 1.650 euro ne risparmiamo ancora un terzo perché sono "**deducibili dalle tasse**".

1) Il contrasto d'interessi: riguarda la possibilità di dedurre tutte le spese che le famiglie fanno **direttamente e senza intermediari** per la manutenzione della casa, dei veicoli (auto, moto, biciclette) e per i piccoli servizi domestici e che si concludono sempre con la stessa frase: "**guardi il costo e 1.000 euro se vuole la fattura sono 1.220 ma siccome a voi la fattura non serve perché non potete dedurre nulla vi faccio pagare solo 900 euro**". E' poiché di "eroi fiscali" ne abbiamo pochi ma un risparmio di 320 euro la vita non la cambia ma la migliora, in 9 casi su 10 si va "a nero". Se invece si consente a ogni famiglia la possibilità di dedurre, (in via sperimentale per tre anni), 5.000 euro per queste spese (esempio: idraulico, tappezziere, elettricista, imbianchino) o le spese del meccanico o del carrozziere o quelle della ragazza che ti aiuta in casa per 4 ore a settimana e che è complicato mettere in regola, si consente a queste famiglie una "**quattordicesima**" **mensilità** che nel caso di una aliquota marginale (addizionali IRPEF comprese) del 33%, vale 1.650 euro! Ovviamente per questi lavori l'IVA sarà al massimo al 5% tanto lo Stato ci guadagna lo stesso perché se si fa una fattura ogni 10 lo Stato incassa il 22%, mentre se tutti e 10 pagano il 5% di IVA lo Stato incassa 50% (non male come lotta all'evasione). Inoltre se la famiglia deduce vuol dire che il fornitore paga le tasse equivalenti se non di più, ma soprattutto paga i contributi sociali con doppio vantaggio per lo Stato; intanto incassa il 23% circa di contributi sociali su tutto l'imponibile e evita poi di rimanere cornuto e mazziato. E sì perché se questi fornitori non pagano i contributi poi a 67 anni gli dobbiamo anche pagare la pensione con doppio esborso per lo Stato e un carico fiscale abnorme per il poveraccio che evadere non può (forse vorrebbe). Ovviamente diverrebbero deducibili anche le spese pagate ai professionisti, dall'avvocato al medico specialista.

2) Con questi soldi la nostra famiglia comincia a pensare a qualche tutela; per esempio a farsi una *sanità integrativa*. Nel 2014 le famiglie hanno speso di tasca propria (*spesa out of pocket*) ben 30 miliardi di euro. Quando uno è malato non guarda se la visita costa 100 o 200 euro o se il medico fa o no la fattura fiscale. Paga e basta. Tuttavia una visita specialistica che in convenzione con un fondo o una cassa di assistenza sanitaria costa 80 euro al privato può costare anche 200. Diciamo questo per far capire che se una famiglia investe la sua "quattordicesima" in un fondo sanitario, risparmia soldi nel momento del bisogno, evita i lunghi tempi di attesa, sceglie le strutture migliori e risparmia pure fiscalmente; infatti i 1.650 euro pagati per la cassa sanitaria beneficiano della "deducibilità fiscale" per cui la nostra famiglia che ha una aliquota del 33% risparmierà 545 euro e quindi è come se l'assistenza sanitaria fosse costata solo 1.105 euro. Con gli altri ci fa il corredo scolastico o altre cose utili per la famiglia.

In Italia sono previste le seguenti agevolazioni fiscali: 5.164,57 euro per il versamento a fondi pensione; 3.600 euro per l'assistenza sanitaria integrativa e circa 550 per altre forme di welfare (asilo nido, colonie, borse di studio ecc.). Se anziché avere queste deducibilità utilizzabili solo per la previdenza o la sanità, ogni famiglia potesse disporre di un "plafond" di 9.000 euro l'anno per tutte le forme di welfare da usare a secondo dei bisogni e delle situazioni in cui versa, avremmo fatto un grande balzo nell'aiuto al mattone fondamentale della società: la famiglia! Con notevoli vantaggi per i consumi, lo sviluppo e l'occupazione. Oltretutto si ridurrebbe anche in questo caso (come per il contrasto di interessi) il grande sommerso.

Giusto per capire in Italia ci sono almeno 8 milioni di soggetti tra autonomi, professionisti e soggetti irregolari (lavoratori beneficiari di schemi di sostegno al reddito o immigrati non regolari) che ogni giorno offrono alle oltre 24 milioni di famiglie una vastissima gamma di prestazioni. Basta vedere i dati del capitolo 11 per rendersi conto di quanto vasta sia questa evasione e elusione fiscale e contributiva. Come basta vedere i risultati esposti nel capitolo 12 (conclusioni) per comprendere che gran parte di questi soggetti, una volta arrivati alla quiescenza, debbano essere assistiti con pensioni sociali, false invalidità, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e altro spesso fornito da enti locali di cui non sappiamo nulla.

Quindi, per ricapitolare, la nostra famiglia tipo fa spese per 5.000 euro l'anno, (di più per famiglie numerose), avendo un'aliquota del 33% risparmia 1.650 euro che investe in un fondo di assistenza sanitaria integrativa (o un fondo pensione o una LTC) e calcolando la medesima aliquota fiscale, risparmia ancora il 33% (1.650 euro - 33%) 1.105 euro. Ma non solo; siccome la nostra famiglia ha fatto nell'anno due visite specialistiche, non ha pagato nulla mentre senza il fondo sanitario avrebbe sborsato oltre 300 euro, un risparmio che si va a sommare ai 545 euro di deducibilità fiscale.

L'insieme di queste proposte è nei fatti una vera e propria riforma fiscale; e anche qui serve un po' di coraggio fiscale per generare un circolo virtuoso con benefici per le famiglie e lo Stato.

13.3 La necessità di una "legge quadro" sulla Assistenza socio-sanitaria integrativa

Tuttavia occorre una legge sulla sanità integrativa esattamente come è stato fatto nel 2005 per la Previdenza Complementare. Il testo, molto innovativo sul lato delle libertà individuali, della flessibilità nel versamento e nell'utilizzo delle risorse accantonate e della fiscalità, è stato giudicato uno delle migliori leggi a livello europeo. Le motivazioni per cui fu redatto sono essenzialmente: **a)** la parziale e progressiva riduzione delle prestazioni fornite dal sistema di base; **b)** la minore disponibilità di risorse pubbliche da destinare al welfare; **c)** l'invecchiamento della popolazione che incrementerà i costi del welfare pensionistico, assistenziale e sanitario.

Ora mentre per la previdenza disponiamo di una norma che ha garantito alla stessa di svilupparsi nonostante la crisi e senza alcun problema per i patrimoni accumulati, per la *sanità integrativa*

siamo più o meno nelle stesse condizioni in cui si trovava la previdenza nel lontano 1991. A quel tempo esistevano infatti oltre 1.000 fondi pensione con più di 2 milioni di iscritti e un patrimonio consistente; erano nati nel tempo utilizzando e assemblando norme previste dalla *Costituzione*, *dal codice civile dal Tuir e dalla contrattualistica sul lavoro*. Ovviamente c'era di tutto: cattivi fondi ma anche molti fondi in ottime condizioni. Le tipologie erano molto diverse: fondi interni, poste di bilancio, associazioni non riconosciute ai sensi dell'art. 36 del cc, o con personalità giuridica oppure come patrimoni separati a norma dell'art. 2117 del cc. La resistenza alla promulgazione di una normativa unica era fortissima poiché, nel bene e nel male, ognuno voleva difendere il proprio orto facendo della previdenza quello che voleva.

La stessa situazione la possiamo riscontrare anche oggi nella assistenza sanitaria integrativa; mancanza di una normativa chiara; carenze nella vigilanza; regole utilizzate in modo differente per situazioni simili. Ogni soggetto istitutore di forme di assistenza sanitaria integrativa vuole difendere le sue prerogative di "fonte istitutiva" asserendo, ad esempio, che i fondi contrattuali sono superiori alle altre tipologie e che quindi è impossibile una normativa comune.

Con la previdenza complementare abbiamo smentito questo modo di pensare e oggi nessuno dei 33 soggetti che avevo riunito al "tavolo di lavoro" tornerebbe indietro.

Gli effetti, in mancanza di una legge organica, dell'utilizzo di una serie di norme basate prevalentemente sull'articolo 9, comma 8, del decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 502 (una legge fatta in uno dei peggiori momenti della recente storia italiana) hanno prodotto una serie di incongruenze; la più eclatante è che se un lavoratore è iscritto ad un fondo sanitario contrattuale (è quindi un lavoratore dipendente in genere) ha diritto alla deducibilità dei contributi versati fino a 3.600 euro mentre se è uno degli oltre 7,5 milioni di lavoratori autonomi o individuali, alla sola detrazione al 19% dei vecchi 2,5 milioni di lire (circa 1.291 euro). Ma c'è anche di peggio all'interno degli oltre 300 fondi censiti ci sono semplici polizze mascherate da fondo o fondi costruiti al solo scopo di beneficiare della fiscalità.

Crediamo, quindi, sia necessario: **a)** la redazione di una legge quadro che definisca una serie di tematiche relative a: libertà o obbligo di adesione; modalità istitutive e costitutive delle "forme di assistenza sanitaria integrativa"; tipologia delle forme; poteri che residuano alle "fonti istitutive"; fiscalità; regole comuni; Long Term Care; vigilanza (Ministero della Salute e Covip, come per la previdenza complementare?); regime sanzionatorio; requisiti per i componenti degli organi di gestione e controllo; livello di complementarità del sistema e economie di scala, ecc.; **b)** l'inizio della discussione su un *plafond unico* (agevolazioni fiscali per previdenza, assistenza sanitaria, e welfare integrativo) da far utilizzare alle famiglie in maniera diversa e flessibile nelle varie fasi della loro vita.

13.4 Welfare e enti locali

Quando si parla di ridurre la spesa pubblica degli "*enti locali*", Comuni e Regioni, la reazione più frequente di tutti gli amministratori è che così dovranno ridurre il welfare offerto ai loro cittadini. Ma di quale welfare si tratta? Quali sono queste prestazioni? Cosa costano? In quali parti del bilancio pubblico figurano? In realtà non siamo in grado di rispondere a nessuna di queste domande per il semplice motivo che nel nostro Paese manca una contabilità per centri di costo che indichi l'incidenza di queste spese. Sappiamo che gli enti locali offrono ai cittadini bisognosi (vedremo poi che la mano sinistra non sa cosa fa la destra) integrazioni delle pensioni, buoni spendibili per acquisto di beni e servizi, assistenza domiciliare, sostegno alla abitazione con affitti ridotti o nulli, sostegno alle famiglie per i trasporti, mense e pulmini per i bimbi, agevolazioni ai corsi, colonie estive e molto altro. Lo sa anche la RGS (Ragioneria Generale dello Stato) che però non avendo riscontri contabili stima queste spese (al netto della casa) in circa lo 0,60% di PIL.

Siamo di fronte quindi a due tra i tanti paradossi italiani: **1)** Non abbiamo una contabilità complessiva di quello che l'intero sistema spende; **2)** non sappiamo l'entità delle prestazioni in

denaro o natura che l'insieme degli enti pubblici, centrali e locali, offrono al singolo soggetto o alla sua famiglia. Pertanto non siamo neppure sicuri che questa enorme massa di soldi sia spesa bene per due ordini di motivi: **a)** Molti Comuni non dispongono di un quadro reale della situazione del soggetto beneficiario di sussidi e della sua famiglia per cui non sanno se un altro ente locale (la Regione) o lo Stato erogano delle prestazioni in denaro o natura;

ad esempio, ci sono ancora molti Comuni non collegati all'Inps per la comunicazione dei decessi e così spesso l'Istituto paga pensioni ai defunti; **b)** la dimensione degli 8.100 Comuni italiani è estremamente modesta: giusto per capirci i primi 1000 hanno in media meno di 300 abitanti (il comune di Tergu al 7101° posto nella classifica per numero di abitanti fa 570 anime), i secondi 1000 non arrivano in media a 550 abitanti (6101° posto per il comune di Temù con 1010 anime), i terzi mille circa 1.250 abitanti, i quarti mille a meno di 2.000 abitanti (4101° posto per Quero, Nanto, Calendasco, Beregazzo ecc. con 2.312 anime residenti). Tanto per parlare di efficienza, immaginatevi un Comune tipo di 1.500 abitanti, con tre vigili urbani, due macchine e un ufficetto; solo per questo servizio che in termini di sicurezza vale zero (uno fa il primo turno, uno il secondo e l'altro è malato in ferie o a riposo), il costo è di 100 euro ad abitante. Proseguendo, i Comuni con almeno 10 mila abitanti (cifra minima per realizzare servizi) in Italia sono solo 1.100. Anche le regioni fanno acqua da tutte le parti; pensare nel 2015 di avere regioni come la Valle d'Aosta (129 mila abitanti), Molise (315 mila), Basilicata (578 mila), Umbria (896 mila), Trentino Alto Adige (1.051 mila) Friuli Venezia Giulia (1.230 mila) che come abitanti totalizzano meno di un quartiere di Milano o Roma, è una vera follia in termini di spesa pubblica che qui non abbiamo spazio per commentare.

Per ridurre la spesa pubblica e migliorare il welfare territoriale, ben coordinato con quello nazionale, occorrerebbe un'ampia revisione della organizzazione statale con non più di mille centri territoriali (un insieme di comuni che mantengono tuttavia i loro nomi e le tradizioni ma hanno una amministrazione accentrata, unica elettiva che gestisce e organizza tutte le funzioni tra cui il welfare territoriale e la sicurezza); e non più di 10/11 regioni.

E' ovvio che solo un ente locale ben strutturato ha la possibilità di interagire in modo efficace sia sul lato utente sia su quello del monitoraggio delle spesa; inoltre occorre una anagrafe generale dei richiedenti le prestazioni di welfare presso l'Inps (dove c'è già l'anagrafe generale degli attivi e dei pensionati) con incroci fiscali; ciò significa che gli enti locali prima di erogare qualsiasi prestazione dovranno disporre di un quadro completo della situazione economica del richiedente e l'elenco dei sussidi compresi quelli erogati da organizzazioni che beneficiano di contributi pubblici o del 5 per mille. Ad esempio, per i singoli, l'uso intelligente della tessera sanitaria sulla quale sono registrate tutte le prestazioni fruite dal soggetto, potrebbe essere un indicatore per il pubblico ma anche una informazione in più per i singoli e la famiglia ai quali verranno comunicati annualmente i costi sostenuti. Parimenti sullo stesso supporto elettronico dovrebbero essere inserite tutte le altre prestazioni sociali. Una operazione di questo genere, fattibile già oggi senza eccessivi costi, consentirebbe alla mano sinistra e a quella destra (Stato e enti locali) di sapere quanto si spende in welfare ma sarebbe soprattutto educativa per i cittadini che saprebbero quanto hanno ricevuto dal pubblico. Probabilmente l'Istat scoprirebbe che il rapporto spesa sociale su PIL non è il 29,7% come dichiara ma di almeno un punto e mezzo in più (la media Europa a 28 Paesi è del 29%) e l'Italia farebbe finalmente una bella figura all'estero; ma anche i cittadini, che spesso si lamentano per le troppe tasse, conoscerebbero quanto ricevono e ciò è molto educativo; oltre un terzo dei nostri concittadini inoltre scoprirebbe che pago 1 e prendi due non è solo una offerta dei super mercati.

13.5 Sintesi e conclusioni: gli andamenti di previdenza e assistenza

Per definire il "***bilancio del sistema previdenziale***" del nostro Paese, sulla base dei dati analizzati nel presente Rapporto, si è provveduto a riclassificare la spesa sociale per le varie funzioni: sanità, pensioni, assistenza, gestite a livello centrale da Inps e Inail e a livello territoriale dagli

Enti Locali (Comuni, ex Province e Regioni). Le varie voci di spesa sono state poi inserite nel bilancio statale utilizzando per i restanti capitoli di bilancio i dati del DEF (documento di economia e finanza) aggiornato al 19/9/15. Si è così ricavata la **spesa previdenziale totale nel bilancio statale**. La **tabella 13.1** fornisce un quadro d'insieme che consente di fare alcune considerazioni.

Tabella 13.1 IL BILANCIO STATALE

VOCI DI SPESA (in milioni)	ANNO 2012	2012 in % sul totale	ANNO 2013	2013 in % sul totale	ANNO 2014	2014 in % sul totale
PENSIONI (1)	211.088	25,74%	214.567	26,17%	216.035	26,15%
SANITA'	110.422	13,47%	110.044	13,42%	111.028	13,44%
Assistenza + inv. LTC + GIAS (2)	62.941	7,68%	65.515	7,99%	66.500	8,05%
Prestazioni Temporanee (3)	25.675	3,13%	27.566	3,36%	26.998	3,27%
Prestazioni INAIL	10.409	1,27%	10.400	1,27%	9.109	1,10%
Welfare Enti Locali (*)	9.690	1,18%	9.656	1,18%	9.696	1,17%
Retrib. Dip. PA (4)	128.347	15,65%	127.359	15,53%	126.351	15,29%
Spese funzionam. (5)	112.851	13,76%	118.924	14,50%	126.614	15,32%
Spese conto capitale	64.532	7,87%	57.961	7,07%	58.749	7,11%
INTERESSI	84.086	10,25%	77.942	9,51%	75.182	9,10%
Totale spesa prestazioni sociali	430.225	52,46%	437.748	53,39%	439.366	53,18%
TOTALE SPESE FINALI (6)	820.041	100%	819.934	100%	826.262	100%
PIL serie SEC 2010/incidenza	1.615.131	26,64%	1.609.462	27,20%	1.616.048	27,19%

(1) Spesa per pensioni al netto Gias (tranne quella dei pubblici dipendenti pari a 7.553 mld) e al lordo tasse, 42,9 miliardi di €; (2) La voce comprende il totale Gias (tab 1 A) + spese assistenziali (pensioni e assegni sociali, invalidità e accompagnamento, pensioni di guerra) + 14° e importo aggiuntivo + 10,8 mld di contributo Stato alla gestione Dip. Pubblici (10,5 mld nel 2012; 10,6 nel 2013). (*) stima su dati RGS 0,6% del Pil esclusa la funzione casa; (3) Spese per prestazioni temporanee che comprendono: assegni familiari e trattamenti di famiglia, integrazioni salariali, disoccupazione, Aspi, malattia e maternità a carico della GPT (gestione prestazioni temporanee Inps) e finanziate dai contributi della produzione e in parte dalla Gias (non ricomprese negli importi Gias di tabella 1a); (4) Nei "redditi da lavoro dipendente" il costo delle retribuzioni al personale relativo alla sanità è ricompreso nella spesa per sanità e quindi è stato sottratto al totale retribuzioni dipendenti PA; il costo del personale sanitario è 35,5 miliardi nel 2012, 35,238 nel 2013 e 35,487 nel 2014; lo stesso vale per 2,036 miliardi di retribuzioni enti previdenziali; (5) Nel DEF sono indicati come "consumi intermedi"; (6) Dati relativi alla "nota di aggiornamento al DEF 2015 (del 10/4/15) approvata il 18/9/2015 che modificano quelli utilizzati lo scorso anno relativi al DEF aggiornato 30/9/2014; **NOTA 1:** Le lievi differenze delle cifre 3 e 4, rispetto al DEF sono imputabili a una riclassificazione di taluni costi. **NOTA 2:** Nei costi 2014 per le "prestazioni sociali" non sono comprese le spese di funzionamento (2,164 miliardi) che andrebbero sommati al totale spese per prestazioni sociali, mentre sono contabilizzate (2,036 mld.) le retribuzioni del personale degli enti pubblici (Inps e Inail).

Come si può notare dal bilancio riclassificato, a differenza di quanto spesso si afferma, la spesa per **prestazioni sociali** nel nostro Paese, pari per il 2014 a **439,366 miliardi** di euro e incide per oltre **il 53%** sull'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito pubblico, (oltre il **58%** al netto degli interessi) che sempre nel 2014 è stata pari a 826,262 miliardi. Considerando i disavanzi annuali di sistema dal 1980 (primo anno di deficit) attualizzati al rendimento dei titoli di Stato che sono serviti per ripianare il debito pensionistico assistenziale, si può affermare che il maggior responsabile del debito pubblico è proprio la somma dei disavanzi annui della spesa pensionistica e di quella assistenziale. L'incidenza delle spese sociali considerate nella tabella 13.1 sul PIL si attesta al **27,19%** e a questa percentuale occorre aggiungere le altre funzioni sociali quali la casa, l'esclusione sociale, la famiglia e le spese di funzionamento che portano il totale al **30%** circa cioè uno dei livelli più elevati dell'Europa a 28 Paesi. Si tratta di una spesa difficilmente sostenibile negli anni a venire e che comunque già ora limita gli investimenti

pubblici in tecnologia, ricerca e sviluppo, unica via per garantire la competitività del Paese e un futuro più favorevole per le giovani generazioni già gravate da un abnorme debito pubblico.

I “numeri” principali del sistema previdenziale: La **tabella 13.2** fornisce un quadro di sintesi dei dati esaminati nel Rapporto, inseriti nella serie storica dal 1997 al 2014. Interessante è il rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e numero dei pensionati; in pratica ogni pensionato (ogni testa) riceve in media **1,434 prestazioni** il che porta la pensione media da **11.695 euro annui a 16.638 euro**, ben al di sopra dei mille euro al mese. Altro dato fondamentale per la tenuta del nostro sistema pensionistico che funziona secondo lo schema della “ripartizione” è il rapporto tra occupati e pensionati che nel 2014 è pari soltanto a **1,379 attivi per pensionato**. Infine il rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e popolazione indica che è in pagamento una prestazione ogni **2,607 abitanti**; in pratica una prestazione per famiglia il che fa capire quanto sia sensibile l’argomento pensioni.

Tabella 13.2: La dimensione del problema previdenziale

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Costo totale delle prestazioni(1)	122.948	122.818	128.463	132.039	138.128	144.249	151.080	158.035	164.722
Totale entrate contributive(1)	104.335	109.384	116.276	120.501	129.759	132.201	139.078	148.730	152.440
Saldo	-18.613	-13.434	-12.187	-11.538	-8.369	-12.048	-12.002	-9.305	-12.282
Rapporto spesa totale / PIL	11,7	11,3	11,4	11,1	11,1	11,1	11,3	11,4	11,1
N° dei lavoratori occupati(2)	20.384.000	20.591.000	20.847.000	21.210.000	21.604.000	21.913.000	22.241.000	22.404.000	22.563.000
N° dei pensionati(3)	16.204.000	16.244.618	16.376.994	16.384.671	16.453.933	16.345.493	16.369.382	16.561.600	16.560.879
N° delle pensioni(3)	21.602.473	21.800.058	21.589.000	22.035.864	22.410.701	22.650.314	22.828.365	23.147.978	23.257.480
N° abitanti residenti in Italia(2)	56.904.379	56.909.109	56.923.524	56.960.692	56.993.742	57.321.070	57.888.365	58.462.375	58.751.711
N° occupati per pensionato	1,258	1,268	1,273	1,295	1,313	1,341	1,359	1,353	1,362
N° pensioni per pensionato	1,333	1,342	1,318	1,345	1,362	1,386	1,395	1,398	1,404
Rapporto abitanti / pensioni	2,634	2,611	2,637	2,585	2,543	2,531	2,536	2,526	2,526
Importo medio annuo pensione(3)	7.189	7.436	7.874	7.888	8.073	8.357	8.633	8.985	9.239
Importo corretto pro-capite(3)	9.583	9.979	10.380	10.609	10.995	11.581	12.039	12.558	12.975
PIL(4) (valori a prezzi correnti)	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.391.530	1.490.409

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Costo totale delle prestazioni(1)	170.457	177.540	185.035	192.590	198.662	204.343	211.086	214.567	216.107
Totale entrate contributive(1)	161.404	170.524	183.011	183.280	185.656	187.954	190.345	189.207	189.595
Saldo	-9.053	-7.016	-2.024	-9.310	-13.006	-16.389	-20.741	-25.360	-26.512
Rapporto spesa totale / PIL	11,0	11,0	11,3	12,2	12,4	12,5	13,0	13,3	13,4
N° dei lavoratori occupati(2)	22.988.000	23.222.000	23.404.689	23.024.992	22.872.328	22.963.750	22.885.000	22.425.212	22.421.559
N° dei pensionati(3)	16.670.893	16.771.604	16.779.555	16.733.031	16.708.132	16.194.948	16.533.152	16.393.369	16.259.491
N° delle pensioni(3)	23.513.261	23.720.778	23.808.848	23.835.812	23.557.241	23.700.000	23.400.000	23.322.278	23.198.474
N° abitanti residenti in Italia(2)	59.131.287	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	59.394.000	59.685.227	60.782.668	60.795.612
N° occupati per pensionato	1,379	1,385	1,395	1,376	1,369	1,418	1,384	1,368	1,379
N° pensioni per pensionato	1,410	1,414	1,419	1,424	1,410	1,463	1,415	1,423	1,427
Rapporto abitanti / pensioni	2,515	2,513	2,522	2,531	2,574	2,506	2,551	2,606	2,621
Importo medio annuo pensione(3)	9.511	9.822	10.187	10.640	11.229	11.410	11.563	11.695	11.943
Importo corretto pro-capite(3)	13.414	13.891	14.454	15.156	15.832	15.957	16.359	16.638	17.040
PIL(4) (valori a prezzi correnti)	1.549.188	1.610.305	1.632.933	1.573.655	1.605.694	1.638.857	1.628.004	1.618.904	1.616.048

(1) Nucleo di valutazione della Spesa Previdenziale fino all'anno 2010 – “Gli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio al netto GIAS”

(2) Istat – “demo.istat.it”

(3) Inps – “Casellario Centrale dei Pensionati”

(4) Istat - SEC 2010

Il quadro contabile: nel 2014 la spesa pensionistica relativa a tutte le gestioni (al netto della quota GIAS evidenziata in tabella 1a) è stata pari a **216.107 milioni di euro**, con un aumento rispetto al 2013 dello **0,69%**; le **entrate contributive**, comprensive dei trasferimenti per coperture figurative, sgravi e agevolazioni contributive pari a 16.948 milioni (non è ricompreso nelle entrate il contributo aggiuntivo di 10.800 milioni di euro a carico dello Stato, di cui alla legge n. 335/1995, destinato al finanziamento della CTPS, *Casse Trattamenti Pensionistici degli Statali*), sono risultate pari a **189.595 milioni di euro**, rispetto ai 189.364 milioni del 2013 segnando una lievissimo incremento dello **0,12%** evidenziando così un saldo negativo tra contributi e

prestazioni di **26.512 milioni** con un incremento del **4.95%** rispetto al disavanzo di 25.262 milioni di euro del 2013.

Le gestioni in attivo sono solo 3 a livello INPS: la gestione **Commercianti** con **521 milioni**, la gestione dei Lavoratori dello Spettacolo con **279 milioni** e la gestione **parasubordinati** con **6.943 milioni**; presentano un attivo di bilancio tutte le Casse dei liberi professionisti (con l'eccezione dell'Inpgi e della Cipag), con un saldo positivo di **3.364 milioni** di euro. Senza questi attivi, il disavanzo generale di bilancio sarebbe passato a **37,619 miliardi**.

Le gestioni che hanno avuto i più alti passivi sono: la gestione dei Dipendenti Pubblici con un passivo di **26.875 milioni di euro**, la gestione ex **Ferrovie dello Stato** che presenta per il 2014 un pesante saldo negativo di **4.233 milioni di euro**; la **Gestione Artigiani** con un saldo negativo di **3.541 milioni di euro**; la gestione **Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri** con un saldo negativo di **3.146 milioni**.

La spesa per pensioni di natura previdenziali: come abbiamo visto più sopra, nel 2014 la **spesa pensionistica** ha raggiunto i **216.107 milioni di euro** mentre le **entrate contributive** sono state pari a **189.595 milioni di euro** per un **saldo negativo di 26,512 miliardi**. Se tuttavia vogliamo calcolare la "**spesa pensionistica previdenziale**" cioè quella supportata da contributi realmente versati dobbiamo fare la seguente riclassificazione: alle entrate contributive totali sottraiamo la quota GIAS a carico dello Stato ottenendo così il totale delle entrate da contribuzione effettiva di lavoratori e datori di lavoro che si attestano su **172.647** milioni. Parallelamente se alla spesa pensionistica totale sottraiamo le imposte che lo Stato incassa direttamente (salvo ulteriore conguaglio a fine anno) e che quindi sono semplicemente una "partita contabile di giro" e quindi una "non spesa", il totale della spesa pensionistica (che ingloba ancora le integrazioni al minimo) si riduce a **173.207** milioni. A questa cifra, se separassimo davvero l'assistenza dalla previdenza, dovremmo sottrarre anche l'importo delle integrazioni al minimo che essendo dipendenti dal reddito e non dal sistema di contribuzione (nella spesa per funzioni Eurostat dovrebbero stare tra il sostegno alla famiglia e l'esclusione sociale), la spesa per pensioni previdenziali si attesterebbe a **163.313 milioni**. Trascurando le integrazioni al minimo scopriamo tuttavia che il bilancio previdenziale è quasi in pareggio, con un leggero passivo di **560 milioni** (lo 0,32% sul monte spesa pensionistica) a dimostrazione del fatto che il nostro sistema grazie alle numerose riforme che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni è stato stabilizzato e messo in sicurezza. Ciò dovrebbe indurre a maggiore prudenza coloro che propongono ulteriori riforme o tagli alle pensioni, deindicizzazioni varie e contributi di solidarietà che assieme alle notizie delle basse pensioni pagate dall'Inps hanno il solo effetto di aumentare elusione e evasione contributiva e dissuadono i giovani da una corretta contribuzione. Oltretutto considerando la spesa pensionistica effettiva così come sopra calcolata, il rapporto con il PIL si riduce dal 15,46% al 10,72%, allineandosi agli altri Paesi UE. Istat per l'anno 2011 ha addirittura comunicato a Eurostat che la spesa per IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) è pari al 19% sul PIL. Il problema risiede proprio nel fatto che prestazioni come le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e gli assegni familiari sono imputati alla spesa per pensioni. Così al confronto con gli altri Paesi europei l'Italia primeggia nella spesa per pensioni, facendo irritare i partner europei, mentre si posiziona agli ultimi posti delle classifiche OCSE e Eurostat per gli interventi a sostegno della famiglia, del reddito, dell'esclusione sociale e della casa, quando è ovvio che tutte queste prestazioni correlate al reddito sono erogate per sostenere la famiglia e ridurre i tassi di povertà e di esclusione sociale. Con un conteggio corretto saremmo assolutamente allineati alla media europea.

Gli indicatori di bilancio per l'anno 2014 (dati in milioni di euro): il saldo pensionistico

Spesa pensionistica (al netto GIAS)	216.107
Tasse sulle pensioni	42.900
Spesa pensionistica al netto delle tasse	173.207
Entrate contributive	189.595
Quota GIAS e GPT sulle entrate contributive	16.948
Entrate al netto della quota GIAS e GPT	172.647
Saldo tra entrate e uscite	- 560,00
Per memoria Integrazioni al minimo	9.894,1
Per memoria SALDO GESTIONALE (tab. 1a)	- 26.512

La spesa per l'assistenza: La successiva *tabella 13.3* fornisce il quadro complessivo della spesa classificata come "assistenziale" che si compone delle prestazioni per gli invalidi civili con relative indennità di accompagnamento, delle pensioni e assegni sociali e delle pensioni di guerra.

Tabella 13.3 - Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione
Trattamenti vigenti al 31 dicembre 2011, 2012, 2013 e 2014

Tipo di prestazione	Numero				Importo annuo (milioni di euro)				Importo medio annuo (euro)			
	2011	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2014
Pensioni di invalidità civile	841.725	857.725	871.317	891.062	2.835,0	2.953,9	3.077,6	3.168,0	3.368	3.444	3.532	3.555
Indennità di accompagnamento	1.892.245	1.923.896	1.967.381	1.994.740	10.522,8	11.520,9	11.274,4	11.559,0	5.561	5.988	5.731	5.795
Pensioni e assegni sociali	809.263	848.716	835.669	845.824	4.035,4	4.779,7	4.990,0	4.609,0	4.987	5.632	5.971	5.449
Pensioni di guerra	282.135	261.435	241.015	232.557	1.460,9	1.426,4	1.390,4	1.443,9	5.178	5.456	5.769	6.209
dirette (1)	98.130	91.510	85.381	88.810	886,3	874,2	862,1	936,3	9.553	9.553	10.097	10.542
indirette	184.005	169.925	155.634	143.747	574,6	552,3	528,3	507,6	3.250	3.250	3.395	3.531
Totale	3.825.368	3.891.772	3.915.382	3.964.183	18.854,1	20.680,9	20.732,4	20.779,9	4.929	5.314	5.295	5.242
Altre prestazioni assistenziali di cui:	4.937.149	8.147.722	7.644.242	7.304.569	13.853,1	13.255,9	12.871,4	12.347,2	2.806	1.627	1.684	1.690
Integrazioni al minimo	3.856.033	3.726.783	3.604.744	3.469.254	10.991,0	10.580,1	10.343,3	9.894,1	2.850	2.839	2.869	2.852
Altre maggiorazioni (2)	1.081.116				2.862,1				2.647			
Maggiorazioni sociali		1.097.626	1.038.069	998.012		1.583,4	1.522,6	1.488,4		1.443	1.467	1.491
Quattordicesima		2.463.580	2.266.318	2.199.756		962,2	893,5	867,4		391	394	394
Importo aggiuntivo		859.733	735.111	637.547		130,1	111,9	97,3		151	152	152

(1) Nel 2014 comprendono anche gli indennizzi concessi ai sensi della legge 25 Febbraio 1992, n. 210
(2) Per l'anno 2011 è disponibile il dato aggregato di maggiorazioni sociali, quattordicesima e importo aggiuntivo.
Fonte: Archivio delle pensioni INPS e Casellario Centrale dei Pensionati (pensioni di guerra)

L'insieme di questi interventi assistenziali ha riguardato **3.964.183 soggetti**, per un costo totale annuo di **20,780 miliardi** (20,732 nell'anno precedente). In questi ultimi 4 anni sono in continua crescita le **pensioni di invalidità civile (+ 50 mila)**, e le **indennità di accompagnamento (+ 102 mila)** che per il 2014 riguardano 891.062 soggetti e 1.994.740 di prestazioni d'accompagnamento. In crescita anche le **pensioni e gli assegni sociali** (845.824) mentre le pensioni di guerra, in calo fisiologico, si attestano a 88.810 dirette (che da quest'anno comprendono anche gli indennizzi della legge n. 210/92) e 143.747 indirette.

Per completare l'analisi, agli interventi assistenziali puri vanno aggiunte le altre prestazioni di natura assistenziale che nel 2014 sono tutte in calo rispetto agli anni precedenti e sono: **a) l'importo aggiuntivo delle pensioni**, 637.547 prestazioni di cui quasi il 70% a donne, previsto dalla legge finanziaria per il 2001 (legge 23/12/2000 n. 388) a favore di titolari di pensioni che non superano l'importo del trattamento minimo del FPLD, per un costo di 97,3 milioni di €; **b) le pensioni con maggiorazioni sociali** per livelli reddituali bassi; 998.012 prestazioni di cui il 70% circa erogate a donne con importi medi annui di 1.491 euro e un costo totale di 1,488 miliardi; **c) l'importo aggiuntivo, la cosiddetta quattordicesima**, istituita dalla legge n.127 del 7/8/2007 corrisposta ai titolari di pensione con 64 anni e più il cui reddito complessivo non supera 1,5 volte il trattamento minimo del FPLD per un totale di 2.199.756 prestazioni, in calo rispetto agli anni precedenti, con importo medio di 394 euro, con beneficiari per il 77% donne e un costo totale di 867,4 milioni di

euro; **d) le integrazioni al minimo** i cui beneficiari sono 3.469.254 per un costo totale di 9,894 miliardi (in calo nei 4 anni).

L'insieme di questi trattamenti, nel **2014** ha riguardato **3.964.183** per le prestazioni assistenziali pure (parte prima della tabella 13.3) e **4.467.266** soggetti beneficiari di integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, **per un totale di 8.431.449** beneficiari (in riduzione nei 4 anni) **cioè il 51,85%** dei pensionati. A tale numero andrebbe sottratta una parte delle pensioni di invalidità che beneficiano anche dell'assegno di accompagnamento mentre la quattordicesima e l'importo aggiuntivo non le abbiamo sommate come numero di prestazioni alle integrazioni al minimo e alle maggiorazioni sociali perché nella maggior parte dei casi riguardano soggetti già beneficiari di altre prestazioni assistenziali. Anche con queste precisazioni comunque il numero delle pensioni assistite rispetto al totale è molto alto e non riflette la situazione economica generale del Paese. Il costo totale dei trattamenti assistenziali per il 2014 (escludendo le integrazioni al minimo che pur rappresentando un intervento assistenziale, sono pagate in maniera mutualistica dalle singole gestioni e quindi non sono sommabili alle quote degli altri interventi assistenziali) ammonta a **23.233 milioni, completamente a carico della fiscalità generale**; si sottolinea che tutte queste prestazioni (comprese le integrazioni al minimo) non sono soggette a imposizione fiscale.

La spesa per la LTC: all'interno della spesa assistenziale di cui sopra, la quota che possiamo classificare come spesa per la non autosufficienza (LTC) è pari a **14.727 milioni di euro, (0,91% del PIL)**. Secondo i dati della RGS la spesa pubblica complessiva italiana si attesta sull'1,9% del PIL e la restante parte è inserita nella spesa sanitaria.

La spesa a carico della fiscalità generale: il nostro sistema di protezione sociale prevede che la spesa pensionistica sia finanziata con una aliquota di scopo cioè i "**contributi sociali**". Tuttavia poiché il totale delle prestazioni eccede le entrate contributive anche, come abbiamo visto, per l'elevata evasione fiscale e contributiva, possiamo calcolare la quota di finanziamento a carico della fiscalità generale per il 2014, nel modo seguente: la prima quota a carico della fiscalità generale è il **disavanzo complessivo di sistema** pari a **26,512 miliardi** a cui occorre sommare la **quota GIAS** pari a **33,358 miliardi (tabella 1 a)**, la **quota GIAS** relativa al sostegno alle entrate contributive (*si veda il BOX 1 del capitolo 4*) per **10,453 miliardi** e **1/3 dell'importo di 6,496 miliardi** (trasferimenti dallo Stato mentre i 2/3 sono coperti da contributi provenienti dalle aziende) l'apporto dello Stato alla gestione dei dipendenti pubblici (evidenziate in *tabella 1a, nota 1* e in assenza delle quali il disavanzo complessivo sarebbe ulteriormente aumentato), pari a **10,8 miliardi**; occorre sommare la parte assistenziale (tabella 13.3) di cui si è trattato nel capitolo 4.6 per un totale di **23,233 miliardi** (l'importo comprende le prestazioni assistenziali pure, le maggiorazioni sociali, la quattordicesima e l'importo aggiuntivo); infine, sempre a carico della fiscalità generale dobbiamo aggiungere: i trasferimenti a carico della GIAS relativi agli oneri per il mantenimento del salario nei casi di inoccupazione per **8,756 miliardi** (tabella 7.4, cap. 7; i 3,588 miliardi di coperture figurative in tabella sono già ricompresi nei 10,453 miliardi di sostegno alle entrate contributive), **3,408 miliardi** di oneri a sostegno della famiglia e **567 milioni** di oneri a riduzione ex contributi previdenziali (ex TBC).

In totale quindi **l'onere a carico della fiscalità generale** è ammontato a **119,252 miliardi** (108,452 escludendo i 10,8 miliardi che potremmo anche contabilizzare come contributi del datore di lavoro Stato) pari a **7,37 punti di PIL** (in crescita rispetto agli anni precedenti).

A queste cifre andrebbero aggiunti gli importi delle spese assistenziali sostenute dagli Enti Locali che non risultano nelle spese per welfare a causa di carenze nella contabilità nazionale, ma che abbiamo stimato nella **tabella 13.1**.

Tabella 13.4: La spesa a carico della fiscalità generale per l'anno 2014 e il numero delle prestazioni assistenziali (dati in milioni di euro)

LA SPESA A CARICO DELLA FISCALITA' GENERALE	
Disavanzo di gestione	26.512,00
Quota GIAS (al netto della quota PA)	33.358,00
Quota GIAS a sostegno entrate contributive (10,453 + 2,165,3 MLD)	12.618,30
Oneri per il mantenimento del salario per inoccupazione a carico GIAS	8.756,00
Prestazioni assistenziali pure	23.233,00
Contributo dello Stato per gestione statali	10.800,00
Oneri a sostegno della famiglia GIAS	3.408,00
Oneri a copertura ex contributi previdenziali (tbc)	567,00
Totale a carico della fiscalità generale	119.252,30
IL NUMERO DELLE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI	
Numero di prestazioni assistenziali	3.694.183
Altre prestazioni assistenziali	4.467.266
di cui integrazioni al minimo	3.469.254
Totale pensioni assistite	8.431.449
in % sul totale pensionati	51,85%

In definitiva per mantenere l'attuale livello di prestazioni sociali il costo complessivo non coperto da contributi sociali e quindi a carico della fiscalità generale, ammonta a 119,252 miliardi per l'assistenza, 111,028 per la sanità e circa 9,696 miliardi per il welfare degli enti locali per un totale di **239,976 miliardi**. Si tratta, se confrontata con i livelli di contribuzione sociale e di pagamento Irpef – si veda il capitolo – di una gigantesca redistribuzione che vale 3.973,11 € per abitante.

Il carico fiscale sulle pensioni: Per il 2014 l'ammontare totale dell'Irpef sulle pensioni è stato di 42,9 miliardi di euro di cui **28,4 per i pensionati privati Inps e 14,5 per i pensionati ex Inpdap** (dipendenti pubblici) e **ex Enpals** (sportivi e spettacolo). Dalla ripartizione del carico fiscale emerge l'enorme evasione contributiva; infatti i dipendenti pubblici che rappresentano solo il 16% del totale, pagano 1/3 di tutte le tasse. Del restante 84%, circa 7 milioni di pensionati (il 51%) praticamente non paga imposte (pensioni fino a 2 volte il minimo – 1001,76 €); il restante 27% (circa 3.733.514 pensionati) pagano una imposta modestissima (si veda tabella 11.2 tratta dall'Agenzia delle Entrate). Restano **2,84 milioni di pensionati** che si accollano la gran parte dei **28,4 miliardi di Irpef**. In sostanza l'intero carico fiscale sulle pensioni è a carico di circa il 30% dei pensionati, ed in gran parte su quei **770.00 pensionati** che hanno pensioni sopra i 3 mila euro lordi il mese, il che dovrebbe far molto riflettere. La maggior parte dei pensionati esenti da tasse ne ha pagate molto poche, quando non addirittura nulla, quando era un lavoratore attivo.

La pensione media: dall'analisi delle tabelle allegate al Rapporto e di quelle consultabili sul sito web indicato, per le diverse categorie di lavoratori sono stati ricavati i valori della pensione media relativa alla categoria di lavoratori indicata e il rapporto tra la pensione media e il reddito medio. Occorre tuttavia considerare che le pensioni "retributive" Inps, spesso beneficiano di trasferimenti di tipo assistenziale; per esempio, la pensione media dei lavoratori dipendenti risente delle assistenze (pensioni assistenziali, maggiorate e integrate) e delle mancate o basse contribuzioni, che ne riducono gli importi; stesso discorso per le pensioni di coltivatori diretti e autonomi. Anche per le casse professionali le precedenti modalità di calcolo della prestazione risultavano assai generose. Si tenga conto che in molti casi l'importo medio del contributo per alcune categorie è addirittura inferiore al massimale deducibile di 5.164 euro previsti per la previdenza complementare. Si possono tuttavia fare le seguenti osservazioni generali: **a)** tutte le pensioni calcolate con il metodo di calcolo "retributivo" sono più generose rispetto ad un calcolo contributivo; i benefici maggiori vanno alle prestazioni assistenziali e integrate e a quelle medie; le pensioni oltre l'importo di 5.500 euro lordi il mese hanno vantaggi decrescenti all'aumentare dell'importo pensionistico; **b)** a parità

di contribuzione i lavoratori del settore pubblico e quelli dei fondi speciali (trasporti, telefonici, volo, FFSS, ex Inpdai), beneficiano di pensioni più elevate rispetto ai lavoratori dipendenti del settore privato iscritti al FPLD; **c)** i coltivatori diretti, coloni e mezzadri beneficiano di pensioni enormemente superiori a quelle calcolate sulla base dei contributi versati; **d)** anche le pensioni dei lavoratori autonomi a seguito della legge del 1991 beneficiano grandemente della generosità del calcolo retributivo; **e)** oltre il 50% delle pensioni di vecchiaia Inps sono integrate a carico della fiscalità generale.

Dalla **tabella 13.5** si evince che la classifica per importi medi delle pensioni è guidata dai Notai (sono pensioni totalmente coperte da contributi), seguiti dai Giornalisti, dai dirigenti di azienda e dagli iscritti al fondo volo (prevalentemente Alitalia); seguono i Commercialisti e più distanziati gli Avvocati, i lavoratori del settore telefonico e i Ragionieri. Ma se consideriamo anche gli Enti e gli organi Costituzionali (capitolo 8.1) il primo posto in classifica spetta ai Giudici della Corte Costituzionale con **200 mila euro**, seguiti dai senatori in pensione (oltre **91 mila €** anno), dai deputati e consiglieri regionali; subito dopo i notai troviamo i pensionati della Suprema Corte con oltre 68 mila € annui, seguiti dal personale in quiescenza della Camera, Senato e Presidenza della Repubblica che appaiano i Giornalisti. Ottimo il “piazamento” dei dipendenti in pensione della Regione Sicilia.

Tabella 13.5: Gli importi medi delle pensioni per categoria di lavoratori

CATEGORIE DI LAVORATORI	Pensione Media 2013 (migliaia di €)	Pensione Media 2014 (migliaia di €)	Reddito Medio 2013 (migliaia di €)	Reddito Medio 2014 (migliaia di €)	Rapporto tra PM e RM 2013 %	Rapporto tra PM e RM 2014 %
NOTAI	75,69	76,94	101,13	139,99	74,84	54,96
GIORNALISTI	57,51	54,06	67,37	67,7	85,36	79,85
DIRIG AZIENDE EX INPDAI	49,92	50,09	156,56	159,4	31,89	31,42
Fondo VOLO	46,95	45,44	34,29	19,98	136,92	227,43
COMMERCIALISTI	35,37	36,2	60,94	59,81	58,04	60,52
AVVOCATI	27,46	27	45,49	38,63	60,36	69,89
LAVORATORI TELEFONICI	25,87	26,11	38,78	38,21	66,71	68,33
RAGIONIERI	25,55	26,3	57,03	55,28	44,80	47,58
INGEGNERI, ARCHITETTI	18,44	18,95	26,4	25,53	69,85	74,23
DIPENDENTI STATALI	23,96	26,01	39,76	35,19	60,26	73,91
EX FERROVIE dello STATO	21,47	21,74	41,75	41,3	51,43	52,64
LAVORATORI TRASPORTI	21,13	21,34	31,49	31,13	67,10	68,55
DIPENDENTI ENTI LOCALI	18,81	19,12	31,37	29,77	59,96	64,23
EX POSTE (IPOST)	17,84	18	28,7	28,11	62,16	64,03
LAVORATORI SPETTACOLO	15,85	16,01	15,76	16,53	100,57	96,85
GEOMETRI	14,77	13,33	20,84	20,14	70,87	66,19
DIPENDENTI PRIVATI (FPLD)	12,19	12,47	23,16	22,07	52,63	56,50
ARTIGIANI	11,06	11,26	20,72	20,74	53,38	54,29
COMMERCANTI	10,15	10,36	20,37	20,78	49,83	49,86
CONSULENTI LAVORO	10,14	10,27	66,47	65,78	15,26	15,61
MEDICI	6,94	6,98	30,92	31,1	22,45	22,44
AGRICOLI CDCM	7,58	7,73	9,18	10,99	82,57	70,34
FARMACISTI	6,07	6,06	30,65	30,42	19,80	19,92
VETERINARI	5,88	5,74	16,92	16,63	34,75	34,52

NOTA: non vengono riportate le pensioni medie dei professionisti iscritti alla casse di cui al D. Lgs 103/96 poiché le relative gestioni sono di troppo recente istituzione e quindi scarsamente significative. (1) Pensione media al lordo GIAS. Il monte retributivo dei Notai a parità di numero di contribuenti è passato, secondo i dati di bilancio dell'Ente, da 481 milioni del 2013 a 666 milioni di € nel 2014; il monte retributivo del Fondo Volo si è ridotto, a parità di contribuenti da 329 milioni del 2013 a 192 milioni nel 2014; per gli avvocati invece la riduzione del reddito medio è dovuta all'aumento dei contribuenti passati da 177 mila nel 2013 a 223.842 del 2014 di cui si è fatto cenno nel capitolo 5.

Tutte le novità per il 2016, oltre a quelle già in vigore nel 2015, quali i requisiti di età e anzianità contributiva, i coefficienti di trasformazione, le indicizzazioni delle pensioni, i contributi di solidarietà, le opzioni di flessibilità (donna, part time) **sono riportate in appendice 1** con commenti e approfondimenti. Il numero di pensioni e di pensionati, suddiviso per classi di importo delle prestazioni, i commenti sulle pensioni medie e sulle pensioni al femminile, sono riportati nel capitolo 8; i vitalizi e le prestazioni degli organi costituzionali sono al capitolo 8.1.

Tab. 2.a - Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite sulla spesa per pensioni (1)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
1. Lavoratori dipendenti privati	-3,78	-3,00	-4,78	-3,06	-4,22	-2,47	0,07	4,05	0,67	-0,15	0,28	-0,62	-2,38	-3,02
2. Lavoratori dipendenti pubblici	-19,02	-20,71	-21,75	-19,33	-22,41	-17,76	-23,75	-21,41	-25,75	-28,90	-32,75	-37,71	-40,52	-41,32
3.1. Artigiani e commercianti	3,28	-1,88	-6,25	-8,04	-11,15	-12,85	-4,04	-6,11	-10,60	-17,61	-16,17	-13,78	-15,25	-14,14
3.2. Coltiv.diretti, coloni e mezzadri	-57,65	-61,24	-59,67	-63,74	-63,77	-69,68	-71,34	-70,86	-68,93	-72,51	-73,09	-75,08	-72,84	-72,18
4. Liberi professionisti	60,44	69,68	68,35	75,82	77,17	83,38	85,06	85,63	86,42	88,54	94,36	90,52	90,68	85,03
5. Fondo clero	-64,17	-65,57	-63,80	-64,55	-66,96	-66,56	-66,73	-67,73	-67,98	-67,14	-68,31	-67,32	-67,86	-67,82
6. Lavoratori Parasubordinati	46.902,20	17.559,17	14.117,84	8.877,43	5.726,29	3.815,43	3.472,11	2.686,00	2.078,45	2.009,08	1.415,51	1.516,77	1.222,85	1.110,96
7. Totale Integrativi	-25,08	-28,69	-30,11	-22,55	-18,85	-15,48	-15,26	-14,26	-18,38	-13,19	-17,77	-15,16	-10,11	-8,24
TOTALE	-6,06	-6,27	-7,78	-5,72	-7,45	-5,31	-3,95	-1,09	-4,83	-6,50	-8,01	-9,81	-11,77	-12,27

(1) Vedasi note in tab.1.a

Tab. 3.a - Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) (1)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
1. Lavoratori dipendenti privati	96,22	97,00	95,22	96,94	95,78	97,53	100,07	104,05	100,67	99,85	100,28	99,38	97,62	96,98
2. Lavoratori dipendenti pubblici	80,98	79,29	78,25	80,67	77,59	82,24	76,25	78,59	74,25	71,10	67,25	62,29	59,48	58,68
3.1. Artigiani e commercianti	103,28	98,12	93,75	91,96	88,85	87,15	95,96	93,89	89,40	82,39	83,83	86,22	84,75	85,86
3.2. Coltiv.diretti, coloni e mezzadri	42,35	38,76	40,33	36,26	36,23	30,32	28,66	29,14	31,07	27,49	26,91	24,92	27,16	27,82
4. Liberi professionisti	160,44	169,68	168,35	175,82	177,17	183,38	185,06	185,63	186,42	188,54	194,36	190,52	190,68	185,03
5. Fondo clero	35,83	34,43	36,20	35,45	33,04	33,44	33,27	32,27	32,02	32,86	31,69	32,68	32,14	32,18
6. Lavoratori Parasubordinati	47.002,20	17.659,17	14.217,84	8.977,43	5.826,29	3.915,43	3.572,11	2.786,00	2.178,45	2.109,08	1.515,51	1.616,77	1.322,85	1.210,96
7. Totale Integrativi	74,92	71,31	69,89	77,45	81,15	84,52	84,74	85,74	81,62	86,81	82,23	84,84	89,89	91,76
TOTALE GESTIONI PENSIONISTICHE	93,94	93,73	92,22	94,28	92,55	94,69	96,05	98,91	95,17	93,50	91,99	90,19	88,23	87,73

(1) Vedasi note in tab.1.a

Tabella 7.a: Ex Fondi Speciali - uscite ed entrate previdenziali (valori assoluti e percentuali)

		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Trasporti															
Uscite Previdenziali	(mln)	1.902	1.926	2.010	2.037	2.084	2.136	2.194	2.233	2.275	2.275	2.281	2.287	2.272	2.258
% di variazione		3,2%	1,3%	4,3%	1,4%	2,3%	2,5%	2,7%	1,8%	1,8%	0,0%	0,2%	0,3%	-0,6%	-1,2%
Entrate Previdenziali	(mln)	1.049	984	1.059	1.137	1.113	1.145	1.183	1.208	1.217	1.276	1.247	1.266	1.077	1.225
% di variazione		3,6%	-6,2%	7,7%	7,3%	-2,1%	2,9%	3,3%	2,1%	0,8%	4,8%	-2,3%	1,5%	-15,0%	-3,3%
Edilizia															
Uscite Previdenziali	(mln)	1.863	1.961	2.095	2.148	2.206	2.249	2.298	2.335	2.380	2.394	2.434	2.481	2.488	2.489
% di variazione		6,3%	5,3%	6,8%	2,5%	2,7%	1,9%	2,2%	1,6%	1,9%	0,6%	1,7%	1,9%	0,3%	0,3%
Entrate Previdenziali	(mln)	1.502	1.463	746	616	688	636	588	715	612	609	650	573	566	550
% di variazione		-0,2%	-2,6%	-49,0%	-17,4%	11,8%	-7,7%	-7,5%	21,5%	-14,4%	-0,5%	6,7%	-11,8%	-1,2%	-4,0%
Telefonici															
Uscite Previdenziali	(mln)	1.109	1.168	1.244	1.349	1.435	1.512	1.595	1.674	1.741	1.775	1.805	1.828	1.855	1.896
% di variazione		8,0%	5,3%	6,4%	8,5%	6,4%	5,4%	5,5%	4,9%	4,0%	1,9%	1,7%	1,3%	1,4%	3,7%
Entrate Previdenziali	(mln)	852	848	773	787	785	802	791	746	739	736	688	684	567	606
% di variazione		-5,5%	-0,5%	-8,8%	1,7%	-0,2%	2,2%	-1,4%	-5,6%	-0,9%	-0,4%	-6,5%	-0,5%	-17,2%	-11,4%
Inpdai															
Uscite Previdenziali	(mln)	3.449	3.729	3.908	4.356	4.444	4.648	4.863	5.076	5.306	5.453	5.565	5.679	5.608	5.603
% di variazione		6,6%	8,1%	4,8%	11,5%	2,0%	4,6%	4,6%	4,4%	4,5%	2,8%	2,1%	2,1%	-1,3%	-1,3%
Entrate Previdenziali	(mln)	2.823	3.269	3.419	2.924	2.578	2.363	2.265	2.343	2.197	2.069	2.001	1.965	1.798	1.867
% di variazione		-2,0%	15,8%	4,6%	-14,5%	-11,8%	-8,4%	-4,2%	3,4%	-6,2%	-5,8%	-3,3%	-1,8%	-8,5%	-5,0%

Tab. 4.a - Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
NUMERO CONTRIBUENTI (mgl)														
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	12.518,73	12.719,82	12.847,14	12.896,70	12.984,24	13.070,30	13.307,82	13.443,00	13.289,75	13.101,55	13.678,61	13.670,96	13.460,01	13.436,73
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	3.283,00	3.283,00	3.250,00	3.270,72	3.395,00	3.412,00	3.384,00	3.360,00	3.333,80	3.292,10	3.233,54	3.104,03	3.039,54	3.225,63
<i>Artigiani</i>	1.839,91	1.848,24	1.862,43	1.892,51	1.902,17	1.881,49	1.893,68	1.901,97	1.889,65	1.856,00	1.849,83	1.817,90	1.772,68	1.736,09
<i>Commercianti</i>	1.796,09	1.817,81	1.832,99	1.910,78	1.974,23	1.992,29	2.023,29	2.044,21	2.085,65	2.081,12	2.156,67	2.178,32	2.193,12	2.172,83
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	623,51	599,41	576,01	553,26	535,57	519,09	500,26	486,45	477,02	469,94	463,30	459,76	457,26	453,11
<i>Liberi professionisti</i>	801,86	846,06	890,60	928,64	963,68	996,08	1.025,62	1.058,82	1.089,76	1.124,08	1.145,15	1.169,29	1.199,39	1.262,10
<i>di cui Medici</i>	303,64	307,56	314,91	320,58	327,56	332,83	337,80	342,26	346,26	348,85	353,17	354,55	354,99	356,38
<i>Fondo clero</i>	20,79	20,80	20,80	20,80	19,95	19,63	19,91	19,96	19,73	19,98	19,51	19,59	19,42	18,90
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	1.402,33	1.660,88	1.828,77	1.747,54	1.787,50	1.789,00	1.808,00	1.821,00	1.730,00	1.709,00	1.741,00	1.707,00	1.563,00	1.526,00
<i>Totale Integrativi</i>	302,67	303,60	304,43	301,49	299,31	295,65	293,60	288,84	279,56	315,78	310,86	305,35	337,18	340,83
NUMERO PENSIONI (mgl)														
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	10.775,75	10.777,44	10.728,15	10.699,70	10.590,22	10.573,07	10.521,07	10.448,98	10.337,23	10.221,81	10.085,71	9.894,94	9.707,72	9.563,00
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	2.366,21	2.397,25	2.431,68	2.464,28	2.490,12	2.539,50	2.612,10	2.648,09	2.690,51	2.738,60	2.784,71	2.812,72	2.812,58	2.838,80
<i>Artigiani</i>	1.207,17	1.251,24	1.302,02	1.353,89	1.407,11	1.459,88	1.512,82	1.541,06	1.568,63	1.597,19	1.618,28	1.624,42	1.639,47	1.645,88
<i>Commercianti</i>	1.076,39	1.110,53	1.147,23	1.185,66	1.226,20	1.269,26	1.312,22	1.330,73	1.344,72	1.374,82	1.378,07	1.381,28	1.389,69	1.389,39
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	2.012,88	1.994,36	1.974,51	1.975,89	1.926,04	1.905,41	1.890,91	1.848,42	1.805,04	1.772,32	1.728,80	1.677,80	1.632,97	1.586,64
<i>Liberi professionisti</i>	219,60	226,09	232,20	237,63	246,33	253,53	262,85	269,49	275,95	282,80	294,71	311,36	325,36	339,99
<i>di cui Medici</i>	121,32	125,46	128,87	132,45	137,91	141,39	146,54	148,79	152,31	156,05	162,39	173,37	179,26	185,06
<i>Fondo clero</i>	15,31	14,70	14,50	13,94	14,28	14,67	14,79	14,63	14,57	14,49	14,27	14,10	13,86	13,79
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	12,72	22,47	35,36	51,97	78,25	120,06	157,94	184,48	208,25	232,20	256,39	275,93	301,84	331,08
<i>Totale Integrativi</i>	145,93	148,94	150,96	152,37	154,16	154,41	153,72	152,31	151,55	150,44	138,49	140,17	157,46	159,08
CONTRIBUZIONE MEDIA (mgl €)														
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	5,60	5,79	5,89	6,29	6,38	6,56	6,95	7,40	7,20	7,41	7,31	7,27	7,42	7,42
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	9,80	10,04	10,38	10,93	10,61	11,66	11,41	12,41	12,46	12,61	12,61	12,65	12,58	11,83
<i>Artigiani</i>	2,94	2,94	3,02	3,07	3,18	3,41	4,06	4,17	4,17	3,96	4,08	4,41	4,52	4,68
<i>Commercianti</i>	3,00	3,11	3,20	3,28	3,43	3,55	4,04	4,14	4,14	4,07	4,21	4,41	4,49	4,64
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	1,51	1,53	1,62	1,67	1,73	1,77	1,82	1,86	1,94	2,01	2,05	2,20	2,31	2,47
<i>Liberi professionisti</i>	3,57	3,80	3,80	4,10	4,27	4,57	4,75	4,88	5,03	5,17	5,48	5,64	5,89	5,73
<i>di cui Medici</i>	3,62	3,68	3,83	4,44	4,57	4,91	5,19	5,34	5,66	5,89	6,04	5,07	6,07	6,07
<i>Fondo clero</i>	1,33	1,37	1,42	1,45	1,49	1,51	1,56	1,55	1,61	1,58	1,61	1,66	1,71	1,74
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	1,82	1,76	1,74	2,25	2,33	2,55	3,44	3,61	3,81	4,75	3,96	4,40	4,67	4,94
<i>Totale Integrativi</i>	2,02	1,98	2,00	2,33	2,53	2,76	2,78	2,85	2,83	2,68	2,83	3,03	2,99	3,10
PENSIONE MEDIA (mgl €) (1)														
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	9,02	9,42	9,81	10,19	10,50	10,83	11,20	11,57	12,12	12,36	12,67	12,89	13,40	13,69
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	16,10	17,07	17,15	17,73	18,18	18,70	19,36	19,84	20,79	21,31	21,85	22,36	22,68	24,05
<i>Artigiani</i>	6,73	7,18	7,59	7,96	8,32	8,66	9,02	9,37	9,80	10,03	10,41	10,69	11,06	11,26
<i>Commercianti</i>	5,97	6,36	6,75	7,11	7,48	7,82	8,17	8,50	8,93	9,14	9,53	9,80	10,15	10,36
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	5,10	5,35	5,60	5,79	5,97	6,15	6,34	6,52	6,79	6,91	7,03	7,16	7,58	7,73
<i>Liberi professionisti</i>	8,19	8,50	8,80	9,25	9,55	9,76	9,99	10,36	10,71	10,38	10,89	11,06	11,44	11,56
<i>di cui Medici</i>	6,07	6,18	6,25	6,43	6,44	6,32	6,31	6,53	6,63	5,65	6,65	6,70	6,94	6,98
<i>Fondo clero</i>	5,98	6,20	6,38	6,58	6,73	6,72	7,03	7,15	7,40	7,45	7,57	7,78	8,02	8,09
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	0,39	0,50	0,60	0,73	0,88	0,96	1,07	1,21	1,42	1,56	1,68	1,83	1,98	2,07
<i>Totale Integrativi</i>	5,81	5,92	6,16	6,35	6,33	6,46	6,52	6,59	7,51	6,73	6,32	6,51	6,85	7,08

(1) Importi delle pensioni in pagamento a fine anno

Tab. 5.a - Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
NUMERO CONTRIBUENTI														
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	102,45	104,09	105,13	105,54	106,26	106,96	108,90	110,01	108,76	107,22	111,94	111,88	110,15	109,96
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	96,30	96,30	95,34	95,94	99,59	100,09	99,27	98,56	97,79	96,57	94,85	91,05	89,16	94,62
<i>Artigiani</i>	98,55	99,00	99,76	101,37	101,88	100,78	101,43	101,87	101,21	99,41	99,08	97,37	94,95	92,99
<i>Commercianti</i>	110,53	111,87	112,80	117,59	121,49	122,60	124,51	125,80	128,35	128,07	132,72	134,05	134,96	133,71
<i>Coltiv. diretti, coloni e mezzadri</i>	51,70	49,70	47,76	45,88	44,41	43,04	41,48	40,34	39,55	38,97	38,42	38,12	37,92	37,57
<i>Liberi professionisti</i>	159,50	168,30	177,16	184,72	191,69	198,14	204,01	210,62	216,77	223,60	227,79	232,59	238,58	251,05
<i>di cui Medici</i>	121,84	123,42	126,37	128,64	131,44	133,56	135,55	137,34	138,95	139,99	141,72	142,28	142,45	143,01
<i>Fondo clero</i>	81,08	81,12	81,12	81,12	77,81	76,56	77,65	77,85	76,95	77,93	76,09	76,40	75,74	73,70
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	167,14	197,96	217,97	208,29	213,05	213,23	215,49	217,04	206,20	203,69	207,51	203,46	186,29	181,88
<i>Totale Integrativi</i>	108,34	108,67	108,97	107,92	107,14	105,83	105,09	103,39	100,07	113,03	111,27	109,30	120,69	122,00
NUMERO PENSIONI														
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	106,96	106,97	106,49	106,20	105,12	104,95	104,43	103,71	102,61	101,46	100,11	98,22	96,36	94,92
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	154,32	156,34	158,59	160,71	162,40	165,62	170,35	172,70	175,47	178,60	181,61	183,44	183,43	185,14
<i>Artigiani</i>	173,19	179,52	186,80	194,25	201,88	209,45	217,05	221,10	225,05	229,15	232,18	233,06	235,22	236,14
<i>Commercianti</i>	159,94	165,01	170,47	176,18	182,20	188,60	194,98	197,73	199,81	204,28	204,76	205,24	206,49	206,45
<i>Coltiv. diretti, coloni e mezzadri</i>	113,59	112,55	111,43	111,51	108,69	107,53	106,71	104,31	101,86	100,02	97,56	94,68	92,15	89,54
<i>Liberi professionisti</i>	155,19	159,78	164,10	167,93	174,08	179,17	185,75	190,45	195,01	199,86	208,27	220,04	229,93	240,27
<i>di cui Medici</i>	168,48	174,22	178,96	183,93	191,52	196,34	203,51	206,62	211,51	216,71	225,50	240,76	248,94	256,99
<i>Fondo clero</i>	109,50	105,15	103,70	99,69	102,11	104,92	105,73	104,62	104,16	103,60	102,05	100,79	99,13	98,60
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	256,50	453,01	713,07	1.048,01	1.577,86	2.421,13	3.184,94	3.720,17	4.199,44	4.682,29	5.170,24	5.564,25	6.086,71	6.676,29
<i>Totale Integrativi</i>	154,18	157,35	159,48	160,98	162,86	163,13	162,40	160,91	160,11	158,93	146,31	148,09	166,35	168,07
CONTRIBUZIONE MEDIA														
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	228,73	236,27	240,48	256,84	260,43	267,82	283,61	302,24	294,06	302,37	298,60	296,92	302,84	302,92
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	278,53	285,33	295,09	310,77	301,55	331,32	324,33	352,90	354,13	358,53	358,44	359,45	357,68	336,32
<i>Artigiani</i>	285,66	286,06	293,53	298,38	309,54	331,18	394,32	405,44	405,14	384,59	396,75	428,60	439,21	454,73
<i>Commercianti</i>	290,02	300,96	308,94	316,60	331,95	343,20	390,27	399,94	399,85	392,89	406,86	426,44	433,85	448,56
<i>Coltiv. diretti, coloni e mezzadri</i>	400,33	404,41	429,03	442,02	457,93	467,96	482,34	491,46	513,52	530,37	198,10	212,82	223,52	238,95
<i>Liberi professionisti</i>	203,92	217,24	217,37	234,30	243,88	261,09	271,60	279,04	287,59	295,39	313,15	322,70	336,66	327,45
<i>di cui Medici</i>	214,73	218,43	227,14	263,03	270,75	291,19	308,02	316,64	335,67	349,17	358,13	300,45	359,75	359,75
<i>Fondo clero</i>	237,74	245,10	253,88	257,86	266,32	269,95	277,85	276,51	287,23	281,07	287,12	296,91	304,53	310,41
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	152,53	147,15	145,33	187,67	194,37	213,04	287,33	301,58	318,37	397,03	331,05	368,19	390,44	413,12
<i>Totale Integrativi</i>	164,57	161,02	163,17	190,22	205,91	224,74	226,77	232,31	230,66	218,76	230,51	246,60	244,01	252,67
PENSIONE MEDIA(1)														
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	195,58	204,19	212,71	220,90	227,72	234,93	242,96	250,87	262,77	268,04	274,69	279,49	290,60	296,81
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	187,31	198,56	199,55	206,23	211,54	217,49	225,19	230,85	241,81	247,90	254,18	260,17	263,85	279,80
<i>Artigiani</i>	238,17	254,40	268,86	281,76	294,60	306,72	319,41	331,99	346,95	355,25	368,54	378,47	391,53	398,90
<i>Commercianti</i>	223,22	238,08	252,61	265,95	279,75	292,47	305,71	318,18	334,19	342,06	356,73	366,52	379,67	387,69
<i>Coltiv. diretti, coloni e mezzadri</i>	168,16	176,55	184,74	190,80	196,87	202,82	209,03	215,00	223,89	227,84	231,85	235,94	249,95	254,90
<i>Liberi professionisti</i>	239,64	248,66	257,58	270,60	279,49	285,56	292,24	303,09	313,34	303,68	318,64	323,57	334,65	338,16
<i>di cui Medici</i>	237,33	241,81	244,41	251,45	251,86	247,11	246,56	255,26	259,19	221,05	260,02	262,02	271,23	272,94
<i>Fondo clero</i>	165,50	171,44	176,57	181,87	186,03	185,87	194,31	197,63	204,65	205,95	209,39	215,29	221,76	223,85
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	-	100,00	120,49	146,60	175,87	190,77	214,07	240,89	283,15	312,26	336,22	365,97	394,92	414,23
<i>Totale Integrativi</i>	178,62	182,29	189,42	195,27	194,86	198,61	200,74	202,84	230,95	207,11	194,32	200,30	210,63	217,71

(1) Importi delle pensioni in pagamento a fine anno

(*) L'indice a base 100 è calcolato a partire dal 1989

Tab. 6.a - Rapporto numero pensioni/contribuenti e pensione media/reddito medio														
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
RAPPORTO TRA NUMERO PENSIONI E CONTRIBUTENTI														
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	86,08	84,73	83,51	82,96	81,56	80,89	79,06	77,73	77,78	78,02	73,73	72,38	72,12	71,17
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	72,07	73,02	74,82	75,34	73,35	74,43	77,19	78,81	80,70	83,19	86,12	90,62	92,53	88,01
<i>Artigiani</i>	65,61	67,70	69,91	71,54	73,97	77,59	79,89	81,02	83,01	86,06	87,48	89,36	92,49	94,80
<i>Commercianti</i>	59,93	61,09	62,59	62,05	62,11	63,71	64,86	65,10	64,47	66,06	63,90	63,41	63,37	63,94
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	322,83	332,72	342,79	357,14	359,62	367,07	377,98	379,98	378,40	377,14	373,15	364,93	357,12	350,17
<i>Liberi professionisti</i>	27,39	26,72	26,07	25,59	25,56	25,45	25,63	25,45	25,32	25,16	25,74	26,63	27,13	26,94
<i>di cui Medici</i>	39,96	40,79	40,92	41,31	42,10	42,48	43,38	43,47	43,99	44,73	45,98	48,90	50,50	51,93
<i>Fondo clero</i>	73,66	70,69	69,72	67,02	71,57	74,74	74,26	73,30	73,83	72,51	73,15	71,95	71,39	72,97
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	0,91	1,35	1,93	2,97	4,38	6,71	8,74	10,13	12,04	13,59	14,73	16,16	19,31	21,70
<i>Totale Integrativi</i>	48,22	49,06	49,59	50,54	51,50	52,23	52,36	52,73	54,21	47,64	44,55	45,90	46,70	46,67
RAPPORTO TRA PENSIONE MEDIA AL NETTO GIAS E REDDITO MEDIO														
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	42,88	43,07	43,98	43,35	44,81	44,26	44,20	43,27	48,95	49,20	49,01	51,20	51,78	55,13
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	57,43	58,45	57,49	54,86	58,63	55,75	56,71	53,77	56,25	56,42	56,85	58,36	60,21	66,28
<i>Artigiani</i>	26,48	27,80	28,65	29,49	30,55	30,28	29,03	30,13	31,39	33,63	33,56	33,68	34,47	34,40
<i>Commercianti</i>	25,27	25,77	26,16	26,95	27,58	27,50	27,70	28,76	30,05	31,00	31,23	32,98	33,66	33,34
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	14,70	16,66	16,03	17,29	17,02	20,08	20,21	19,98	18,77	22,83	26,99	31,09	28,54	25,00
<i>Liberi professionisti</i>	29,38	31,11	32,03	33,52	32,54	33,42	32,62	33,69	35,37	36,63	34,14	34,59	35,48	37,10
<i>di cui Medici</i>	25,90	28,52	28,01	28,26	24,70	25,79	25,18	25,53	25,72	24,61	22,44	22,80	22,34	22,25
<i>Fondo clero</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	2,72	5,10	4,55	5,96	6,17	5,99	6,56	7,53	8,31	9,42	9,97	9,29	9,96	10,00
<i>Totale Integrativi</i>	31,91	33,26	33,54	32,15	31,53	30,65	30,84	30,14	30,81	35,18	38,36	36,08	29,46	31,62
RAPPORTO TRA PENSIONE MEDIA AL LORDO GIAS E REDDITO MEDIO														
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	52,61	53,23	54,15	53,21	54,77	54,46	54,31	53,04	59,95	60,37	59,93	61,84	62,84	66,95
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	57,43	58,45	57,49	54,86	58,63	55,75	56,71	53,77	56,25	56,42	56,85	58,36	60,21	66,28
<i>Artigiani</i>	30,79	32,78	33,45	34,21	35,03	34,61	33,20	34,49	35,75	38,24	38,28	38,64	39,60	40,03
<i>Commercianti</i>	29,52	30,38	30,56	31,27	31,67	31,50	31,78	33,04	34,32	35,42	35,50	36,85	37,99	37,66
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	52,69	57,14	56,13	55,41	54,58	54,23	53,69	53,97	52,75	54,94	63,04	61,94	60,44	50,74
<i>Liberi professionisti</i>	29,40	31,13	32,05	33,54	32,56	33,44	32,63	33,70	35,38	36,66	34,16	34,61	35,48	37,12
<i>di cui Medici</i>	25,90	28,52	28,01	28,26	24,70	25,79	25,18	25,53	25,72	24,61	22,46	22,84	22,34	22,25
<i>Fondo clero</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	2,72	5,10	4,55	5,96	6,17	5,99	6,59	7,65	8,59	9,84	10,50	9,86	10,67	10,67
<i>Totale Integrativi</i>	32,23	33,62	33,91	32,49	31,86	30,97	31,17	30,48	31,17	35,61	38,77	36,46	29,75	31,92

**Tabella B.25.a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio
(valori assoluti)**

Anno	uscite			entrate			
	numero di pensioni	pensione media	spesa al netto trasferimenti (1)	numero di contribuenti	contributo medio	redditi e proventi patrimoniali	contributi e trasferimenti (2)
	<i>mgl</i>	<i>mgl €</i>	<i>mln €</i>	<i>mgl</i>	<i>mgl €</i>	<i>mln €</i>	<i>mln €</i>
Dipendenti Privati	9.707,72	13,40	119.259,14	13.460,01	7,42	136,36	116.418,91
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<i>9.502,26</i>	<i>13,28</i>	<i>116.274,68</i>	<i>13.023,40</i>	<i>7,44</i>	<i>7,02</i>	<i>113.477,82</i>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	8.851,08	12,19	98.710,52	12.744,65	7,24	7,00	108.653,18
Fondo Trasporti	108,41	21,13	2.272,08	104,60	9,13	-	1.076,54
Fondo Telefonici	73,17	25,87	1.854,78	46,70	12,10	-	566,55
Fondo Elettrici	99,87	25,32	2.488,41	33,20	16,95	-	566,22
Fondo Volo	6,44	46,95	293,79	9,60	11,53	0,00	145,91
Fondo Imposte di consumo	8,52	17,86	151,20	0,02	21,52	0,00	0,45
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	-	-	-	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	228,59	21,47	4.896,01	50,53	13,27	-	670,74
Istituto Dirigenti di Azienda	126,18	49,92	5.607,89	34,10	52,48	0,02	1.798,23
Altri Fondi Dip. Privati	62,51	21,16	1.287,22	288,74	5,34	107,33	1.560,21
Istituto Giornalisti	7,96	57,51	428,97	16,58	23,08	42,86	382,53
Ente Lavoratori Spettacolo	54,55	15,85	858,24	272,17	4,26	64,47	1.177,68
Fondi ex Aziende Autonome	142,95	17,84	1.697,24	147,87	9,31	22,01	1.380,87
Dipendenti delle Poste e Tel.	142,95	17,84	1.697,24	147,87	9,31	22,01	1.380,87
Dipendenti Pubblici	2.812,58	22,68	64.304,08	3.039,54	12,58	6,22	38.246,39
Cassa Dipendenti Enti Locali	1.052,24	18,81	19.935,25	1.239,41	10,36	0,63	12.834,69
Cassa Insegnanti di Asilo	14,84	17,20	255,77	30,85	7,25	0,02	223,63
Cassa Sanitari	67,20	52,70	3.545,84	109,72	30,37	4,72	3.332,55
Cassa Ufficiali Giudiziari	2,88	18,80	52,00	4,12	11,32	0,00	46,67
Dipendenti dello Stato	1.675,43	23,96	40.515,23	1.655,44	13,17	0,85	21.808,86
Autonomi e Professionisti	5.230,78	10,11	29.268,81	5.622,45	4,62	904,92	26.316,77
<i>Autonomi INPS</i>	<i>4.905,42</i>	<i>10,00</i>	<i>25.515,64</i>	<i>4.423,06</i>	<i>4,28</i>	<i>10,83</i>	<i>19.160,40</i>
Fondo Artigiani	1.639,47	11,06	11.709,68	1.772,68	4,52	1,17	8.089,88
Fondo Commercianti	1.389,69	10,15	9.528,76	2.193,12	4,49	8,99	9.908,83
Fondo CDCM (3)	1.632,97	7,58	4.277,20	457,26	2,31	0,67	1.161,69
Liberi Professionisti	325,36	11,44	3.753,17	1.199,39	5,89	894,09	7.156,37
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	135,80	18,09	2.492,58	673,99	6,66	546,50	4.581,07
ENPAM	179,26	6,94	1.238,28	354,99	6,22	258,43	2.208,81
Casse priv. 103	10,30	1,99	22,31	170,41	2,14	89,16	366,49
Fondo Clero	13,86	8,02	103,16	19,42	1,71	0,01	33,15
Gestione Parasubordinati	301,84	1,98	553,88	1.563,00	4,67	2.016,96	7.327,06
Totale Integrativi	157,46	6,85	1.136,98	337,18	2,99	348,18	1.022,08
Sistema Pens. Oblig. di Base	18.224,23	13,77	214.626,06	24.041,59	7,17	3.412,66	189.364,36

(1) a carico dello Stato o altre gestioni (prevalentemente Gias pari a 24.310,70 mln. per FPLD; 40,26 per il Fondo Trasporti; 25,20 per il Fondo Telefonici; 53,94 per il Fondo Elettrici; 4,26 per il Fondo Volo; 4,38 per il Fondo Imposte di Consumo; 46,16 per il Fondo Dipendenti delle FFSS; 77,50 per l'Istituto Dirigenti di Azienda; 79,21 per ENPALS; 835,21 per il Fondo IPOST; 1.745,95 per il Fondo Artigiani; 1.228 per il Fondo Commercianti; 4.780,10 per il fondo CDCM; 10,04 per il Fondo Clero; 39,34 per la Gestione Parasubordinati; 11,33 per i Fondi Integrativi INPS).

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.).

(3) sono comprese 429,3 pensioni ante 1/1/1989 in carico alla GIAS.

(4) il Fondo è confluito in FPLD.

Tabella B.25.b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio
(valori in %)

Anno	Rapporto tra prestazioni e contributi	Rapporto contabile tra prestazioni e contributi (1)	Aliquota di equilibrio contabile (1)	Rapporto tra pensioni e contributi	Rapporto tra pensione media e contributo medio	Rapporto contabile pensione media e reddito medio (1)	Rapporto tra proventi patrimoniali ed entrate contributive (2)
2013							
Dipendenti Privati	144,97	102,44	37,34	72,12	142,04	51,78	0,12
<i>Dipendenti privati INPS</i>	145,32	102,46	37,54	72,96	140,43	51,45	0,01
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	133,34	90,85	33,44	69,45	130,81	48,15	0,01
Fondo Trasporti	242,17	211,05	68,98	103,64	203,64	66,55	-
Fondo Telefonici	332,79	327,38	102,42	156,68	208,95	65,37	-
Fondo Elettrici	451,79	439,48	153,04	300,81	146,10	50,87	-
Fondo Volo	269,33	201,35	89,30	67,07	300,20	133,14	0,00
Fondo Imposte di consumo	34.421,17	33.451,32	13.745,55	40.590,48	82,41	33,86	0,42
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	-	-	-	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	736,82	729,94	232,04	452,36	161,36	51,30	-
Istituto Dirigenti di Azienda	317,71	311,86	105,04	370,03	84,28	28,39	0,00
Altri Fondi Dip. Privati	88,55	82,50	23,81	21,65	381,10	109,97	6,88
Istituto Giornalisti	112,14	112,14	38,42	48,05	233,41	79,96	11,21
Ente Lavoratori Spettacolo	80,77	72,88	20,01	20,04	363,63	99,82	5,47
Fondi ex Aziende Autonome	183,92	122,91	39,99	96,68	127,14	41,37	1,59
Dipendenti delle Poste e Tel.	183,92	122,91	39,99	96,68	127,14	41,37	1,59
Dipendenti Pubblici	168,13	167,74	55,72	92,53	181,28	60,21	0,02
Cassa Dipendenti Enti Locali	155,32	154,49	51,27	84,90	181,97	60,39	0,00
Cassa Insegnanti di Asilo	114,37	114,26	37,50	48,09	237,58	77,98	0,01
Cassa Sanitari	106,40	105,83	35,90	61,25	172,79	58,62	0,14
Cassa Ufficiali Giudiziari	111,42	111,41	36,59	69,73	159,78	52,48	0,00
Dipendenti dello Stato	185,77	185,76	61,55	101,21	183,54	60,81	0,00
Autonomi e Professionisti	142,55	111,22	23,49	81,07	137,19	28,97	3,44
<i>Autonomi INPS</i>	175,94	133,17	29,80	95,70	139,16	31,14	0,06
Fondo Artigiani	168,04	144,74	31,88	92,49	156,51	34,47	0,01
Fondo Commercianti	109,26	96,16	21,33	63,37	151,76	33,66	0,09
Fondo CDCM	856,44	368,19	101,94	357,12	103,10	28,54	0,06
Liberi Professionisti	53,15	52,45	9,62	27,13	193,33	35,48	12,49
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	55,55	54,41	9,91	20,15	270,06	49,17	11,93
ENPAM	56,06	56,06	11,28	50,50	111,02	22,34	11,70
Casse priv. 103	6,10	6,09	0,78	6,04	100,70	12,89	24,33
Fondo Clero	341,47	311,19	-	71,39	435,92	-	0,13
Gestione Parasubordinati	8,13	7,56	1,92	19,31	-	9,96	27,53
Totale Integrativi	113,74	111,24	13,76	46,70	238,21	29,46	34,07
Sistema Pens. Obblig. di Base	143,81	113,29	35,98	73,00	155,18	49,29	1,80

(1) il rapporto è stato calcolato tenendo conto degli importi di pensione media al netto dell'intervento GIAS. Per una valutazione complessiva degli interventi a carico GIAS confrontare la nota 1 della Tab. B25a.

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.).

(4) il Fondo è confluito in FPLD.

Tabella B.26.a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio
(valori assoluti)

Anno	uscite			entrate			
	numero di pensioni	pensione media	spesa al netto trasferimenti (1)	numero di contribuenti	contributo medio	redditi e proventi patrimoniali	contributi e trasferimenti (2)
	<i>mgl</i>	<i>mgl €</i>	<i>mln €</i>	<i>mgl</i>	<i>mgl €</i>	<i>mln €</i>	<i>mln €</i>
Dipendenti Privati	9.563,00	13,69	119.494,14	13.436,73	7,42	87,15	115.880,89
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<i>9.352,90</i>	<i>13,57</i>	<i>116.446,91</i>	<i>13.008,28</i>	<i>7,44</i>	<i>1,07</i>	<i>112.888,45</i>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	8.707,95	12,47	98.887,84	12.734,30	7,22	1,06	107.884,96
Fondo Trasporti	106,66	21,34	2.258,47	104,16	10,62	-	1.225,00
Fondo Telefonici	73,55	26,11	1.895,63	46,35	13,05	-	606,45
Fondo Elettrici	98,81	25,60	2.489,30	33,70	16,13	-	550,06
Fondo Volo	6,59	45,44	291,42	9,61	8,08	-	112,93
Fondo Imposte di consumo	8,28	18,03	147,29	0,01	26,66	-	0,37
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	-	-	-	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	224,49	21,74	4.873,82	48,35	13,26	-	641,25
Istituto Dirigenti di Azienda	126,58	50,09	5.603,14	31,80	57,73	0,01	1.867,43
Altri Fondi Dip. Privati	66,83	20,70	1.309,05	278,61	5,32	79,85	1.500,41
Istituto Giornalisti	8,23	54,06	447,34	15,89	22,64	45,46	359,78
Ente Lavoratori Spettacolo	58,59	16,01	861,71	262,72	4,27	34,40	1.140,86
Fondi ex Aziende Autonome	143,28	18,00	1.738,18	149,84	9,93	6,22	1.492,03
Dipendenti delle Poste e Tel.	143,28	18,00	1.738,18	149,84	9,93	6,22	1.492,03
Dipendenti Pubblici	2.838,80	24,05	65.039,41	3.225,63	11,83	5,51	38.164,13
Cassa Dipendenti Enti Locali	1.061,34	19,12	20.080,17	1.282,18	9,92	3,44	12.722,28
Cassa Insegnanti di Asilo	15,16	17,62	260,47	33,67	6,55	0,02	220,70
Cassa Sanitari	69,12	53,59	3.638,08	116,83	28,38	1,76	3.315,09
Cassa Ufficiali Giudiziari	2,93	19,10	55,52	4,06	14,30	0,00	58,04
Dipendenti dello Stato	1.690,24	26,01	41.005,16	1.788,89	12,21	0,29	21.848,03
Autonomi e Professionisti	5.159,14	10,29	29.681,53	5.624,12	4,72	1.214,47	26.879,64
<i>Autonomi INPS</i>	<i>4.819,15</i>	<i>10,19</i>	<i>25.724,61</i>	<i>4.362,02</i>	<i>4,43</i>	<i>3,50</i>	<i>19.558,02</i>
Fondo Artigiani	1.645,88	11,26	11.739,37	1.736,09	4,68	0,14	8.198,15
Fondo Commercianti	1.389,39	10,36	9.625,99	2.172,83	4,64	3,27	10.147,02
Fondo CDCM (3)	1.586,64	7,73	4.359,25	453,11	2,47	0,09	1.212,85
Liberi Professionisti	339,99	11,56	3.956,93	1.262,10	5,73	1.210,97	7.321,61
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	145,97	17,93	2.651,02	726,39	6,32	665,97	4.682,50
ENPAM	185,06	6,98	1.286,29	356,38	6,30	451,73	2.246,32
Casse priv. 103	8,96	2,13	25,62	179,34	2,18	93,26	392,79
Fondo Clero	13,79	8,09	102,16	18,90	1,74	-	32,88
Gestione Parasubordinati	331,08	2,07	624,99	1.526,00	4,94	895,79	7.568,30
Totale Integrativi	159,08	7,08	1.165,13	340,83	3,10	314,12	1.069,13
Sistema Pens. Oblig. di Base	18.064,89	14,20	216.107,37	24.172,21	7,16	2.517,04	189.594,96

(1) a carico dello Stato o altre gestioni (prevalentemente Gias pari a 24.418,64 milioni per FPLD; 39,26 milioni per il Fondo Trasporti; 31,90 milioni per il Fondo Telefonici; 57,02 milioni per il Fondo Elettrici; 9,01 per il Fondo Volo; 4,32 per il Fondo Imposte di Consumo; 46,15 per il Fondo Dipendenti delle FFSS; 94,75 per l'Istituto Dirigenti di Azienda; 82,88 per ENPALS; 838,66 per il Fondo IPOST; 1.923,23 per il Fondo Artigiani; 1.246,75 per il Fondo Commercianti; 4.488,52 per il fondo CDCM; 10,84 per il Fondo Clero; 52,50 per la Gestione Parasubordinati; 11,11 per i Fondi Integrativi INPS).

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.).

(3) nel numero delle pensioni, 1.586.640, sono comprese 386.668 pensioni ante 1/1/1989 in carico alla GIAS, mentre nell'importo di 4.359,25 milioni non sono compresi 2.158 milioni contabilizzati nella GIAS.

(4) il Fondo è confluito in FPLD nel 2013.

Tabella B.26.b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio
(valori in %)

Anno	Rapporto tra prestazioni e contributi	Rapporto contabile tra prestazioni e contributi (1)	Aliquota di equilibrio contabile (1)	Rapporto tra pensioni e contribuenti	Rapporto tra pensione media e contributo medio	Rapporto contabile pensione media e reddito medio (1)	Rapporto tra proventi patrimoniali ed entrate contributive (2)
2014							
Dipendenti Privati	145,57	103,12	39,23	71,17	144,89	55,13	0,08
<i>Dipendenti privati INPS</i>	145,94	103,15	39,48	71,90	143,47	54,91	0,00
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	134,16	91,66	35,19	68,38	134,04	51,46	0,00
Fondo Trasporti	207,77	184,37	69,64	102,40	180,05	68,01	-
Fondo Telefonici	318,71	312,58	107,04	158,69	196,98	67,45	-
Fondo Elettrici	468,48	452,55	148,97	293,19	154,35	50,81	-
Fondo Volo	386,82	258,05	151,78	68,61	376,13	221,24	-
Fondo Imposte di consumo	40.621,28	39.463,64	18.411,00	59.135,71	66,73	31,13	-
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	-	-	-	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	767,24	760,05	244,06	464,30	163,70	52,56	-
Istituto Dirigenti di Azienda	310,39	300,05	110,54	398,04	75,38	27,77	0,00
<i>Altri Fondi Dip. Privati</i>	93,93	87,25	24,16	23,99	363,75	100,73	5,32
Istituto Giornalisti	124,33	124,33	41,58	51,82	239,96	80,24	12,63
Ente Lavoratori Spettacolo	84,17	75,53	19,84	22,30	338,68	88,98	3,02
<i>Fondi ex Aziende Autonome</i>	173,16	116,50	41,27	95,62	121,84	43,16	0,42
Dipendenti delle Poste e Tel.	173,16	116,50	41,27	95,62	121,84	43,16	0,42
Dipendenti Pubblici	170,42	170,15	58,33	88,01	193,33	66,28	0,01
Cassa Dipendenti Enti Locali	157,83	157,28	52,60	82,78	190,01	63,55	0,03
Cassa Insegnanti di Asilo	118,02	117,87	37,80	45,03	261,74	83,94	0,01
Cassa Sanitari	109,74	109,28	38,08	59,16	184,71	64,36	0,05
Cassa Ufficiali Giudiziari	95,67	95,67	39,38	72,30	132,32	54,46	0,00
Dipendenti dello Stato	187,68	187,66	65,15	94,49	198,62	68,95	0,00
Autonomi e Professionisti	140,63	110,42	23,61	81,35	135,74	29,02	4,52
<i>Autonomi INPS</i>	172,75	131,53	29,87	97,09	135,47	30,76	0,02
Fondo Artigiani	168,27	143,20	32,61	94,80	151,04	34,40	0,00
Fondo Commercianti	107,81	94,87	21,32	63,94	148,36	33,34	0,03
Fondo CDCM	789,76	359,42	87,54	350,17	102,64	25,00	0,01
<i>Liberi Professionisti</i>	54,77	54,04	9,99	26,94	200,62	37,10	16,54
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	57,75	56,62	10,28	20,10	281,73	51,16	14,22
ENPAM	56,99	56,99	11,55	51,93	109,76	22,25	20,11
Casse priv. 103	7,07	6,52	0,94	5,00	130,50	18,81	23,74
Fondo Clero	343,69	310,73	-	72,97	425,84	-	0,14
Gestione Parasubordinati	8,98	8,26	2,17	21,70	-	10,00	11,84
Totale Integrativi	111,31	108,98	14,76	46,67	233,49	31,62	29,38
Sistema Pens. Obblig. di Base	144,17	113,95	37,36	72,32	157,56	51,66	1,33

(1) il rapporto è stato calcolato tenendo conto degli importi di pensione media al netto dell'intervento GIAS. Per una valutazione complessiva degli interventi a carico GIAS confrontare la nota 1 della Tab. B26a.

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.).

(3) Sono ex Fondi Speciali e autonomi (nel caso INPDAI) confluiti in FPLD con contabilità separate. Tuttavia dalla data di confluenza nel FPLD i nuovi iscritti e i relativi contributi sono contabilizzati nel FPLD e non nelle contabilità separate.

Appendice 1

Sintesi dei principali interventi di revisione e riforma del sistema pensionistico dal 1992 al 2015 e requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente

a) La riforma Amato (D.Lgs. n. 503/1992) ha introdotto: 1) la perequazione automatica delle pensioni legata esclusivamente all'indice ISTAT dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati; 2) l'elevamento graduale, per il settore privato, dell'età di pensionamento di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne, con innalzamento contestuale da 15 a 20 anni del requisito assicurativo minimo per la pensione nel metodo retributivo; 3) l'innalzamento a 35 anni dell'anzianità contributiva per avere titolo alla pensione di anzianità nel settore pubblico; 4) il blocco delle pensioni di anzianità; 5) l'introduzione dei nuovi requisiti reddituali per l'integrazione al minimo.

b) Il D.Lgs. n. 373/1993 ha gradualmente ampliato l'arco temporale per la determinazione della retribuzione pensionabile (dagli ultimi 5 agli ultimi 10 anni).

c) Le leggi n. 537/1993 e n. 724/1999 hanno unificato le aliquote di rendimento per anno di contribuzione e le basi imponibili nei diversi regimi pensionistici, oltre ad avere realizzato un blocco (temporaneo) delle pensioni di anzianità, già anticipato nel 1992.

d) La riforma Dini (legge n. 335/1995) ha introdotto: 1) il nuovo metodo di calcolo contributivo", prevedendo il pensionamento ad età comprese tra 57 e 65 anni sia per gli uomini che per le donne; 2) ha definito le nuove regole per le pensioni di anzianità (40 anni di versamenti a qualsiasi età oppure almeno 57 anni di età e 35 di contributi); 3) ha previsto l'ulteriore posticipo del pensionamento di anzianità, rispetto alla maturazione dei requisiti fissati dalla legge, operato tramite il meccanismo delle decorrenze (c.d. finestre di uscita) aventi cadenza trimestrale; 4) ha inasprito i requisiti reddituali per l'integrazione al trattamento minimo.

e) La riforma Prodi (legge n. 449/1997) 1) è intervenuta in materia di disparità nelle regole per e pensioni di anzianità tra dipendenti pubblici e dipendenti privati e in tema di omogeneizzazione delle contribuzioni per le diverse categorie professionali; 2) ha introdotto la sospensione temporanea delle indicizzazioni (ai prezzi) per le pensioni al di sopra di tre milioni di lire ed ha previsto un meccanismo di aliquote decrescenti all'indicizzazione delle pensioni. Tali misure di raffreddamento sono state successivamente azzerate con la legge di bilancio 2001.

f) La riforma Berlusconi (legge n. 243/2004) ha introdotto: **a)** il meccanismo del "**bonus contributivo**" prevedendo che chi ha maturato i requisiti per la pensione ma volontariamente resta al lavoro potrà avere netti in busta paga i contributi che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare all'Inps (esempio per una retribuzione di 1000 € se ne ottengono in più 400); **b)** l'istituto della totalizzazione atteso da oltre 20 anni e che consente di sommare tutti i periodi contributivi (superiori a 5 anni) per ottenere la pensione con 65 anni di età e 20 di contributi o con 40 anni di contributi evitando il costoso metodo della "**ricongiunzione onerosa**"; inoltre ha previsto: 1) misure volte ad innalzare l'età pensionabile con riferimento all'accesso anticipato al pensionamento nei regimi retributivo, misto e contributivo, rispetto alle età di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne; 2) misure per ridurre da quattro a due le finestre di uscita per il pensionamento anticipato con un conseguente differimento medio dell'erogazione del trattamento di 9 e 15 mesi dal raggiungimento dei requisiti minimi, rispettivamente per i lavoratori dipendenti e autonomi; 3) la possibilità per le sole donne che optano per il calcolo contributivo di ottenere, in via sperimentale sino al 2015, la pensione di anzianità con 35 anni di contributi all'età di 57 anni (58 le autonome).

g) La legge n. 247/2007 (Prodi-Damiano): 1) ha in parte modificato la riforma Berlusconi sopra descritta eliminando il super bonus e rendendo più graduale l'innalzamento dell'età di pensione attraverso "scalini" e "quote vincolate" costituite dalla somma di età anagrafica e anni di contributi; **2)** Su proposta del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, ha reso più efficiente l'impianto del sistema contributivo introdotto dalla riforma del 1995 applicando a partire dal 2010 i nuovi coefficienti di trasformazione definiti nel 2005 ma prevedendo che il loro aggiornamento avvenga poi, a decorrere dal 2013 con cadenza triennale e non più decennale; **3)** ha previsto che la totalizzazione degli anni contributivi sia possibile per periodi minimi di tre anni in su, anziché 5 come prevedeva il decreto istitutivo della totalizzazione introdotto dal precedente Governo.

h) La legge n. 133/2008 ha stabilito la piena cumulabilità della pensione di vecchiaia e anticipata con i redditi da lavoro.

i) La legge n. 122/2010 che ha convertito con modificazioni il decreto legge n. 78/2010 è intervenuta su:

□ **regime delle decorrenze.** Il regime delle decorrenze viene reso più stringente per i lavoratori che maturano i requisiti minimi per il pensionamento dal 1° gennaio 2011. Il periodo di posticipo diventa di 1 anno per i dipendenti e di 1 anno e mezzo per i lavoratori autonomi e riguarda sia il pensionamento anticipato (incluso il canale dei 40 anni di contribuzione) che il pensionamento di vecchiaia.

□ **adeguamento dei requisiti di età per il pensionamento.** I requisiti minimi di età per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, al pensionamento anticipato e all'assegno sociale vengono adeguati nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita a 65 anni, come rilevate dall'Istat nel triennio precedente. L'adeguamento alla speranza di vita è applicato per la prima volta nel 2015 e in tale occasione non può superare i 3 mesi. Il successivo aggiornamento è previsto per il 2019 e, poi, ogni 3 anni così da allineare il meccanismo di revisione dei requisiti di età con quello previsto per la revisione dei coefficienti di trasformazione nel sistema di calcolo contributivo.

□ **età di vecchiaia delle donne nel settore pubblico.** Nel settore pubblico, l'età di vecchiaia delle donne (60 nel 2009) viene equiparata a quella degli uomini nel 2012 (è 61 nel 2010- 2011), invece che nel 2018 come precedentemente previsto dalla legge n. 102/2009.

l) La legge n. 111/2011) che ha convertito con modificazioni il decreto legge n. 98/2011 (riforma

Sacconi-Tremonti) è intervenuta su:

□ **età di vecchiaia delle donne nel settore privato.** L'età di vecchiaia delle donne nel settore

privato è gradualmente equiparata a quella degli uomini (e delle donne del settore pubblico) nel periodo 2020-2032.

□ **adeguamento dei requisiti di età.** L'adeguamento dei requisiti di età alle variazioni della speranza di vita (pensioni di vecchiaia, anticipate e assegni sociali) precedentemente previsto a partire dal 2015 viene anticipato al 2013. Ciò implica un ulteriore incremento del requisito di età per l'accesso al pensionamento di 4 mesi a partire dal 2016 (data della seconda revisione).

□ **pensionamento anticipato con il canale dei 40 anni di contribuzione.** Per i lavoratori che accedono al pensionamento anticipato con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età, il posticipo del pagamento rispetto alla maturazione del requisito tramite il meccanismo delle decorrenze viene ulteriormente incrementato di 3 mesi a partire dal 2014 (1 mese nel 2012 e 3 mesi nel 2013).

□ **indicizzazione delle pensioni.** Per il biennio 2012-2013, e limitatamente alle pensioni di importo complessivo superiore a 5 volte il trattamento minimo Inps, l'indicizzazione dei trattamenti pensionistici al tasso di inflazione non è concessa, con esclusione della fascia di importo di tali trattamenti inferiore a 3 volte il minimo, in relazione alla quale l'indicizzazione è riconosciuta nella misura del 70%.

m) La legge n. 148/2011) che ha convertito il decreto legge n. 138/2011 è nuovamente intervenuta su:

□ **età di vecchiaia delle donne nel settore privato.** Il percorso di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato rispetto a quello degli uomini (e delle donne nel settore pubblico) viene anticipato di 6 anni nel periodo 2014-2026 rispetto al periodo 2020-2032, precedentemente previsto.

□ **regime delle decorrenze.** Il posticipo del pagamento della pensione rispetto alla data di maturazione dei requisiti, previsto dal regime delle decorrenze, si applica anche ai dipendenti pubblici della scuola precedentemente esentanti.

n) La legge n. 214/2011 che ha convertito con modificazioni il decreto legge n. 201/2011 (**riforma Monti-Fornero**) ha stabilito quanto segue:

□ **estensione del calcolo contributivo** ai lavoratori assoggettati al calcolo retributivo, precedentemente esclusi (coloro che vantavano almeno 18 anni di contribuzione al 31/12/1995). L'estensione riguarda i periodi contributivi accreditati a partire dal primo gennaio 2012, secondo il principio del pro-rata.

□ **regime delle decorrenze.** Il regime delle decorrenza viene abolito e, in generale, sostituito con un corrispondente incremento dei requisiti minimi di età e/o di contribuzione per l'accesso al pensionamento.

□ **pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato.** Il processo di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato rispetto a quello degli uomini (e delle donne nel settore pubblico) è stato ulteriormente accelerato. La totale equiparazione sarà raggiunta entro il 2018, anziché entro il 2026, come previsto dalla normativa precedente.

□ **assegno sociale.** In aggiunta agli adeguamenti periodici alle variazioni della speranza di vita, il requisito minimo di età per l'accesso all'assegno sociale è stato incrementato di 1 anno a partire dal 2018, risultando così pienamente allineato al requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia.

□ **pensionamento anticipato con requisito congiunto età/anzianità contributiva.** Il canale di pensionamento anticipato con il requisito congiunto età/anzianità contributiva è stato abolito in tutti i regimi pensionistici (resta vigente sino al 2015 per le sole donne che optano per il criterio di calcolo contributivo). Nel regime contributivo, in via aggiuntiva al canale con sola anzianità contributiva, il pensionamento anticipato è consentito con un'età inferiore fino a 3 anni rispetto a quella di vecchiaia, purché l'interessato sia in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e possa vantare un ammontare mensile di pensione non inferiore ad un importo soglia fissato in misura l'importo pari a 2,8 volte l'assegno sociale Inps.

□ **pensionamento anticipato con il canale indipendente dall'età.** Nel caso del pensionamento anticipato con il canale indipendente dall'età anagrafica, il requisito minimo degli uomini è ulteriormente aumentato di 2 anni ed 1 mese (1 anno e 1 mese per le donne). Sulla quota di pensione calcolata con il metodo retributivo si applica una penalizzazione del 1% a 61 anni e del 2% a 60 anni, a cui si aggiungono ulteriori 2 punti percentuali per ogni anno di anticipo rispetto ai 60 anni. In relazione alla suddetta penalizzazione, sono previste esclusioni per coloro che maturano il requisito entro il 31/12/2017.

□ **adeguamento dei requisiti minimi.** Anche il requisito contributivo minimo per l'accesso al pensionamento anticipato con il solo canale anzianità, indipendentemente dall'età, viene

periodicamente adeguato in funzione delle variazioni della speranza di vita a partire dal 2013, come già previsto per il pensionamento di vecchiaia.

A partire dal 2021, l'adeguamento di tutti i requisiti del sistema pensionistico è biennale anziché triennale, e tale diversa periodicità è applicata anche alla concomitante procedura di aggiornamento del coefficiente di trasformazione.

□ **aliquote contributive.** Le aliquote contributive dei lavoratori autonomi vengono gradualmente incrementate dal 20% (20,3% per i CDCM) del 2011 al 24% del 2018. Inoltre, la legge n. 183/2011 (legge di Stabilità 2012) aveva già incrementato di 1 punto percentuale l'aliquota dei lavoratori parasubordinati portandola al 27% (18% per i lavoratori parasubordinati già pensionati o iscritti ad altro fondo o gestione).

□ **indicizzazione delle pensioni.** Per il biennio 2012-2013, le pensioni di importo complessivo superiore a 3 volte il minimo (circa 1.400 euro mensili) non sono indicizzate al tasso di inflazione.

□ **contributo di solidarietà.** Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2017, è istituito un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati (con pensione pari o superiore a 5 volte il minimo) degli ex-fondi trasporti, elettrici e telefonici e del fondo volo.

o) La legge n. 147/2013 (legge di Stabilità 2014) ha stabilito quanto segue:

□ **indicizzazione delle pensioni.** Per il triennio 2014-2016 è stato introdotto un nuovo sistema di indicizzazione così articolato: riconoscimento del tasso d'inflazione al 100% per i trattamenti di importo sino a 3 volte il minimo Inps; 95% per i trattamenti d'importo compreso tra 3 e 4 volte il minimo; 75% per i trattamenti di importo compreso tra 4 e 5 volte il minimo; 50% per i trattamenti d'importo compreso tra 5 e 6 volte il minimo e 45% (40% per il solo anno 2014) per i trattamenti d'importo superiore a 6 volte il minimo. Peraltro, il nuovo meccanismo di rivalutazione non avviene più per scaglioni, ma riguarda l'intero importo e non solo la parte eccedente la soglia garantita, come avveniva prima.

□ **contributo di solidarietà.** Per il periodo 2014-2016 ai titolari delle cosiddette "pensioni d'oro" è stato imposto un contributo di solidarietà così articolato: 6% per la parte eccedente l'importo annuo pari a 14 volte il trattamento minimo Inps; 12% per la parte eccedente l'importo annuo pari a 20 volte il trattamento minimo e 18% per la parte eccedente l'importo pari a 30 volte il trattamento minimo.

p) La legge n. 190/2014 (legge di Stabilità 2015) modifica la Monti-Fornero come segue:

□ **penalizzazione pensioni anticipate:** le riduzioni sulla quota di pensione anticipata calcolata con il metodo retributivo (penalizzazione dell'1% a 61 anni e del 2% a 60 anni, a cui si aggiungono ulteriori 2 punti percentuali per ogni anno di anticipo rispetto ai 60 anni) è **soppressa**, con decorrenza 1° gennaio 2015 nei confronti di tutti coloro che maturano il requisito entro il 31/12/2017.

□ **limite alle pensioni d'importo elevato:** in seguito all'estensione del calcolo "contributivo" pro-rata per tutti, a partire dal gennaio 2012, l'importo complessivo del trattamento pensionistico non può eccedere quello che sarebbe stato liquidato con l'applicazione delle **regole di calcolo vigenti prima della riforma Monti-Fornero**. In sostanza, coloro che continuano a lavorare dopo aver raggiunto i requisiti per la pensione (vecchiaia o anticipata), non possono ottenere un trattamento d'importo superiore a quello che avrebbero riscosso con le regole precedenti l'ultima riforma. *La norma – indirizzata soprattutto ai grandi comitati di stato - interessa tutti e non solo gli appartenenti al pubblico impiego.*

q) Il decreto legge n. 65/2015 (convertito in L. 109/2015), emanato in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato il "blocco" dell'indicizzazione per il biennio

2012/2013 delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo **introdotto dalla Monti-Fornero**, ha sostanzialmente riformulato le regole come segue.

Per gli anni 2012 e 2013:

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo Inps;
- 40% dell'indice oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 20% dell'indice oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 10% dell'indice oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

Per gli anni 2014 e 2015:

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo Inps;
- 20% (del 40% dell'indice Istat) oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 20% (del 20% dell'indice) oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 20% (del 10% dell'indice) oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

Per il 2016:

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo Inps;
- 50% (del 40% dell'indice Istat) oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 50% (del 20% dell'indice) oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 50% (del 10% dell'indice) oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

La somma risultante dall'applicazione della **nuova perequazione** per gli anni 2012 e 2013 e dalla rielaborazione delle rivalutazioni delle pensioni per l'anno 2014 e per i primi sette mesi del 2015 (sino a luglio), è stata pagata dall'Inps con la rata di pensione di agosto 2015.

r) Con D.M del 22 giugno 2015 (in G.U. del 6-7-2015) sono stati determinati i coefficienti utili per il calcolo della pensione con il criterio contributivo per il triennio 2016-2018.

La **Legge di Stabilità per il 2016** ha previsto:

- **Penalizzazioni:** è stata prorogata a tutto il 2017 la soppressione delle penalizzazioni introdotte dalla Riforma Fornero per coloro che decidono di andare in pensione prima dei 62 anni di età vantando tuttavia i requisiti di anzianità contributiva per la vecchiaia anticipata (i cosiddetti precoci); inoltre, a partire dal 1° gennaio 2016 viene ripristinato l'intero importo della pensione per coloro che essendo andati in pensione prima dei 62 anni di età, hanno subito la riduzione della "quota retributiva" nel triennio 2012-2014 a causa delle penalizzazioni: riduzione di un punto percentuale per ogni anno di anticipo rispetto ai 62 anni di età minima e di 2 punti percentuali per gli anni di anticipo rispetto ai 60 anni di età;
- **Opzione donna:** la proroga dell'opzione donna, ossia la possibilità di ottenere la pensione anticipata con 35 anni di contributi e a 57 anni e 3 mesi di età (58 e 3 mesi per le lavoratrici autonome), anche nel caso in cui i requisiti siano maturati entro il 31 dicembre 2015 e la decorrenza del trattamento sia successiva a tale data. Restano fermi il regime delle decorrenze (attesa di 12 mesi, 18 per le autonome) e il meno favorevole metodo di calcolo "tutto contributivo";
- **Part Time:** è introdotta la possibilità per i lavoratori dipendenti del settore privato con contratto di lavoro a tempo pieno che maturano entro il 31 dicembre 2018 il diritto al trattamento pensionistico di vecchiaia (66 e 7 mesi nel 2016), d'intesa con il datore di lavoro e per un periodo non superiore a 3 anni, di ridurre l'orario di lavoro tra il 40 e il 60%, ricevendo mensilmente in busta paga una somma pari alla contribuzione previdenziale ai fini pensionistici a carico del datore di lavoro (23,81% della retribuzione esente da tassazione) relativa alla prestazione lavorativa non effettuata. Per i periodi di riduzione della prestazione lavorativa è

riconosciuta la **contribuzione figurativa** a carico della fiscalità generale, consentendo così al lavoratore part-time di ottenere la pensione senza alcuna penalizzazione.

Approfondimento 1: Requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente

In linea con uno schema comune alla maggior parte dei Paesi europei, il sistema pensionistico italiano prevede, in sostanza, due canali di accesso al pensionamento: il pensionamento di vecchiaia con un requisito contributivo **minimo di 20 anni**; il pensionamento anticipato con un'età inferiore a quella di vecchiaia ma con requisiti contributivi più stringenti.

Pensionamento di vecchiaia. Nel sistema pensionistico italiano, l'età minima per il pensionamento di vecchiaia prevista dalla Monti Fornero nel 2016, pari a 66 anni e 7 mesi per gli uomini e le donne del settore pubblico e per gli uomini del settore privato e autonomi, 66 anni e 1 mese per le donne del settore autonomi e 65 anni e 7 mesi per le donne del settore privato, con un salto di ben 22 mesi che poco si concilia con i normali tempi previsti da tutte le riforme (massimo 1 anno ogni 18 mesi); quest'ultimo requisito viene gradualmente incrementato e pienamente allineato a quello degli altri lavoratori, a partire dal primo gennaio 2018. (**vedasi Tabella A2**) Sempre nel 2018, il requisito minimo di età per l'accesso all'assegno sociale sarà elevato di un anno e, quindi, equiparato al requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia. Oltre al requisito di età, l'accesso al pensionamento di vecchiaia richiede un requisito minimo di contribuzione di almeno 20 anni e, nel solo regime contributivo, la maturazione di un importo minimo di pensione non inferiore a 673 euro mensili del 2015 (pari a 1,5 volte l'assegno sociale nello stesso anno), indicizzato con la media mobile quinquennale del PIL nominale. Quest'ultimo vincolo viene meno al raggiungimento di un'età superiore di 4 anni a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia (70 anni e 3 mesi nel 2015, 70 anni e 4 mesi nel triennio 2016-2018). I suddetti requisiti sono adeguati nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita. Attorno al 2020 il requisito minimo di età per la pensione di vecchiaia raggiunge i 67 anni per la generalità dei lavoratori.

Pensionamento anticipato (vedasi Tabella A1). La possibilità di pensionamento con età inferiore a quella prevista per la pensione di vecchiaia (cosiddetto 'pensionamento anticipato') è consentita al raggiungimento di un requisito contributivo minimo pari, nel 2016 a:

□ 42 anni e 10 mesi per gli uomini; □ 41 anni e 10 mesi per le donne.

Il suddetto requisito contributivo è indipendente dall'età ed adeguato nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita. **Per i lavoratori iscritti per la prima volta** al sistema pensionistico pubblico **a partire dal 1996** (cioè i lavoratori interamente assoggettati al regime contributivo), è previsto un ulteriore canale di accesso al pensionamento anticipato. Essi possono accedere al pensionamento con un'età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia, fino ad un massimo di 3 anni, se in possesso di almeno 20 anni di contribuzione ed un importo minimo di pensione non inferiore a 1.256 euro mensili nel 2015 (che corrisponde a 2,8 volte l'assegno sociale nello stesso anno). Tale importo è indicizzato in funzione della media mobile quinquennale del PIL nominale. Il vincolo di un importo minimo di pensione relativamente elevato sostituisce, di fatto, il requisito contributivo minimo di 35 anni previsto dalla normativa precedente per l'accesso al pensionamento anticipato nel regime contributivo. Il valore soglia è stato determinato al fine di garantire, in media, l'equivalenza nell'età di accesso al pensionamento e preservare il livello di adeguatezza delle prestazioni garantito dalla legislazione previgente.

Adeguamento dei requisiti minimi alla speranza di vita. A partire dal 2013²⁹, il requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia (e per il pensionamento anticipato nel regime contributivo), nonché il requisito contributivo minimo, indipendente dall'età, per il pensionamento anticipato in tutti e tre i regimi, vengono adeguati ogni 3 anni in funzione della variazione della speranza di vita a 65 anni, rilevata dall'Istat nel triennio precedente. A partire dal 2019, il suddetto adeguamento è previsto a cadenza biennale anziché triennale. L'adeguamento alle variazioni della speranza di vita si applica, in parallelo, anche all'età minima di accesso **all'assegno sociale**.

Come espressamente previsto dalla normativa vigente, il procedimento per l'adeguamento dei requisiti minimi alle variazioni della speranza di vita rientra interamente nella sfera di competenza amministrativa assicurando, in tal modo, l'effettività della revisione periodica ed il rispetto delle scadenze previste.

Tale procedimento è pienamente coerente con quello previsto per l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione (art.1, co. 6 della legge n. 335/1995, come modificata dalla legge n. 247/2007) la cui periodicità è stata resa biennale a partire dal 2019, per motivi di coerenza.

L'adeguamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento rappresenta un ulteriore rafforzamento dei meccanismi endogeni al sistema pensionistico (fra cui la revisione dei coefficienti di trasformazione nel sistema di calcolo contributivo) atti a contrastare gli effetti negativi dell'invecchiamento demografico sugli equilibri finanziari del sistema pensionistico. Inoltre, l'adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento produce un innalzamento del livello medio dei trattamenti pensionistici, contribuendo al miglioramento dell'adeguatezza delle prestazioni, specialmente nell'ambito del sistema di calcolo contributivo. Di seguito si riportano le tabelle con i requisiti minimi di età e di contribuzione per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, al pensionamento anticipato e all'assegno sociale, calcolati sulla base dell'evoluzione della speranza di vita sottostante la previsione demografica, ipotesi centrale, recentemente prodotta dall'Istat, con base 2011. Ovviamente, gli adeguamenti effettivi saranno quelli stimati a consuntivo dall'Istat secondo il procedimento previsto dalla normativa vigente. Tuttavia, la legge n. 214/2011 prevede una clausola di garanzia per coloro che maturano il diritto alla prima decorrenza utile del pensionamento a partire dal 2021 in base alla quale il requisito minimo di vecchiaia non potrà essere inferiore ai 67 anni.

²⁹ L'adeguamento dei requisiti avente decorrenza 2013, in ottemperanza al dettato normativo (art. 12, co. 12-bis, del decreto legge 78/2010, convertito con modificazioni con legge 122/2010) è stato adottato almeno dodici mesi prima della decorrenza dell'adeguamento medesimo con decreto direttoriale del 6 dicembre 2011, pubblicato in GU il 13 dicembre 2011. Tale adeguamento è pari a 3 mesi, come previsto dal comma 12-ter, del DL 78/2010) che il primo adeguamento non possa superare i 3 mesi, anche in presenza di un incremento superiore della speranza di vita nel triennio precedente, come si è effettivamente verificato atteso che tale incremento in riferimento all'età di 65 anni e relativamente alla media della popolazione residente, tra l'anno 2007 e l'anno 2010, è stato valutato dall'Istat in 5 mesi.

Tabella A1: Requisiti richiesti per la pensione di anzianità (o anticipata)

Anno di pensionamento	Età			
	Dipendenti privati	Dipendenti Pubblici	Categorie tutelate *	Lavoratori autonomi
Fino al 1995	35 anni	20/25 anni **	35 anni	35 anni
1996 – 1997	35 + 52 (36)	20/25 anni **	35 + 52 (36)	35 + 56 (40)
1998	35 + 54 (36)	35 + 53 (36)	35 + 53 (36)	35 + 57 (40)
1999	35 + 55 (37)	35 + 53 (37)	35 + 53 (37)	35 + 57 (40)
2000	35 + 55 (37)	35 + 54 (37)	35 + 54 (37)	35 + 57 (40)
2001	35 + 56 (37)	35 + 55 (37)	35 + 54 (37)	35 + 58 (40)
2002	35 + 57 (37)	35 + 55 (37)	35 + 55 (37)	35 + 58 (40)
2003	35 + 57 (37)	35 + 56 (37)	35 + 55 (37)	35 + 58 (40)
2004 – 2005	35 + 57 (38)	35 + 57 (38)	35 + 56 (38)	35 + 58 (40)
2006 – 2007	35 + 57 (39)	35 + 57 (39)		35 + 58 (40)
2008 - 6/2009	35 + 59 (40)	35 + 59 (40)		35 + 60 (40)
7/2009 – 2010	35 + 60 (40) 36 + 59	35 + 60 (40) 36 + 59		35 + 61 (40) 36 + 60
2011	35 + 61 oppure 36 + 60 (40)	35 + 61 oppure 36 + 60 (40)		35 + 62 oppure 36 61 (40)
	Tutti		Assicurati post 31/12/1995	
2012	42 anni e 1 mese (41 anni 1 mese le donne)		63 anni ***	
2013	42 anni e 5 mese (41 anni 5 mesi le donne)		63 anni e 3 mesi	
2014-2015	42 anni e 6 mesi (41 anni 6 mesi le donne)		63 anni e 3 mesi	
2016-2018 ****	42 anni e 10 mesi (41 anni 10 mesi le donne)		63 anni e 7 mesi	
2019-2020 *****	43 anni e 2 mesi (42 anni 2 mesi le donne)		63 anni e 11 mesi	
2021-2022 *****	43 anni e 5 mesi (42 anni 5 mesi le donne)		64 anni e 2 mesi	
2023-2024 *****	43 anni e 8 mesi (42 anni 8 mesi le donne)		64 anni e 5 mesi	
2025-2026 *****	43 anni e 11 mesi (42 anni 11 mesi le donne)		64 anni e 8 mesi	
2027-2028 *****	44 anni e 2 mesi (43 anni 2 mesi le donne)		64 anni e 11 mesi	
2029-2030 *****	44 anni e 4 mesi (43 anni 4 mesi le donne)		65 anni e 1 mese	
2035 *****	44 anni e 10 mesi (43 anni 10 mesi le donne)		65 anni e 7 mesi	
2040 *****	45 anni e 2 mesi (44 anni 2 mesi le donne)		65 anni e 11 mesi	
2045 *****	45 anni e 8 mesi (44 anni 8 mesi le donne)		66 anni e 5 mesi	
2050 *****	46 anni (45 anni le donne)		66 anni e 9 mesi	

N.B. Tra parentesi il requisito alternativo che prescinde dall'età anagrafica.

* Per categorie tutelate si intendono i dipendenti qualificati come operai (e qualifiche equivalenti) e i cosiddetti "precoci", ossia coloro che hanno versato almeno un anno intero di contributi effettivi, derivanti da attività lavorativa, prima dei 19 anni di età, i quali sino al 2005 hanno beneficiato di requisiti più accessibili.

** I requisiti richiesti erano pari a 20 anni (19 anni sei mesi ed un giorno) per i dipendenti dello Stato e 25 anni (24 anni sei mesi ed un giorno) per i dipendenti degli enti locali e Asl. In entrambi i casi era prevista una riduzione di 5 anni a favore delle donne coniugate e/o con prole a carico.

*** In presenza di un minimo di contribuzione effettiva di almeno 20 anni (non sono considerati utili i contributi figurativi) e a condizione che l'ammontare mensile della pensione sia almeno pari a 2,8 volte l'assegno sociale.

**** I valori indicati per il 2016-2018 sono adeguati alla speranza di vita accertata dall'ISTAT e stabilita dal DM 16 dicembre 2014 (in g.u. del 30 dicembre 2014).

***** I valori indicati dal 2019 in poi sono adeguati alla speranza di vita sulla base delle stime fornite dall'ISTAT.

Tabella A2: Evoluzione dell'età pensionabile

<i>Anno di pensionamento</i>	<i>Età</i>		
	<i>Dipendenti privati</i>	<i>Dipendenti Pubblici</i>	<i>Autonomi</i>
Fino al 1993	60 uomini e 55 donne	65 uomini e donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/1/1994 al 30/06/1995	61 uomini e 56 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/7/1995 al 31/12/1996	62 uomini e 57 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/1/1997 al 30/06/1998	63 uomini e 58 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/1/1998 al 31/12/1999	64 uomini e 59 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/1/2000 al 31/12/2009	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
2010 – 2011	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 61 donne*	65 uomini e 60 donne
2012	66 uomini e 62 donne	66 uomini e donne	66 uomini e 63 e 6 mesi donne
2013	66 e 3 mesi uomini e 62 e 3 mesi donne	66 e 3 mesi uomini e donne	66 e 3 mesi uomini e 63 e 9 mesi donne
2014-2015	66 e 3 mesi uomini e 63 e 9 mesi donne	66 e 3 mesi uomini e donne	66 e 3 mesi uomini e 64 e 9 mesi donne
2016-2017 ***	66 e 7 mesi uomini e 65 e 7 mesi donne	66 e 7 mesi uomini e donne	66 e 7 mesi uomini e 66 e 1 mese donne
2018	66 e 7 mesi uomini e donne	66 e 7 mesi uomini e donne	66 e 7 mesi uomini e donne
2019-2020	66 e 11 mesi uomini e donne	66 e 11 mesi uomini e donne	66 e 11 mesi uomini e donne
2021-2022 **	67 e 2 mesi uomini e donne	67 e 2 mesi uomini e donne	67 e 2 mesi uomini e donne
2025	67 e 8 mesi uomini e donne	67 e 8 mesi uomini e donne	67 e 8 mesi uomini e donne
2030	68 e 1 mese uomini e donne	68 e 1 mese uomini e donne	68 e 1 mese uomini e donne
2035	68 e 7 mesi uomini e donne	68 e 7 mesi uomini e donne	68 e 7 mesi uomini e donne
2040	68 e 11 mesi uomini e donne	68 e 11 mesi uomini e donne	68 e 11 mesi uomini e donne
2045	69 e 3 mesi uomini e donne	69 e 3 mesi uomini e donne	69 e 3 mesi uomini e donne
2050	69 e 9 mesi uomini e donne	69 e 9 mesi uomini e donne	69 e 9 mesi uomini e donne

* Per le dipendenti pubbliche il requisito anagrafico di 61 anni è stato disposto dalla legge n. 122/2010, in seguito alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 13 novembre 2008 (causa C-46/07) che ha riconosciuto al regime Inpdap, l'ente di previdenza dei pubblici dipendenti, natura di regime professionale ed ha quindi ritenuto non legittima la diversa età pensionabile richiesta alle donne.

** La riforma Monti-Fornero stabilisce che qualora l'incremento dato dalle variazioni demografiche non dovessero arrivarci, a partire dal 2022 l'età del pensionamento non può comunque risultare inferiore a 67 anni di età.

*** I valori indicati dal 2019 in poi sono adeguati alla speranza di vita sulla base delle stime fornite dall'ISTAT.

Approfondimento 2: L'indicizzazione delle pensioni

Da quasi 20 anni è in vigore un meccanismo che, in linea generale, prevede l'indicizzazione piena solo per le quote di pensioni più basse e una parziale per le quote di pensioni superiori. Sulle indicizzazioni ci sono stati molti interventi, spesso contraddittori e con l'unico scopo di produrre risparmi di sistema che però non hanno mai avuto una finalizzazione di sostegno al sistema delle pensioni; in alcuni periodi le pensioni non hanno ricevuto alcuna perequazione mentre in altri le prestazioni hanno subito differenti indicizzazioni che hanno tuttavia prodotto una riduzione strutturale e non più recuperabile nel valore delle prestazioni; per questo la Suprema Corte e la Cassazione si sono espresse negativamente verso questi provvedimenti.

2007 e anni precedenti. Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 1.382,91 euro lordi mensili); 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 5 volte il trattamento minimo (da 1.382,92 a 2.304,85 euro lordi mensili); 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 2.304,86 euro lordi mensili).

2009-2010. Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 5 volte il trattamento minimo (fino a 2.217,80 euro lordi mensili del 2009 e 2.288,80 euro del 2010); 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 2.217,81 euro lordi mensili del 2009 e da 2.288,81 euro nel 2010).

2011. Terminato il triennio previsto di ampliamento della quota di pensione coperta integralmente dall'inflazione, si torna alla situazione del **2007**.

2012-2013. Il governo Monti, con la manovra «salva Italia» di fine 2011, blocca la perequazione per le pensioni d'importo superiore a 3 volte il minimo per gli anni 2012 e 2013. - Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 1.405,05 euro lordi mensili nel 2012, e 1.443 nel 2013). Le pensioni di importo superiore a 3 volte il minimo non ricevono alcuna rivalutazione

2012-2016. Il decreto legge n. 65/2015 (convertito in L. 109/2015), emanato in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato il "blocco" dell'indicizzazione per il biennio 2012/2013 delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo, ha sostanzialmente riformulato le regole come segue.

Per gli anni 2012 e 2013:

- 100% dell'Istat fino a 3 volte il minimo Inps; - 40% oltre 3 e fino a 4 volte il minimo;
- 20% oltre 4 e fino a 5 volte il minimo; - 10% oltre 5 e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

Per gli anni 2014 e 2015:

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo Inps; - 8% oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 4% oltre quattro e fino a cinque volte il minimo; - 2% oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

Per il 2016:

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo Inps; - 20% oltre tre e fino a 4 volte il minimo;
- 10% oltre 4 e fino a 5 volte il minimo; - 5% oltre 5 e fino a 6 volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

Dal 2017 avrebbe dovuto essere ripristinata l'indicizzazione precedentemente in vigore, ossia indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo; 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 5 volte il trattamento minimo; 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo. Ma il Disegno di Legge di Stabilità 2016 proroga il regime provvisorio in vigore nel 2015 a tutto il 2018.

Indicizzazione 2012

Importo della pensione al dicembre 2011	Aumento
Fino a € 1.406	+ 2,7% (100% Istat)
Da € 1.406 a € 1.924	+ 1,08% (40% Istat)
Da € 1.924 a € 2.405	+ 0,54% (20% Istat)
Da € 2.405 a € 2.886	+ 0,27% (10% Istat)
Oltre € 2.886	0

Indicizzazione 2013

Importo della pensione al dicembre 2012	Aumento
Fino a € 1.443	+ 3% (100% Istat)
Da € 1.443 a € 2.405	+ 1,2% (40% Istat)
Da € 2.405 a € 2.477	+ 0,6% (20% Istat)
Da € 2.477 a € 2.973	+ 0,3% (10% Istat)
Oltre € 2.973	0

Indicizzazione 2014

Importo della pensione al dicembre 2013	Aumento
Fino a € 1.487	+ 1,2% (100% Istat)
Da € 1.487 a € 1.982	+ 0,096 (8% Istat)
Da € 1.982 a € 2.478	+ 0,048% (4% Istat)
Da € 2.478 a € 2.973	+ 0,024% (2% Istat)
Oltre € 2.973	0

Indicizzazione 2015

Importo della pensione al dicembre 2014	Aumento provvisorio	Aumento definitivo
Fino a € 1.503	+ 0,30% (100% Istat)	+ 0,20% (100% Istat)
Da € 1.503 a € 2.004	+ 0,285% (95% Istat)	+ 0,190% (95% Istat)
Da € 2.004 a € 2.505	+ 0,225% (75% Istat)	+ 0,015% (75% Istat)
Da € 2.505 a € 3.006	+ 0,0150% (50% Istat)	+ 0,01% (50% Istat)
Oltre € 3.006	+ 0,135% (45% Istat)	+ 0,09% (45% Istat)

Prestazione	2014	2015	2016 *
Trattamento minimo	500,88	502,39	501,38
Assegno sociale	447,17	448,52	447,62
Pensione sociale	368,52	369,63	368,89
Ex Milione al mese	637,32	638,83	637,82
Pensione Invalidità civile	278,91	279,75	279,47
Indennità accompagnamento	504,07	508,55	508,55

Indicizzazione delle pensioni per il 2016: L'indice Istat dell'inflazione 2015 è risultato negativo e pertanto dal 1° gennaio 2016 non sarà riconosciuto alcuna rivalutazione delle pensioni: quindi nessun aumento dell'assegno. Inoltre, poiché l'indice di inflazione provvisorio per la rivalutazione delle pensioni nel 2015 era stabilito nello 0,3%, ma è stato definitivamente fissato dall'Istat nello 0,2%, dal 1° gennaio 2016 le pensioni si sarebbero dovute ridurre di quanto corrisposto in più nel 2015, cioè lo 0,1%. Per evitare una rivalutazione negativa, la legge di stabilità 2016 ha previsto che a gennaio saranno messi in pagamento gli importi "corretti" sulla base dell'inflazione definitiva 2014, ma non ci sarà alcuna trattenuta riferita al 2015. Il conguaglio si farà ma solo nel 2017.

Approfondimento 3: Pensioni di importo alto (cosiddette d'oro)

Assieme all'indicizzazione, con la legge di Stabilità 2014 è tornato anche il contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni d'oro che nel giugno 2013 la Corte costituzionale aveva cancellato. Il nuovo contributo viene riproposto dal Governo Letta (*per il triennio 2014-2016*) con l'intento di finanziare un sussidio a favore dei più poveri, motivazione che secondo il Governo, avrebbe dovuto consentire di superare eventuali nuovi giudizi di costituzionalità. E' fissato nel 6% per la parte di pensione compresa fra 14 e 20 volte il minimo, sale al 12% sugli importi fra 20 e 30 volte il minimo e al 18% sulle quote oltre 30 volte. In tutto, le pensioni colpite dal nuovo contributo di solidarietà sono, secondo i dati Inps, poco più di **29.000**.

Pensioni d'oro 2014

Importo lordo della pensione	Contributo dovuto
Da 91.160 euro a 130.228 (Fascia compresa tra 14 e 20 volte il minimo)	6% della quota eccedente 91.160
Da 130.228 a 195.343 euro (Fascia compresa tra 20 e 30 volte il minimo)	12% della quota eccedente 130.228
Oltre 195.343 (Fascia superiore a 30 volte il minimo)	18% della quota eccedente

Pensioni d'oro 2015

Importo lordo della pensione	Contributo dovuto
Da 91.435 a 130.622 euro (Fascia compresa tra 14 e 20 volte il minimo)	6% della quota eccedente 91.435
Da 130.622 a 195.932 euro (Fascia compresa tra 20 e 30 volte il minimo)	12% della quota eccedente 130.622
Oltre 195.932 (Fascia superiore a 30 volte il minimo)	18% della quota eccedente

Com'era da prevedere anche avverso questo provvedimento è stato fatto ricorso alla Consulta che si dovrà esprimere a breve. Per un approfondimento sul tema si rimanda al capitolo conclusioni attualità e proposte.

Approfondimento 4: L'evoluzione delle aliquote contributive

Negli ultimi 20 anni le aliquote contributive hanno subito una evoluzione iniziata, per quanto riguarda il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti, con il decreto interministeriale del 21 febbraio 1996, in attuazione dell'art. 3, comma 23 della legge n. 335/1995 (riforma Dini), che ha elevato al 32% (27,57 + 4,43) l'aliquota di finanziamento con contestuale riduzione delle aliquote dovute

per Tbc (0,14%), indennità economiche di maternità (0,57%) e Cuaf (3,72%). Nei casi in cui la variazione delle suddette aliquote non ha consentito di raggiungere al 1° gennaio 1996 l'aumento di 4,43 punti percentuali dell'aliquota FPLD, per via della entità delle aliquote, ovvero a causa della esclusione dalle stesse, il relativo onere è stato scaglionato, mediante un incremento dello 0,50% biennale a carico del datore di lavoro, a decorrere dal 1° gennaio 1997. Pertanto, a decorrere dal 1° gennaio 2005, i datori di lavoro che si trovavano nelle suddette condizioni, hanno dovuto aumentare la quota destinata al FPLD di un ulteriore 0,50% sino al raggiungimento del 32%, cui si aggiungeva lo 0,70% ex GESCAL (finanziamento case popolari). La legge Finanziaria 2007 (art. 27 L. 30/1997) ha definitivamente elevato l'aliquota del FPLD al 33%. Numerosi provvedimenti successivi sono intervenuti sulle aliquote degli artigiani, commercianti e collaboratori. Questa la tabella riepilogativa dell'evoluzione delle varie aliquote.

Come si può notare dalle tabelle successive, tutti i Governi succedutisi in questi 55 anni hanno optato, per tenere in equilibrio il sistema pensionistico, per l'aumento delle aliquote contributive; se questa opzione è stata corretta fino al 1987 per i dipendenti e fino al 2007 per i lavoratori autonomi, successivamente si è verificata penalizzante per il costo del lavoro che è stato appesantito a scapito della competitività del Paese, crollata quando sono finite con l'euro, le svalutazioni competitive. La Monti Fornero ha ulteriormente peggiorato la situazione.

Serie storica delle aliquote contributive I.V.S. e dei contributi capitari

Anni	Serie storica delle aliquote contributive I.V.S. e dei contributi capitari						Serie storica retribuzioni/redditi - dei medi annui pro-capite - (euro)		
	F.P.L.D. (a)		Artigiani		Commercianti (b)		F.P.L.D. (d)	Artigiani (e)	Commercianti (e)
	Totale	di cui a carico del lavoratore	Contributo annuo fisso (euro)	Contributo annuo % (c)	Contributo annuo fisso (euro)	Contributo annuo % (c)			
1960	14,41%	4,76%	4,02						
1961	14,41%	4,75%	4,02						
1962	16,42%	5,42%	4,02						
1963	19,10%	6,32%	4,02						
1964	18,80%	6,17%	4,02						
1965	18,58%	5,95%	4,02						
1966	18,58%	5,95%	7,71		7,71				
1967	18,10%	6,30%	7,71		7,71				
1968	19,67%	6,55%	7,71		7,71				
1969	20,56%	6,85%	7,71		7,71				
1970	20,56%	6,85%	7,71		7,71				
1971	18,91%	6,30%	7,71		7,71				
1972	19,01%	6,30%	7,71		7,71				
1973	19,01%	6,30%	7,71		7,71				
1974	19,95%	6,30%	15,77		15,77				
1975	20,77%	6,72%	37,46		37,46				
1976	23,31%	7,15%	45,14		45,14				
1977	23,31%	7,15%	51,48		51,48				
1978	23,31%	7,15%	61,52		61,52				
1979	23,31%	7,15%	149,99		149,19				
1980	23,90%	7,15%	223,49		221,68				
1981	24,01%	7,15%	328,06		326,77				
1982	24,17%	7,15%	310,73	4,00%	308,92	4,20%	6.462	3.588	4.072
1983	24,51%	7,15%	392,48	4,00%	390,67	4,20%	7.535	3.974	4.499
1984	24,51%	7,15%	442,86	4,00%	441,05	4,20%	8.622	4.249	4.798
1985	24,51%	7,15%	487,86	4,00%	486,05	4,20%	9.548	4.792	5.297
1986	24,51%	7,15%	617,16	4,00%	615,35	4,20%	10.166	5.857	6.531
1987	24,51%	7,15%	648,21	4,00%	646,40	4,20%	11.044	6.267	6.785
1988	24,51%	7,15%	672,93	4,00%	673,54	4,20%	11.824	6.718	6.973
1989	25,92%	7,29%	701,75	4,00%	699,94	4,20%	12.630	7.346	7.350
1990	25,92%	7,29%		12,00%		12,00%	13.622	9.241	8.566

Serie storica delle aliquote contributive I.V.S. e dei contributi capitari

1991	26,09%	7,46%		12,75%		12,75%	14.947	10.196	10.020
1992	26,49%	7,86%		13,50%		13,50%	16.041	11.961	11.579
1993	26,97%	8,34%		14,29%		14,29%	16.706	12.840	12.482
1994	26,97%	8,34%		15,00%		15,00%	17.330	13.503	14.024
1995	27,16%	8,40%		15,00%		15,00%	18.007	14.290	14.242
1996	32,70%	8,89%		15,00%		15,09%	18.718	15.445	15.315
1997	32,70%	8,89%		15,00%		15,39%	19.185	15.547	15.146
1998	32,70%	8,89%		15,80%		16,19%	19.758	16.237	16.166
1999	32,70%	8,89%		16,00%		16,39%	20.323	17.122	17.551
2000	32,70%	8,89%		16,20%		16,59%	21.147	17.853	17.956
2001	32,70%	8,89%		16,40%		16,79%	21.760	17.509	16.218
2002	32,70%	8,89%		16,60%		16,99%	22.327	17.964	17.979
2003	32,70%	8,89%		16,80%		17,19%	22.910	18.191	18.048
2004	32,70%	8,89%		17,00%		17,39%	23.807	18.405	18.603
2005	32,70%	8,89%		17,20%		17,59%	24.536	18.804	19.251
2006	32,70%	8,89%		17,40%		17,79%	25.401	19.590	19.526
2007	33,00%	9,19%		19,50%		19,59%	26.221	20.766	20.190
2008	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	27.255	20.861	20.248
2009	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	28.040	20.895	20.558
2010	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	29.090	19.593	19.935

(a) Aliquote medie dell'anno calcolate tenendo conto delle mensilità aggiuntive, (b) La gestione commercianti è iniziata nel 1996.

(c) Per l'anno 1990 l'aliquota è quella in vigore dal 1° luglio. Per gli anni 1991, 1992 e 1993 si riportano le aliquote medie dell'anno.

(d) Fonte: Elaborazione su dati dell'Industria In s.s. tratti da "Annuario di Contabilità Nazionale" per il periodo 1960/1969 e "Relazione Generale sulla situazione economica del Paese" per il periodo 1970-1999. A decorrere dall'anno 2000 i dati sono il risultato di elaborazioni dirette su dati Istat-Data/Warehouse relativi al settore Industria s.s.

(e) I valori della serie storica dei redditi sono stimati sulla base dei dati di Rendiconto.

Copyright © 2010, Osservatorio Nazionale

Decorrenza	Dipendenti	Artigiani	Commercianti (*)	Collaboratori(**)
1° gennaio 2011	33%	20%	20,09%	26,72 (17%)
1° gennaio 2012	33%	21,3%	21,39%	27,72 (18%)
1° gennaio 2013	33%	21,75%	21,84%	28,72 (20%)
1° gennaio 2014	33%	22,20%	22,29%	28,72 (22%)
1° gennaio 2015	33%	22,65%	22,84%	30,72 (23,50%)
1° gennaio 2016	33%	23,10%	23,29%	31,72 (24%)
1° gennaio 2017	33%	23,55%	23,74%	32,72 (24%)
Dal 2018	33%	24%	24,09%	33,72 (24%)

* L'aliquota degli iscritti alla Gestione Commercianti contiene al suo interno una maggiorazione pari allo 0,09% (sino al 2018), destinata al cosiddetto fondo per la rottamazione negozi (art. 5, d.lgs. 207/1996) che interviene nei confronti dei soggetti che hanno cessato l'attività (e restituito la licenza), riconoscendo loro un indennizzo pari al minimo di pensione Inps per la durata massima di tre anni.

* Tra parentesi l'aliquota dovuta dai soggetti iscritti a una gestione previdenziale o titolari di pensione. Per gli anni 2014 e 2015 i titolari di partita Iva hanno beneficiato di un'aliquota ridotta al 27,72%.

** 27,57% dal 1.10.1995 al 31.12.1995.

Approfondimento 5: Il calcolo contributivo e l'utilizzo dei coefficienti

Con il D.M del 22 giugno 2015 sono stati rideterminati i coefficienti da utilizzare dal 2016 al 2018 per il calcolo della pensione con il metodo contributivo. Rispetto ai valori utilizzati nel triennio 2013-2015, i nuovi coefficienti fanno registrare una riduzione, che a seconda dell'età di accesso alla pensione, varia da un minimo dell'1,35 a un massimo del 2,50%. Il metodo di calcolo contributivo è il perno su cui ruota la riforma Dini del 1995 in cui la pensione è strettamente collegata alla contribuzione versata nell'arco dell'intera vita lavorativa e non più alle ultime retribuzioni come avveniva con il sistema retributivo.

Come funziona. Il metodo contributivo funziona grosso modo come un libretto di risparmio. Il lavoratore provvede, con il concorso dell'azienda, ad accantonare annualmente il 33% del proprio stipendio (i lavoratori autonomi il 22,65% del reddito aliquota che raggiungerà il 24% nel 2018). Il capitale versato produce una sorta di interesse composto, a un tasso legato alla dinamica quinquennale del PIL (il Prodotto interno lordo) e all'inflazione. Si può dire, quindi, che più cresce l'Azienda Italia, maggiori saranno le rendite su cui si potrà contare. Alla data del pensionamento al montante contributivo, ossia la somma rivalutata dei versamenti effettuati, si applica un coefficiente di conversione che cresce con l'aumentare dell'età.

Il metodo contributivo si differenzia da quello retributivo anche su un altro punto fondamentale: l'esistenza di un tetto contributivo-pensionabile. In pratica, un limite oltre il quale non sono dovuti i contributi e la pensione viene calcolata fino al massimale contributivo-prestazionale. Il massimale viene annualmente rivalutato sulla base dell'indice Istat dei prezzi al consumo e il valore per l'anno 2015 è pari a **100.324 euro**. Questo significa, ad esempio, che la quota pensionistica di accantonamento annuo nel 2015 non può superare 33.107 euro per i dipendenti e i 22.724 euro per gli artigiani e commercianti, rispettivamente il 33% ed il 22,65% del tetto.

I coefficienti. I coefficienti originari indicati nella L. 335/1995 avrebbero dovuto essere rivisti e aggiornati seguendo l'andamento della cosiddetta speranza di vita (calcolata dall'Istat) ogni 10 anni. Per cui, la prima revisione sarebbe dovuta avvenire nel 2006. Ma non se ne fece nulla sino al 2010. Dal 1° gennaio di quell'anno, infatti, per effetto della riforma Prodi-Damiano (art. 1, comma 14, legge n. 247/2007) sono scattati i nuovi valori, insieme con la previsione della loro rideterminazione con cadenza triennale sino al 2018 e biennale a partire dal 2019.

Le pensioni saranno proporzionate al totale dei contributi versati e all'età di pensionamento. Per avere pensioni più alte occorre restare al lavoro qualche anno in più, rispetto al passato, come previsto dalla normativa vigente proprio perché l'aspettativa di vita aumenta. Un esempio tipo: per ottenere lo stesso coefficiente previsto nella originaria legge Dini a 65 anni di età, nel triennio 2016-2018 bisogna lavorare 4 anni in più, fino a 69 anni, ma occorre tenere presente che l'aspettativa di vita è aumentata di oltre 5 anni e quindi la pensione si prenderà per 5 anni in più.

Vecchi e nuovi coefficienti

Età	1996- 2009	2010 - 2012	2013 - 2015	2016 - 2018
57	4,720	4,419 (-6,38)	4,304 (-2,60)	4,246 (-1,35)
58	4,860	4,538 (-6,63)	4,416 (-2,69)	4,354 (-1,41)
59	5,006	4,664 (-6,83)	4,535 (-2,77)	4,468 (1,48)
60	5,163	4,798 (-7,07)	4,661 (-2,86)	4,589 (- 1,55)
61	5,334	4,940 (-7,39)	4,796 (-2,91)	4,719 (- 1,61)
62	5,514	5,093 (-7,64)	4,940 (-3,01)	4,856 (- 1,70)
63	5,706	5,257 (-7,87)	5,094 (-3,11)	5,002 (- 1,81)
64	5,911	5,432 (-8,10)	5,259 (-3,18)	5,159 (- 1,90)
65	6,136	5,620 (-8,41)	5,435 (-3,30)	5,326 (- 2,01)
66	-	-	5,624	5,506 (-2,01)
67	-	-	5,826	5,700 (- 2,17)
68	-	-	6,046	5,910 (- 2,25)
69	-	-	6,283	6,135 (- 2,36)
70	-	-	6,541	6,378 (- 2,50)

- N.B. Tra parentesi è indicata la riduzione in termini percentuali rispetto ai coefficienti in vigore nel triennio precedente.

Appendice 2

La definizione di spesa pensionistica in questo rapporto e le altre definizioni

Esistono diverse definizioni di **spesa pensionistica** prodotte da una pluralità di istituzioni. Ciascuna di esse risponde a specifiche finalità conoscitive oltre ad essere condizionata, in alcuni casi, dalla disponibilità dei dati oggetto di rilevazione. Di seguito si intende presentare un elenco delle definizioni correntemente in uso chiarendo quali sono gli elementi di differenziazione **dei diversi aggregati di spesa**

A) **Istat Statistica** – Pubblicazione Istat – Inps “Le prestazioni pensionistiche”³⁰: Prestazioni incluse nell’aggregato

pensioni IVS: le prestazioni pensionistiche di invalidità, vecchiaia e superstiti corrisposte in conseguenza dell’attività lavorativa svolta dalla persona protetta al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva (pensioni dirette di invalidità, vecchiaia e anzianità). In caso di morte della persona in attività lavorativa o già in pensione tali prestazioni possono essere corrisposte ai superstiti (pensioni indirette).

pensioni indennitarie: rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali e pensioni di guerra comprensive degli assegni di Medaglia d’oro.

La caratteristica di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente ad un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Il diritto e l’entità della prestazione non è correlata agli anni di versamento contributivo, bensì è funzione del danno subito e della retribuzione percepita.

pensioni assistenziali: prestazioni costituite da *pensioni di guerra, ai non vedenti civili, ai non udenti civili e agli invalidi civili e dalle pensioni o assegni sociali ai cittadini ultrasessantacinquenni, sprovvisti di reddito o con reddito insufficiente*. La caratteristica principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione. Sono incluse, nell’aggregato, anche le indennità di accompagnamento (che peraltro non sono pensioni) corrisposte come sostegno per l’incapacità di attendere agli atti della vita quotidiana propri dell’età.

pensioni di benemerenzza: assegni vitalizi ad ex combattenti insigniti dell’ordine di Vittorio Veneto e assegni di Medaglia e Croce al valor militare. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione.

pensioni erogate da Istituzioni private

Non sono incluse le prestazioni erogate in capitale, poiché trattasi di prestazioni che non rientrano nella definizione di “pensione”³¹.

Valori rilevati: Vengono rilevati il numero di pensioni in essere al 31 dicembre di ogni anno e il valore di spesa espresso come somma degli importi di pensione rilevati a dicembre dell’anno moltiplicati per il numero di mensilità per cui avviene l’erogazione della prestazione (c.d. “spesa a fine anno”). L’importo mensile al 31 dicembre include: l’importo base, l’incremento collegato alla variazione dell’indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni, la quota parte per i carichi di famiglia ed eventuali altri assegni e arretrati.

³⁰ I dati analizzati provengono dall’archivio amministrativo dell’Inps – Casellario centrale dei pensionati – nel quale sono raccolti i dati sulle prestazioni pensionistiche erogate da tutti gli enti previdenziali italiani, sia pubblici sia privati. Con le ultime elaborazioni effettuate dall’Istat viene rappresentata una disaggregazione per tipo di istituzione differente da quella pubblicata relativamente agli anni precedenti, poiché i dati sono stati elaborati secondo una diversa classificazione che risponde maggiormente ai criteri dettati dal SEC95.

³¹ Prestazione periodica e continuativa in denaro erogata individualmente da Amministrazioni pubbliche ed Enti pubblici e privati.

B) Aggregato “Pensioni e rendite” contenuto nella **Relazione Generale sulla Situazione economica del Paese** e nei **conti della Protezione sociale**³²: Prestazioni incluse nell’aggregato

La voce “pensioni e rendite” comprende le pensioni IVS, al netto delle prestazioni in capitale, e le rendite infortunistiche (INAIL, IPSEMA, c.d. tabellari per il personale di leva militare, ecc.). Ingloba, tra le prestazioni IVS, le pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato, e le pensioni erogate dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni (in particolare Regione Sicilia) ai propri ex-dipendenti. Non contiene le pensioni di guerra, le pensioni assistenziali (pensioni e assegni sociali e pensioni e assegni ad invalidi civili) e quelle di benemerita.

Valori rilevati: la spesa è rilevata in termini di somma delle rate effettivamente erogate al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

C) Eurostat – Pension Expenditure: Prestazioni incluse nell’aggregato

L’aggregato considerato è in buona parte equivalente a quello della definizione Istat Statistica, con esclusione delle indennità di accompagnamento corrisposte ai soggetti invalidi civili.

Funzioni old age e survivors; (talvolta utilizzato impropriamente come indicatore di spesa pensionistica): Prestazioni incluse nell’aggregato

L’aggregato, spesso considerato nei confronti a livello internazionale, comprende la somma delle erogazioni che Eurostat classifica in termini di funzione *old age* e di funzione *survivors*. La funzione *old age*, oltre alla spesa per pensioni dirette IVS (con esclusione delle pensioni di invalidità con età inferiore all’età pensionabile e di quota dei prepensionamenti classificati nella funzione “Disoccupazione”), include: le erogazioni annuali da parte dei datori di lavoro privato e pubblici in termini di TFR (le quali non sono pensioni ma erogazioni in capitale non necessariamente collegate alla funzione vecchiaia, bensì all’interruzione del rapporto di lavoro³³), alcune spese per servizi erogati a protezione della funzione vecchiaia, le pensioni integrative corrisposte dai fondi pensione privati. Nella funzione *survivors*, oltre alle pensioni IVS indirette, sono incluse le pensioni di guerra indirette e le rendite infortunistiche indirette.

Valori rilevati: la spesa è valutata in termini di somma delle rate (o delle prestazioni) effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

Funzioni old age, survivors e disability; (talvolta utilizzato impropriamente come indicatore di spesa pensionistica): Prestazioni incluse nell’aggregato

L’aggregato, spesso considerato nei confronti a livello internazionale, comprende la somma delle erogazioni che Eurostat classifica in termini di funzione *old age*, di funzione *survivors* e di funzione *disability*. La funzione *old age*, oltre alla spesa per pensioni dirette IVS (con esclusione delle pensioni di invalidità con età inferiore all’età pensionabile e di quota dei prepensionamenti classificati nella funzione “Disoccupazione”, come precedentemente indicato), include: le erogazioni annuali da parte dei datori di lavoro privato e pubblici in termini di TFR (le quali non sono pensioni ma erogazioni in capitale non necessariamente collegate alla funzione vecchiaia, bensì all’interruzione del rapporto di lavoro, come in precedenza indicato), alcune spese per servizi erogati a protezione della funzione vecchiaia, le pensioni integrative corrisposte dai fondi pensione privati³⁴. Nella funzione *survivors*, oltre alle pensioni IVS indirette, sono incluse le pensioni di guerra indirette e le rendite infortunistiche indirette. La funzione *disability*, oltre alle pensioni IVS di invalidità e inabilità con età inferiore all’età pensionabile, contiene anche

³² Tale aggregato è indicato distintamente sia con riferimento al complesso delle Istituzioni sia con riferimento alle sole Istituzioni pubbliche: in questa sede si esamina la seconda accezione.

³³ Nel settore privato, ad esempio, il tempo di permanenza medio in una stessa azienda può essere stimato in circa 7-8 anni. Complessivamente, considerando anche il settore pubblico, il valore in rapporto al PIL risulta pari a circa 1,3 punti percentuali.

³⁴ Anche nelle funzioni *survivors* e *disability* sono inglobate quote di pensioni corrisposte da Istituzioni private.

prestazioni quali le rendite infortunistiche, le prestazioni per invalidità civile (ivi inclusa la spesa per indennità di accompagnamento).

Valori rilevati: la spesa è valutata in termini di somma delle rate (o delle prestazioni) effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

D) La definizione del presente Rapporto è identica a quella utilizzata nei Rapporti redatti fino al 2012 (anni analizzati 2009/10) dal Nucleo di Valutazione della Spesa Pensionistica (NVSP): Prestazioni incluse nell'aggregato

Il *presente rapporto* analizza gli elementi strutturali e finanziari del sistema pensionistico obbligatorio IVS. La definizione di spesa pensionistica include: le pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato, ma non include le pensioni erogate dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni (in particolare Regione Sicilia) ai propri ex-dipendenti. Ingloba, inoltre, le prestazioni erogate in capitale da alcuni fondi speciali presso l'Inps, dall'Enpam e dall'Enasarco.

Valori rilevati

Il dato di spesa indicato corrisponde alla somma delle rate effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo. La spesa pensionistica è indicata sia al lordo della quota a carico del bilancio dello Stato (GIAS ed apporto dello Stato alla Gestione dei dipendenti statali presso l'INPDAP) che al netto di tale quota.

E) Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (RGS): Prestazioni incluse nell'aggregato

Le proiezioni di breve e di medio-lungo periodo del rapporto spesa pensionistica/PIL elaborate dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, adottano una definizione di spesa pensionistica che include le pensioni IVS - al netto delle prestazioni in capitale - erogate da Istituzioni pubbliche (comprensiva, quindi, della spesa per pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato e dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni - in particolare Regione Sicilia - ai propri ex-dipendenti) e le pensioni sociali (assegni sociali dal '95). L'aggiunta di quest'ultima componente si giustifica in quanto trattasi di istituto direttamente connesso con il fenomeno dell'invecchiamento demografico. Lo stesso aggregato è adottato nelle previsioni dei conti della PA pubblicati annualmente nei documenti ufficiali di finanza pubblica (in particolare DPEF), ove viene indicata la scomposizione delle "prestazioni sociali in denaro" in "spesa per pensioni" e "spesa per altre prestazioni sociali in denaro".

Valori rilevati: l'aggregato di spesa esprime la somma delle rate effettivamente erogate al netto del recupero prestazioni, degli assegni familiari e dei proventi dal divieto di cumulo.

Appendice 3: La formula di calcolo con il metodo contributivo

$$TC_x = \frac{1}{\Delta_x}$$

$$\Delta_x = \frac{\sum_{s=m,f} a_{x,s}^{v(t)} + A_{x,s}^{v(t)}}{2} - k$$

Valore attuale medio della pensione diretta¹:

$$a_{x,s}^{v(t)} = \sum_{t=0}^{w-x} \frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}} \left(\frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-t}$$

Valore attuale medio della pensione al superstite:

$$A_{x,s}^{v(t)} = \sum_{t=0}^{w-x} \frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}} q_{x+t,s} \left(\frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-t} \Theta_{x+t,s} \eta \delta_s \sum_{\tau=1}^{w-x-t+\varepsilon_s} \frac{l_{x+t+\tau-\varepsilon_s,s}^{ved}}{l_{x+t+1-\varepsilon_s,s}^{ved}} \left(\frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-\tau}$$

dove:

TC = coefficiente di trasformazione

Δ = divisore

s = sesso (m=maschi, f=femmine)

$\frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}}$ = probabilità di sopravvivenza fra l'età x e l'età $x+t$

x = età di pensionamento

w = età massima

$q_{x+t,s}$ = probabilità di morte fra l'età $x+t$ e l'età $x+t+1$

$\Theta_{x+t,s}$ = probabilità di lasciare famiglia di un soggetto di età $x+t$

$l_{x+t,s}^{ved}$ = probabilità del superstite di essere eliminato per morte o nuove nozze

k = correzione per tener conto delle modalità di erogazione della pensione (1 mese in anticipo, 2 mesi in anticipo, 1 anno in anticipo e così via)

ε_s = differenza fra l'età del dante causa e quella del coniuge

η = aliquota di reversibilità

δ_s = percentuale di riduzione dell'aliquota di reversibilità per effetto dei requisiti reddituali

r = tasso di rendimento interno

σ = percentuale di indicizzazione

$\left(\frac{1+r}{1+\sigma} - 1 \right) =$ tasso di sconto

¹ E' interessante notare che per $r = \sigma$ e $k = 0.5$, $a_{x,s}^{v(t)} - k$ coincide con la speranza di vita del pensionato all'età di pensionamento. Esso indica, inoltre, il numero di rate annuali di pensioni che verranno riscosse dal pensionato.